LA PATRIA
LA FAMIGLIA E LA GIOVINEZZA
DI
PAPA NICCOLÒ V.
RICERCHE STORICHE

DEL

CAV. GIOVANNI SFORZA

SEGRETARIO PER LE LETTERE ED ARTI

ACCAD T XXIII 1

INTITOLO

ALLA COLTA E GENTILE SARZANA

QUESTE PAGINE

CHE LE RIVENDICANO LA GLORIA

DI AVER DATO I NATALI A NICCOLÒ QUINTO

PONTEFICE PROMOTORE DI CIVILTÀ

UN SECOLO PRIMA DI LEONE DECIMO

CAPITOLO PRIMO

CONTROVERSIE DEGLI STORICI INTORNO ALL' ORIGINE DELLA FAMIGLIA DI PAPA NICCOLÒ V.

Opinione di Giannozzo Manetti — Che cosa ne pensi Vespasiano da Bisticci — Bonaventura De' Rossi ammette che la famiglia Parentucelli sia pisana d'origine, ma sostiene che trasmigrasse a Sarzana nel secolo XIII — Predominio che esercita sopra di lui l' autorità del Manetti, stato Segretario di papa Niccolò — Non sa ribatterne gli anacronismi storici, messi poi in evidenza da Achille Neri — Ingiuste e cavillose critiche fatte al De' Rossi dal P. Ildefonso Frediani — Opinione del Tiraboschi e dello Spotorno — Il Mehus, il Marini e il Cardella ritengono che Niccolò V sia della famiglia Calandrini — Scritti del Bertoloni e del Neri intorno alla patria del nostro Pontefice — È soltanto colla guida de' documenti che va risoluta questa controversia.

Che la famiglia Parentucelli, dalla quale uscì papa Niccolò V, sia pisana per sangue e d'origine, e che lo stesso Pontefice abbia avuto in Pisa i natali, lo affermano due scrittori fiorentini, entrambi contemporanei di lui e suoi famigliari.

Uno è Giannozzo Manetti (1396-1459), che lo servì come Segretario. Nella *Vita* che dettò di quel Pontefice così ne discorre: « Thomas co-

« gnomento Sarazanensis, qui postea Nicolaus
« papa V dictus est, trecentesimo nonagesimo
« octavo supra millesimum christianae salutis an-
« no, Pisis feliciter nascitur.... Patre enim Bar-
« tholomaeo, peregregio artium ac medicinae pro-
« fessore, pisano cive, de nobili et generosa qua-
« dam Parentucellorum progenie oriundo, ac ma-
« tre Andreola Sarazanensi, non obscuro genere,
« Pisis, ut diximus, feliciter natus est, licet in
« novo quodam Liguriae oppido, nomine Saraza-
« na, conciperetur. Proinde et quia ibi conceptus,
« et quod Sarazanensi matre genitus erat, idcirco
« Thomas Sarazanensis vulgo ab omnibus co-
« gnominabatur. Pater quippe studio partium, ut
« fit, e patria pulsus, Sarazanam in domicilium
« uxorium contenderat, ibi in exilio degens hunc
« puerulum bonis faustisque ominibus feliciter
« genuit. A Petro namque propterea cognomine
« Gambacorta, qui ex vetusta et clara illa pro-
« genie Gambacortorum familiae originem tra-
« xerat, ob egregias quasdam ac praecipuas vir-
« tutes suas, magnis cum honoribus ac ingenti-
« bus anniversariarum mercedum praemiis, in
« patriam allectus et revocatus est. Etenim Pe-
« trus ipse, non multo post faustam commemo-
« rati pueri conceptionem, totum Pisanae civi-
« tatis dominium sibi soli arrogaverat. Quocirca
« pater cum uxore praegnante praedicto anno
« Pisas reversus, paulo post hunc fortunatum
« et felicem filium natum iucunde hilariterque
« suscepit (1) ».

L' altro è Vespasiano da Bisticci (1421-1498), che fu molto nelle grazie di Niccolò, a cui provvide più codici per la Biblioteca Vaticana, da lui fondata. Nella *Vita,* che esso pure ne scrisse, così parla della sua famiglia: « Maestro Tomaso da « Serezana, che poi fu papa Nicola V, nacque a « Pisa d' umili ¡parenti. Di poi, per le discordie « civili, fu confinato il padre, e andò per istanza « a Serezana, e ne' teneri anni fe dare al figliuo- « lo opera a grammatica, la quale per la pre- « stanza del suo ingegno la 'mparò presto. Morì « il padre, sendo maestro Tomaso d' età d' anni « nove, e lasciò de' maschi lui e messer Filip- « po (2),che di poi fu Cardinal di Bologna (3) ».

Come si vede, la discordia è nel campo stesso d' Agramante; giacchè mentre per il Manetti la famiglia de' Parentucelli è *nobilis et generosa,* invece si ritiene *umile* da Vespasiano; che peraltro concorda con Giannozzo nel volerla di Pisa e ricoverata a Sarzana, nella persona del solo Bartolommeo, come stanza d' esilio.

Bonaventura De' Rossi sarzanese (1666-1741), che animato dal desiderio di rivendicare alla sua città l' onore d' aver dato i natali a papa Parentucelli, ne compilò del pari la *Vita,* prima d' ogni altro rovistando gli Archivi e appoggiandosi ai documenti; per quello che riguarda l' origine de' Parentucelli, prestò piena fede al Manetti, e li ritenne addirittura oriundi da Pisa. Due volte torna ad affermarlo. Con molta verbosità nel primo capitolo, in cui dice essere quel-

la famiglia « fra le più nobili ed illustri di Pisa », e « trasmigrata ne' tempi delle rivoluzioni d'Ita-
« lia in Lunigiana per sottrarsi a' pericoli delle
« fazioni guelfa e ghibellina »; e sostiene che
« il primo di tal prosapia, che scampato dalle
« comuni rivolte, accrebbe luce alla provincia
« di Luni fu Baliante nel secolo XIII, che stabi-
« litosi in Sarzana, e fissatovi il proprio domi-
« cilio, lasciò di sè tre figliuoli ed illustri suoi di-
« scendenti: Falibene, Parentucello, ed Antonio ».
Ne riparla, nel terzo capitolo, sforzandosi di provare la verità delle sue asserzioni coll' appoggio de' documenti, e conclude: « Che dunque sia vero
« che la casa Parentucella abbia da Pisa dedotta
« l' origine, appieno l' attesta il Giannozzo Ma-
« netti, fiorentino, che dice esser li Parentucelli
« d' origine pisani, e che già confinati in Sarzana,
« uno di essi vi prendesse moglie, e che dal
« ceppo di questo nascesse Bartolommeo, padre
« di papa Nicolao V; e questa genealogia si
« pruova così rettamente, quanto che ne porgono
« testimonio evidente le antiche scritture . . . .
« E in primo luogo, che da Baliante, oriondo da
« Pisa, cittadino di Sarzana e il primo della fa-
« miglia Parentucella che venisse in Lunigiana,
« nascessero Falibene, Antonio e Parentucello, si
« pruova per documento negli atti di Giovanni,
« notaro, del fu Bonaccorso di Trebbiano, dell' an-
« no 1361, a' 22 di decembre. Che da Parentu-
« cello nascessero Pietro, Giacomo, Giambono,
« Baliantino e Bartolommeo, si pruova negli atti

« di Atesmo Ferrari, notaro, del q. Clesole, mila-
« nese, Cancelliero in quel tempo della Corte
« episcopale di Luni, dell'anno 1395, a' 29 genna-
« ro. Che Bartolommeo Parentucelli, uno de' sud-
« detti fratelli e figliuoli respettivamente del
« Parentucello, prendesse in moglie Andreola fi-
« gliuola di Ser Tomeo de' Nobili della Verru-
« cola di Lunigiana si pruova dal contratto ma-
« trimoniale de' medesimi, negli atti di Giacobino
« Griffi, notaro, del q. Angelo di Sarzana, del-
« l'anno 1388, a' 26 di settembre (4) ».

Quando il De' Rossi scriveva, non erano ancora state messe alla luce nè la *Vita* di Nicçolò compilata da Giannozzo, nè quella che dopo di esso ne dettava Vespasiano; e non ebbe notizia che della prima (5). Per quello poi che riguarda l'origine de' Parentucelli, non sfruttò come n'aveva il modo e l'obbligo gli Archivi della sua patria, e uscì in campo con tre soli documenti, mentre ne poteva cavar fuori una grandissima quantità. Anche di un' altra arme potente contro il Manetti non seppe valersene; ed era quella di mettere in evidenza gli errori di fatto di che ribocca il racconto che fa delle vicende di Bartolommeo Parentucelli; errori che trovarono un cavilloso difensore nel P. Ildefonso Frediani, fiorentino, ed un critico giudizioso nel prof. Achille Neri di Sarzana. Infatti nella narrazione di Giannozzo, come appunto osserva giustamente il Neri, « sono
« da rilevarsi due errori storici molto gravi; ed
« il primo si è che nel 1398 Pietro Gambacorti

« non poteva chiamare a Pisa il Parentucelli,
« perchè già da sei anni era morto, ucciso, come
« ognun sa, per tradigione da Jacopo da Appia-
« no; l' altro che non è affatto vero aver mai a
« sè solo arrogato il dominio della città; ciò te-
« stimoniano le cronache e le storie tutte; il
« Dell'Agnello e l' Appiano furono sì veri ed as-
« soluti Signori, non Pietro, il cui credito e la
« molta benignità procacciaronsi benevolenza, ri-
« spetto ed amore dai cittadini e dagli estranei.
« Sì fatti sbagli non sfuggirono al Frediani, il
« quale s' ingegnò dimostrare essere da correg-
« gersi il 1398 in 1389, nel qual anno si può
« dire che il Gambacorti ebbe solo il dominio
« della Repubblica; ma per giungere ad una tal
« conclusione ha dovuto dar nota al Manetti di
« astrazione nello indicare l' anno della nascita,
« e tirare dalla sua, con poco onesta sottigliezza,
« le parole dei cronisti pisani, i quali non hanno
« sognato mai di scrivere intorno al Gambacorti
« quanto egli asserisce. Di più, volendo recare
« una ragione dell' onorevole richiamo di Barto-
« lommeo in Pisa, ci esce a dire che tra le *ve-*
« *gliantissime cure dell' applaudito governo in-*
« *terno* di Pietro, una fu quella di rimettere in
« fiore le belle arti e le scienze; onde ricercan-
« do da ogni parte buoni professori, e venutogli
« a memoria il Parentucelli, volle tornasse alla
« patria a leggere sulle mediche e fisiche disci-
« pline. Ma anche qui siamo a' capelli colla sto-
« ria, perchè non è punto vero abbia goduto Pisa

« in questi anni 1388 e 1389 quella tranquillità e
« benessere, tanto necessari a far rivivere le arti,
« le scienze e le lettere; anzi era proprio assai
« molestata per mare dai corsari, costretta perciò
« alla lega col Re di Sicilia e coi Genovesi:
« travagliata nell' interno dai ladroni delle Com-
« pagnie di ventura, che dopo aver posto a ruba
« ogni cosa, per uscir dallo Stato voleano esser
« grassamente pagati, e dovendo tenere la pro-
« pria gente armata non solo, ma a suo soldo
« eziandio gli aiuti inviati dai Fiorentini, sì fat-
« tamente era ridotto l' erario stremo di pecu-
« nia, che nuovi balzelli s' imposero ai cittadini.
« Nè in cotali distrette poteva il Gambacorti av-
« visare a provvedimenti propri ai tempi di pace;
« in tutto il suo studio era volto invece, lode-
« vole del pari che doveroso, a stringere una
« lega co' potentati d' Italia a fine di porre fi-
« nalmente un termine alle lunghe e disastrose
« turbolenze, e frenare la baldanza de' venturieri;
« la quale non è appena formata, che si riaccen-
« dono i mali umori fra Siena e Firenze, susci-
« tati da quel Gio. Galeazzo Conte di Virtù, cor-
« ruttore dell' Appiano e principale cagione della
« infelice morte di Pietro. È verissimo, che que-
« sti, durante il suo governo, provvide agli studi
« e fondò anche il Collegio de' medici, prescri-
« vendone le regole; ma ciò avvenne fra il 1374
« e il 1376, come recitano gli storici; e il dotto
« e diligente monsig. Fabroni pone precisamente
« il decadimento dell' Accademia nel lasso che

« corse fra questo tempo e il 1393 (6), anno che « segnò un' era novella per quell' Istituto, colla « lettura del celebre giureconsulto bolognese « Francesco Raimondo de' Ramponi (7) ».

Di tutto questo il De' Rossi non fa verbo; anzi nel riferire e compendiare il racconto del Manetti, lo falsa e lo svisa, dando con questo buon giuoco al P. Frediani, che esce a dire: « o che « l' illustre De' Rossi siasi servito di qualche dif« formato o corrotto esemplare, o che altro fos« sesi, il Manetti nel testo migliore, pubblicato « dopo alcuni anni dal Muratori, non dice certa« mente che i Parentucelli, cioè tutta la casa Pa« rentucelli, fossero stati già confinati in Sarza« na, e che da uno di essi nascesse ivi Barto« lommeo; ma bensì che il solo Bartolommeo, « padre di Niccolò nostro, ne fosse da Pisa cac« ciato per spirito di fazione, e che si rifuggisse « in Sarzana in *domicilium uxorium*, come si « legge nel vero testo ». E fin qui, per quanto riguarda la mala interpretazione data dal De' Rossi alle parole del Manetti intorno alla famiglia e al padre di Niccolò, ha pienamente ragione. Nell' intento poi di abbattere il fatto messo fuori dal biografo sarzanese, cioè lo stabilimento e fisso domicilio preso da Baliante, padre di Bartolommeo, in Sarzana, viene addirittura a tacciare il povero Bonaventura di mala fede per essersi soltanto limitato a citare, senza produrlo, uno strumento de' 22 dicembre 1361, da lui rinvenuto negli atti del notaio Giovanni del fu Bonaccorso

da Trebbiano, dal quale apparisce che Parentucello era figlio di Baliante e abitava a Sarzana. « Questo strumento si cita soltanto » (son parole del P. Ildefonso) ma non si riporta nè intero, nè « imbreviato, anzi nè pure se ne dice nè la sostan- « za, nè il fine, nè il luogo ove fu fatto ... Un « giudicio legale non può stabilirsi sopra la sem- « plice citazione di un monumento, senza allegar- « ne almeno fedelmente le parole formali, che « fanno a proposito ... potendo una sola parola, » una lettera e la giacitura medesima, per non « dire de' correlativi, che possano essere in tutto « intero l'istrumento, far cangiare il sentimento « ed il giudizio ... Chi mi assicura che quel Ba- « liante in questione sia veramente il più antico « stipite conosciuto della famiglia Parentucelli « della quale si tratta? Che desso fosse, che tra- « sferì la sua casata nel secolo XIII da Pisa a « Sarzana? Che da quello asserito Parentucello di « Baliante sia venuto il cognome de' nostri Pa- « rentucelli di Pisa, poi sarzanesi? Non gli stru- « menti, perchè si citano, ma non si leggono; non « l'autorità di gravi scrittori, perchè o non se » ne allegano, o quella che si riporta del Ma- « netti, come si è veduto, è svisata e contrafat- « ta, nè va certamente più indietro, anche se- « condo il De' Rossi, di Bartolommeo figliuolo « di Parentucello ». la stessa storia torna a ricantare il Frediani per l'altro strumento de' 29 gennaio 1395, che il De' Rossi parimente cita, ma non riporta. « Dalla sua sola citazione » (scri-

ve il P. Ildefonso) « nulla può dedursi, se non « se per una cortese e liberale fede a chi l'ad« duce, ma non già per forza di dimostrazione, « e dimostrazione giuridica ». Arrivato però al contratto matrimoniale, che il De' Rossi riporta nella sua integrità, e che comincia: *Jacobus qm. Ser Thomei de Verrucola, habitator Sarzane, ex parte una, et magister Bartholomeus phisicus qm. Parentucelli de Sarzana, ex alia parte;* l'accorto frate muta tattica. « Potrebbe far « pena quell'aggettivo *de Sarzana,* e confermare « tutto il già detto dal De' Rossi, cioè che fin « d'allora Bartolommeo ed i fratelli si denomi» nassero da Sarzana per domicilio acquistato « dall'avo. Ma non costando dall'altra parte con « eguale certezza la supposta traslazione in Sar« zana de' Parentucelli prima di detto Bartolom« meo; e dalla richiamata e ristabilimento suo in « Pisa apparendo anzi al contrario il suo animo « di rimpatriarvi fissamente, colla speranza di ri« farvi una stabile successione de' Parentucelli, « essendovi venuto colla moglie già gravida, e « perseverato ancora dopo la morte del suo libera« tore Pietro Gambacorta; bisogna dire che quel« l'aggiunto *de Sarzana* vi sia posto o per in« navvertenza e sbaglio del notaio, o per qual« che riflesso motivo politico adattato alle turbo« lente circostanze di que' tempi, o perchè la « rinomanza e la nobiltà dell'esule Bartolommeo « gli meritasse ben presto da' capi di quell'al« lora nobilissima terra, ora città, l'ascrizione

« onorifica alla loro cittadinanza, chè si dona per
« qualche titolo ancora a coloro che non risie-
« dono nel luogo . . . . Basta al proponimento
« nostro l'aver dimostrato, quanto è possibile in
« siffatte materie, che Niccolò V nacque in Pisa
« e di padre e di antenati nobili pisani; e che
« la principale autorità, in mancanza di altri
« pubblici e autentici monumenti, di questa sen-
« tenza, deesi al Manetti, come a scrittore di una
« fede inappellabile; e che a norma de' suoi detti
« debbono interpretarsi le altrui dubbie espres-
« sioni; dando ad esso la preferenza sopra tut-
« ti, lo stesso più forte oppositore, Bonaventura
« De' Rossi (8) ».

Il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura italiana* parlando di Niccolò V, la cui « fama si
« è propagata gloriosamente di secolo in secolo »,
esce a dire: « Non è ben certo ancora di qual
« famiglia egli fosse, e discordano in ciò anche
« gli scrittor di que' tempi; ma è certo che ei fu
« di famiglia non molto illustre, e figliuol di un
« medico, detto Bartolommeo (9) ». Lo Spotorno
nella sua *Storia letteraria della Liguria* così
scrive: « Egli *(Niccolò V)* nacque in Sarzana da
« Bartolommeo, uomo di mediocri facoltà, e me-
« dico di professione; di cui non è ben certo il
« cognome. Ond'è che il figlio fu sempre appel-
« lato Tommaso *da Sarzana.* Credono che fosse
« de' Calandrini (10) ». Anche il Mehus, il Marini
e il Cardella lo vogliono de' Calandrini (11).

Mi è parso indispensabile, per la piena intelligenza della controversia, di riferire le testuali parole de' principali contendenti; e dico principali, perchè sebbene dopo il De' Rossi e il Frediani, l' abbiano fatta soggetto de' loro studi anche il Bertoloni (12) e il Neri, la quistione non ha peraltro progredito d' un passo; essendosi limitato il primo di questi due valenti scrittori a riprodurre nudamente, collazionati sugli originali, alcuni de' documenti riferiti dal De' Rossi; e il secondo ad afforzare gli argomenti del biografo sarzanese con osservazioni critiche molto ingegnose; ma nessuno però dei due si prese cura di rintracciare nuovi documenti, capaci di troncare ogni dubbio, col far palese e manifesta nella sua evidenza e pienezza la verità.

Dopo lunghe e faticose ricerche negli Archivi pubblici di Sarzana (13), di Lucca, di Pisa, di Firenze, di Siena e di Bologna, e in quello domestico de' Conti De' Nobili, nella qual famiglia andò sposa una sorella uterina di papa Niccolò, scendo ultimo in campo, forte di numerosi e sconosciuti documenti.

Come si è visto, due sono le questioni. In primo luogo se la famiglia Parentucelli sia pisana o sarzanese; in secondo luogo dove sia nato papa Niccolò. Colla guida de' nuovi documenti, da me scoperti, m' accingo a scioglierle, e piglio anche a illustrare l' intiero parentato di quel benemerito Pontefice, e le vicende della sua vita prima che cingesse la tiara.

NOTE

AL PRIMO CAPITOLO

(1) Manetti, *Vita Nicolai V Summi Pontificis*; in Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores;* tom. III, part. II. col. 907 e segg.

(2) Filippo non era figlio di Bartolommeo Parentucelli, ma di Tommaso Calandrini, secondo marito dell'Andreola. Vespasiano stesso, correggendosi, lo dice più innanzi. « Creò (*Niccolò V*) otto Cardinali, tutti uomini singulari, « eccetto che il suo fratello di madre e non di padre, che si chiamò messer « Filippo, che s' intitulò dipoi Cardinale di Bologna ».

(3) La *Vita di Nicola V papa,* scritta da Vespasiano da Bisticci, fu stampata per la prima volta dal Muratori nelle colonne 267 e segg. del vol. XXV de' suoi *Rerum Italicarum Scriptores;* poi dal Mai a pagg. 24-61 del libro: *Virorum illustrium CIII, qui saeculo XV extiterunt, vitae, auctore coevo* Vespasiano *florentino;* che forma il primo volume del suo *Spicilegium Romanum.* Romae, Typ. Collegii Urbani, MDCCCXXXIX; in 8. E finalmente dal Bartoli a pag. 20-48 delle *Vite di uomini illustri del secolo* XV, *scritte da* Vespasiano da Bisticci, *stampate per la prima volta da* Angelo Mai *e nuovamente da* Adolfo Bartoli. Firenze, Barbèra, Bianchi e comp. 1859; in 12.

Vespasiano conobbe il lavoro del Manetti, e lo cita con queste parole: « Murò (*papa Parentucelli*) in tutte le chiese della terra (*Roma*) mara« vigliosi edifici, secondo che scrive messer Giannozzo Manetti nella Vita sua ».
Anche un altro contemporaneo ed amico di Niccolò V, Francesco Filelfo (1398 - 1480), prese pure a scriverne la *Vita*, e lui tuttora vivente ne

condusse a fine e divulgò il primo libro. Ne parla egli stesso in una lettera a Biagio Ghilini, de' 23 gennaio 1462: « Nihil est (gli dice) apud me « antiquius animi gratitudine. Quare quum felicis memoriae summus Pontifex « Nicolaus V cum me, tum reliquos doctos omnes atque graves viros immor« talibus beneficiis effecisset semper dum vixit, dignissimus videri debet, « cuius nomen immortalibus litterarum monimentis prosequamur omnes, do« nec in vivis sumus. Quam mei animi sententiam quum sperem ab omnibus « gratis, prestantibusque viris probatum iri, reddor etiam ipse ad rem ala« criori. Nosti scriptum etiam a me librum de Vita et moribus illius Sanctis« simi Patris quum adhuc viveret. Institui huic addere item unum, quo nihil « quod scitu, vel laude dignum sit, ad eiusdem usque obitum, possit a « quoquam desiderari ». E di nuovo in un' altra lettera al medesimo, scritta l' anno 1464: « Quid autem aliud tibi scripturus sim, quam vehe« menter me desiderare particulam illam, quam vidisti deesse mihi in pri« mo libro, quem olim scripseram de vita et moribus illius sanctissimi di« vinique Pontificis Nicolai V? Primum autem dixi, quia institui secundum « scribere, quo nihil de immortalibus eius laudibus ad obitum usque praeter« missum videatur. Nam librum illum, ut scis, et scripsi et edidi biennio « priusquam nobis et sapientibus eruditisque viris omnibus ex hac luce sub« latus esset in coelestem gloriam ». Torna a parlarne anche nel 1465 in una lunga lettera a Leodrisio Crivelli, uno de' suoi più fieri avversari. « Satis « tibi (scrive) homini circumforaneo de Nicolao V responsum est, cuius no« men sanctissimum, venerabilemque memoriam quanti faciam, universa no« stra opera declarant, quae vel versu vel oratione soluta post eius obitum « et latine scripsimus et graece non pauca. » (Francisci Philelphi *Epistolarum familiarium libri* XXXVII. Venetiis, ex aedibus Joannis et Gregorii de Gregoriis, 1502; lib. XVII, pag. 122; lib. XXIV, pag. 165; lib. XXVI, pag. 181). Lo Zeno (*Dissertazioni Vossiane;* I, 292) attesta che « nel lib. VI delle *Simmiti* di Lione Allacci doveva essere in ultimo « luogo la *Vita di Nicolò V* scritta dal Filelfo; ma l' opera arenò dopo la « divulgazione de' due primi libri, nè altro di più se ne vide ».

(4) *La vita di Niccolò V papa, sciolta da' vincoli della menzogna e restituita alla verità, raziocinio istorico di* Bonaventura De' Rossi, *nobile sarzanese, dedicato alla grandezza de' meriti dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, il Signor Marchese Alessandro Botta Adorno.* In Milano, MDCCXVI. Nelle Stampe di Francesco Agnelli Scultore e Stampatore; pagg. 1 e seg. e 10.

(5) L' opera del Manetti fu conosciuta anche da Giuliano Lamorati di Portovenere, che 37 anni prima del De' Rossi pubblicò esso pure un verbosissimo panegirico di quel Pontefice, dettato alla maniera del secento, e privo d'ogni lume di critica. Ha questo titolo: *Vita di papa Nicolò V di Sar-*

zana, descritta da GIULIANO LAMORATI. *All' Illustrissimo Sig. Gio. Leonardo Parentucelli Conte Palatino. In Massa, nella Stamperia di Girolamo Marini,* 1679; in 4. di pagg. 59 numerate, oltre 6 in principio e una in fine senza numerazione. Le parole con cui la cita sono le seguenti, che si leggono a pag. 4: « chi più certo d' un Giannozzo, fiorentino, che « visse al di lui servitio tant' anni, impiegato a tradur libri dal greco al « latino, che fece assai compito volume *De vita et gestis Nicolai V*, che « si conserva nella Biblioteca Vaticana ».

(6) Un altro argomento di assai peso, dimenticato dal Neri, si è, che appunto in quegli anni l' unico insegnante di medicina, di cui si trovi memoria tra le carte dell' Archivio dell' Università, è Maestro Giovanni Gittalebraccia.

(7) NERI, *Di papa Niccolò V e dei più chiari uomini della famiglia Parentucelli di Sarzana;* a pagg. 382-394 e 445-462 dell' Ann. II del *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti, fondato e diretto da* L. T. BELGRANO *ed* A. NERI. Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, MDCCCLXXV; pag. 387 e seg.

(8) FREDIANI, *Niccolò V Sommo Pontefice;* a pag. 207-289 del tom. IV delle *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani.* Pisa, MDCCXCII. Presso Ranieri Prosperi; pagg. 268, 269, 270, 271, 272 e seg.

(9) TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana.* Modena, Società Tipografica, 1776; tom. VI, part. I, pag. 47.

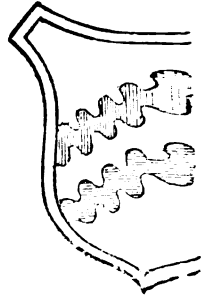
(10) SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria.* Genova, Tipografia Ponthenier, 1825; Appendice al vol. II, pag 370 e seg.

(11) AMBROSII TRAVERSARII *Generalis Camaldulensium, aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio latinae epistolae.* Florentiae, 1769; col. 1187.

Anche il MARINI *(Degli Archiatri pontifici;* I, 145) e il CARDELLA *(Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa;* III, 100 e seg.) vogliono che papa Niccolò V sia della famiglia Calandrini.

(12) Due sono i lavori del Bertoloni: 1.° *Della patria e famiglia di Papa Nicolò V. Lettera del Ch. Prof.* BERTOLONI *al Sig. Ab. Paolo Rebuffo Direttore delle Scuole Pubbliche della Città di Genova.* È scritta da Sarzana il 13 agosto 1831; e si legge a pag. 146-148 del fasc. II del 1831 del *Nuovo Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti.* 2.° *Sulla patria di papa Nicolò V, lettera a Paolo Rebuffo.* Sta a pag. 365 del quaderno XII del periodico *La Liguria;* venne poi riprodotta a pag. 219 del fasc. XLV del *Giornale degli Studiosi.* Questi due scritti furono ristampati da me nelle *Lettere erudite di* ANTONIO BERTOLONI *sarzanese. Lucca, coi torchi di B. Canovetti,* 1876; in 8. di pag. 40. Nella prima di esse lettere il Bertoloni riporta, « verificati sugli originali », gli stralci del contratto matrimoniale di Bartolommeo coll' Andreola, de' 26 settembre 1388; non che

gli stralci di tre atti del notaio Andrea Griffi de' 14 febbraio 1426, del primo marzo 1441, e dell' 8 gennaio 1443; documenti tutti già riferiti dal De' Rossi. Nel secondo scritto pubblica il brano d' una lettera d' Antonio Ivani, del 1 febbraio 1476, in cui afferma Niccolò nato a Sarzana; brano esso pure già riportato dal De' Rossi.

(13) Sento il bisogno di manifestare pubblicamente la mia cordialissima riconoscenza all' ottimo amico Alessandro Magni-Griffi, che mi fu largo d'ogni maniera d' aiuti, e mi trascrisse di sua mano dagli Archivi di Sarzana una quantità grande di documenti.

B A

✠ tra
sposa Andreola
qm. *Duccii*

T
(
n. 15 novembr
Vescovo di Bol
Cardinale del titolo
Papa

a) BARTOLOMMEA
sposa Silvestro Trenta
di Lucca.

a)
mor

Canon

CAPITOLO SECONDO

LA FAMIGLIA PATERNA DI PAPA NICCOLÒ V.

Promessa di matrimonio de' genitori di Niccolò V — Quando seguissero le loro nozze — Notizie intorno a Parentucello di Baliante, avo del Pontefice — Fallibene fratello di Parentucello — Si prova che Baliante era sarzanese — Testamento di Bilia Della Porta a favore de' figli di Parentucello — Jacopo, uno de' figli di Parentucello, in prime nozze sposa Pantasilea di Giampaolo di Ser Tomeo della Verrucola, e in seconde nozze Franchinella Franchi — Matrimonio di Pietro, suo fratello, con Gabriella Calandrini — Fallibene, già vecchio, si ammoglia con Isenda Malaspina — Giovanni suo figlio — Antonio altro fratello di Parentucello — Giambono e Baliantino, figli anch' essi di Parentucello, e loro nozze — Il padre e gli zii di Niccolò V contraggono un grosso debito — Discordie tra loro per l' eredità dell' ava Bilia — Testamento di Baliante giuniore — Breve cenno di Corradino suo figlio — Morte di Jacopo, e sua discendenza — Testamenti di Giambono.

A chiarire compiutamente l' origine de' Parentucelli è necessario procedere dal noto all' ignoto; prendere cioè come punto di partenza il contratto

matrimoniale de' genitori di papa Niccolò V, già scoperto e pubblicato dal De' Rossi, e riconosciuto e accettato dal Frediani; e dal padre muovere poi alla ricerca dell' avo, del bisavo e degli altri congiunti di lui.

Questa scritta nuziale porta la data de' 25 settembre 1388. Vi comparisce da una parte *Jacobus quondam Ser Thomey de Verrucola habitator Sarzane*, e dall' altra *Magister Bartholomeus phisicus quondam Parentucelli Baliantis de Sarzana*. Jacopo giura che la propria sorella Andreola prenderà per marito Bartolommeo, e riceverà da esso l' anello nuziale ad ogni sua richiesta e piacere; uguale promessa è fatta da Bartolommeo; e ne corre la caparra, che resta scambievolmente convenuta in quattrocento lire imperiali, da pagarsi raddoppiate da chi non attenesse il patto. Jacopo assegna in dote alla sorella quattrocento lire imperiali, da sborsarsi quando Bartolommeo avrà contratto il matrimonio; e Bartolommeo, appena ricevute le quattrocento lire, si obbliga di fare la carta dotale, e di assegnare l'antefatto all'Andreola, a seconda di quanto allora resterà convenuto dalle parti (1).

È strano, che il De' Rossi, il Frediani e il Bertoloni non si siano dati pensiero delle condizioni con cui fu stipulata questa scritta, ma abbiano preso la promessa di matrimonio come la consumazione del matrimonio; traendo poi argomento dalla data della promessa per stabilire la data della nascita del Pontefice.

Apparisce chiaro dalla scritta che il pagamento della dote, per parte di Jacopo, e l' assegnazione dell' antefatto, per parte di Bartolommeo, dovevano avere effetto, *facto et completo predicto matrimonio, videlicet quando idem Magister Bartholomeus ipsam Andreolam transducet ad matrimonium.* Per stabilire dunque quando realmente seguì il matrimonio, conviene conoscere quando seguì il pagamento della dote e l' assegnazione dell' antefatto. Questo fatto, che porta nuova e larga luce sulla cronologia della vita del nostro Pontefice, non sfuggì al Neri; ma, sprovveduto com' era di nuovi documenti, si limitò soltanto a fare una semplice conghiettura. « Non sarebbe « gran fatto lungi dal probabile (son sue parole) « chi ritenesse non avvenuto per allora il ma« ritaggio, e compiutosi poi in processo di tem« po; nè mancano in ciò gli esempi; e per citarne « uno, ricorderò che l' Alessandra de' Bardi, pro« messa sposa a Lorenzo Strozzi, *stette giurata « in casa del padre,* per usare le parole di Ve« spasiano, suo biografo, *innanzi n' andassi a « marito dal 1428 al 1432* (2) ».

Dirò dunque io per il primo, che per mano dello stesso notaio che rogò la promessa, il 28 marzo 1393, nella casa materna dell' Andreola, *Magister Bartholomeus physicus quondam Parentucelli* confessò di aver ricevuto dalla moglie, a titolo di dote, un campo della misura di due iugeri, con casamento e aia, posto nel distretto di Sarzana, nel luogo detto *al Corso,* stimato ottan-

tacinque lire imperiali; e un prato, di uno iugero e mezzo, parimente nel distretto di Sarzana, nel luogo detto *al Fondamento,* valutato trentasette lire e mezzo imperiali; inoltre dugentosettantasette lire e dieci soldi, parte in danaro e parte in oggetti mobili. Dal canto suo il marito fece donazione all'Andreola, a titolo di nozze e a nome d'antefatto, della somma di dugento lire imperiali (3).

Che il matrimonio realmente non seguisse prima del 1393, lo prova anche il testamento di Bella, madre dell'Andreola, che fu rogato nel gennaio del 1391. Trovandosi inferma e in pericolo della vita, volle essa affrettarlo, concorrendo per un'ottava parte al pagamento della dote, stata promessa da Jacopo alla sorella, e così dispose: *mandavit, quod de bonis suis solvantur Magistro Bartholomeo in solutionem librarum quadringentarum imperialium dotis . . . . . Andriole, promissarum per Jacobum Ser Thomey . . . . . libras quinquaginta imperialium* (4). La Bella peraltro guarì, e l'intenzione di lei, per conseguenza, non sortì l'effetto divisato; ma questa intenzione di concorrere al pagamento della dote, spiega chiaramente la causa per cui il matrimonio andava tanto per le lunghe; ed era che il fratello non si trovava in grado di fare lo sborso convenuto delle quattrocento lire, e abbisognava di tempo a fine di riunire la somma occorrente.

Risulta tanto dalla scritta matrimoniale, quanto dalla dichiarazione dell'avvenuto pagamento della

dote, che Bartolommeo, padre di Niccolò V, era figlio di un Parentucello; anzi dal primo di questi documenti si rileva che il medesimo Parentucello era nato da un Baliante.

La più antica memoria che si abbia di Parentucello risale al 1364, trovandosi come testimone a due contratti, rogati il 25 novembre di quell'anno, dal notaio sarzanese Franchino qm. *Vandi.* In forza del primo di questi contratti, Jacopo del fu Federico Calandrini, nella sua qualità di Castaldo di Bernabò de' Marchesi Malaspina di Fosdinovo, Vescovo di Luni, alluoga una terra nel luogo detto *Paternulo.* In forza del secondo, Pino qm. *Facini* di Fivizzano confessa di aver ricevuto da Coluccino qm. *Andriani* di Sarzana il salario di tutto il tempo che lo aveva servito. Questi due strumenti portano scritto: *Actum Sarzane, in platea Carcandule, presentibus Parentucello quondam Baliantis de Sarzana, Cardellino quondam Mini de Ylice, et Rosellino quondam Thedaldi de Vezano, ambobus habitatoribus Sarzane, testibus ad hec vocatis et rogatis* (5).

Si noti, che dei tre testimoni, Parentucello viene detto espressamente di Sarzana, mentre degli altri due, uno è detto di Lerici e uno di Vezzano, e son poi entrambi qualificati come solamente abitanti in Sarzana. Questa precisa e distinta maniera di esprimersi del notaio non lascia luogo a dubitare che Parentucello non fosse in realtà di Sarzana.

Di un fratello di Parentucello è fatto ricordo nello strumento de' 26 marzo del medesimo anno 1364, col quale Martinello qm. *Rolli* di Ponzano riceve a mutuo sei fiorini d' oro da Niccolosio qm. *Allegrini* di Sarzana; strumento *actum Sarzane penes apothecam Falliberi Baliantis de Sarzana* (6). Anche l'altro atto de' 9 giugno 1370, con cui Jacopo Calandrini vende un' annua rendita di grano, per il prezzo di dieci lire genovesi, è rogato in Sarzana *in apotheca domus Falliberi quondam Baliantis de Sarzana, presentibus Fallibene suprascripto, et Jachopo quondam Simonis, ambobus de Sarzana, testibus* (7). Il 13 marzo del 1371 Pietro qm. *Leguli de Pisis, habitator nunc Sarzane,* ricevette in prestito, per sei mesi, trenta lire imperiali, in moneta d' oro e d' argento, da *Fallibene quondam Baliantis de Sarzana* (8). Al testamento di Maddalena *filia quondam Cambii olim Bondiey de Pisis, habitatrix nunc Sarzane,* che venne fatto il 12 settembre 1372, è testimone *Fallibene quondam Baliantis de Sarzana* (9).

Come si vede, Pisa non era una parola ignota ai notai sarzanesi, e sapeva correre sulla loro penna; ma la davano a chi c' era nato, e aveva il diritto d' usarla. Parentucello, insieme con Fallibene, suo fratello, è dunque in modo incontestabile di Sarzana, per nascita e per dimora; come lo fu Baliante, padre loro. Si prova con uno strumento, ai rogiti di Ser Giovanni qm. *Parentis Stupii,* sarzanese, de' 9 novembre 1320, col

quale Puccio *Venancii de Lucha, habitator Sarzane,* riebbe da Puccio *Fidelis* di Falcinello venti lire imperiali, che gli aveva imprestato; strumento *actum Sarzane, in domo mei Johannis notarii, presentibus Conrado Benedicti de Falcinello, Puccetto Calandrini, Perizolo Cambii, Landino Pucii, et Baliante Parentis de Sarzana, testibus ad hec rogatis et vocatis* (10).

A vedersi dinanzi questi documenti, i quali rendono la più larga fede, che non solo Parentucello, avo di Niccolò V, ma anche Fallibene, suo prozio, e Baliante, suo bisavo, erano tutti quanti di Sarzana, che direbbero mai e Giannozzo e Vespasiano, che vogliono di Pisa e di genitori pisani Bartolommeo, e sostengono che egli solo della famiglia si ricoverò a Sarzana per salvarsi dalla rabbia delle fazioni? Che direbbero a non trovare nelle carte degli Archivi di Pisa nessun documento che riguardi i progenitori di Niccolò V, ed esserne invece ricchissimi gli Archivi di quella Sarzana, che, a giudizio loro, accolse soltanto per pochi anni il solo Bartolommeo, profugo dalle sponde dell'Arno? Quel Bartolommeo, a detto loro, così pisano di nascita e di costumi, che sposata una sarzanese, appena la vide incinta, la menò a Pisa, onde a Pisa aprisse gli occhi alla luce il frutto del proprio sangue?

Parentucello era Camarlingo del Comune di Sarzana, e appunto per conto di quel Comune, il 4 maggio 1366, prese in prestito per un mese cinquanta fiorini da *Andrucello qm. Segnucel-*

li (11). È pur ricordato il 13 del mese stesso, nel qual giorno vennero compromesse in lui e in altri sarzanesi alcune private discordie (12). Il 27 settembre del medesimo anno Venturino qm. *Bonaventure* allogò il terreno d' una casa in Sarzana, *loco dicto Chiasso Archolcse, cui coheret ab una parte Parentucello qm. Baliantis* (13). Il 5 luglio dell' anno dopo si trova un atto rogato *penes canevam olim Petri Carencioni et nunc Parentucelli quondam Baliantis* (14). È l' ultimo ricordo che si abbia di lui, morto appunto tra il 5 luglio 1367 e il 3 settembre 1369. Nel qual giorno, al testamento di Bella figliuola di Pietro Andreoli di Sarzana, la quale istituì sua erede la madre Bilia, assistono in qualità di testimoni *Fallibene quondam Baliantis* e *Baliantino quondam Parentucelli* (15). Tra i diversi legati che fece la Bella vi fu anche « guarnachiam unam « acanellati coloris », e l' ebbe la Domenichina figlia di Nello Bonomo (16). La Bilia era ava di Bartolommeo, padre di Niccolò V, e nasceva da Giunta di Pietro Della Porta di Fosdinovo. Sposò Pietro di Giovanni Andrioli di Sarzana, e n' ebbe, tra le altre, una figlia, della quale s' ignora il nome, che fu moglie di Parentucello. Nel suo testamento, che porta la data del 9 settembre 1372, la Bilia non contenta di aver lasciato un legato di venticinque lire imperiali al nepote Bartolommeo *olim filio Parentucelli Baliantis de Sarzana*, lo istituì suo erede generale, insieme

co' fratelli di lui Baliantino, Pietro, Jacopo e Giambonino (17).

De' figli di Parentucello, Jacopo, che era forse il maggiore, il 26 settembre del 1380 si fidanzò con Pantasilea di Giampaolo del fu Ser Tomeo della Verrucola, nepote d' Andreola, futura moglie del fratello Bartolommeo (18). Rimasto poi vedovo tornò a nuove nozze con Franchinella di Simone Franchi di Sarzana (19). Pietro, che al pari del fratello Bartolommeo esercitò la medicina, il 9 aprile 1387 promise di prendere per moglie Gabriella del fu Jacopo Calandrini; e i fratelli di essa, Federico e Leonardo, seguìto che fosse il matrimonio, si obbligarono a dargli in dote cinquecento lire imperiali (20); reciproca promessa, che venne rinnovata il 26 settembre dell' anno appresso, alle medesime condizioni; avendo questa volta preso parte al contratto nuziale anche Tommaso Calandrini, altro fratello della Gabriella (21).

In mezzo a siffatte dolcezze matrimoniali si risvegliarono i pizzicori d'amore anche in Fallibene, che sebbene avesse un figlio già adulto, per nome Giovanni (22), e fosse innanzi con l' età, volle riammogliarsi. Il 5 ottobre del 1388 la sposa di Fallibene, Isenda figlia del fu Tongino Malaspina di Filattiera, sborsò nelle mani di Maestro Bartolommeo, di Baliantino e di Giambonino del fu Parentucello, nepoti di esso Fallibene, la dote, consistente in trecento lire imperiali, del valore di quarantasette fiorini (23).

Parentucello ebbe anche un altro fratello, di nome Antonio; ma di esso non resta alcuna memoria (24).

Oltre Jacopo e Pietro, si ammogliarono pure gli altri due fratelli di Bartolommeo; avendo Giambono sposato la Simonina qm. *Bernardini* di Sarzana (25), e Baliantino la Domenichina qm. *Coxelli* di Soliera, vedova di Binello da Sarzana, dalla quale ebbe in dote dugento lire (26). Anche la sorella Giovannellina andò a marito, ma s' ignora in qual famiglia ella entrasse. Ebbe in dote centoquaranta fiorini d' oro (27).

Benchè più doti, e assai pingui, avessero accresciuto il patrimonio domestico de' figli di Parentucello, sembra però che l' amministrazione delle loro sostanze non si trovasse in prospere condizioni; e il 22 luglio del 1392 Pietro, Bartolommeo, Jacopo e Giambono, tutti e quattro in solido, furono forzati dal bisogno a pigliare in prestito da Ser Francesco de' Gandolfi di Villafranca cento fiorini d' oro; somma assai rilevante per que' tempi (28).

La stessa eredità dell' ava Bilia riuscì seme di discordia tra loro; e appunto nello spartirsela nacquero infinite quistioni e vivissime controversie tra Baliantino da una parte, e gli altri quattro fratelli dall' altra; le quali, per buona fortuna, di comune accordo, vennero compromesse in due arbitri, che furono Leonardo Calandrini e Pietro Paladini; e il 24 maggio del 1395 restarono amichevolmente sopite, con un atto rogato sotto il

portico del palazzo comunale di Sarzana. In quel-l'occasione si fece pace anche tra Fallibene e Baliantino, in discordia pure tra loro a cagione d'interessi domestici (29).

Baliantino fece testamento il 22 marzo 1424, e ordinò di essere sepolto nella chiesa di S. Andrea di Sarzana « iuxta sepulcra suorum dephonto-« rum ». All'Opera della chiesa stessa legò dieci lire imperiali. Istituì usufruttuaria generale de' suoi beni la moglie, a condizione che rimanesse vedova (30). Lasciò tutte quante le ragioni e i diritti che aveva sull'eredità del fratello Pietro ai fratelli Giambono e Jacopo e al nepote Tommaso, il futuro Niccolò V. Dichiarò erede universale il figlio Corradino (31). Costui, il 25 maggio 1439 promise di sposare Elisabetta, figliuola di Pietro del fu Antonio da Magnano e di Mattea d'Antonio Manecchia di Sarzana (32). E la sposò infatti, ricevendo per dote ottanta lire di moneta genovese. Nel 1448 venne processato per aver percosso nella faccia, con effusione di sangue, una figlia di Pasquino, detto Gatto, da Santo Stefano (33). Sembra vivesse in povera fortuna, ed esercitasse il mestiere di barbiere (34). È l'unico della famiglia de' Parentucelli, di cui Niccolò V, assunto che fu al papato, non si pigliasse nessuna cura. Co' suoi figli (che, se prestiamo fede al De' Rossi, furono quattro, e si chiamarono: Pietro, Tommaso, Andrea, e Filippo-Maria) si estinse il ramo di Baliantino.

Iacopo si trovò in gravissimi fastidi per cagione di Ser Jacopino de' Griffi. Costui, da Paolo Savelli, Capitano e Commissario in Sarzana per Gio. Maria Visconti, era stato condannato a confine a Montereggio in Valdimagra; e il Parentucelli avea dato sicurtà per lui, che v' andrebbe, sotto pena di mille fiorini d'oro. Il Griffi ruppe la fede giurata, e non vi si recò, e il povero Parentucelli l' 8 ottobre del 1404 fu condannato dal nuovo Capitano e Commissario del Visconti, Giovanni de' Principi Colonna, a pagare i mille fiorini di multa (35). Se lo sborso di quella forte somma realmente avvenisse, non so; ad ogni modo, grande dovette essere la paura.

Dal primo letto, Jacopo ebbe Antonio, morto in giovane età, e dal quale nacquero Niccolao e Gio. Leonardo, saliti ad alti onori sotto il pontificato del cugino Niccolò V; ebbe dal secondo letto Gio. Pietro, anch' esso partecipe della potenza del grande congiunto; non che la Caterina, la quale venne da lui fidanzata l' 11 febbraio 1420 a Ser Antonio qm. *Jacobi* di Sarzanello, lasciando in arbitrio di Francesco da Pietrasanta, Vescovo di Luni, lo stabilire la dote, seguito che fosse il matrimonio (36). Caduto ammalato, fece testamento il 13 settembre 1424, eleggendo a tutrice tanto del figlio Gio. Pietro, quanto de' già orfani nepoti Niccolao e Gio. Leonardo, la moglie Franchinella (37).

Anno nefasto fu per la famiglia de' Parentucelli il 1424. Baliantino morì nel maggio (38); e

Jacopo tra il settembre e il dicembre (39). Pietro già gli aveva preceduti nel sepolcro. Giambono, che doveva essere testimone dell' esaltazione al pontificato del nepote, e da lui venire eletto Governatore di Narni, il 22 novembre 1435 fece testamento. Anch' esso ordinò che lo seppellissero nella chiesa di S. Andrea di Sarzana « in « sepulcro suorum antecessorum ». Parimente fece usufruttuaria generale la moglie. Istituì eredi universali i nepoti Maestro Tommaso di Bartolommeo, Gio. Pietro di Jacopo, e Corradino di Baliantino, non che i pronepoti Niccolò, e Gio. Leonardo, nati da Antonio, l' altro figlio di Jacopo. A Maestro Tommaso poi dette piena podestà di poter vendere « dictam partem sibi tangentem, « si foret expediens in necessitatibus suis (40) ». Testò di nuovo l' 8 gennaio 1443, confermando in tutto e per tutto le vecchie disposizioni. Tolse peraltro a Tommaso non solo la facoltà di poter vendere la sua parte, ma della parte stessa fece eredi gli altri nepoti, nel caso che non tornasse ad abitare a Sarzana, o morisse senza lasciare figliuoli. « Si dictus Magister Thomasius » (così ordina) « non rediret Sarzanam ad habitandum, « aut quocumque moraretur sine filiis sive filia- « bus legitimis ex se natis, tunc et eo casu ce- « teros superstites heredes suos in dicta sua parte « sibi heredes substituit (41) ».

Queste parole, che per verità non hanno il pregio della chiarezza, destano in me il sospetto che nell' anno 1443 Maestro Tommaso, benchè da lun-

go tempo rivestito della dignità di canonico della cattedrale di Sarzana, non fosse anche stato consacrato al sacerdozio; sospetto che tirerebbe con sè la conseguenza di chiarire lontani dal vero sia Vespasiano, sia il Manetti allorchè affermano che il Parentucelli venne fatto sacerdote, per le mani del Cardinale di Santa Croce, nell' età di venticinque anni. Potrebbe però anche darsi, che Giambono intendesse con quelle parole di diseredare il nepote, e si studiasse di non parere di farlo, forse per rispetto alla sua qualità e condizione; e che il notaio, nell' incarnare questo suo pensiero, adoperasse quella formola seguendo la consuetudine, e senza pensare nell' atto di scriverla, che trattavasi non già d' un secolare, ma d' un sacerdote.

NOTE
AL SECONDO CAPITOLO

(1) Questa scritta matrimoniale venne stampata da BONAVENTURA DE' ROSSI a pagg. 11-13 del suo libro: *La vita di Nicolao V papa, sciolta da' vincoli della menzogna e restituita alla verità, Raziocinio istorico. In Milano, MDCCXVI. Nelle Stampe di Francesco Agnelli, Scultore e Stampatore;* in-4. La riproduco sopra l' originale esistente nell' Archivio Notarile di Sarzana, nel libro ottavo de' rogiti di Jacopino del fu Angelo de' Griffi, non essendo stato il De' Rossi troppo diligente e fedele nella trascrizione.

« MCCCLXXXVIII, indictione XI, die vigesimoquinto mensis septembris.
« Jacobus quondam Ser Thomey de Verrucola habitator Sarzane ex parte
« una, et Magister Bartholomeus phisicus quondam Parentucelli Baliantis de
« Sarzana ex alia parte, super infrascripto matrimonio contrahendo, ad ta-
« lia pacta et conventiones inter se simul et concorditer devenerunt; vide-
« licet quod Jacobus supradictus, sollempni stipulatione, per se suosque he-
« redes promittit et convenit supradicto Magistro Bartholomeo, ibidem pre-
« sente et recipiente, et sic iuravit corporaliter ad Sancta Dei Evangelia,
« tactis scripturis, sic facere et curare cum effectu, quod Andreola, soror
« ipsius Jacobi et filia quondam dicti Ser Thomey, predictum Magistrum Bar-
« tholomeum accipiet in suum maritum legiptimum et sponsum, et in eum
« consentiet per verba de presenti, et ab eo annulum sponsalicium recipiet
« in digito annulari, ut moris est, ad omnem requisitionem et voluntatem
« predicti Magistri Bartholomei; et versa vice suprascriptus Magister Bar-
« tholomeus, sollempni stipulatione, promittit et convenit predicto Jacobo, et

« ad cautelam mihi notario infrascripto, tamquam publica persona, officio pu-
« blico stipulante et recipiente pro suprascripta Andreola, sic iuravit, ut su-
« pra, camdem Andreolam accipere in suam uxorem legiptimam et sponsam,
« et in eam consentire per verba de presenti, ipsamque Andreolam desponsare
« cum annulo sponsaliciarum in digito annulari, ut moris est, ad omnem
« predicti Jacobi, seu suprascripte Andreole requisitionem et voluntatem. Que
« omnia et singula suprascripta, dicte partes ad invicem, sollempnibus stipula-
« tionibus hinc inde intervenientibus, promiserunt et convenerunt firma, grata
« et rata habere etc. sub arris et nomine arrarum librarum quadringentarum
« imperialium; quas arras dicte partes, videlicet una alia et alia ab una, co-
« ram me notario et testibus infrascriptis, fuit confessa et contenta se habuis-
« se et recepisse, renunciando etc.; et quas arras dicte partes ad invicem
« reddere et restituere promiserunt et convenerunt duplicatas etc. quibus
« arris solutis vel non etc. item, reficere et restituere etc. Pro quibus omni-
« bus etc. Renunciando omni iuri et legibus contra hec introductis. Insuper
« suprascriptus Jacobus per se et suos heredes, stipulatione sollempni, promit-
« tit et convenit predicto Magistro Bartholomeo pro facto et completo pre-
« dicto matrimonio eidem Magistro Bartholomeo dabit et solvet pro dote et
« nomine dotis suprascripte Andreole, sororis eius, libras quadringentas im-
« perialium, videlicet quando idem Magister Bartholomeus ipsam Andreolam
« transducet ad matrimonium; et habitis et receptis dictis libris quadringen-
« tis imperialium per ipsum Magistrum Bartholomeum, ipse Magister Bartho-
« lomeus promittit et convenit eidem Jacobo, recipienti et stipulanti pro ipsa
« Andreola, seu ipsi Andreole nomine suo proprio, facere cartam dotis et ante-
« facti vel secundum antefactam, prout ipse partes tunc temporis concordes erunt.
« Et hec autem omnia et singula suprascripta dicte partes, predictis nominibus,
« sollempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, promiserunt et con-
« venerunt firma, grata et rata habere, tenere, attendere et observare etc. sub
« pena dupli dicte quantitatis pecunie etc. qua soluta vel non etc. item, refi-
« cere et restituere etc. Pro quibus omnibus et singulis sic firmiter attendendis
« et observandis etc. Renunciando omni iuri et legibus contra hec introductis.

« Actum Sarzane, in ecclesia Sancti Andree de dicto loco, presentibus no-
« bile et egregio viro domino Petro de Corrigià Lunensi Vicecomite, domi-
« no Jacomino de Crappa Lunensi referendario, domino Guidone de Arden-
« gis de Parma in iure civili licentiato Vicario suprascripti domini Petri,
« Magistro Petro physico quondam domini Johannis Cambii de Sarzana, Ge-
« rardo quondam domini Ethoris Judicis de Griffis, Corradino quondam Fran-
« chinelli de Griffis, Frederico et Leonardo fratribus quondam Ser Jacobi,
« Bertino quondam domini Johannis, et Johanne quondam Ser Nicoloxii, om-
« nibus de Sarzana suprascripta, et quampluribus aliis testibus ad hec vo-
« catis et rogatis ».

(2) Neri, *Di papa Niccolò V e dei più chiari uomini della famiglia Parentucelli di Sarzana;* in *Giornale Ligustico;* II, 392.

(3) « MCCCLXXXXIII, indictione prima, die XXVIII marcii. Magister « Bartholomeus physicus quondam Parentucelli de Sarzana, coram me nota- « rio et testibus infrascriptis, fuit confessus, tacitus et contentus, ac etiam « publice manifestus se habuisse et vere recepisse a domina Andreola uxore « eius et filia quondam Ser Thomey de Verrucola Bosorum, ibidem tunc « presente, in dotem, pro dote et nomine dotis ipsius domine Andreole, in- « frascriptas res immobiles, et infrascriptas pecuniarum quantitates, et res « mobiles, ut infra, videlicet: Primo petium unum terre campive, iugerorum « duorum, cum quodam casamento et ara super se positis, positum in di- « strictu Sarzane, loco dicto *al Corso,* cui coherent a tribus partibus via « publica, et a pede versus flumen domina Bella mater suprascripte domine « Andreole et uxor quondam Ser Thomey, pro pretio et extimatione libra- « rum octuaginta quinque imperialium. Item, petium unum terre prative posi- « tum in districtu suprascripto, loco dicto *al Fondamento,* quod est iuge- « rum unum et dimidium, seu plus vel minus quantumcumque sit, cui cohe- « rent a tribus partibus Franciscus quondam Dominichini de Sarzana, ab « alia parte versus Segalariam Simon quondam Franchi de dicto loco, vel « si qui etc. pro pretio et extimatione librarum trigintaseptem et dimidium « imperialium. Item, in denarios et res mobiles, bene et iuste extimatas et « apreciatas de ipsarum partium comuni concordia, libras ducentum septua- « ginta septem et solidos decem imperialium predictorum . . . . Renuncian- « do etc. Qua propter suprascriptus Magister Bartholomeus per se et suos « heredes fecit eidem domine Andreole, ibidem presenti, ut supra, donatio- « nem propter nucias et nomine antefacti de libris ducentis imperialium « predictorum, secundum formam Statutorum terre Sarzane. Quam quidem « dotem, cum dicto antefacto, predictus Magister Bartholomeus promittit et con- « venit per se et eius heredes eidem domine Andreole, per se suosque here- « des stipulanti, dare, reddere et restituere in omnem casum et eventum « dicte dotis restituende in hunc modum, videlicet; Si casus acciderit, quod « Deus abvertat, quod ipsa domina Andreola superviverit dicto Magistro Bartho- « lomeo, nullo vel nullis ex ipsorum matrimonio stantibus vel remanentibus « filiis masculis vel feminis, tunc et eo casu ipsa domina Andreola habeat « et habere debeat in et super bonis ipsius Magistri Bartholomei dictas do- « tem et donationem. Et e converso, si casus acciderit suprascriptus Magi- « ster Bartholomeus superviverit predicte domine Andreole eius uxoris, ullis « ex ipsorum, ut supra, matrimonio stantibus vel remanentibus filiis uno vel « pluribus, medietas dicte dotis remaneat ipsi Magistro Bartholomeo, et aliam « medietatem restituere teneatur heredibus ipsius domine Andreole, seu cui « dederit vel commiserit. Que omnia et singula suprascripta promittit et

« convenit suprascriptus Magister Bartholomeus per se et eius heredes firma, « grata et rata habere, tenere, actendere et observare etc. sub pena dupli « dicte dotis etc. qua soluta vel non etc. item reficere et restituere etc. (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Jacopino del fu Angelo de' Griffi).

(4) Vedi la nota 19 del Capitolo III.

(5) ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Franchino qm. *Vandi*, lib. 1.

(6) ARCHIVIO cit. Atti cit. lib. cit.

(7) ARCHIVIO cit. Atti cit. lib. 2.

(8) ARCHIVIO cit. Atti cit. lib. 2.

(9) ARCHIVIO cit. Atti cit. lib. 3.

(10) « MCCCXX, indictione III, die VIII novembris. Pucinus Venancii de « Lucha, habitator Sarzane, habuit et recepit a Pucio Fidelis de Falcinel- « lo libras XX imperialium, quas ab eo habebat recipere . . . . . . Actum « Sarzane, in domo mei Johannis notarii, presentibus Conrado Benedicti de « Falcinello, Puccetto Calandri, Perizolo Cambii, Landino Pucii, et *Baliante* « *Parentis de Sarzana*, testibus ad hec rogatis et vocatis ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Giovanni qm. *Parentis Stupii.*)

(11) « MCCCLXI, indictione IIII, die IIII maii. Parentucellus quondam « Baliantis de Sarzana, Camerarius dicti Comunis, et nomine et vice ipsius « Comunis, habuit et recepit mutuo, gratia et amore, ab Andrucello qm. Se- « gnucelli de Sarzana florenos quinquaginta, quos ei promisit reddere hinc « ad unum mensem proxime venturum . . . . Actum Sarzane » (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Franchino qm. *Vandi.*)

(12) Questo strumento si trova in un foglio staccato, logoro in cima e da una parte, degli atti di Franchino qm. *Vandi* che dal 1364 vanno al 1366. In forza di esso « Grixolus qm. Manucii de Sarzana » da una parte, e « Johannes qm. Nicoloxii » dello stesso luogo dall' altra, fecero un compromesso « in providos et discretos viros Nicoloxium qm. Jacobucii, Pa- « ladinum Thedaldi et Parentucellum Balyantis de Sarzana ».

(13) ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Franchino qm. *Vandi*.

(14) « MCCCLXVII, ind. V, die V iulii. Bartholomeus quondam . . . . . « sergens super portam sancti Francisci de Sarzana pro magnifico et excel- « so Domino, Domino Duce Pisarum etc. fuit contentus et confessus se « habuisse et recepisse a Puccino quondam Bandini de Zello, Castellano su- « prascripte Porte pro suprascripto magnifico Domino, dante et solvente « pro Camera ipsius Domini, libras sedecim denariorum pisanorum pro sti- « pendio duorum mensium, pro videlicet maii et iunii proxime preterito- « rum . . . . Actum Sarzane, penes canevam olim Petri Carencioni et nunc « Parentucelli quondam Baliantis et fratris sui » (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Franchino qm. *Vandi.*)

(15) ARCHIVIO cit. Atti di Ser Franchino qm. *Vandi*.

(16) Archivio cit. Atti cit. lib. cit. Questo rogito porta la data del 24 ottobre 1369.

(17) « MCCCLXXII, ind. X, die VIIIJ septembris. Domina Bilia filia olim « Juncte qm. Petri de la Porta de Fosdenovo et uxor relicta Petri qm. Johan- « nis Andrioli de Sarzana, sana mente, sensu et intellectu, licet corpore sit « languens, nolens ab intestato decedere, tale testamentum et dispositionem « omnium suorum bonorum per presens nuncupativum testamentum in hunc « modum facere procuravit. In primis namque iudicavit corpus suum sep- « pelliri debere apud ecclesiam Sancte Marie de Sarzana . . . Item, legavit « hospitali sancti Bartholomei de Sarzana matarassum unum, par unum len- « thiaminum de duobus telis; item, copertorium unum. Item, legavit leprosis « de Silvaritia starium medium panis cocti. Item, legavit Francischine, nepoti « sue, et uxori Thomasini Cimatoris petium unum terre campive positum in « districtu Sarzane loco dicto *Navolella* . . . Item, legavit Francischine, ne- « poti sue, filie olim Belline filie suprascripte domine Bilie . . . et uxoris « Aidantelli Johannis Barberii de Sarzana, petium unum terre campive, positum « in districtu Sarzane, loco dicto *a lo Romito de Segalaro* . . . Item, legavit « filiis olim Bondiei de Fosdenovo petium unum terre campive, positum in « districtu Sarzane, in loco dicto Giaretulo . . . . Item, legavit Bartholomeo « olim filio Parentucelli Baliantis de Sarzana libras vigintiquinque imp. Item, « legavit Jachobo filio Johannis qm. Nicoloxii de Sarzana quartam partem bec- « charie in qua occiduntur sive venduntur carnes in Sarzana, loco dicto *a* « *ymo lo Borgho* . . . . . In omnibus autem suis bonis mobilibus et im- « mobilibus, iuribus et actionibus, ubicumque sint vel reperiri possint, sibi « heredes generales instituit Baliantinum, Petrum, Jachobum, Bartholomeum « et Jamboninum fratres et filios quondam Parentucelli Baliantis de Sarzana « et nepotes suprascripte testatricis. Actum Sarzane, in domo suprascripte « domine Bilie, presentibus Fallibene quondam Baliantis . . ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Franchino qm. *Vandi.*)

(18) Vedi la nota n. 11 del Capitolo III.

(19) Vedi la nota n. 39 del presente Capitolo.

(20) « MCCCLXXXVII, ind. X, die VIIII mensis aprilis. Fredericus et Leo- « nardus fratres et filii qm. Ser Jacobi de Sarzana ex parte una, et Falli- « bene qm. Baliantis de dicto loco ex parte altera, supra infrascripto matri- « monio contrahendo, ad talia pacta et conventiones simul et concorditer « devenerunt, videlicet quod dictus Fredericus et Leonardus, sollempni stipu- « laptione, promiserunt et convenerunt dicto Fallibene, et sic iuraverunt cor- « poraliter ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, sic facere et curare cum « effectu, quod Gabriella eorum soror et filia predicti qm. Jacobi accipiet « Magistrum Petrum physicum, nepotem ipsius Fallibenis et filium qm. su- « prascripti Baliantis, in eius legiptimum maritum et sponsum . . . .

« Quo quidem matrimonio sic completo, predicti Fredericus et Leonardus . . . .
« ipsi Magistro Petro, seu dicto Fallibene, recipiente pro ipso Magistro Pe-
« tro, dabunt et solvent pro dote et nomine dotis dicte Gabrielle libras quin
« gentas imperialium in pecunia tantum . . . . Actum Sarzane, in domo dicto-
« rum Frederici et Leonardi, presentibus Magistro Petro physico qm. domini
« Johannis Cambii, Gerardo qm. domini Ethoris de Griffis de Sarzana, Ma-
« gistro Lodovico physico qm. Johannis de Villafrancha, et Petro qm. Fa-
« tiolis de Cathaneis de Massa, et quamplurimis aliis testibus ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Jacopino del fu Angelo de' Griffi).

(21) « MCCCLXXXVIII, ind. XI, die XXVI mensis septembris. Fredericus,
« Leonardus, et Thomas fratres et filii q. Ser Jacobi de Sarzana omnes ex parte
« una, et Magister Petrus physicus q. Parentucelli Baliantis de dicto loco ex
« parte altera, supra infrascripto matrimonio contrahendo, ad talia pacta et
« conventiones simul et concorditer devenerunt, videlicet: quod suprascripti
« Fredericus, Leonardus et Thomas, sollempni stipulatione, per se suosque
« heredes promiserunt et convenerunt dicto Magistro Petro, ibidem presenti
« et recipienti, sic facere et curare cum effectu, quod Gabriella eorum soror
« et filia dicti q. Ser Jacobi accipiet suprascriptum Magistrum Petrum in
« suum maritum legiptimum. Suprascripti Fredericus, Lodovicus et Thomas
« per se et eorum heredes, stipulatione sollempni, promiserunt et convenerunt
« predicto Magistro Petro dare et solvere pro dote et nomine dotis supra-
« scripte Gabrielle libras quingentas imperialium, videlicet quando ipse Magi-
« ster Petrus ipsam Gabriellam transducet ad matrimonium. Actum Sarzane ».
(ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Jacopino del fu Angelo de' Griffi).

(22) Il 28 maggio 1385 Giovanni, insieme col padre Fallibene e co' cugini Jacopo, Baliante e Giambono, fu tra quelli che nel Parlamento di Sarzana elessero sindaco e procuratore del Comune Corradino de' Griffi per dar quella terra in mano a Galeazzo Visconti Conte di Virtù. Lo attesta il Landinelli nel cap. 45 della parte II della sua Storia manoscritta di Luni e Sarzana; e asserisce averne veduto egli stesso lo strumento, oggi disperso. Ecco le sue parole: « il contratto di questa deputazione fu rogato per mano di « Ser Leonardo di Ser Jacopino, e l' ho veduto in casa degli eredi del già « M. Lazzaro Cattaneo, in carta pergamena. ».

Nel lib. 9 de' contratti di Ser Jacopino del fu Angelo de' Griffi si legge uno strumento de' 31 luglio 1394, in forza del quale *Bella filia qm. Michelini Russi* di Sarzana « presentia, parabola et voluntate Francisci viri « sui, nec non Jambonis quondam Parentucelli et *Johannis Fallibenis* pro- « pinquorum eiusdem domine Belle » vende a Corsino qm. *Formentelli* di Sarzanello un' annua rendita di due staia di frumento.

(23) « MCCCLXXXVIII, ind. XI, die V octobris. Magister Bartholomeus,
« Baliantinus et Jamboninus fratres et filii quondam Parentucelli de Sar-

« zana, coram me notario et testibus infrascriptis, omnes simul et in solidum « fuerunt confessi et contenti, et sic publice asseruerunt, se habuisse et re- « cepisse non sub spe facture novationis, sed in veritate tantum, a domina « Ysenda filia quondam Thongini Malaspina de Filateria, ibidem presente, et « uxore futura Fallibenis quondam Baliantis, avunculi predictorum fratruum, « pro dote et nomine dotis ipsius domine Ysende libras trecentum imperialium « valentes florenos XLVII imperiales. Renunciando etc. Quas quidem libras « trecentum imperialium suprascripti fratres omnes simul et in solidum per « se et eorum heredes, stipulationi sollempni, reddere, dare et restituere pro- « miserunt et convenerunt eidem domine Ysende seu cui commiserit in omnem « casum et eventum dotis restituende per mortem suprascripti Fallibeni tan- « tum. Hoc acto per pactum speciale inter dictas partes de ipsarum comuni « concordia, quod aveniente casu dotis restituende per mortem suprascripti « Fallibenis tantum: hoc acto per pactum speciale inter dictas partes de ipsa- « rum comuni concordia, quod aveniente casu dicte dotis restituende eidem « domine Ysende per mortem predicti Fallibenis, predicta domina Ysenda toto « tempore vite sue uti, frui et gaudere possit et debeat ipsa dote, et post eius « vitam ipsa dos plene et in totum rendatur ad dictos fratres et eorum he- « redes, salvo quod ipsa domina Ysenda de ipsa dote possit et sibi liceat, sine « contradictione vel molestia predictorum fratruum vel alterius eorum vel « heredum suorum, in ultimis sue vite pro anima sua relinquere et iudicare ubi « et prout sibi placuerit usque in libras quinquaginta imp. Que omnia etc. . . . « Actum Sarzane, in domo Jacobi qm. Ser Thomey de Verrucola, presentibus « Frederico et Leonardo fratribus qm. Ser Jacobi de Sarzana, et Jacobo qm. « Ser Thomey, testibus ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Ja- cepino de' Griffi).

(24) Il De' Rossi (Op. cit. pag 10) dice trovarsi ricordato Antonio, insieme coi fratelli Fallibene e Perentucello, in uno strumento del notaio Giovanni del fu Bonaccorso di Trebbiano de' 22 dicembre 1361 ; ma questo documento adesso ignorasi dove sia andato a finire.

(25) Vedi la nota n. 41 del presente Capitolo.

(26) Vedi le note 30 e 31 di questo Capitolo.

(27) Vedi la nota n. 29 del Capitolo presente.

(28) « MCCCXCII, ind. XV, die XXII mensis iulii. Magister Petrus, Magister « Bartolomeus, physici, Jachobus et Jamboninus fratres et filii quondam Pa- « rentucelli de Sarzana, omnes simul et in solidum, coram me notario et « testibus infrascriptis, habuerunt et receperunt mutuo, gratia et amore, a Ser « Francisco qm. Johannis de Gandulfis de Villafranca, habitatore Sarzane, « ibidem tunc presente, florenos centum boni auri et iusti ponderis . . . . . « Quos quidem florenos centum predicti debitores per se et eorum heredes, « omnes simul et in solidum, sollepni stipulatione, promiserunt et convenerunt

« reddere, dare, et restituere eidem Ser Francisco, aut eius heredibus, sive cui « dederit vel commiserit, in eadem moneta tantum, et non in alia re vel « rebus, contra voluntatem ipsius creditoris, Sarzane, Pisis, Luce, Janue . . . « Actum Sarzane ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Jacopino del fu Angelo de' Griffi).

Fino dal 5 marzo 1375, con atto rogato da Ser Franchino qm. *Vandi*, « Fallibene qm. Baliantis de Sarzana, suo proprio et privato nomine, ac « etiam nomine et vice heredum Parentucelli, fratris sui . . . . . vendidit, « dedit et tradidit Francischino qm. Gerardi de Ponzano, habitatori Sarzane, « pro se suisque heredibus ementi et recipienti, staria duo frumenti ficti, « cum omni iure . . . . pro precio cuius ficti et iurium suprascriptus Falli- « bene fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a suprascripto empto- « re libras tredecim imperialium . . . . Actum Sarzane, in domo suprascri- « pti Fallibenis ».

Il 29 settembre del 1381, con strumento ai rogiti del notaio stesso, « Fal- « libene qm. Baliantis de Sarzana fuit confessus et contentus se habuisse et « recepisse a domina Morbida, uxore relicta Borectello de Sarzana, et Noffro, « filio suo, florenos quinquaginta boni aurei . . . . Actum Sarzane ».

(29) « MCCCXCV, ind. III, die XXIV mensis maii. Nos Leonardus qm. « Ser Jacobi de Sarzana et Petrus qm. Paladini de dicto loco, arbitri, arbitra- « tores comunes et amicabiles compositores, unanimiter et concorditer electi « et absumpti per Magistrum Petrum artium medicine doctorem, Magistrum « Bartolomeum physicum, Jacobinum et Jamboninum omnes fratres et filios « q. Parentucelli de Sarzana ex una parte, et Baliantinum fratrem ipsorum « fratruum et filium qm. dicti Parentucelli ex parte alia, in, de et super divi- « dendis hereditatibus qm. domine Bilie relicte uxoris qm. Petri Andreoli de « Sarzana avie materne ipsorum fratruum, et Spinecte filii qm. *(lacuna del- « l'originale)* de Fosdenovo, et bonis ipsarum hereditatum et cuiusque « ipsarum, et de et super omnibus questionibus et controversiis vertentibus « seu que verti possent inter dictas partes occaxione ipsarum hereditatum « seu ipsorum bonorum dividendorum, ac super connexis et dependentibus « ab eisdem: et electi et absumpti in alia parte in, de et super questionibus « vertentibus inter Fallibenem qm. Baliantis de Sarzana ex una parte, et dictum « Baliantinum nepotem dicti Fallibenis ex altera parte, occaxione florenorum « centum habitorum per ipsum Fallibenem de bonis dicte domine Bilie, ut « dicebat dictus Baliantinus, et occaxione florenorum CXL auri, quos solvit « ut dixit dictus Fallibenis pro dotibus Janelline sororis suprascriptorum fra- « truum, et vigore publicorum compromissorum scriptorum in actis Curie « Sarzane manu Johannis Magistri Petri notarii dicte Curie: visis primo « pectitionibus productis per suprascriptos fratres contra suprascriptum Ba- « liantinum, et pectitionibus productis per suprascriptum Baliantinum contra

« suprascriptos fratres, et visis pectitionibus productis per suprascriptum Ba-
« liantinum contra suprascriptum Fallibenem, exceptionibus, obiectionibus et
« probactionibus factis per ipsas partes super predictis et circha predicta,
« et visis et diligenter auditis et intellectis omnibus hiis que ipse partes et
« ipsarum quelibet dicere et allegare voluerunt coram nobis, tam oretenus,
« quam in scriptis; pro bono pacis et concordie dictarum partium, habita
« deliberatione sollempi super predicta, cum vero et maturo consilio, Christi
« et Beate Marie Virginis nominibus invocatis, vigore ipsorum compromisso-
« rum in nos factorum, et ipsorum auctoritate, ac vigore et auctoritate in-
« frascripte commissionis et omologationis dividendo, sententiamus, declara-
« mus, arbitramur, arbitramentamur, dicimus et definimus, et sententiando,
« declarando, arbitrando, arbitramentando, dicendo et definiendo dividimus
« omnia bona mobilia hereditatum suprascriptarum dictorum Spinecte et do-
« mine Bilie, que nunc sunt penes ipsum Baliantinum: et petium ma-
« gnum terre prative, positum in districtu Sarzane, loco dicto *Camponesto,*
« quantumcumque sit, cui coherent ab una parte Magistri Lodovici physici et
« Francisci qm. Johannis de Gandulfis de Villafrancha, ab alia Johannis An-
« dree qm. Aydantelli Barberii de Sarzana, ab alia suprascriptorum fratruum
« dicti Baliantini, et ab alia heredum Mathey Cechini de Sarzana, vel si qui:
« item, archipredula una, que presentialiter est penes Franzonum conestabilem
« peditum in Sarzana, capacitatis stariorum sex vel circha: item, petium unum
« terre vineate inculte, posite in districtu Castri Sarzane, loco dicto *Pian-*
« *paganello,* juxta Franciscbinum Bertucelli de Sarzana, Petrum qm. Coxii, et
« heredes Bernardi qm. Pellegrini de dicto loco, vel si qui alii sint confines:
« que omnia superius declarata et specificata sint et esse debeant dicti Ba-
« liantini, ea sibi pro sua portione assignantes, de qua sit et esse debeat
« tacitus et contentus Baliantinus predictus; et de qua portione seu rebus
« predictis vel aliqua ipsarum idem Baliantinus per suprascriptum Fallibe-
« nem ac suprascriptos fratres ipsius Baliantini, vel aliquem ipsorum, nun-
« quam molestari, turbari vel aliqualiter inquietari possit vel debeat aliqua
« ratione, causa vel modo. Reliqua autem bona mobilia et immobilia, qualia-
« cumque et quantacumque fuerint, sint et esse debeant dictorum fratruum
« suprascripti Baliantini, et inter ipsos dividantur et dividi possint et de-
« beant ad ipsorum voluntatem, salvo quod ante partem et divisionem fa-
« ciendam de ipsis reliquis bonis, suprascriptus Magister Bartholomeus habeat
« et habere debeat, tamquam legatarius hereditatis dicte qm. domine Bilie, vi-
« gore testamenti ipsius, libras XXV imperialium, ea, ut supra, dictis fratribus
« pro suis portionibus assignantes, de quibus sint et esse debeant taciti et con-
« tenti, et de quibus per suprascriptum Baliantinum nullo modo nunquam
« possint vel debeant turbari, inquietari vel aliqualiter molestari. Predictos
« autem Fallibenem et Baliantinum ab omnibus pectitionibus ipsorum quas,

« ut supra, hinc inde sibi ad invicem faciebant, et occaxione ipsarum pecti-
« tionum, et etiam ab omni et toto eo quod una pars ab alia, et e converso,
« quoque modo usque in diem presentem petere possent vel poterant, absol-
« vumus et liberamus. Item, liberamus et absolvimus suprascriptos Balianti-
« num et fratres eius suprascriptos ab omni et toto, quod ipsi sibi ad invi-
« cem petere possent vel poterant causis et rationibus suprascriptis, seu aliis
« quibuscumque; mandantes hec omnia suprascripta per ipsas partes et ipsa-
« rum quaslibet inviolabiliter observari debere, sub penis contentis in dictis
« compromissis inde confectis. Actum Sarzane, sub porticu palacii Comunita-
« tis dicte terre ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Jacopino
de' Griffi).

(30) Con atto rogato il 28 novembre 1424 da Ser Andrea de' Griffi « Do-
« minica filia qm. Coxelli de Soleria et uxor relicta Baliantis qm. Parentu-
« celli de Sarzana . . . . pro necessitate vite sue . . . . vice et nomine
« Curadini filii sui . . . . nec non pro evidentissimo comodo et utilitate dicti
« Curadini . . . . in perpetuum locavit et dedit ad affictum et nomine ficti
« Curiacio qm. Anthonii de Pontremulo, habitatori Sarzane . . . domum
« unam sitam in Sarzana, loco dicto *ad Puteum* . . . . Et sic exinde dare,
« reddere et solvere promittit et convenit dictus conductor . . . . ipse Do-
« minice, seu cui dederit vel commiserit, annuatim, nomine ficti . . . flo-
« renos duos ad monetam . . . . ».

Per mano del medesimo notaio, il 21 marzo 1428, la Domenica fece il suo testamento, che qui si trascrive: « Domina Dominica filia qm. Coxelli
« de Soleria et uxor relicta Baliantis qm. Parentucelli de Sarzana, sana, per
« Dei gratia, mente, sensu et intellectu, licet corpore languens, divinum ti-
« mens iudicium, nollensque ullo tempore intestata decedere, suorum qui-
« dem rerum et bonorum omnium dispositionem, per hoc publicum nuncupa-
« tivum testamentum, in hunc modum facere procuravit. In primis namque
« iudicavit corpus suum seppelliri debere, quandocumque ipsum mori conti-
« gerit, ad Sanctum Franciscum, in sepulcro filiorum suorum. Item, legavit
« pro anima sua et suorum dephuntorum, et in remissione peccatorum suo-
« rum hospitali Sancti Anthonii minam unam frumenti. Item, legavit hospitali
« Sancti Pellegrini in alpibus quartum unum frumenti. Item, legavit et iure
« legati reliquit Catarine filie Curacii de Pontremulo cassia una, que est
« iuxta scalas; item, camisiam unam ex suis, et staria duo frumenti. Item,
« voluit, iubsit et mandavit ipsa testatrix, quod Lazarinus gener suus et fi-
« lius Petri qm. Cechini de Sancto Terencio habere recipere et exigere possit et
« valeat a Barbeta . . . . libras tres et solidos quinque Januensium, que
« ipsa testatrix habere et recipere tenetur et debet ab ipso Barbeta pro pos-
« sessione domus in qua habitat, et ipsos denarios expendere debeat pro
« exequiis et sepultura dicta testatricis. Item, legavit dicto Lazarino starium

« unum et dimidio frumenti, quod ipsa testatrix recipere debet a Bartolomeo « Benvenuti de Castro. Item, legavit dicto Lazarino staria duo frumenti, quod « etiam recipere debet a Dominichino et Johanne . . . . Item, etiam lega- « vit dicto Lazarino, ut supra, starium unum frumenti, quod, ut supra, re- « cipere debebat de mense augusti ab Andrucio Bernardi de Sarzana de ter- « raticho, et starium unum frumenti, quod recipere debebat a Martino Jam- « buri; item, staria duo frumenti, quod etiam recipere debebat a Domini- « chino Masine, occaxione ficti. Item, dixit et confessa fuit ipsa testatrix se « recepisse a dicto Curiacio de Pontremulo, habitatore Sarzane, qm. Anthonii, « florenos XIIII ad monetam, pro parte solutionis vendicionis domus, in qua « dictus Coracio habitat, et quam domum ipsa testatrix dicto Coracio vendi- « dit . . . . Item, dixit ipsa testatrix et confessa fuit, quod Petrus qm. Ce- « chini de Sancto Terencio suprascriptus habere et recipere debebat a supra « scripto Baliante Parentucello, marito suo, florenos quatuor, pro quorum « florenorum solutione et satisfatione legavit ipsa testatrix dicto Petro iuger « unum de iugeribus duobus pro indiviso terre campive site in districtu Sar- « zane, loco dicto *a Ronxano* . . . Et aliud iuger terre legavit ipsa testa- « trix Jacobine et Magdalene filiabus suis et qm. Bineli de Sarzana primi « mariti sui. Item, dixit quod habere et recipere debet a Bertono de Clavaro « staria tria frumenti occaxione ficti, quod frumentum voluit etiam ipsa te- « statrix, quod dictus Lazarinus pro presenti anno exigere possit ab eo; et « etiam exigere possit ab Aydante de Castro staria duo frumenti, quod ab « eo recipere debet de terraticho, et quod frumentum etiam dicto Lazarino « legavit; dum tamen de dicto frumento debendo a dicto Bartolomeo et « Aydante ipse Lazarinus benefaciat pro anima ipsius testatricis. In omnibus « autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, tam « presentibus, quam futuris, ubicumque sint, vel reperiri possint, sibi here- « dem instituit universalem Curadinum, eius filium legiptimum et naturalem, « et filium qm. suprascripti Baliantis . . . . Actum Sarzane ».

(31) « MCCCCXXIIII, ind. II, die XXII marcii . . . . Baliantinus quon- « dam Parentucelli de Sarzana sanus, per Dei gratiam, mente, sensu, et in- « tellectu, licet corpore languens, divinum timens iudicium, nollensque ullo « tempore ab intestato decedere, suarum quidem rerum et bonorum omnium « dispositionem, per hoc presens noncupativum testamentum sine scriptis, in « hunc modum facere procuravit. In primis namque iudicavit et voluit cor- « pus eius seppelleri debere, quandocumque ipsum mori contigerit, intus ec- « clesiam Sancti Andree de Sarzana iuxta sepulcra suorum dephontorum. Operi « cuius ecclesie legavit per ipsam suam sepulturam et in remissionem suo- « rum peccatorum libras decem imperialium. Item, voluit, iubsit et manda- « vit, quod domina Dominica uxor dicti testatoris et filia quondam Coxelli de « Solleriia sit et esse debeat, toto tempore vite sue, vitam servando vi-

« dualem, et honeste stando et vivendo in domo ipsius testatoris, donna, do-
« mina, massaria, et usufructuaria omnium singulorum et quorumcumque
« bonorum suorum . . . . . Item, legavit et iure legati reliquit Jacobo et
« Jambonino fratribus suis et filii quondam suprascripti Parentucelli, nec non
« et domino Thomaxio eorum nepoti et filio quondam Magistri Bartholomei
« cerusici fratris ipsorum fratruum et filii quondam suprascripti Parentu-
« celli omnia iura omnesque actiones et rationes, que et quas ipse testator
« habet et ei competunt modo quocumque et qualitercumque in bonis et he-
« reditate Magistri Petri physici fratris omnium suprascriptorum fratruum
« et filii quondam suprascripti Parentucelli . . . . . In omnibus autem aliis
« et singulis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, tam
« presentibus, quam futuris, ubicumque sint seu reperiri possint, Curadinum
« filium suum legiptimum et naturalem et dicto domine Dominice iugalium
« sibi heredem instituit generalem. Et hanc autem esse asseruit et velle suam
« ultimam voluntatem . . Actum Sarzane » (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Andrea del fu Jacopo de' Griffi).

Il 27 d' aprile dello stesso anno Baliantino considerando come esso « te-
« neretur et obligatus esset Jacobo, eius fratri, in et de florenos viginti uno
« auri et in auro, occasione mutui et aliis certis causis », cedette, per contratto ai rogiti di Ser Andrea de' Griffi, al suddetto Jacopo « omnia iura
« omnesque actiones et rationes, utiles et directas, reales, personales et mixtas
« et rei persecutorias, que et quas habet, vel ei Baliantino competunt seu
« competere possunt in bonis et hereditate Magistri Petri physici fratris di-
« ctorum Jacobi et Bialiantini ».

(32) « MCCCCXXXVIIII, indictione II, die XXV madii. Domina Mathea
« filia Anthonii Manechie de Sarzana et uxor relicta Petri qm. Anthoni de
« Magnano, et Jacobus filius eius et dicti qm. Petri ex parte una, et Cura-
« dinus filius qm. Baliantis qm. Parentucelli de Sarzana ex parte altera, ad
« talia pacta et conventiones super infrascripto matrimonio contrahendo, inter
« se concorditer devenerunt, videlicet quod dicti domina Mathea et Jacobus
« promiserunt et convenerunt dicto Curadino sic facere et curare cum ef-
« fectu, quod Jxabeta filia dictorum domine Mathee et qm. Petri et soror
« dicti Jacobini accipiet dictum Curadinum in suum maritum . . . .
« Qua quidem sponsatione facta . . . . . dicti domina Mathea et Jacobus
« eius filius promiserunt et convenerunt per se et eorum heredes dare et
« solvere dicto Curadino pro dote et nomine dotis dicte Jxabete libras octua-
« ginta monete Janue, inter denarios, res mobiles et immobiles, concorditer
« extimandas ab ipsis partibus . . . . Actum Sarzane . . . . . presenti-
« bus . . Nicolao qm. Anthonii de Parentucellis de Sarzana . . ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Andrea di Jacopino de Griffi).

(33) Il processo si trova nell' Archivio Notarile di Sarzana nella filza intitolata: *Acta criminalia tempore officii domini Georgii de Via spectabilis Sarzanae Vicarii.*

(34) Con atto ai rogiti del notaio Ser Andrea del fu Jacopino de' Griffi, il 26 febbraio 1443, « venerabilis vir Filippus de Calabria, Ordinis Minorum, « ad presens custos loci et conventus Sancti Francisci de Sarzana . . . . « vendidit, dedit et tradidit Curadino barberio filio quondam Baliantis de « Parentucellis de Sarzana . . . . quartum unum unius iugeris terre cam- « pive, site in districtu Sarzane . . . ».

(35) Atto in pergamena, segnato C. 98, rogato da Ser Giovanni *filius quondam Magistri Petri phisici de Mercatoribus,* esistente presso gli eredi del sig. Stefano Bernucci di Sarzana.

(36) « MCCCCXX, ind. XIII, die XI februarii. Peronus qm. Donati, Franciscus « qm. Johannis, et Jamboninus qm. Parentucelli, omnes de Sarzana, ex una parte, « et Ser Anthonius filius qm. Jacobi de Castro Sarzane ex parte altera, ad talia « pacta et convenctiones supra infrascripto matrimonio inter se concorditer « devenerunt, videlicet dicti Peronus, Franciscus et Jamboninus . . . promi- « serunt et convenerunt sic facere et curare . . . . quod Jacobus filius qm. Pa- « rentucelli de Sarzana sic faciet et curabit quod Catharina, filia dicti Jacobi, ac- « cipiet dictum Ser Anthoninm in suum maritum legiptimum . . . . « Qua quidem sponsatione facta . . . . suprascriptus Jacobus Parentucelli, « pater dicte Catharine, dabit et solvet ipsi Ser Anthonio pro dote et nomine « dotis dicte Catharine, filie sue et uxoris future dicti Ser Anthonii, omne id « et totum quicquid et quantum, ac eo modo et forma, et ad id tempus et « terminum, prout et sicut per reverendissimum in Christo patrem et dominum, « dominum Franciscum de Petrasancta, Dei gratia, Episcopum Lunensem et « Comitem, superius fuerit declaratum . . . . . Actum Sarzane, in ecclesia « Sancti Andree de Sarzana, presentibus egregio viro domino Johanne Clavari- « cia honorabile Vicario Lunensi et Rectore Sarzane etc. ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Andrea di Jacopino de' Griffi).

(37) Questo testamento venne rogato da Ser Antonio qm. *Gabrielis* di Marciaso, ma disgraziatamente gli atti di esso sono andati perduti.

(38) Che Baliantino morisse nel maggio del 1424, e fosse sepolto nella chiesa di S. Andrea, si rileva dal Libro di Cassa dell' Opera, cart. 103 *verso,* esistente nell' Archivio dell' Ospedale di Sarzana.

(39) Che Jacopo fosse già morto il 10 gennaio 1425, si ricava dal seguente atto, che si conserva nell' Archivio Notarile di Sarzana, tra i rogiti del notaio Andrea de' Griffi. « MCCCCXXV, ind. III, die X ianuarii. Domina « Franchinella filia quondam Simonis quondam Franchi de Sarzana et uxor « relicta Jacobi quondam Parentucelli de dicto loco, tamquam tutrix Jampetri « filii sui et filii quondam suprascripti Jacobi, nec non Nicolai et Johannis

« Leonardi fratrum et nepotum dicti quondam Jacobi et filiorum quondam « Anthonii filii quondam dicti Jacobi; de qua tutela dixit ipsa domina Fran- « chinella constare et apparere in testamento ipsius quondam Jacobi, scripto « et rogato per Ser Anthonium quondam Gabrielis de Marciaxo . . . . . fecit, « constituit, creavit et ordinavit . . . . actorem, factorem et certum nun- « cium speciale . . . . . Magistrum Silvestrum cirusycum filium quondam « Johannis Anthonii Sozini de Sarzana . . . . . Actum Sarzane, in domo ma- « gna ipsorum minorum, sita super platea Carcandulo . . . . ».

(40) Questo testamento fu rogato dal notaio Pietro Figasecca, del quale al principio del secolo, per mala ventura, sono andati perduti tutti quanti i protocolli. Fortunatamente il mio amico Alessandro Magni-Griffi possiede una nota d' estratti di documenti fatta nel 1795 da Giuseppe Ollandini Cipollini e accresciuta nel 1802 e 1804 da un altro erudito sarzanese, di cui s' ignora il nome, nella qual nota si legge appunto un sommarissimo sunto di questo testamento.

(41) « MCCCCXLIII, ind. VI, die VIII ianuarii . . . . . Jambonus quon- « dam Ser Parentucelli de Sarzana . . . . . per hoc publicum noncupati- « vum testamentum . . . . In primis namque voluit dictus testator et iu- « dicavit corpus suum sepelliri debere in ecclesia sancti Andree de Sarzana « in sepulcro suorum antecessorum . . . . . Item, voluit quod domina « Simonina, uxor sua, et filia quondam Bernardini de Sarzana, sit et esse de- « beat, toto tempore vite sue, donec visserit, et vitam servaverit vidualem « honestam et castam in domo dicti testatoris, donna, domina, massaria et « usufructuaria omnium et singulorum suorum bonorum mobilium et immo- « bilium . . . . . In omnibus autem aliis et singulis suis bonis mobilibus « et immobilibus, iuribus et actionibus, tam presentibus, quam futuris, ubi- « cumque sint, seu reperiri possint, sibi heredes instituit generales dominum « Thomaxium, nepotem suum, filium quondam Magistri Bartholomei physici de « Parentucellis de Sarzana, Zampetrum filium quondam Jacobi de Parentu- « cellis nepotem suum, Curadinum filium quondam Baliantis de Parentucellis « nepotem suum, Nicolaum et Leonardum fratres et filios quondam Anthonii « de Parentucellis pronepotes suos, et quemlibet eorum predictorum pro sua « rata. Cum hoc, quod si dictus Magister Thomaxius non rediret Sarzanam ad « habitandum, aut quocumque moraretur sine filiis vel filiabus legitimis ex « se natis, tunc et eo casu ceteros superstites heredes suos in dicta sua par- « te sibi heredes substituit . . . . . Actum Sarzane, in domo dicti testato- « ris, presentibus Ser Cesare de Castilione . . . . . ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA Atti di Ser Andrea del fu Jacopo de' Griffi).

CAPITOLO TERZO

LA FAMIGLIA MATERNA DI PAPA NICCOLÒ V.

È falso che Andreola, madre di papa Niccolò, facesse la pollaiola e rivendesse le ova in mercato — È falso parimente che esercitasse il mestiere di fornaia — Notizie intorno a Ser Tomeo padre di lei — Sposa esso in prime nozze Marcuccia — Franceschino, Jacopo e Giampaolo fratelli dell'Andreola — I figli di Giampaolo e di Jacopo — Ser Tomeo si ammoglia in seconde nozze con Bella, che gli partorisce l'Andreola — Morte di Ser Tomeo — Notizie di Bella — Cenno intorno a Puccio avo dell'Andreola — La chiesa di S. Giovambattista di Fivizzano da lui costruita — Si ribatte un errore di Emanuele Repetti — Bolla di papa Niccolò V riguardante quella chiesa.

Alcuni de' biografi di papa Niccolò V affermano che sua madre Andreola fu di oscuri natali; nè manca perfino chi asserisce facesse a Sarzana la pollaiola e rivendesse le ova in mercato (1), e chi ritiene che era stata fornaia (2); cose fuori del vero, come lo mostrano i documenti.

Il padre di lei, Ser Tomeo di Ser Puccio *quondam Duccii* della Verrucola Bosi, pittoresco pae-

sello presso Fivizzano, trovasi ricordato per la prima volta in due contratti de' 22 e 23 febbraio 1331, col primo de' quali comprò in Sarzana una casa, a nome del padre, per il prezzo di cento lire imperiali; e col secondo fece acquisto, per conto parimente del padre, di quattro iugeri di terra prativa, nelle vicinanze della città stessa, al prezzo di novantuna lire della medesima moneta (3). È poi rammentato fra i testimoni nel testamento del Marchese Spinetta Malaspina, detto il Grande, fatto nella rôcca di Fosdinovo il primo marzo 1352 (4). Sposò in prime nozze Marcuccia, che gli morì a Fivizzano il 20 giugno 1348, lasciandogli tre figli: Franceschino, Jacopo e Giampaolo. Del primo si conserva nell'Archivio Notarile di Sarzana un protocollo di contratti, rogati parte in Fivizzano e parte in Verrucola, tra il 1365 e il 1373 (5). Jacopo andò a stare a Sarzana (6), dove prese per moglie Elisabetta, la quale gli partorì Antonio (7), Bernabò (8), e Giovanna (9). Giampaolo, morto tra il 1377 (10) e il 1380, ebbe una figlia per nome Pantasilea, che fu promessa sposa dallo zio Jacopo, il 26 settembre 1380, a Jacopo *quondam Parentucelli de Sarzana* (11).

Ser Tomeo poi, in seconde nozze, si ammogliò con Bella del fu Jacopo *Bartholomaei*, che ora è detta di Verrucola, ora di Sarzana (12). Gli portò in dote trecentoventisette lire imperiali (13); e gli partorì l'Andreola, che fu madre di papa Niccolò V (14).

Ben poco si sa di Tomeo. Con atto del 9 aprile 1370, rogato nel giardino della sua casa a Sarzana, prese a mutuo venti fiorini d'oro, dando in ipoteca un pezzo di terra nel distretto di Sarzana nel luogo chiamato *Pruneta* (15). Mancò di vita il 14 aprile dell' anno appresso, e venne seppellito a Fivizzano nella chiesa di S. Giovambattista « in primo et sublimi monumento « filiorum et heredum Ser Puccii », come ebbe a scrivere il suo figliolo Franceschino (16).

La Bella, rimasta che fu vedova, andò a stare con una sorella, di nome Andreola, alla quale doveva portare un grande amore, avendo messo il nome di essa alla propria figliola. Il 7 luglio del 1388 riebbe dal figliastro Jacopo le sue doti in tante terre (17). Il 5 febbraio del 1398 affittò per quattro anni una sua bottega in Sarzana, nel luogo detto *al Cantone*, che confinava da un lato colla Loggia del Comune (18). Nel testamento comandò di essere seppellita nella chiesa di S. Maria di Sarzana, e a questo effetto legò all' Opera di essa dieci lire imperiali; venti soldi per ciascheduna donò alle chiese di S. Andrea e di S. Bartolommeo; quaranta soldi alle Monache di S. Chiara; venti lire imperiali a Giovanna, nata dal figliastro Jacopo; dieci a Pantasilea, nata dall' altro figliastro Giampaolo. Istituì erede la figlia Andreola, lasciandole peraltro l' obbligo di riscattare una cintura d' argento, che aveva data in pegno per nove fiorini, e di fare con essa o col suo valore due calici d' argento, uno per la

chiesa di S. Giovambattista di Fivizzano, e l' altro per la chiesa di S. Maria di Sarzana (19).

L' avo paterno dell' Andreola, Puccio del *quondam Duccii*, fu uomo di qualche considerazione. Nel 1327, per conto di Castruccio degli Antelminelli, Signore di Lucca e padrone in quel tempo di tutta la Lunigiana, era esso Officiale generale nel territorio posto tra Fosdinovo e la Verrucola, e vi soprintendeva alla Dogana del Sale, alle gabelle, ai pedaggi, ai proventi e alle altre entrate del potente lucchese. Aveva anche la qualità in tutte le cose spettanti ad esso Signore di esserne « generalis sollecitator et factor (20) ». Morto che fu Castruccio, seguitò a tenere per qualche mese l' ufficio di Doganiere del Sale; fin che, il 21 gennaio del 1329, ne venne dispensato da Gabuardo, Vicario Lunense per l' Imperatore Lodovico il Bavaro, dopo che ebbe reso conto con ogni diligenza del danaro maneggiato (21).

Il 22 novembre dell' anno avanti Simone del fu Ghibertino e Gherardo del fu Saladdo, feudatari di Dallo in Garfagnana, sia in nome proprio, sia in quello de' consorti, l' avevano costituito loro procuratore ed ambasciatore, con piena e larga podestà, per fermare pace durevole col Marchese Spinetta Malaspina, loro Signore, e ottenere da lui piena remissione di tutte le discordie, non che degli eccessi e degli attentati commessi (22). Spinetta poi ebbe più volte a valersi di Puccio; il quale era quasi l' agente generale di lui. Trovo infatti, che il 7 marzo del 1329,

come suo procuratore, dette in affitto a un tal Giovanni qm. *Conforti* di Fiazana, stipulante per Simone, suo figliuolo, una casa posta *in foro Fivezano,* per l' annua prestazione d' uno staio di frumento *ad legiptimum starium de Verrugola,* e coll' obbligo di essere *fidelis et vassallus* del detto Marchese (23).

Di lì a pochi anni Puccio costruì del proprio una chiesa in Fivizzano ad onore di S. Giovambattista, come ne rende testimonianza la seguente iscrizione in versi leonini, che tuttora si legge a sinistra dell' altare maggiore (24):

✠ EST . I . BATIPSTA ⁝ SACER . EDES . QUEM COLIT . ISTA ⁝
⁝ MILE . TRECENTENIS ⁝ DNI ⁝ TRIGINTA . QUE . SENIS ⁝
⁝ SUPTIBUS . EX . PROPRIIS ⁝ APRILIS . TPRE . MENSIS ⁝
⁝ QUAM . DUCII . PUCIUS ⁝ INCEPIT . VERUCULENSIS ⁝
⁝ PRESIDE . LUCESI ⁝ CONSECRA . TANQ . LUNENSI ⁝
⁝ DUM PRIOR . AUGUSTI ⁝ LUX . VENIT . MENSIS . ADUSTI ⁝

Anche un' altra iscrizione ricordava la pietà e la munificenza di Puccio. Stette un tempo sulla porta principale della chiesa, poi fu murata nella sacrestia, e adesso più non esiste. Ce l' ha peraltro conservata il Targioni-Tozzetti, che n' ebbe una copia dal suo condiscepolo Francesco-Giuseppe Adami (25). Eccola:

ANNIS MILLENIS TRECENTENIS ATQUE TRICENIS
ET DICITUR SEXTUS OPUS ISTUD VIR PERHONESTUS
PUCCIUS AEDIFICAT BAPTISTAE QUI BENEDICAT
APRILIS PRIMA CUM SOL NON SURGIT AD IMA.

In questa si accenna alla costruzione della chiesa, fatta da Puccio e ultimata il primo d' aprile 1336; nell' altra, dopo aver ripetuto che Puccio l' edificò a proprie spese, si ricorda la solenne consacrazione che ne fece Bernabò Malaspina, Vescovo di Luni, il primo agosto del medesimo anno (26).

Emanuele Repetti, facendosi forte di uno strumento da lui rinvenuto nell' Archivio Diplomatico Fiorentino, dove nel secolo scorso, per comando del Granduca Pietro Leopoldo, vennero trasportate tutte le pergamene della chiesa di S. Giovambattista e di altri luoghi pii della Lunigiana soggetta a quel Principe (27), sostiene che la detta chiesa esisteva già nel 1321; vuole che Puccio si abbia a riguardare, non come fondatore, ma come restauratore di essa; e ben poco peso dà all' iscrizione, che ritiene vi fosse murata « in tempi meno antichi (28) ». Gratuita intieramente è quest' ultima asserzione, ed i caratteri dell' epigrafe stanno a provarne l' antichità. Lo strumento poi che cita, non è dell' anno 1321, come esso pretende, e come per tale vien registrato ne' vecchi cataloghi dell' Archivio Fiorentino, ma di un' epoca assai più recente, come mi lusingo di provare in modo evidentissimo. L' atto porta la soscrizione del notaio Ser Giovanni *olim Francischini de Spizzano* (29), ed in forza di esso un tal Lupo da Vezzano vende un podere a Paolo qm. *Johannis* di Ugliano, con patto che questi debba pagare alla chiesa di

S. Giovambattista, a titolo di fitto o decima, « mi-
« nam unam frumenti . . . . cui quidem eccle-
« sie idem Lupus pro dicto . . . . poderi suo . . . .
« tenebatur prestare *per tempora hactenus re-*
« *troacta* (30) ». La data del rogito è chiarissima in quanto all' indizione: « indictione quar-
« ta », ed al giorno: « die vigesimaseptima
« septembris »; ma dell' anno, dopo le parole:
« anno a nativitate ipsius millesimo » non si legge altro che « trecen . . . . primo », essendo disgraziatamente in quel punto corrosa la pergamena. Ora quando si ponga mente che nel secolo XIV l' indizione romana quarta negli anni terminanti per uno, o latinamente *primo,* cade nel 1321, 1351 e 1381, e che Ser Giovanni rogava ancora nel 1390, come lo prova un suo strumento originale da me posseduto (31), è da assegnarsi l' atto in discorso non già al 1321, ma bensì al 1351, o meglio al 1381.

Nell' Archivio Fiorentino si trova un altro documento assai interessante, sconosciuto al Repetti, e che riguarda la chiesa stessa. È una lettera de' 12 settembre 1336, scritta in caratteri gotici, e con una miniatura nell' U iniziale, che rappresenta S. Giovambattista; in virtù della quale varii arcivescovi e vescovi, residenti in Avignone, concedono diverse indulgenze alla predetta chiesa, che chiamano *Sancti Johannis in mercato de Fivizano,* cioè a coloro che la visiteranno in diverse feste dell' anno, « nec non qui ad fabricam, lumi-
« naria, ornamenta aut quevis alia dicte ecclesie

« necessaria manus porrexerint adiutrices, vel « qui in eorum testamentis, aut extra, aurum, ar« gentum, vestimentum, aut aliquod caritativum « subsidium dicte ecclesie donaverint, legaverint « aut procuraverint ». A piè dell' atto è la recognizione e conferma della lettera stessa, fatta da Bernabò, Vescovo di Luni, il 4 dicembre 1336 (32).

Che poi la chiesa di S. Giovambattista fosse realmente fondata dalla famiglia dell' Andreola, ne fa testimonianza autorevole lo stesso pontefice Niccolò V, che con Bolla data da Roma l' 11 maggio 1448, nell' atto di concedere larghe indulgenze a chiunque confessato e pentito la visitasse nel giorno della natività del Precursore, afferma che la detta chiesa « per progenitores dilectæ in « Christo filiæ Andreolæ, genitricis nostræ, fun« datam fuisse percipimus (33) ».

N O T E
AL TERZO CAPITOLO

(1) BAP. FULGOSII *Factorum dictorumque memorabilium Libri IX.* Parisiis, Cavellat, 1580; in-8, c. 106.

Battista Fregoso, fiorito nella seconda metà del secolo XV, per testimonianza dello ZENO *(Dissertazioni vossiane;* II, 215), « non si sa in che « tempo egli terminasse di vivere ». Lo SPOTORNO *(Storia letteraria della Liguria;* II, 59) afferma, che morì « certamente non prima del 1500; « perocchè nel cap. XI del lib. IX de' *Fatti e detti memorabili* descrive « una spietata azione del 1499 ». Ecco il brano in cui tocca dell' Andreola: « Aetate nostra, sarzanensis civis Thomas, qui postea, sub Nicolai Quinti « nomine, Pontificex Maximus fuit, cuius mater ova pullosque vendebat ».

(2) *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491, nota col nome di* Diario del Graziani, *secondo un codice appartenente ai Conti Baglioni;* in *Archivio Storico Italiano;* tom. XVI, part. I, pag. 597.

(3) Riporto le parti sostanziali di questi due strumenti, che si conservano nell' Archivio Notarile di Sarzana, nel lib. I de' rogiti di Ser Tommasino qm. *Bonaccursi.*

« MCCCXXXI, ind. XIIII, die XXII februarii. Filippinus quondam Pacis per « se et suos heredes vendidit Thomeo filio Pucii Ducii de Verrucola, ementi « et recipienti pro dicto eius patre, domum unam positam in Sarzana loco « dicto *al Pozollo,* cui coheret ante via publica, ab alia heredes Sac« chelli, retro via publica, et ab alia parte Francisci Corveti, sulco Comu« nis mediante . . . . . pro precio librarum centum imperialium, quas fuit « confessus habuisse a dicto Thomeo dicto nomine . . . . Actum Sarzana,

« in supradicta domo, presentibus dominis Thomasino et Johanne Judicibus,
« et Muciarello Francischi, testibus ».

« MCCCXXXI, ind. XIIII, die XXIII februarii. Filippinus quondam Pacis « tutor filiorum quondam Sacchelli quondam Pacis . . . . dicto tutorio no- « mine, vendidit Thomeo filio Pucii Ducii de Verucula, ementi pro dicto « Pucio, patre suo, iugera IIII terre prative, posite in pertinentiis Sarzane, « loco dicto Quarantula . . . . . pro precio librarum nonaginta una, quas « dominus Filippinus fuit confessus habuisse a dicto Thomeo . . . . Qui- « bus omnibus dominus Raneirus Gualteroti de Lanfranchis de Pisis, pro « Comuni Pisano Potestas Sarzane, suam auctoritatem interposuit et decre- « tum. Actum Sarzane, sub palactio Comunis, presentibus Lando quondam « domini Rossi, Pucieto quondam Calandri, Alberto filio dicti Filippini, Pe- « tro quondam Cambii, et Bondelino filio Paxetti, testibus ».

(4) Gerini E. *Codex documentorum illustrium ad historicam verita- tem Lunexanae Provinciae elaboratum;* ms. nella Libreria del R. Archi- vio di Stato in Firenze; Part. I, Documento n. 101.

(5) È così intitolato: *Liber contractuum mei Franceschini filii Ser Thomey quondam discreti et sapientis viri Ser Puccii de Verrucola Bo- sorum*. Nella parte interna della coperta si leggono le seguenti memorie, di mano dello stesso Franceschino:

MCCCXLVIII, die XX iunii, anno mangne mortalitatis obiit domina Marcuccia matre mei Franceschini, et sepulta est iuxta ecclesiam Sancti Johannis de Fivizano in tertio monumento.

MCCCLXXI, *die lune,* XIIII *aprilis, obiit Ser Thomeum dulcissimum patrem meum* (sic), *et sepultus iuxta ecclesiam predictam Sancti Jo- hannis in primo et sublimi monumento filiorum et heredum Ser Puccii.*

(6) Jacopo vendè al Marchese Niccolò d' Isnardo Malaspina la casa pa- terna in Fivizzano. A c. 53 de' *Protocolli dal MCCCLXXXII sino al MCCCXCVIII, rogati de Ser Giovanni del Vasolo della famiglia Acci, ovvero Azzi, poi comunemente detta Vasoli,* da me posseduti, si legge un contratto del 5 marzo 1389, *actum Fivezani extra domum et coram do- mo domini Nicholai Marchionis Malaspine, que fuit Jacobi Ser Tho- mei de Verrucola.*

Ritengo che Jacopo facesse lo speziale; infatti tra' rogiti di Ser Franceschi- no *qm. Ser Thomey* se ne legge uno del 3 febbraio 1377 *actum Fivizani iuxta apothecam Jacobi fratris mei;* e tra' rogiti di Ser Gio. Antonio Griffi se ne trova uno del 7 giugno 1386 *actum Sarzane, in apotheca speciarie Jacobi qm. Ser Thomey de Verrucola.*

(7) È ricordato in uno strumento del 13 aprile 1388, esistente nell'Archivio Notarile di Sarzana, nel volume 8 dei rogiti di Ser Jacopino de' Griffi, in forza del quale « Domina Andreola filia qm. Ser Jacobi Bartholomei de

« Sarzana fuit confessa se habuisse . . . . a Petro qm. Paladini de dicto loco « libras quadraginta imperiales . . . . Quapropter suprascripta domina An- « dreola absolvit et liberavit ipsum Petrum . . . . . Insuper dicta domina « Andreola . . . . . predicta omnia fecit cum et consilio *Jacobi qm. Ser* « *Thomey et Anthonii filii dicti Jacobi,* duorum ex proximioribus suis « . . . . Actum Sarzanae ».

Il 28 maggio 1385 Jacopo, insieme col figlio Antonio, fu tra quelli che nel pubblico Parlamento di Sarzana elessero Corradino de' Griffi sindaco e procuratore del Comune per dare quella Terra in mano a Gio. Galeazzo Visconti Conte di Virtù.

(8) È ricordato, insieme colla madre, nel seguente atto, degli 11 aprile 1398: « Magister Lodovicus physicus qm. Johannis de Gandulfis de Vil- « lafrancha, habitator Sarzane, coram me notario et testibus infrascriptis, ad « interrogationem domine Ysabecte uxoris relicte qm. Jacobi Ser Thomey de « Verrucola, tutricis Bernabovis filii sui ac filii et heredis suprascripti qm. « Jacobi, fuit confessus, tacitus et contentus se habuisse et recepisse de bo- « nis et hereditate suprascripti qm. Jacobi florenos centum quinquaginta « boni aurei et iuxti ponderis, quos idem magister Lodovicus habere et re- « cipere debebat a dicto qm. Jacobo ex causa mutui . . . . Actum Sarza- « ne, in ecclesia Sancti Andree, presentibus magistro Bartolomeo fisico « qm. Parentucelli, Antonio Petri Paladini, Francisco qm. Thomaxini, et Jam- « bonino qm. Parentucelli, omnibus de Sarzana, testibus ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Jacopino del fu Angelo de' Griffi).

(9) Si veda il testamento di Bella, riportato nella nota 19.

(10) Che Giampaolo fosse sempre vivo l'11 decembre 1377, si rileva dal seguente documento: « Jacobus filius qm. Thomey olim Ser Puccii de Ver- « rucola Bosorum, pro se ipso, et vice et nomine Franceschini, fratris eius, « et filii dicti qm. Thomey . . . . ac etiam tamquam procurator et procura- « torio nomine Johampoli, fratris eius et dicti Francischini, et filii dicti « qm. Thomey, habens ab ipso Johampolo speciale mandatum ad infrascripta « facienda . . . . . vendidit, dedit et tradidit Gerardo qm. domini Ethoris « Iudicis de Sarzana . . . . . domum unam, cum quodam viridario contiguo « dicte domui, positam Sarzane, in loco dicto Burgo . . . . . Actum Sar- « zane ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Jacopino del fu Angelo de' Griffi).

(11) Ecco la scritta matrimoniale: « Jacobus qm. Ser Thomey de Verru- « cola, habitator Sarzane, et Jacobus qm. Parentucelli de Sarzana ex alia « parte, super infrascripto matrimonio contrahendo, ad talia pacta et con- « ventiones inter se simul et concorditer devenerunt: videlicet, quod supra- « scriptus Jacobus Ser Thomey per se et suos heredes, stipulationi sollempni, « promittit et convenit predicto Jacobo Parentucelli, ibidem presenti et re-

« cipienti, et sic iuravit corporaliter ad sancta Dei Evangelia, tactis scriptu « ris, sic curare et facere cum effectu, quod Panssalea (*sic*) nepotis ipsius « Jacobi Ser Thomey et filia qm. Jampaoli, fratris predicti Jacobi, et filii « qm. dicti Ser Thomey, accipiet ipsum Jacobum Parentucelli in suum le- « giptimum maritum et sponsum . . . . . Insuper Jacobus antedictus « Ser Thomey dabit et solvet eidem Jacobo Parentucelli pro dote et nomi- « ne dotis predicto Panssaleo illam quantitatem pecunie et in illis terminis, « prout per Fredericum qm. Ser Jacobi et Petrum qm. Paladini de Sarzana « fuerit et erit declaratum . . . Actum Sarzane ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Jacopino del fu Angelo de' Griffi).

(12) Bella è detta figlia qm. *Jacobi Bartholomei de Sarzana* in due atti del 7 luglio 1388 e 6 marzo 1393, rogati dal notaio Jacopino de' Griffi. Figlia del qm. *Jacobi Bartholomei de Sarzana* vien chiamata Andreola, sorella di detta Bella, in un atto dello stesso Jacopino del 13 aprile 1388 (Vedi la nota n. 7). Invece in uno strumento del 3 febbraio 1398, rogato per mano del medesimo notaio, è chiamata figlia qm. *Jacobi Bartholomei de Verrucola* (Vedi la nota n. 17). Può essere una svista di Ser Jacopino; può essere anche, che Bella fosse d'una famiglia oriunda dalla Verrucola, ma dimorante da vario tempo a Sarzana, e per conseguenza riguardata come sarzanese.

(13) Vedi lo strumento riportato nella nota n. 17.

(14) Ritengo che l'Andreola sia nata a Sarzana, e più ragioni m'inducono a crederlo. *Andriola de Sarzana* si sottoscrive ella stessa in una lettera alla Repubblica di Lucca del 1447; sarzanese è detta nell'iscrizione scolpita sul suo sepolcro nella cattedrale di Spoleto, che gli fu fatto erigere dal figlio Filippo. Inoltre il padre di lei abitava a Sarzana nel tempo appunto in cui essa venne alla luce.

(15) Si legge nel protocollo de' contratti di Ser Giovanni qm. *Putti olim Sacchini*, esistente nell'Archivio Notarile di Sarzana. Ne trascrivo le parti sostanziali: « Ser Thomeus quondam Ser Pucii de Verrucola Bosorum, co- « ram me et testibus infrascriptis, habuit et recepit mutuo . . . . ab An- « dreuccio filio . . . . de Pulveraria, habitatore Sarzane, florenos XX boni « aurei . . . . pro quibus restituendis obligavit omnia sua bona, et spe- « cialiter, iure speciali pignoris et ypotece, petium unum terre, positum in « districtu Sarzane, loco dicto Pruneta . . . . Actum Sarzane, in viridario « domus suprascripti Ser Thomei ».

(16) Vedi la nota n. 5.

(17) L'atto venne rogato da Jacopino de' Griffi, e comincia: « Jacobus quon- « dam Ser Thomey de Verrucola, habitator Sarzane, per se suosque heredes, de- « dit et tradidit domine Belle, filie quondam Ser Jacobi Bartholomei de Sarzana, « et uxor relicta quondam suprascripti Ser Thomey, terras et possessiones infra-

« scriptas, pro parte restitutionis dotis suprascripte domine Belle, que est librarum CCCXXVII imperialium, quas ab ipso Jacobo habere et recipere debebat hereditario nomine dicti quondam Ser Thomey, vigore unius instrumenti inde conditi per Ser Johannem Pucii notarii de Sarzana, millesimo, indictione et die in eo contentis. Primo, petium unum terre etc. Actum Sarzane ».

(18) Questa locazione fu rogata dal notaio Jacopino del fu Angelo de' Griffi. Eccola: « Domina Bella filia quondam . . . Bartholomei de Verrucola, uxor relicta Ser Thomey de Verrucola, per se et eius heredes, locavit et dedit ad pensionem, et nomine pensionis usque ad tempus quatuor annorum proxime venturorum, incipiendorum in kalendis presentis mensis februarii, Tongino quondam Jampaoli de Fivizano, habitatore Sarzane, presenti et recipienti, apothecam unam, positam in Sarzana, loco dicto *al Cantone*, iuxta viam a parte ante, Ser Nicolaum quondam Ser Boni de Castro Sarzane a parte posteriori, lobiam Comunis ab uno latere, et heredes Petri Janellini speciarii ab alio latere . . . . Item, locavit eidem Tongino, recipiente ut supra, omnes mobiles . . . . Predicta omnia et singula suprascripta fecit ipsa domina Bella cum et de consilio, presentia et voluntate magistri Bartholomei fisici quondam Parentucelli, et magistri Loysii cirusici filii ser Jacobi Petri de Sarzana, quales suos propinquos et fideles consiliarios . . . Actum Sarzane, in domo habitationis ipsius domine Belle et domine Andreole sororis eius . . . . . ».

(19) Il testamento di Bella si legge in principio al libro nono degli atti del notaio Jacopino de' Griffi, ma i due fogli in cui trovasi scritto sono così laceri e guasti, che riesce impossibile il trascriverlo nella sua integrità. Anche la data è mancante, essendo corroso il punto in cui stava scritta; ma si può stabilire con la più grande sicurezza che sia stato rogato nel gennaio del 1391, giacchè gli altri atti contenuti in esso libro serbano rigorosamente l' ordine cronologico, ed al testamento tengono dietro atti del 22 e 28 gennaio 1391 ec. Ne darò soltanto le parti scampate all' ingiuria del tempo.

« . . . in primis iudicavit, quod corpus suum seppelliri debere, quocumque eam mori contigerit, intus ecclesiam sancte Marie de Sarzana; Operi cuius ecclesie legavit, pro dicto eius sepulcro ibi habendo, libras decem imperialium. Item, legavit Operi ecclesie sancti Andree et sancti Bartholomei de dicto loco solidos XX imperialium pro qualibet earum. Item, legavit monialibus sancte Clare de dicto loco solidos XL imperialium. Item, legavit pro anima eius Bone et Marie, sororibus et filiabus Zanmroni *(sic)* de Vandaxio, libras quinque imperialium pro qualibet earum. Item, legavit Johanne filie Jacobi quondam Ser Thomey suprascripti libras viginti imperialium. Item, legavit Pantasselee filie quondam Jampaoli libras decem imperialium. Item, voluit et mandavit quod Andriola, filia eius, luere debeat zonam eius argenti, quam habet in pignore per florenos novem domina Andriola, soror

« sua; de qua zona, aut eius valore, dicta Andriola, filia eius, teneatur fieri « facere duos calices argenti, unum quorum detur ecclesie sancti Johannis « de Fivizano et alium ecclesie sancte Marie de Sarzana . . et mandavit quod « de bonis suis solvantur magistro Bartholomeo in soluctionem librarum qua- « dringentarum imperialium dotis suprascripte Andriole, promissarum per Jaco- « bum Ser Thomey suprascriptum, libras quinquaginta imperialium. Item, vo- « luit et mandavit, quod suprascriptus Jacobus, sine contradictione infrascripte « sue heredis, vel alterius persone, toto tempore vite sue ad sui libitum habeat « et teneat, pro pensione condecenti, quamdam eius apothecam, sitam in Sar- « zana, loco dicto *al Cantone,* iuxta viam, lobiam Comunis et heredes Jannelli- « ni Petri; quam pensionem predicte apothece legavit suprascripte domine An- « driole, sorori sue, in eius vita tantum. Item, voluit et mandavit, quod su- » prascripta Andriola eius filia et heres ad suprascripta solvendum minime cogi « possit, contra eius voluntatem, usque ad duos annos a die sui obitus compu- « tandos. Item, dixit et confessa fuit sibi fuisse integre soluta a suprascripto « Jacobo de pensione suprascripte apothece pro omni tempore elapso usque hanc « diem. In omnibus autem aliis suis bonis, iuribus, mobilibus et immobili- « bus, tam presentibus, quam futuris, ubicumque sint, vel reperiri possent, « Andriolam suprascriptam filiam eius et dicti quondam Ser Thomey sibi « heredem instituit. Actum Sarzane, in domo Jacobi suprascripti quondam « Ser Thomey ».

(20) Sforza, ***Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli***. Lucca, Giusti, 1883. Documento n. 35; pag. 330.

(21) Risulta dal seguente documento, che si legge negli atti di Tommasino qm. *Bonaccursi,* « MCCCXXIX. Ind. XII, die XXI ianuarii. Cum Ser Pucius « quondam Ducii de Verrucola Bosorum olim Doanerius Doane Salis terre « Verrucole pro quondam bone memorie illustri Principe et Domino, Domino « Kastruccio, Dei gratia, Duce Lucano, in dicta Doana salem habuerit et ven- « diderit et maxime a MCCCXXVIII, indictione XII, usque ad presentem « mensem ianuarii; et nunc magnificus vir dominus Gebuardus imperatorie « maiestatis Vicarius Lunensis mandatum habuerit a Serenissimo Principe et « Domino, Domino Ludovico, Dei gratia, Romanorum Imperatore semper au- « gusto, videndi et videri faciendum rationes quorumlibet officialium et maxi- « me Doane Salis Provincie Lunensis et omnes pecunie quantitates, quas inve- « nerit ad manus quorumlibet officialium prefate Provincie occasione Doane « Salis et maxime terrarum Sarzane et Verrucole Bosorum ad manus suas « nomine dicti Domini Ludovici facere devenire, et omnes et singulos officiales « Doane Salis dicte Provincie, et maxime terrarum Sarzane et Verrucole Bo- « sorum, visa per se vel per alium ratione ipsorum, et habita diligenti con- « signatione pecunie, absolvendi et liberandi eosdem, prout de predicto man- « dato patet per patentes litteras memorati Serenissimi Principis Domini

« Ludovici, sigillatas cum quodam sigillo cere . . . . in quo erat sculpta « imago dicti Domini Imperatoris, et que littere date fuerunt Pisis anno « Domini MCCCXXVIII, indictione XII, die XVII decembris. Nunc vero idem « dominus Gabuardus, auctoritate prefata, visa (*sic*) per se et Vannem de « Lieti, Castaldionem eius, diligenti ratione introytus et exitus Doane Salis « suprascripti Ser Pucii Doauerii terre Verrucole Bosorum pro iam dicto « Domino Duce, et maxime a mense ianuarii MCCCXXVIII usque ad men- « sem ianuarii MCCCXXIX, et habita diligenti calculatione . . . . nomine et « vice dicti Domini Ludovici et sui ipsius, in quantum ad eum spectat ex « officio Vicariatus, liberavit et absolvit . . . Actum in Rocha Castri Sarzane ».

(22) L'originale in pergamena di quest'atto era posseduto dall'ab. Emanuele Gerini, che lo trascrisse nel suo *Codex documentorum illustrium ad historicam veritatem Lunesanae Provinciae elaboratum*; Part. I, Doc. n. XC. Lo riproduco sulla copia geriniana.

« In Christi nomine, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesi- « mo vigesimo octavo, indictione XI, die XXII mensis novembris. Nobiles viri « dominus Symon qm. domini Ghibertini, et dominus Gerardus qm. domini « Saladdi de Dallo, pro se ipsis et gestorio nomine pro domino Bonacursino « qm. domini Palmerii, domino Manoello qm. domini Lumbardi, domino Sy- « monello qm. domini Bonacursini de Dallo eorum consortibus, et pro omni- « bus et singulis eorum consortibus de Dallo, volentibus puro corde rati- « ficare, firmare, et adimplere infrascripta et alia omnia et singula facienda « per procuratorem infrascriptum, hoc publico instrumento fecerunt, con- « stituerunt et ordinaverunt eorum et cuiuscumque eorum et praedictorum « consortum, discretum virum Ser Puccium Duccii de Verrugula, ibi- « dem presentem et recipientem, procuratorem, actorem, ambaxiadorem et spe- « cialem factorem ad comparendum pro eis, et pro quolibet eorum, coram « egregio domino Spinecta Marchione Malaspina, Domino eorum, et cum eo « tractandum, firmandum, faciendum et complendam veram, puram et firmam « pacem, concordiam, remissionem et perdonantiam de quibuscumque discor- « diis et excessibus et aliis omnibus attentatibus realibus, vel aliis commis- « sis vel perpetratis hinc inde, quacumque causa, modis, pactis et conven- « tionibus, ut placuerit domino Spinectae Marchioni, et ad parentelas facere, « tractare, firmare in eius (*sic*) dictas partes, pactis, promissionibus, et docti- « bus, ad voluntatem ipsius domini Marchionis, et prout sibi placuerint: et ei- « dem Domino meram et puram reverentiam et obedientiam et honorem exi- « bendum et reddendum, et ab eodem gratiam, reconciliationem, et perdona- « tionem petendum et recipiendum; et generaliter omnia et singula facienda, « firmanda et complenda, quae utilia et necessaria fuerint. Et quod dictus « procurator facere voluerit, tam super predictis, quam super aliis quibus- « cumque paciscendis, stipulandis, obligandis, promictendis supra praedictis

« promissis et quolibet eorum, et dependentibus et connexis ab eis; et que « ipsimet facere possent, si essent presentes etc.

« Actum Verruculae, in domo Ser Puccii qm. Duccii de Verrucola, coram « Domino Monello Veschi de Verrucola, Rosso Guizoletti de Verrucola, Accato « Bonicii de Verrucola, Rollando Bonamici de C. . . . . ., Manfredo filio dicti « domini Simonis de Dallo, et Gherardo de Valazana, testibus ad haec ha- « bitis et vocatis.

« Ego Amedeus Petri de Valazana, imperiali auctoritate notarius, hiis omni- « bus interfui et hanc cartam rogatus scripsi ».

(23) Anche di quest' atto possedeva l' originale in pergamena l' ab. Emanuele Gerini; e lo stampo sulla copia che esso ne dà nel suo *Codex;* Part. I, Doc. n. XCIII. « In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eius millesimo « trecentesimo vigesimo nono, indictione duodecima, die septima mai. Ser « Puccius notarius quondam Duccii de Verrucula Bosorum, procurator ma- « gnifici et potentis viri domini Spinettae Marchionis Malaspinae quondam « domini Gabriellis Marchionis Malaspinae, constitutus ad infrascripta et alia fa- « ciendum, pro ut de sua procura et mandato contineri videtur in publico « scripto strumento manu Ser Benvenuti notarii de Moncigulo, facto hoc pre- « senti anno, procuratorio et gestorio nomine, pro eodem domino Marchione, « dedit, locavit, et concessit Johanni quondam Conforti de Fiazana praesenti, et « recipienti iure et nomine Symonis filii sui, ibidem presentis, et pro ipsius « Symonis filiis et heredibus masculis et feminis, in feudum et affictum per- « petuum domum unam cum solo terreno et hedificio et terreno et aliis co- « herentibus ipsi domui, posite in foro Fivezano, quorum omnium tales sunt « confines: a duabus partibus vie publice, ab alteris possidet Franceschi- « nus Ursi de Fivezano. Ad habendum, tenendum, et possidendum etc. etc. « Et e contra dictus Iohannes, vice et nomine dicti filii sui, pro quo de rato « promisit habendo eidem procuratori, procuratorio nomine, quo supra, sti- « pulanti, dare, solvere et prestare annuatim perpetuo, nomine ficti, starum « unum frumenti bene mundi, sicci et misurati ad legiptimum starium Ver- « rugulae, ipsumque deferre ad curiam dicti domini Marchionis in terra Verru- « culae de mense augusti. Et quod dictus Symon filius dicti Johannis erit « fidelis vassallus dicti domini Marchionis etc. etc.

« Actum Verrucule, in domo dicti Ser Puccii, praesentibus Rollando Bona- « mici de Colognaco, Polo magistri Petri de Mutta, et Aldrebando Giberti de « Luca, testibus ad haec rogatis et vocatis.

« Ego Donatus Rubei de Verrucula Bosorum, imperiali auctoritate notarius « et judex ordinarius, hiis omnibus interfui, et rogatus scripsi, et publicavi ».

(24) Di questa iscrizione mi fece un calco con molta abilità e diligenza il sig. Agostino Battaglia di Fivizzano, giovane cólto e cortese, al quale mi è gradito di manifestare pubblicamente la mia viva ed affettuosa riconoscenza

(25) TARGIONI-TOZZETTI, *Relazioni d' alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana;* XI, 434.

È da notarsi che il Targioni-Tozzetti riunisce insieme le due iscrizioni e ne forma una sola; cosa affatto arbitraria, giacchè evidentemente le epigrafi sono due, e affatto distinte fra loro. Lo stare « prima » le « due lastre » murate « sulla porta principale della chiesa », come egli afferma, non dà punto diritto a questa riunione; e poi il tenore delle lapidi sta là a provare che si tratta di due, non di una sola iscrizione, una cioè destinata a ricordare la fondazione, e l'altra la consacrazione della chiesa.

Di più, il Targioni-Tozzetti (Op. cit. XI, 433) sostiene che la chiesa di S. Giovambattista fu « consacrata *cum cimiterio et baptismo* nel dì 6 « aprile 1336 dal Vescovo Bernabò Malaspina, come per sua Bolla, autenticata « da Ser Lorenzo notaio da Cozzano Cancelliere del Vescovado di Luni; e « poi arricchita d' indulgenze dalla Congregazione de' Vescovi di Roma, ri- « conosciute dal medesimo Monsig. Bernabò con Bolla d. *Filateriae A.* « *D.* 1336. *ind.* 4, *die* 4 *decembris* ». Tra le pergamene della Chiesa di S. Giovambattista di Fivizzano, che ora si conservano a Firenze nel R. Archivio di Stato, si trova la Lettera d' indulgenze concesse da varii Arcivescovi e Vescovi residenti non in Roma, ma in Avignone, con in calce la recognizione e conferma fattane da Bernabò il 4 dicembre 1336, ma non vi è l' atto del notaio vescovile riguardante la consacrazione; e forse questa pretesa « Bolla » del 6 aprile 1336, altro non è che quell' « an- « tica memoria della fondazione nel 1336 della chiesa di S. Giovambattista « de' PP. Agostiniani di Fivizzano, presso del sig. ab. Giulio Sarteschi », che lo stesso Targioni-Tozzetti cita a pag. 416 della sua opera.

(26) È da notarsi che nel verso in cui si accenna a Bernabò colle parole: CONSECRA. TANQ. LUNENSI, si allude pure all' essere allora quel paese sotto la dominazione de' Lucchesi: PRESIDE LUCENSI; fatto che meriterebbe di essere studiato e chiarito.

(27) Di tre provenienze sono le pergamene della Lunigiana già soggetta ai Granduchi di Toscana, che per comando di Pietro Leopoldo I vennero trasportate a Firenze nel R. Archivio di Stato, dove anche al presente si conservano:

1. *Bagnone (Comune).* Pergamene n. 6. La più antica è del 4 marzo 1468; e la più moderna del 18 dicembre 1513.

2. *Fivizzano (Chiesa di S. Giovambattista).* Pergamene n. 77. La più antica è del 2 aprile 1207; e la più moderna del 1 agosto 1710. (Vi sono comprese anche le pergamene della Badia di S. Bartolommeo di Linari).

3. *Pontremoli (Comune).* Pergamene n. 2. La più antica è il privilegio dell' imperatore Lodovico il Bavaro del 12 aprile 1329; e la più moderna il privilegio di Luigi XII, Re di Francia, del 10 novembre 1502.

(28) REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana;* II, 301.

(29) Franceschino era soprannominato *Vasolo;* ed è appunto da lui che trae la sua origine la famiglia fivizzanese de' Vasoli, che ha dato varii uomini di lettere.

(30) R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. *Diplomatico. Pergamena della chiesa di S. Giovambattista di Fivizzano.*

(31) Questo strumento ha la data: « anno a nativitate . . . . millesimo « trecentesimo nonagesimo, indictione decimatertia, die septimo mensis augu- « sti ». È il testamento di Cecchinello *quondam Guilielmini de Vignola, districtus Pontremuli, habitator Fivizani.* Fu rogato in Fivizzano.

(32) R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. *Diplomatico. Pergamena della chiesa di S. Giovambattista di Fivizzano.*

(33) Il TARGIONI TOZZETTI (*Relazioni d' alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana;* XI, 444-445) riporta questa Bolla. La riproduco diligentemente collazionata coll' originale, che trovasi nel R. Archivio di Stato in Firenze (*Diplomatico. Pergamena della chiesa di S. Giovambattista di Fivizzano,* ad ann.). « Nicolaus Episcopus servus servorum Dei universis « Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam bene- « dictionem. Inter sanctorum devota solennia Sancti Iohannis Baptiste Pre- « cursoris Domini est veneranda Nativitas, in qua de alvo sterilis matris pro- « cedens, sacris eloquiis fons fecundus Apostolorum labium et silentium Pro- « phetarum in terris Christi praesentiam et caliginantis mundi lucernam igno- « rantie obtectis tenebris, claro preconio et iudicis signo mirifico nuntiavit. « Cupientes igitur ut ecclesia domus dicti sancti Iohannis Baptiste de Fivizano, « Lunensis dioecesis, Ordinis Fratrum Heremitarum sancti Augustini, que « parrochialis est, et quam per progenitores dilecte in Christo filie Andrio- « le, genitricis nostre, fundatam fuisse percepimus, congruis honoribus frequen- « tetur ac decenter reparetur et conservetur, et ut fideles ipsi eo libentius « confluant ad eandem ecclesiam ac ad huiusmodi reparationem et conserva- « tionem manus promptius porrigant adiutrices, quo ex hoc ibidem dono ce- « lestis gratie conspexerint se refectos de omnipotentis Dei misericordia « ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere « penitentibus et confessis, qui in festo Nativitatis eiusdem sancti Iohannis « Baptiste prefatam ecclesiam devote visitaverint annuatim, et ad reparatio- « nem et conservationem huiusmodi manus porrexerint adiutrices, ut pre- « fertur, septem annos et totidem quadragenas de iniunctis eis penitentiis « misericorditer relaxamus, presentibus perpetuo valituris. Datum Romae apud « sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice MCCCCXXXXVIII, quinto « idus maii, pontificatus nostri anno II ». PE. DE NOXETO.

CAPITOLO QUARTO

DOVE SIA NATO PAPA NICCOLÒ V.

La peste in Lucca nel 1399 — I Lucchesi eleggono loro chirurgo per un anno Bartolommeo Parentucelli — È questa una nuova prova che egli sia sarzanese — Di qual paese venga detto papa Niccolò V ne' pubblici documenti — Alcuni scrittori lucchesi lo pretendono nativo di Lucca — Relazioni che ebbe colla Repubblica prima d'essere creato Papa — Ambasceria che gli mandarono i Lucchesi per congratularsi della sua esaltazione al pontificato — Sua amorevolezza per Lucca, dove passò parte de' primi anni — Bernardo Oldoini pretende che abbia veduto la luce nel castello di Niccola — Alcuni scrittori sostengono che sia nato a Fivizzano — Il Manetti lo vuole nato a Pisa, ma concepito a Sarzana — Vespasiano da Bisticci asserisce che nacque a Pisa — L'Ivani, il Faie, lo Zantfliet, il Platina, S. Antonino, ed Enea Silvio Piccolomini lo ritengono nato a Sarzana — Di uguale avviso è la Cronaca di Perugia, nota sotto il nome di *Diario del Graziani* — Di qual paese il Pontefice stesso si dica nativo.

La peste, che al cadere del secolo XIV andava serpeggiando per l'Italia, non tardò a manifestarsi anche a Lucca. « Pestis incepit mense septem-

« bris anni MCCCLXXXXVIIII (scrive un con-
« temporaneo); fecit maximum dampnum, et ipsius
« timore multi ex civibus lucanis iverunt Bono-
« niam (1) ». Nel maggio del 1400 erano fuggiti via tutti i medici ed i chirurghi, e la città trovavasi nelle condizioni più lagrimevoli. Adunatosi ai 31 di esso mese il Consiglio de' XXXVI, Lazzaro di Niccolò Guinigi, uno de' Consiglieri, salito in ringhiera, propose che Maestro Bartolommeo da Sarzana, « probus et expertus cirusicus », venisse chiamato ad esercitare l' arte sua in Lucca per un anno, collo stipendio di cento fiorini d' oro, da pagarsi in quattro rate trimestrali. Messa ai voti la proposta, restò approvata con 34 voti, sopra 36 votanti (2). Maestro Bartolommeo, nel termine assegnato di venti giorni, venne a Lucca, si dette a curare gli appestati, e vi finì la vita.

Il fatto d' essere stato chiamato a Lucca e preso al suo soldo dalla Repubblica è una nuova prova, che Bartolommeo non era pisano nè di nascita, nè d' origine. Il giogo di Pisa aveva pesato sul collo de' Lucchesi dal 1342 al 1368 in modo così tremendo, e ne durava con tale vivezza e raccapriccio il ricordo, che non si dà esempio, dopo che essi ebbero riacquistata la indipendenza e la libertà, che alcun pisano venisse scelto a ricoprire in Lucca pubblici uffici; e se nell' animo loro fosse, per avventura, sorto alcun dubbio che Bartolommeo fosse nativo di Pisa, o stretto per legami con quella città, non avrebbero al certo messo gli occhi sopra di lui.

Il figlio di Bartolommeo al fonte battesimale ricevette il nome di Tommaso; e negli anni giovanili, non avendo anche la famiglia di lui cominciato a distinguersi dalle altre, coll'usare per cognome il genitivo latinizzato del nome dell'avo Parentucello; cosa che prese a farsi e divenne costante nella sua virilità; per un segno d'affetto verso la patria, il futuro Pontefice si disse sempre *Tommaso da Sarzana*, o *Tommaso Sarzanese*, e come tale si sottoscrisse da per sè nelle lettere, e come tale venne chiamato ne' loro carteggi da' letterati contemporanei. Sarzanese è poi qualificato in tutti quanti i documenti sincroni che lo riguardano. In un atto de' 14 febbraio dell'anno 1426, « actum Sarzane, in apotheca speciaria « heredum Jacobi quondam Parentucelli de Sar- « zana », si legge: « Fredericus filius quondam « ser Thomaxii de Callandrinis de Sarzana tam- « quam procurator et procuratorio nomine sa- « pientis et egregii artium doctoris domini Ma- « gistri Thome, Canonici Lunensis, filii quondam « Magistri Bartholomei physici quondam Paren- « tucelli de Sarzana ». Il primo marzo del 1441 i Canonici della Chiesa Lunense « creaverunt et « ordinaverunt eorum . . . sindicum et procura- « torem . . . reverendissimum in Christo patrem « dominum Magistrum Thomam de Parentucellis « de Sarzana, in artibus doctorem famosissimum, « subdiachonum apostolicum, et nunc in Curia « Romana Florentie residentem (3) ». Nel testamento del suo zio paterno Giambono, rogato l'8

gennaio 1443, sta scritto: « sibi heredem instituit generalem dominum Thomaxium, nepotem « suum, filium quondam Magistri Bartholomei « physici de Parentucellis de Sarzana (4) ». Finalmente in uno strumento de' 14 aprile dello stesso anno 1443 è chiamato: « reverendus in « Christo pater dominus Thoma de Parentucellis « de Sarzana (5) ».

L' essere figlio di un sarzanese, può osservare, e con ragione, taluno, spiega perchè fu detto ne' pubblici documenti, e si sottoscrisse da per sè nelle lettere col nome di *Tommaso da Sarzana;* non prova già, che sia nato materialmente in quel luogo.

O non potrebbe invece essere egli nato a Lucca, nel tempo che il padre vi fu di stanza? Questo pensano, questo affermano più scrittori lucchesi (6); ma altro è affermare, altro è provare. E valga il vero. Innanzi che Niccolò venisse eletto papa, due volte gli scrissero gli Anziani della Repubblica di Lucca. La prima volta fu il 17 dicembre 1435. Lo chiamano *Magister Thoma de Sarzana;* lo dicono *plurimum amicus singularissimus;* e benchè gli chiedano un favore: quello di deporre il pensiero di fare eleggere Arciprete della Cattedrale un giovanetto di egregia indole, a lui caro, amando essi, insieme col popolo, che una tal dignità fosse invece conferita al canonico Baldassarre Mansi, uomo grave e d' età matura; e nel chiederglielo usino benevolenza cordiale, nè lo chiamano concittadino, nè

per tale lo trattano e lo riguardano (7). Quando tornarono a scrivergli la seconda volta, e fu il 30 gennaio del 1447, per rallegrarsi della sua elezione a Cardinale, nè lo dissero lucchese, nè come lucchese lo considerarono (8). E che veramente poi non fosse egli nato a Lucca, lo prova nel modo più chiaro e manifesto un irrefragabile documento: le istruzioni date dagli Anziani a Niccolò Manfredi e Silvestro Trenta, il 24 marzo 1447, nell'atto che si recavano a Roma, per conto della Repubblica, a rendere omaggio e prestare obbedienza al Parentucelli, di fresco creato pontefice: « Quando vi ritroverete a'pie-
« di della Santità di Nostro Signore, (così è det-
« to in quelle istruzioni) in nome della nostra
« Comunità vi rallegrerete seco dell' assumptione
« sua, con tanti segni et demonstratione de le-
« ticia, quanti più efficaci fare poterete; perchè
« prima come membri di xripstianità habiamo a
« fare festa seco; et apresso come lucchesi suoi
« che siamo, che altramente che luchese non te-
« gniamo la Sanctità sua essere, per la stansa
« lunga e vita sua qui conducta, e perchè il suo
« padre elesse questa città essere depositaria
« delle suoi ossa et corpo. Preterea che ogni suo
« animo di suoi parentadi sempre ha demonstra-
« to essere in questa città. Essa Sua Sanctità
« sempre s' è reputata in ogni luogo et tempo
« luchese, et così ha facta demonstratione per
« tucto. Et quanto sia stato sempre lo amore et
« dilectione sua verso ogni luchese, in qualunche

« dignità si sia trovato, certamente lo havete a
« ricordarli. Et però con somma speransa vive
« questo popolo, lungamente per lo passato af-
« flicto, et delle suoi iurisdictioni da molti pri-
« vato per forsa et inganni, di dovere essere dal-
« la Sua Sanctità aiutato, rilevato et reintegrato,
« et in tal modo sperano; chè non altra via san-
« no pensare li luchesi che il braccio et mezo
« suo, sperando che lo amore suo naturale in-
« clinato verso Lucha, così vorrà et saprà fare
« sensa molte persuasioni, cognoscendo farlo ad
« una sua dolce et dilecta patria; et a così do-
« vere fare ogni ragione et iusticia è per noi.
« Item, con chuore et somma devotione li suppli-
« cherete, che occorrendo, come si spera, tracta-
« mento di pace di Italia, che come nostro sin-
« golarissimo protectore, et come quello che te-
« gniamo padre dolcissimo di questa città, vogli
« et degnisi la Sanctità Sua pigliare le parti di
« Lucha et della sua libertà sopra di sè, in tal
« modo, che havendoci nostro Signore Dio da-
« toci tal pastore et difensore, noi ne consegui-
« tiamo tale aiutorio et fructo, che per tucto il
« mondo si intenda et vegha essere venuto il
« tempo, che alla conservatione et augumenta-
« tione nostra si darà opera con effecto, et tale
« quale degnamente havere debiamo da chi quel-
« la ama et vuole tanto quanto qualunche si
« potesse trovare; dichiarando alla Sanctità Sua
« che tutti li luchesi, di quale età o sexo si sia-
« no, publicamente diceno il pastore et defensore

« nostro essere venuto per aiutarci in la libertà
« nostra conservare et accrescere, come quale
« altro domandare o volere si potesse (9) ».

In gravi pericoli versava allora la Repubblica, ed i vicini le si stringevano attorno con mano rapace. Benchè avesse fermato lega con Venezia e Firenze, questa seguitava a possedere Montecarlo e Motrone, e non d' altro che di vuote parole le davano aiuto. Genova tenevasi stretta Pietrasanta; Antonio Alberico Malaspina, non contento di averle strappato Casoli e Massa, le aveva tolto anche Carrara; gli Estensi, non solo si rifiutavano di restituirle Camporgiano, ma spiegavano gli artigli sulle altre castella della Garfagnana. Fu dunque in papa Niccolò che Lucca ripose ogni sua speranza. E il desiderio e il bisogno d' averlo benevolo le richiamava alla mente le vecchie relazioni di lui colla città, e queste relazioni dall' interesse e dalla speranza erano forse fatte apparire maggiori di quello che non fossero state in realtà. Ora è chiaro che se i Lucchesi avessero potuto invocare al Pontefice il fatto dell' aver egli visto la luce nella loro città, certamente non lo avrebbe taciuto.

Con gentilezza d' affetto il nuovo Papa ricevette gli ambasciatori della Repubblica, e disse pubblicamente volerne essere cittadino, padre, zelatore e protettore; parole che accesero vivissima nel cuore de' Lucchesi la riconoscenza. E gliela manifestarono per lettera il 10 di maggio, esprimendo caldi voti perchè Iddio amplificasse, ac-

crescesse e conservasse « il condottiero della « sua nave ». Gli dicevano che « sopra la quiete « gloriosa della Chiesa universale » vedevano apparecchiata la propria pace e il proprio benessere. Conchiudevano non « offrendogli », ma « con- « fermandogli » la cittadinanza e gli animi di tutti loro, finchè ad essi ne bastasse la vita (10).

Non manca chi lo voglia nato a Niccola; ma all' infuori di Bernardo Oldoini della Spezia, florito nella seconda metà del secolo XVII, nessun altro è sorto a spezzare una lancia a favore di quell' umile paese. L' Oldoini ne tratta in due sue lettere a Giovambattista Orsucci di Lucca. Nella prima, in data de' 30 settembre 1663, scrive: « Quello che io posso dire intorno a papa Nic- « cola Quinto è, che di certo egli non fu nè di « Lucca, nè di Pisa, e nè meno di Sarzana, del « qual luogo quasi tutti gli scrittori accordano « che egli fusse; ma effettivamente hebbe la sua « origine e nascimento in un castello del terri- « torio di Sarzana, nominato Niccola; et hebbe « natali così bassi, che la madre sua per vivere « portava giornalmente polli et ova a vendere « sulla piazza di Sarzana. Qual sia oggidì la sua « vera discendenza non saprei che dirne con fon- « damento, facendo io poco caso di quella longa « diceria, che ne fa il Ciaccone, che siano i « Parentucelli di Sarzana; trovando in altri ca- « si, ch' egli non ha havute tutte le sue noti- « tie molto ben fondate; e tal diceria la tengo « suggerita all' autore dalli medesimi Parentu-

« celli. Però farò a Sarzana qualche diligenza,
« per veder se vi fusse qualche notitia più soda
« intorno alla famiglia di esso Papa ». Nell' altra lettera, del 27 ottobre dello stesso anno, gli torna a dire: « Quasi tutti gli storici accordano
« che Nicola Quinto fusse da Sarzana. Mi ricor-
« do haver visto un pezzo fa uno scrittore che
« lo faceva da Lucca, ma non saprei ritrovarlo.
« In queste parti s' ha per traditione ch' egli fus-
« se da Niccola, che è un castello lontano quattro
« o cinque miglia da Sarzana; e così tengo per
« fermo, perchè s' egli fusse stato nativo di Sar-
« zana haverebbe lasciato in quel luogo et in
« quella Chiesa, sin d' allora episcopale, qualche
« memoria e qualche segno di quell' affetto che
« si porta alla patria. Li Sarzanesi lo fanno lor
« cittadino, ma essi non hanno scrittor alcuno che
« ne parli (11) ».

Gio. Gualtiero lo vuole « nato in un castello
« detto Fivizzano, nella diocesi di Luni, da oscura
« e povera famiglia denominata Lucchese (12) »; nato « di schiatta illustre . . . . in un castello
« nominato Fidiano, ove sua madre Andreola era
« andata per rivedere i parenti », lo dice il De Angelis (13).

È assolutamente falso che vi sia una tradizione che lo vuole di Niccola, e ignorasi d'onde l' Oldoini abbia tratta quella notizia, da nessuno ripetuta. Non ha poi alcun peso l' autorità del Gualtiero e del De Angelis, scrittori vissuti nel secento e senza ombra di critica. Dove sia il ca-

stello di Fidiano, il De Angelis solo lo sa, se pure non è un errore di stampa, ed egli abbia inteso parlare di Fivizzano.

Che sia nativo di Pisa, ma peraltro procreato a Sarzana, l' afferma, come s' è veduto, Giannozzo Manetti (1396-1459): « Pisis . . . feliciter na« tus est, licet in novo quodam Liguriae oppido, « nomine Sarazana, conciperetur . . . Pater cum « uxore praegnante . . . Pisas reversus, paulo « post hunc fortunatum et felicem filium natum « iucunde hilariterque suscepit ». Vespasiano da Bisticci (1421-1498) è il solo, che lo dica senza altro nato a Pisa: « nacque a Pisa d' umi« li parenti ».

Mentre Pisa, però, non ha che due sole testimonianze, e queste non concordi tra loro ne' particolari; Sarzana invece ne schiera in campo un numero ben maggiore. Si noti poi che Giannozzo infiora il racconto della nascita del Pontefice di tali e tanti errori di fatto, da essere quasi impossibile che si trovi una verità in mezzo a quello sterpaio di menzogne.

Antonio Ivani (1430-1482) di Sarzana, in una sua lettera ad Antonio Maria Parentucelli, cugino in secondo grado del Pontefice, scritta il primo febbraio del 1476, esce fuori con queste parole: « ante pontificatum illum amplissimum « Nicolai V, quem Sarzanensis haec patria ge« nuit ex stirpe tuae agnationis, memini reve« rendissimum dominum Philippum, germanum « suum, Cardinalem Bononiensem, qui tunc age-

« bat in minoribus, me saepe ad litterarum stu-
« dia monuisse ». In un'altra sua lettera poi, indirizzata al figlio Gaspero, dice: « Anno aetatis
« meae decimo quidem octavo, peritiae litterarum
« avidior factus, cum in patria exercendi ingenii
« facultas non adesset, tempore amplissimi Pon-
« tificatus Nicolai Quinti, quem patria genuerat
« nostra, contuli me ad urbem Narniam, ubi
« apud praefectum eius Johannem Petrum Pa-
« rentucellum, compatriotam nostrum et consan-
« guineum Summi Pontificis, moram ducens,
« Adoardi Spoletani iurisconsulti et Medusaei no-
« stri, viri litteratissimi, qui ab eodem praefecto
« honorifice habebantur, familiaritatem contra-
« xi . . . Provectior itaque litteris et aetate ali-
« quantulum effectus, procurante Philippo Car-
« dinali Bononiensi, iussu Summi Pontificis, ger-
« mani sui, scriba Reipublicae Narniensis factus
« sum (14) ». Gio. Antonio Faie di Malgrate in Lunigiana (1409-1470) nella sua *Cronaca* così ne scrive: « A dì 28 de frevaro (1447) piaque
« a Dio che Lunixana avese tanto bene e tan-
« to honore, che fo fato papa un zarzanese,
« el quale, per le soe vertù, in due ani fo fato
« da papa Eugenio arcivesco e cardinale, e adeso
« è fato papa. Avea nome Tomaxo, e in del suo
« papado à nome Nicolao. E meser Pedro de' No-
« xeti da Bagnone è suo sacretario. E ser Ja-
« copo e Ferderigo de Noxeto sono castelani del
« Castelo Santo Angelo di Roma; sichè a que-
« sti honori e dignità Dio ge la mantegna lungo

« tempo, e a me dia grazia de ben fare (15) ». Le quali parole hanno un gran peso, perchè il Faie, oltre essere contemporaneo, abitava a Bagnone, dove già la famiglia de' Nobili da Noceto, legata di famigliarità grande col nuovo Papa, aveva da più anni messo la propria stanza. Appena Niccolò ebbe bandito l' anno santo, il Faie corse a Roma « a prendere il santo perdon ». Vi stette sedici giorni; e Iacopo da Noceto, Castellano di Castel S. Angelo, gli fece « grandis» simo onore e utile; chè (son parole del Faie « stesso) senpre tene fino al mio retorno mi e « el cavalo dentro da quel Castelo (16) ».

Un altro contemporaneo di Niccolò V, Cornelio Zantfliet, così ne scrive nel suo *Chronicon*: « Ni« colaus primo dictus est Thomas cognomento de « Sarzano, de provincia Januensi, statura pusillus, « sed animo procerus, qui in adolescentia, de me« diocribus parentibus procreatus, gratiam domi« ni Cardinalis S. Crucis, Prioris Carthusiensis, in « Bononia consecutus, per eum ad diversa stu« dia generalia transmissus est; ubi multum pro« fecit, et sacrae theologiae professor effectus est, « et paulo post assumptus ad regimen hospitii « dicti Cardinalis (17) ».

Bartolommeo Sacchi di Piadena nel Cremonese (1421-1481), noto comunemente col nome di Platina, nel suo *Liber de vita Christi ac Pontificum omnium, qui hactenus ducenti et vigintiduo fuere,* così ne scrive: « Nicolaus Quintus, « Thomas Sarzanus antea vocatus, a Sarzana op-

« pido Lucensis agri, Pontifex omnium consensu
« creatur pridie nonas martias MCCCCXLVII;
« vir quidem modicis parentibus utpote matre
« Andreola, patre Bartholomaeo physico natus,
« sed virtute, doctrina, comitate, gratia, libera-
« litate, magnificentia tanto pontificatu dignus...
« Sunt autem qui scribant *(sic)* Thomam Pisis
« natum, Lucae educatum, Bononiae litteras et
« bonas artes didicisse (18) ».

Quel *Lucensis* è forse un errore di trascrizione o di stampa, e probabilmente il Platina ha scritto *Lunensis;* parola disgraziata anche ne' testi di T. Livio. Del rimanente Sarzana da un secolo e più aveva cessato di appartenere ai Lucchesi; e poi la signoria loro su quella terra fu di così breve durata, da non potersi in verun modo seguitare a dirla lucchese.

S. Antonino (1389-1459), Arcivescovo di Firenze, nelle sue *Cronache* lo ricorda con queste parole: « creatus est Pontifex summus Thomas,
« vocatus Cardinalis Bononiensis, et in papatu
« Nicolaus V nuncupatus . . . Hic de Sarzana
« hortus infimae condictionis fuit in saeculo; et
« multis laboribus suis a pueritia litteris dedi-
« tus ad magnum apicem perfectae scientiae
« pervenit philosophiae et theologiae, doctoratus
« in ea (19) ».

Enea Silvio Piccolomini di Siena (1405-1464), che poi fu papa col nome di Pio II, nella sua *Oratio de morte Eugenii IV creationeque et coronatione Nicolai V Summorum Pontificum,* let-

ta nel 1447, alla presenza di Federico III, Re de' Romani, del quale era Segretario ed Ambasciatore, esce a dire: « origo illi *(di Nicco-* « *lò* V) ex Sarzana est, quod Januensium est op- « pidum in Thuscia, iuxta Ligusticum mare, ubi « nunc sedis Lunensis est. Honesto loco natus est. « Maiores eius quidam ex Luca, quidam ex Pi- « sis profectos Sarzanam aiunt (20) ». Ne parla di nuovo ne' *Comentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt.* « Sarezana » (così scrive) « oppidum in Thuscia, non procul « a Macra fluvio situm, illi patria fuit, quamvis « antiquam originem ex Luca ducenti (21) ».

A questa numerosa schiera di scrittori, vissuti al tempo del Pontefice, che tutti lo ritengono come sarzanese, e alcuni lo asseriscono addirittura nativo di Sarzana, si può aggiungere ancora l'autore della *Cronaca di Perugia dal* 1309 *al* 1494, nota col nome di *Diario del Graziani;* autore che sebbene appartenga alla prima metà del cinquecento, merita però molta fede per quello che riguarda i fatti seguìti durante il pontificato di Niccolò V, avendo tenuto a guida varii cronisti perugini fioriti quando esso Papa era in vita. Ecco le sue parole: « A dì 8 de marzo ven- « ne la nuova in Peroscia come era creato el « papa nuovo . . . . quale è chiamato papa Ni- « colò Quinto: et questo era Cardinale de Bolo- « gna, et è da Serazano, de vile condizione, et « in poco tempo era venuto in dignità; et eles- « se per sua arme l' arme della Chiesa, una

« targia con doi chiave d' oro, con la metria so-
« pra (22): et subito che gionse qui il messo con
« la nuova, fu fatta la legreza de sonare campane
« del Comuno e de San Lorenzo, et la sera li
« faloni sì in piaza, et sì alle lumiere (23) ».

Sembra dunque fuori affatto d' ogni dubbio che Niccolò V sia nato a Sarzana. Il fatto, peraltro, del padre, che andò a Lucca in condotta come chirurgo, può forse far nascere il sospetto, che in tale qualità si recasse anche in altri paesi, e che per caso il figlio venisse alla luce in questo suo girovagare. La cosa è ben lungi dall' essere provata, e si riduce ad una semplice conghiettura; ma anche se, per avventura, pigliasse la forma della realtà, o vi fosse qualcheduno che desse più peso alle parole di Giannozzo e di Vespasiano, che lo dicono nato a Pisa, di quello che alla testimonianza di tutti gli altri scrittori che lo affermano nato a Sarzana, la bilancia pende e penderà sempre a favore di quest' ultima città. San Bernardino venne al mondo in Massa marittima, ma da tutti è detto e ritenuto senese, perchè di Siena fu il padre suo. Lodovico Ariosto vide la luce a Reggio d' Emilia da madre reggiana, ma niuno ha mai pensato di toglierlo a Ferrara, patria del padre di lui. Giovambattista Niccolini aprì gli occhi ai Bagni di S. Giuliano, mentre il padre, fiorentino di nascita e d' antico sangue, v' era Commissario per Ferdinando III, e guai a chi ardisse levare a Firenze il suo poeta civile!

È provato fino all' evidenza essere sarzanese la famiglia de' Parentucelli; per conseguenza, papa Niccolò, sia nato a Sarzana o a Pisa, a Fivizzano o a Niccola, per diritto sarà sempre sarzanese.

A dire poi l'ultima e decisiva parola viene in persona lo stesso Pontefice; e ci viene con una sua lettera, scritta il 30 novembre del 1450, anno quarto del pontificato di lui. Tra i Malaspina di Fivizzano e quelli di Fosdinovo si era accesa allora una fiera discordia, e tutta la Lunigiana ne restava funestata. Niccolò invita la Repubblica di Firenze a intromettersi paciera tra' contendenti; e prega anche Cosimo de' Medici, il più autorevole cittadino di essa, che voglia spendersi dal canto suo onde il nobile intento ottenga il fine desiderato; fine che stava grandemente a cuore del Pontefice, trattandosi della sua patria lunense: *patriae nostrae Lunensis;* della patria della quale era oriundo: *patriae unde oriundi sumus* (24).

Ecco dunque che da per sè si qualifica lunigianese; e per ben sei volte in una stessa lettera chiama col dolce nome di patria quella regione; e nell' affermarsi di Lunigiana, le parole del grande Pontefice risentono l' alito dell' affetto; di quell' affetto vivo, caldo, potente, che desta e accende in cuore alle anime gentili il luogo nativo.

NOTE
AL CAPITOLO QUARTO

(1) *Liber et Memoriale omnium et singulorum domorum, vinearum, terrarum, possessionum et ceterorum prediorum et bonorum immobilium, nec non aliquorum negotiorum mei* Leonardi *filii emancipati Ser Francisci quondam Ser* Stefani *de Massa Lunensi, lucani districtus, notarii, lucani civis . . . . . factus et factum, compositus et compositum . . . . anno N. D. MCCCC, ind. VIII, in kalendis ianuarii, tempore regiminis Civitatis Lucane ad populum ;* manoscritto nell' Archivio Capitolare di Lucca, contrasegnato O. F. 8. Pluteo XIX.

(2) « In nomine Domini, amen. Anno N. D. MCCCC, indictione VIIJ, die « ultimo maii. Convocato Consilio Trigintasex prudentium virorum Lucane « Civitatis . . . . . per honorabilem virum Ser Pierum Juntori, Vexillife- « rum Justicie, propositum fuit in hac forma, videlicet:

« Cum ob vigentem pestem, quod tam civitatem, quam comitatum sevo ve- « neno populatur et carpit, illi medici cyrusici, qui in civitate consueverant « permanere, discesserint, et sic civitas sine medico aliquo cyrusico, ex quo « non potest infirmorum necessitatibus provideri. Quid de eligendo cirusico « videtur, in Dei nomine consulatur.

« Lazarius Nicolai de Guinigiis, unus ex Consiliariis dicti Consilii, surgens « in ipso Consilio dixit, quod auctoritate presentis Consilii Magister Bartho- « lomeus (*) de Sarzana, probus et expertus cirusicus, sit et

(*) Questa lacuna trovasi nell' originale

« esse intelligatur electus in exercitatorem artis cirusie in Civitate Lucana « pro uno anno, incoando die qua Civitatem adiverit, dummodo veniat intra « viginti dies proximos futuros, a die presentate electionis incoandos, cum « salario florenorum centum auri nitidorum pro dicto anno, solvendorum de « tribus mensibus in tres menses, prout pro rata tangit . . . . . . In re- « formatione cuius consilii, facto et misso partito, et obtento secreto scruti- « nio, secundum formam Statuti, per XXXIIIJ palloctas albas repertas in pis- « side balsana affirmativa pro sic, non obstantibus duabus repertis in con- « trarium in pisside crocea pro non, reformatum fuit, prout et sicut consu- « luit Lazarius supradictus ». (R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. *Consiglio Generale;* reg. 13, part. II, cart. 68)

(3) Vedi le note 13 e 15 del Capitolo VI.

(4) Vedi la nota 41 del Capitolo II.

(5) Vedi la nota 16 del Capitolo VI.

(6) GIOVANNI di Messer Vincenzo SANMINIATI (✠ verso il 1573) nel libro V delle sue *Croniche Lucchesi*, di cui la Libreria del R. Archivio di Stato in Lucca possiede l'autografo, così ne parla: « Fu questo quel Tomaso Serezano . . . « Il padre suo, essendo nato in Serezana, castello all' hora del dominio di « Lucca, hoggi città, di humili parenti, il cui nome fu maestro Bartolomeo, « havendo studiato in medicina, venne a esercitare l'arte sua in Lucca, ove, « com' alcuni scriveno, prese moglie, della quale nacque il sudetto Papa, che « perciò è da molti chiamato luchese; il quale essendosi creato in Lucca, « fu dal padre mandato agli studii di Bologna ».

GIUSEPPE CIVITALI (1511-1574) a c. 434 tergo delle sue *Historie di Lucca*, mss. esse pure nella Libreria del R. Archivio Lucchese, esce a dire: « sen- « do venuto a morte papa Eugenio . . . . fu creato Nicolao V, di patria « sarzanese, figliolo di un medico, il quale da sua fanciullezza habitò assai « in Lucca, si come quello che vi aveva amore et amicitia, essendo suddito, « come vuole il Platina; cioè che a quel tempo Sarzana s' intendesse sotto « Lucca, overo che per errore volesse dir Luna ».

NICCOLAO TUCCI (1541-1613) a c. 336 e seg. della sua *Storia di Lucca*, manoscritta nella Libreria del R. Archivio di Stato, parlando di Niccolò V, scrive: « Fu questo Tomaso da Sarzana, quantunque alcuni l' habbi- « no fatto da Pisa et altri da Lucca, ingannati forse da ciò, che alcuni scris- « sero che Sarzana fosse in quel tempo del territorio dell' una e dell' al- « tra città, fra i quali il Platina affermò che fosse de' Lucchesi, in che potè « forse errare, non già per il desiderio d' honorare Lucca, dalla quale fu « donato della civiltà, come alcuni sospettarono, ma più tosto per equivoca- « zione, come io credo, del cognome della famiglia. Per ciò che questo To- « maso, sì come i suoi antecessori erano discesi di qua, riteneano ancora il « cognome della casata da Lucca, alla quale tenne sì particolare affectione,

« che, mentre fu giovanetto, in Lucca visse, in Lucca crebbe, in Lucca atte-
« se alle lettere: e però, fatto Papa, chiese in gratia che Filippo, suo fratello,
« . . . . . fosse restituito alla civiltà ordinaria della città, si come fu fatto ».

VINCENZO MARCHIO' a pag. 223 e seg. del suo libro: *Il forestiere informato delle cose di Lucca. In Lucca,* MDCCXXI. *Per Salvatore e Giandomenico Marescandoli,* sotto la rubrica: *Papi lucchesi,* scrive: « Nicolao V,
« chiamato Tomaso Lucano da Sarzana, piazza in più secoli unita allo Stato
« di Lucca. La Repubblica ne' primi anni del medesimo Tomaso teneva in
« Sarzana giurisdizione; fu oriundo lucchese, abitò in Lucca, e in ogni luo-
« go e tempo reputossi lucchese; riconosciuto per cittadino e per lucchese
« dalla Repubblica e da altri. Bartolomeo, padre suo, li 31 maggio 1400 fu
« eletto per esercitare l'arte della medicina in Lucca, ove lasciò le sue ossa
« e 'l suo corpo ».

(7) R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. *Anziani al tempo della libertà;* reg. 532, part. I, cart. 76.

(8) ARCHIVIO cit. *Anziani* cit. reg. cit. part III, cart. 6 tergo.

(9) ARCHIVIO cit. *Anziani* cit. reg. cit. part. cit. cart. 10.

(10) Ecco la lettera scritta dalla Repubblica di Lucca al Pontefice:
« Sanctissime in Xpo Pater et Beatissime Domine, post pedum obscula bea-
« torum et humillima recomendatione premissa. Sacratissima sedes vestra que
« sua dignitate et officio omnes fideles clementissime recepit et amore com-
« plectitur maiorem in modum nos iucundissimos effecit dum oratorum no-
« strorum relatu aliorumque plurimum dignorum virorum intelleximus quam
« benigne, quam dulciter, quam gratissimis vocis et gestus aspectibus ipsos
« nomine nostro clementer audivit. Sed supra id clementie quod in aposto-
« lica sede est ampliori iubilo nostra corda replevit ille humanissimus ser-
« mo B. V. quo palam apud omnes factum est, vos civem, vos patrem, vos
« zelatorum protectoremque esse huius humilis civitatis. Que res tam virium
« habet, quam libertas hec nostra neque in servando difficilis neque in mi
« nuendo facilis unquam erit tanto pastore regente. Summus itaque Deus sit
« qui sue navis ductorem amplificet, augeat servetque. Supra enim univer-
« salis ecclesie gloriosam quietem, nostram pacem bonumque omne nostrum
« paratum efficaxque videmus et quare difficillimum officium est actio gra-
« tiarum uno verbo grandem hunc nexum solvemus. Civitatem, que ve-
« stra est, nostrosque omnium animos, quos omnes habetis offerre non possu-
« mus, sed quoad vita nobis erit B. V. confirmamus . . . . . ; Postremo
« rogantes ut ita B. V. nos diligat sicut semper eidem mente et animis pre-
« sentes adsistimus cui facilem fidelem tamen hanc vestram Rempublicam
« humillime commendamus. Ex Luca, die X maii 1447 ». (R. ARCHIVIO DI
« STATO IN LUCCA. *Anziani al tempo della libertà;* reg. 532, part, III,
c. 14 tergo).

(11) R. Archivio di Stato in Lucca. *Raccolta Orsucci*, O. 48, cart. 203 e 205 tergo

(12) È citato dal Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali;* III, 401.

(13) De Angelis, *De' Conclavi Romani*. Roma, 1667; pag. 39.

(14) La prima di queste due lettere si legge a cart. 88 *verso* del codice della Biblioteca Comunale di Sarzana intitolato: *Epistolarum* Antonii Yvani, *sarzanensis, liber secundus;* l'altra sta in fronte al codice della Biblioteca Durazzo di Genova, che porta il titolo: *Epistolarum* Antonii Yvani, *sarzanensis, liber primus*, di cui la Biblioteca Comunale di Sarzana possiede una copia di mano dell'illustre botanico Antonio Bertoloni.

(15) *Cronaca di* Giovanni Antonio di Faie, *tratta dall'autografo:* negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria;* X, 536.

(16) Op. cit. X, 565.

(17) Cornelii Zantfliet *S. Jacobi Leodiensis monachi Chronicon;* in Martène *et* Durand, *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio;* V, 457.

(18) *Vita Nicolai V;* in Platinae *historici Liber de vita Christi ac Pontificum omnium, qui hactenus ducenti et vigintiduo fuere.*

(19) *Divi* Antonini *Archiepiscopi florentini et Doctoris S. Theologiae praestantissimi Cronicorum tertia pars.* Lugduni, ex officina Iuntarum, MDLXXXVII; Tit. XXII, Cap. XII, pag. 530.

(20) Aeneae Sylvii *Senensis Frederici Romanorum Regis Secretarii et Oratoris de morte Eugenii IV, creationeque et coronatione Nicolai V Summorum Pontificum oratio, coram ipso Rege habita anno MCCCCXLVII:* in Stephani Baluzii, *tutelensis, Miscellanea, novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta opera ac studio* Joannis Dominici Mansi, *lucensis.* Lucae, MDCCLXI. Apud Vincentium Iunctinium; I, 341.

(21) Pii Secundi Pontificis Max. *Comentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt.* Francofurti, 1614; pag. 24.

(22) Il fatto d'avere scelta « per sua arme l'arme della Chiesa » è confermato dal Piccolomini, che dice « armis in pontificatu nullis uti vult « nisi quibus Ecclesia utitur ». Anche il Manetti lo ripete, e più altri con lui. In fronte all'albero genealogico de' Parentucelli do inciso lo stemma gentilizio della famiglia del Pontefice, gentilmente favoritomi dall'amico Alessandro Magni-Griffi di Sarzana.

(23) *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491, nota col nome di* Diario del Graziani, *secondo un codice appartenente ai conti Baglioni;* in *Archivio Storico Italiano*; vol. XVI, part. I, pag. 590.

(24) Si conserva a Firenze nell'Archivio di Stato (Diplomatico), e mi fu gentilmente favorito dal comm. Cesare Guasti. Suona così:

« Dilecto filio nobili viro Cosmo de Medicis de Florentia. Dilecte fili sa-
« lutem et apostolicam benedictionem. Scribimus dilectis filiis Magistratui
« Reipublice Florentine ut velint, pro consueta ipsorum prudentia, dissensio-
« nes inter dilectos filios nobiles viros Marchiones de Fosdinovo et de Fi-
« vizzano, patriae nostre Lunensis, exortas, componere, et re ipsa diligenter
« intellecta, scandalis, que inde sequi possent, occurrere, ne patria ipsa in
« totum desoletur. Et quia non ignoramus auctoritatem tuam in hac re,
« sicut in ceteris omnibus rebus, plurimum posse, et etiam intelleximus eam
« rem nobilitati tue valde cordi esse; hortamur te obnixe atque rogamus ut
« velis, pro innata tibi bonitate ac consueta prudentia, et etiam contempla-
« tione nostri, qui ipsis Marchionibus atque patrie, unde oriundi sumus, plu-
« rimum afficimur, hac re diligenter discussa et examinata operari cum
« prefato Magistratu tuo ut quieti ac paci ipsorum Marchionum et dicte
« patrie, qui semper statui Reipublice tue affectissimi fuerunt, et sunt, recte
« consulatur; et ignis, qui in dicta patria propterea incendi posset, extin-
« guatur, et nobis quibus turbatio ac desolatio dicte patrie molestissima fo-
« ret, singularissime complacebit tua nobilitas; prout plenius referet presen-
« tium lator, tibi cognitus, cui velis plene credere.

« Datum Rome, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die ultima no-
« vembris MCCCCL, Pontificatus nostri anno quarto.

Pe. de Noxeto

CAPITOLO QUINTO

LA MADRE, IL PATRIGNO ED I FRATELLI UTERINI DI PAPA NICCOLÒ V.

Morte di Bartolommeo Parentucelli — L'Andreola si rimarita con Tommaso Calandrini — Origine di questa famiglia — Notizie di Calandrino — Sua figliuolanza — Federico mercante e usuraio — Suo testamento — Matrimonio di Orietta — Bona e Suor Tommasa — Uffici di Jacopo — Discendenza di lui — Aneddoto di Federico — Notizie intorno a Tommaso, secondo marito dell'Andreola — Jacopo, Dorotea e Pietro, suoi figli del primo letto — L'Andreola gli partorisce Filippo, Federico e Caterina — Morte di Federico — La madre ne rinunzia l'eredità — Controversie tra l'Andreola e Margherita Griffi — Filippo marita la nepote Elisabetta con Antonio da Villa — È fatto Arcidiacono della cattedrale di Lucca — Caterina sposa Cesare De' Nobili di Dallo — Cenno intorno a questa famiglia.

In che anno sia cessato di vivere Bartolommeo Parentucelli è ignoto. La sua morte, peraltro, ebbe luogo innanzi al primo novembre del 1401, giacchè in uno strumento di quel giorno l'Andreola è qualificata per vedova (1). Io ritengo che mo-

risse di peste l'anno avanti. Si ponga mente che fu pigliato al loro stipendio da' Lucchesi il 31 maggio del 1400 per un anno. Vi era ne' patti che dovesse assumere il pericoloso ufficio dentro venti giorni dalla nomina; dunque bisognava servisse buona parte di giugno dell'anno appresso. Il registro delle spese del Comune di Lucca del 1400 è andato perduto; vi resta però quello del 1401, in cui con scrupolosa diligenza sono notati tutti quelli che avevano salario dal pubblico. Non vi mancano i medici; invano però vi si cerca il nome di Maestro Bartolommeo. L'Andreola prestissimo tornò a nuove nozze, e il suo secondo marito fu Tommaso Calandrini di Sarzana.

Questa famiglia ha per stipite un Buongiovanni (2), che fu padre di Calandrino, dal quale nel secolo XIV prese il cognome.

Calandrino il 3 settembre del 1278 intervenne al generale Parlamento del Comune e degli uomini di Sarzana, che nominò un procuratore per chiedere a Enrico, Vescovo di Luni, « absolutio-« nem de quolibet interdicto et excomunicatione, « facto sive facta vel imposita actenus contra « dictum Comune (3) ». Il 9 dicembre del 1288 era del Consiglio Generale quando il Parlamento scelse un procuratore che sostenesse le proprie ragioni contro il Vescovo stesso (4). Il 6 novembre del 1296, per conto de' Sarzanesi, andò Potestà a Castelnovo di Magra (5).

In prime nozze ebbe in moglie Iacopina di Mercadante *Rolandini de Pezamezana,* vedova di

Pasqualino *olim Parentis* di Sarzanello (6), che gli partorì Giovanni e Federico, chiamati per vezzeggiativo Federichello e Giovannello ed anche Giovannellino. In seconde nozze sposò Beatrice, figlia di Azzolino Mascardi de' Nobili di Trebbiano; la cui sorella Gilia (7) si era maritata con Lemmo di Veltro da Corsanico de' Nobili di Bozzano in Versilia, del qual consortato facevano parte anche i Nobili di Vezzano in Lunigiana (8).

Calandrino già era morto nel gennaio del 1306; e la sua vedova, appunto il giorno 26 di quel mese, insieme col figlio Guiscardo, pigliò a mutuo da Tedisio della Torre 45 lire imperiali, da restituirsi nel prossimo carnevale (9). Ebbe Calandrino anche tre femmine: Chesina, Bona e Orietta.

Federico, che tirò innanzi la famiglia, si dette alla mercatura ed al cambio, e più documenti ce ne fanno testimonianza (10). Caduto infermo, il 16 agosto del 1321 fece testamento; e da quell'atto trasparisce chiaro lo spavento che sentiva di dover comparire innanzi al tribunale di Dio col marchio in fronte di solennissimo usuraio. Ordinò di essere seppellito presso la chiesa di S. Maria di Sarzana; all' Opera della quale lasciò dieci lire imperiali « pro anima sua et eorum a quibus « aliquid illicite attendere habuisset ». Parimente in suffragio dell' anima propria e di quella de' frodati da lui, lasciò 40 soldi imperiali, per ciascheduna, alle Opere di S. Andrea, di S. Francesco, e di S. Domenico. Dieci ne donò all' Opera di S. Bartolommeo « in remissionem peccatorum

« suorum »; cinque all' Opera che soprintendeva alla ricostruzione dell' Ospedale de' lebbrosi *de Silvaricia,* oltre una piccola materassa, un paio di lenzuoli, un saccone e una coperta. A titolo di legato volle che i suoi eredi dessero a Beltrame *de Villella* (11), conestabile catalano, venti fiorini d' oro, « quos ab eo habuit illicite ». Comandò che de' suoi beni si dispensassero 180 lire imperiali « pro animabus eorum a quibus « aliquid habuit actenus inepte et illicite »; con patto che la distribuzione si facesse a dieci lire per anno per diciotto anni. Al fratello Giovannellino lasciò in legato la metà della casa (12), a condizione che più non ricercasse cento lire che aveva prestato ad esso Federico. Lo costituì massaio e amministratore de' propri figliuoli, e impose loro l' obbligo di dargli da mangiare e vestirlo, purchè non chiedesse, nè vendesse la metà della casa lasciatagli. Gli regalò inoltre un mezzo iugero di terra. Fece usufruttuaria la moglie Franceschina, con podestà, rimaritandosi, di riavere la dote, e più 50 lire imperiali. Alla sorella Orietta legò « medaliam unam quam habet « in pedalio et quam recolligerit pro eo in Ser- « zana nomine pedalii », oltre la parte che le spettava d' alcune terre, purchè niente volesse nè de' beni del padre, nè di quelli del testatore. All' altra sorella Chesina ed a' figli di lei fece un legato di cento soldi imperiali. Alle figlie Iacopinella e Vannuccella assegnò 200 lire per ciascuna. Lasciò diversi legati alla gente di servizio

e ad altri; e costituì eredi universali i figli Jacopuccio e Framuccio, che erano in tenera età (13).

La morte, per allora, non seppe che farsi di lui; e l'anno appresso, il primo di giugno, lo troviamo che marita la sorella Orietta a Galeazzo detto Gallino, figlio di Boninsegna qm. *Villani* di Cornilia, dandole in dote 96 lire imperiali. Il matrimonio ebbe luogo lo stesso giorno, e fu celebrato a Trebbiano « in viridario aranciorum » degli eredi di Guglielmo Mascardi (14).

L'altra sorella, Bona, andò anch'essa a marito (15). Delle figlie, la Iacopinella sposò Giovanni de' Pellizzari di Pontremoli (16); e Tommasina, che forse venne al mondo dopo che ebbe fatto testamento, prese il velo nel monastero di S. Chiara di Sarzana (17). De' maschi Jacopo fu notaio, e servì come Cancelliere il Comune di Sarzana. Bernabò Malaspina, Vescovo di Luni, lo nominò suo Castaldo; e Franceschino Malaspina, Marchese di Lusuolo, lo fece Potestà della sua terra di Brina (18). Prese in moglie Franceschina Cattani de' Nobili di Massa lunense; e da' fratelli di lei, Francesco e Antonio, il 14 dicembre 1370, ricevette per dote centoquaranta fiorini d'oro (19). Ebbe quattro figli: tre maschi e una femmina. Questa, per nome Gabriella, come si è veduto, il 9 aprile 1387 venne promessa sposa a Maestro Pietro fisico, fratello di Bartolommeo Parentucelli padre di Niccolò V (20). De' maschi, Leonardo tolse in moglie Corradina di Gherardo de' Griffi (21), che gli partorì: Bellina, che fu sposa

di Tolomeo di Giacomo Franciotti di Carrara; Margherita, la quale in prime nozze si maritò con Gio. Antonio di Gherardo de' Griffi di Sarzana, e in seconde nozze con Maestro Giorgio de' Griffi di Aquiliano; Isabella, moglie di Ser Filippone qm. *Luisini de Costaherbosa;* e Bartolommea, la quale sposò Giacomo del fu Silvestro Benetti o Benedetti, famiglia che scacciata da Pisa per rabbia delle fazioni, venne a mettere stanza a Sarzana verso la fine del secolo XIV. De' quattro figli che la Bartolommea Calandrini partorì al Benetti, uno fu Tommaso, che creato Vescovo di Luni-Sarzana da Innocenzo VIII il 21 febbraio 1486, rinunziò poi la mitra nel 1497 al nepote Silvestro, nato da Giovanni, altro figlio della Calandrini, il quale la tenne fino al 1537, lasciando trista memoria di sè.

Federico, frutto esso pure del matrimonio di Jacopo Calandrini con la Francesca Cattani, il 10 giugno del 1425 da Paolo Guinigi, Signore di Lucca, fu eletto Officiale della Porta S. Donato, in luogo di Ser Antonio da Sarzanello; e rimase in quell' impiego fino al 30 giugno del 1428, avendo di stipendio sei fiorini e mezzo d' oro al mese; somma che, per la ritenzione della gabella, si riduceva al netto a ventidue lire e tre soldi. Il 22 giugno del 1428 ebbe invece la carica di Officiale de' Borghi; e per tutto il 1429 fu Officiale de' Borghi e di Porta di Borgo (22).

Un curioso aneddoto di Federico ci vien raccontato dal Faie, con la solita ingenuità e schiet-

tezza, nella sua autobiografia, che io posseggo manoscritta. Esso Faie, venutosene a Lucca, si acconciò col Calandrini per quattro mesi, affinchè lo ammaestrasse nel leggere, nello scrivere e nel far di conto. « Eli me dovea insegnare (son « parole del Faie stesso), e farme le spexe, e « comperarmi una camixa e una braga e un « paro de scarpe, et eio li dovea aparechiare e « disparechiare la tavola, e andarli detro hognu « sera a le 22 hore a vixitare Santa Croce « e tornare a chaxa. E andai a stare con dito « Jacopo, e con lui stentai diti quatro mexi, chè « vivea in caxa ala zenovexe e pezo. Me dava « fadighi e inpachi asay, e m' ensegnava poco. « Compiuto li diti mexi, io li domando licenzia, « e lui me mena d' ancuò in domane, e non me « la vole dare; puro a la fine me la dà. M' avea « chonperato una chamixa de canevazo da sachi, « un paro de scarpe, che me durono dui mexi, « e li altri duy andai dexcalzo; e tutto soferia « pur che m' avese insegnato, como m' avea pro- « meso. Dio ge lo perdona ».

Federico prese in moglie Maddalena di Ettore de' Griffi (23), e n' ebbe l' Isabella, che sposò Giovanni di Ser Niccolosio Bonaparte, uno de' progenitori di Napoleone, e fu madre a Cesare Bonaparte, che nel 1440 dette la mano di sposo ad Apollonia di Niccolò Malaspina Marchese della Verrucola. La Griffi partorì a Federico Calandrini anche un maschio, di nome Melchiorre, che il 25 aprile del 1452 venne creato Conte Palatino dal-

l' imperatore Federico III (24). Fu esso marito a Benedetta figlia di Niccolò Gàmbaro, nobile genovese; dal qual matrimonio nacque Maddalena, che tolse per marito il medico Gio. Jacopo Cattani di Fivizzano; e nacque pure Ambrogio, che sposata Giacominetta di Castelletto da Pietrasanta, procreò Federico, morto senza prole.

Veniamo a Tommaso, il patrigno di Niccolò V, quarto de' figli di Jacopo Calandrini. Il 2 settembre del 1387 si fidanzò con Elisabetta, frutto del primo matrimonio di Leona, figlia di Spinetta Malaspina, Marchese della Verrucola, col nobile Masinello *de Brucciono* (25). Il contratto venne stipulato a Sarzana nella torre di maestro Lodovico fisico del fu Gio. Pietro de' Gandolfi di Villafranca, secondo marito della Leona; e la dote restò convenuta in dugento fiorini d'oro, da pagarsi in contanti. Tommaso allora non toccava anche i diciotto anni, e per lui fecero promessa i fratelli Federico e Leonardo (26). Il 4 gennaio del 1389, avendo Tommaso raggiunta l' età maggiore, ebbe luogo lo sborso della dote, e l' Elisabetta ricevette dal marito cento fiorini a titolo d' antefatto (27).

Dopo avergli partorito tre figli, a cui furono imposti i nomi di Jacopo, Dorotea e Pietro, l' Elisabetta se ne morì; e Tommaso nel 1402 si rimaritò colla nostra Andreola, e da loro nacquero Filippo, che poi fu Cardinale, Federico e Caterina. Già era morto nel 1414; e de' figli tanto del primo, quanto del secondo letto, rimase tutore Ser Giorgio d' Antonio Cattani di Massa.

Jacopo il 4 dicembre del 1414 da Evangelista Salvago di Genova, Conte Palatino e Lateranense, venne creato giudice ordinario e notaio pubblico (28); sposò Piera di Guglielmino da Brugnato; e n'ebbe la Leona, che fu moglie di Simonino Ivani. Pietro si ammogliò con Elena figlia di Galeazzo Malaspina, Marchese di Mulazzo. La scritta venne rogata in Sarzana il 15 aprile del 1420, nella casa degli eredi di Giovanni Bonaparte, residenza allora di Francesco da Pietrasanta, Vescovo di Luni. Per conto della sposa, che era orfana, stipulò Moroello d' Antonio Malaspina, Marchese di Mulazzo, e fu convenuto che la dote verrebbe stabilita da esso Vescovo e da Opezzino del fu Gio. Jacopo Malaspina, Marchese di Lusuolo, appena consumato il matrimonio (29). Avendo preso a nolo un cavallo, del valore di nove ducati d'oro, per andare a Firenze, arrivato che vi fu, lo vendette per nove fiorini, all' insaputa del proprietario; che riebbe poi il valore della bestia e i quattro fiorini del nolo, dal fratello Federico, il quale per togliere di mezzo quella vergogna s' addossò il debito (30). Alla presenza del fratello Filippo e d' altri testimoni, Pietro fece testamento il 2 giugno 1433. Ordinò che venisse costruito un altare ad onore di S. Antonio nella chiesa di S. Maria di Sarzana presso il sepolcro della sua ava Leona, e assegnò a tale effetto varii beni, e ne provvide all' uffiziatura. Istitui usufruttaria generale la moglie, purchè seguitasse a vivere in casa, serbandosi

vedova casta e onesta. In caso amasse rimaritarsi, riavesse le doti, consistenti in centoventicinque lire di Genova; e riavesse anche le vesti « tam laneas, quam linteas, anellos, zonas et « ghirlandam de perlis ». Dichiarò erede il figlio Gio. Matteo, e se morisse senza prole, gli sostituì la figlia Elisabetta, a cui assegnò in dote dugento fiorini; e morendo anche costei, ogni suo avere andasse al cugino Melchiorre de' Calandrini, che insieme colla moglie Elena scelse per tutore di Gio. Matteo (31).

De' figli che l'Andreola partorì al Calandrini, Federico si dette a esercitare l'arte dello speziale, e prese in affitto per quindici fiorini, a ragione di diciotto lire e quindici soldi di Genova per fiorino, la spezieria de' Parentucelli, con tutte le masserizie (32). Ebbe corta vita, e morì senza un soldo e pieno di debiti. La madre, con licenza del congiunto Melchiorre (33) e del figlio Filippo, allora Canonico della Chiesa Lunense, il 26 marzo del 1432, rinunziò quella disgraziata eredità, ritenendola « potius dampnosam quam lu« crosam (34) ».

Quando la Margherita, figlia di Leonardo Calandrini, tolse per marito Gio. Antonio de' Griffi, lo zio di lei, Tommaso, gli assegnò in dote 220 fiorini d'oro; della qual somma ne fu pagata la metà il 7 settembre 1417 da Giorgio de' Cattani, nella sua qualità di tutore di Dorotea, Jacopo e Pietro, figli adulti, e di Federico, Filippo e Caterina, figli minorenni d'esso Tommaso (35). Ve-

nuto che fu a morte Federico, la Margherita, insieme col suo secondo marito Maestro Giorgio de' Griffi, mosse lite all' Andreola ed a Filippo. Ogni differenza presto fu terminata; la Margherita e il marito assolvettero l' Andreola e Filippo dal pagamento del residuo dotale e dall' obbligo di dar conto dell' amministrazione fatta da essi e da Federico de' beni e dell' eredità di Leonardo; dal canto loro l' Andreola e il figliuolo cedettero alla Margherita tutti i diritti e tutte le ragioni che avevano per due quarte parti sui beni e sull' eredità di esso Leonardo (36).

Il 26 maggio del 1438 Filippo promise sposa la nepote Elisabetta, figlia del fratello Pietro, a Ser Antonio qm. *Andrioli* da Villa (37), abitante in Sarzana; obbligandosi a sborsargli in dote dugento lire di Genova; cento in danaro, quando l' avesse menata in moglie, e cento in immobili, a scelta di esso Antonio (38). A questi suoi nepoti pose grandissimo amore Filippo, e quando per l' esaltazione al pontificato di Niccolò V la casa si fece potente, Antonio, insieme con Melchiorre Calandrini, altro della famiglia in grazia a Filippo, il 25 aprile del 1452 dall' imperatore Federico III venne creato Conte Palatino (39).

Il primo ottobre del 1440 Filippo si recò a Lucca dinanzi al Capitolo della chiesa cattedrale, presentando una lettera del Pontefice Eugenio IV, che lo eleggeva Canonico e Arcidiacono del Capitolo stesso. Diè il bacio di pace e prestò il giuramento. Ebbe il suo stallo in coro,

poi di lì a sei giorni la camera e la prebenda, già goduta dal predecessore (40). A Lucca peraltro fece breve e saltuaria dimora. Vi fu nella primavera e nell' autunno del 1441; anzi, essendosi accesa discordia per cagione di precedenza tra lui e l' Arciprete, venne dal Capitolo data cura a due canonici, uno de' quali fu il sarzanese Jacopo Franchi, di troncarla; il che ebbe effetto appunto il 4 novembre 1441. In chiesa fu data la precedenza all' Arciprete; fuori di chiesa all' Arcidiacono; costumanza in vigore anche a' tempi nostri. Per quasi tutto il 1442 Filippo ebbe stanza a Lucca: e il 6 di giugno i colleghi lo elessero Camarlingo. Dal 5 ottobre di quell' anno non vi tornò che il 4 febbraio del 46. Il 18 dicembre del 47 il Capitolo pensò a dargli un successore (41).

La Caterina sposò Cesare De' Nobili, che sebbene dimorasse a Castiglione di Garfagnana, era nullameno ascritto alla cittadinanza lucchese e come lucchese riguardato dalla Repubblica. Apparteneva esso alla stirpe de' Nobili di Dallo, detti in antico de' Malparlieri, che nel 1299 fecero dono di tutte le loro terre e giurisdizioni al Comune di Lucca; il quale dal canto suo le restituì loro, a titolo di feudo, dichiarandoli cittadini lucchesi, e pigliando sotto la sua protezione i loro diritti ed i loro interessi (42). L' undici agosto 1369, appena Lucca ebbe ricomprata da Carlo IV a peso d' oro la sua libertà, in premio de' fedeli servizi e dell' amore che sempre

le avevano mostrato i Nobili di Dallo, li costituì suoi luogotenenti in quel castello (43). Di lì a pochi anni, il 3 agosto del 1372, il vecchio fortilizio venne atterrato per comando de' Lucchesi, ma a Niccolao De' Nobili fu assegnata una pensione mensile (44).

L' avo di Cesare, per nome Bertolino, dimorava alla Verrucola; il padre invece, che si chiamò Jacopo, prese stanza a Castiglione (45). Cesare fu dottore in ambe le leggi; ed ebbe due fratelli, Benedetto, e Leonello, Rettore dell' Ospedale di S. Pellegrino (46). Il 5 marzo del 1440 ricevette in dote dalla moglie, Caterina Calandrini, 250 fiorini d' oro (47).

Degli antenati di Cesare fu procuratore l' avo paterno dell' Andreola, come si è veduto; e anzi pose fine alle loro discordie co' Malaspina; benefizio, che certo fece stringere dolci e saldi legami tra la casata di Puccio e quella de' Signori di Dallo; tanto più che l' avo di Cesare si era ridotto a vivere alla Verrucola; e questi tradizionali ricordi domestici dovettero forse essere occasione a conoscersi ed a sposarsi.

NOTE
AL QUINTO CAPITOLO

(1) « MCCCCI, ind. VIII, die primo novembris. Franciscus qm. Domi-
« nichini de Sarzana et Baxilius filius eius . . . . vendiderunt, dederunt et
« tradiderunt Francischino qm. Magistri Johannis de Borzeto procuratori no-
« bilis et egregii viri domini Batiste de Marciaxio . . . . petium unum terre
« prative, positum in districtu Sarzane, loco dicto *a Summo el Fondamen-*
« *to,* iuxta dominam Andreolam uxorem relictam Magistri Bartholomei physici
« quondam Parentucelli de Sarzana . . . . Actum Sarzane ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Andrea del fu Jacopo de' Griffi).

(2) Il VITALE *(Storia diplomatica de' Senatori di Roma;* II, 449) afferma che questa famiglia « discende da Enrico Calandrini, illustre guer-
« riero del secolo XII »; cosa che non ha alcun fondamento. Sulla fede del SAVASTANO *(Istoria della città di Sciacca.* Palermo, 1726; cap. 10, pag. 32) asserisce inoltre, che « di questa istessa famiglia un ramo collaterale passò
« a stabilirsi in Sicilia, ove ancora esiste, annoverata tra le famiglie nobili
« della città di Sciacca; e meritò di ottenere dalla munificenza Reale le
« Baronie delle terre del Lago e di Misirindino in detto Regno ». Risulta chiaro da'documenti che i Calandrini di Sicilia niente hanno che fare coi nostri.

(3) ARCHIVIO CAPITOLARE DI SARZANA. *Codice Pallavicino;* strumento n. 51, cart. 134.

(4) ARCHIVIO COMUNALE DI SARZANA. *Registro nuovo;* cart. 318 e seg.

(5) ARCHIVIO COMUNALE DI SARZANA. *Registro vecchio,* cart. 8 recto.

(6) Dal primo marito la Jacopina ebbe tre figlie, le quali, con atto degli 8 aprile 1293, rogato dal notaio Parente qm. *Stupii*, essendo già morta la loro madre, che n'era tutrice, assolvettero il patrigno Calandrino dall'amministrazione della curatela.

(7) Un'altra sorella, per nome Agnesina, sposò Vinciguerra da Sarzanello, come risulta da un atto di Ser Giovanni qm. *Parentis Stupii*, del 2 marzo 1313. Ebbe due fratelli: Bastardino, che trovasi come testimone a un contratto dello stesso notaio, del 24 febbraio 1308; e Franceschino giudice, che con strumento di Ser Tommasino qm. *Bonaccursi*, del 26 giugno 1326, dette licenza al figlio Corsellino di prendere in moglie Orachina del fu Calandro *Portonari* di Sarzana.

(8) Si rileva dal seguente atto, che si conserva nel R. Archivio di Stato in Lucca (Diplomatico. Pergamena del R. Archivio di Stato, de' 15 novembre 1300). « Velter de Corsanicho quondam domini Arrigi Gioie de Nobili-
« bus de Bozano, et eius consensu Lemmus eius filius, etiam suo consensu
« domina Gilia uxor eius et filia quondam Attolini Mascardi de Tribiano, et
« etiam consensu et voluntate Franceschini quondam domini Bernardini de
« Bozano propinqui sui . . . . . vendiderunt . . . . . Rainerio de Schia-
« va quondam domini Upetini de Nobilibus de Bozano, pro se et suis here-
« dibus recipienti et ementi, et procuratorio seu gestorio nomine pro domino
« Guido de Bozano quondam domini Soffreducci et suorum heredum, et pro-
« curatorio et gestorio nomine pro filiis et heredibus quondam domini Ber-
« nardini dicti loci, et procuratorio seu gestorio nomine pro filiis et heredi-
« bus quondam domini Bonaccursi dicti loci et suorum heredum, et procu-
« ratorio seu gestorio nomine pro Dino et Betto et Choscio fratribus et filiis
« quondam Chirardi de Schiava et suorum heredum, et procuratorio seu ge-
« storio nomine pro Lancelopto de Momio quondam domini Soffreducci et
« Fuccio dicti loci quondam Percivallis et eorum heredum, et procuratorio
« seu gestorio nomine pro filiis et heredibus quondam Guillielmi et domino
« Guido, qui sunt de Vezano, et eorum heredum, et procuratorio seu gesto-
« rio nomine pro Guiduccio de Schiava quondam domini Andree et suorum
« heredum, et procuratorio seu gestorio nomine pro Puccino quondam Pa-
« nelli de Bozano et suorum heredum . . . . . omnes eorum suprascripto-
« rum terras, aquas, nemora, paludia, foveas, lachunas scilicet de Schiava et
« de Lachusanto, et colles, et semitas, quas habent pro indiviso cum dictis
« Nobilibus, ad Fovea cecha usque ad lacum de Massaciucholi recta linea per
« traversum, et mare usque ad montes sicut trait Fovea cecha usque ad ma-
« re, et sicut trait lacuna de Massaciucholi usque ad mare, quas res omnes dicti
« venditores possidebant pro indiviso cum Nobilibus seu consortibus de Bo-
« zano. Item, ius piscandi, venandi, aucopandi et usufructuandi . . . . . .
« Item, petiam unam terre, cum domo et fichobus et vitibus et pioppis super se,

« positam in locho dicto Montravente, cui (ab una parte coheret terra) Truffe « et Ubaldi de Castello . . . . . Item, unam aliam petiam terre, cui . . . . « ab alia parte est palus, et ab alia parte est via publica, et ab alia parte « est murus castri de Montravente. Item, omnes terras et possessiones, cultas et « incultas, agrestas et donicatas, que sunt de podere et maseo Nucciori de « Montravente . . . . Item, iura et iurisdictio castri de Montravente, et pa- « tronatus ecclesie sancti Bartholomei de Montravente, civiles et crimina- « les . . . . pro pretio librarum septuaginta bonorum denariorum lucano- « rum parvorum . . . . . Actum in villa de Corsanicho . . . . anno na- « tivitatis Domini millesimo trecentesimo, indictione quartadecima, die quin- « todecimo novembris ».

(9) « MCCCVI, die XXVI ianuarii. Domina Beatrix relicta Calandrini Bo- « niohannis et filia quondam domini Attolini de Trebiano, et Guiscardus, « filius dicte domine Beatricis, ambo simul et uterque eorum in solidum, « fuerunt confessi se habuisse et recepisse mutuo, gratia et amore, a Tedisio « de Turri, habitatore Sarzane, libras quadragintaquinque imperialium; quos « denarios dicti debitores, simul et in solidum, ei reddere et solvere promi- « serunt et convenerunt usque ad carnisplivium proxime venturum, sine li- « te, briga . . . Actum Sarzane, in domo olim Calandrini Boniohannis, pre- « sentibus Fredericbello Calandrini, et Tomasino quondam Martinozi de Luca, « testibus ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Giovanni di Parente *Stupii*).

(10) « MCCCXVIIII, ind. II, die XV marcii. Noverint universi presentem « paginam inspecturi, quod Fredericus quondam Calandrini, hospitator et « mercator publicus de Sarzana, recepit a Moramino quondam Beneccii de « Corceto, vecturale, nomine et vice dominorum Francischi et Columbi de « Piasentia, ballas duas acciarii, bene ligatas . . . . Actum Sarzane ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Giovanni qm. *Parentis Stupii*).

(11) Con atto di Ser Giovanni qm. *Parentis Stupii*, de' 23 agosto 1312, « Beltrame de Villella, conestabilis catalanus, Petrus Zordani, et Aranaldus « de Rochaforte » presero in prestito da Federico qm. *Calandrini* 60 fiorini d'oro, che promisero restituire dentro un mese.

(12) La comprò il 14 maggio 1312 da Francia qm. *Puccii Mercadantis* di Sarzana, per il prezzo di lire 60 imperiali. L'atto fu rogato da Ser Giovanni qm. *Parentis Stupii*.

(13) « In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eius MCCCXXI, in- « dictione IIII, die XVI augusti. Fredericus qm. Calandrini de Sarzana sa- « nus mente, licet corpore languens, nolens ab intestato decedere, tale testa- « mentum et dispositionem bonorum suorum fecit, et valere voluit in ulti- « mis vite sue. Et primo et primis quidem elegit corpus suum seppelliri « debere apud ecclesiam Sancte Marie de Sarzana; et pro anima sua, et

« eorum a quibus aliquid illicite attendere habuisset, legavit Opere dicte ec-
« clesie libras decem imperialium. Item, simili modo, legavit Operi ecclesie
« sancti Andree de Sarzana solidos XL imperialium. Item, simili modo, le-
« gavit Operi ecclesie sancti Francischi Ordinis Minorum de Sarzana soli-
« dos XL imperialium. Item, legavit, simili modo, Operi ecclesie sancti Do-
« minici de Sarzana solidos XL imperialium. Item, legavit, simili modo, Ope-
« ri ecclesie sancti Bartholomei de Sarzana solidos X imperialium, in remis-
« sionem peccatorum suorum. Item, legavit Operi refectionis Domus Lepro-
« sorum de Silvaricia solidos V imperialium, et unam matarassam parvam,
« et unum par linteaminum parvorum, et unum sachonum et unum coper-
« torium. Item, dixit, voluit et precepit quod de bonis suis dentur Bel-
« trami de Villella, vel suis heredibus, florenos de auro viginti, quos ab eo
« habuit illicite, et sic eos ibi reliquit iure legati. Item dixit, iubsit, voluit
« et precepit, quod de bonis suis dispensentur pro animabus eorum a qui-
« bus aliquid habuit attenus incepte et illicite libras CLXXX imperialium,
« dandas, per infrascriptos suos heredes, fratri Manfredo, Phylippino Pacis,
« Johannellino Johannis et Francischino Martini, scilicet usque ad XVIII
« annos proximos, videlicet omni singulo anno libras X imperialium, dispen-
« sandas per eos, quomodo et qualiter eis videbitur expedire et placuerit; et
« ad hec facienda et exequenda eos in suos fideicommissarios elegit . . . . .
« Item, legavit Johannellino, fratri suo, medietatem pro indiviso unius do-
« mus posite in Burgo Sarzane, cum hac condictione et pacto, quod nequeat
« perpetuo eam partem vendere, alienare vel in aliam personam transfer-
« re, quoquo iure vel modo, sed in vita sua possit eam gaudere, usufructa-
« re et tenere, et si aliter vel alio modo faceret vel presumeret facere, ex
« nunc prout ex tunc revocat hoc legatum. Et si ipse Johannellinus eam partem
« vendere vellet, iubsit et voluit, quod vendat filiis et heredibus suis dicti Frede-
« rici pro eo pretio pro quo rellevaverint ipsi fratres pro dote matris eorum
« pro rata, et cum hoc pacto et conditione, quod teneatur debeat ipsi Fre-
« derico dictus Johannellinus cassare et cassum facere ad postulationem et
« requisitionem sui et suorum heredum quodam instrumentum debiti seu
« mutui vel depositi librarum centum imperialium . . . . Qui quidem Johan-
« nellinus si recusaret cassare, ut dictum est, idem Fredericus revocat hoc lega-
« tum, et dixit postea non esse alicuius valoris, efficacie vel momenti. Iubens
« et mandans ipse Fredericus etiam, quod ipse Johannellinus toto tempore vite
« sue sit massarius, negotiator et administrator filiorum suorum, habendo victus
« et vestimenta competentes et competentia ab ipsis filiis et heredibus suis, in
« quantum non peteret in partem dictam domus, seu vellet venire ad divi-
« sionem ipsius domus. Item, legavit ipsi Johannellino medium iuger terre,
« quod fuit domine Vezose. Dominam autem Francischinam, uxorem suam, do-
« minam et massariam et usufructuariam bonorum suorum reliquit, donec caste

« et honeste stare voluerit, et sine marito, cum filiis suis, et dotes suas non
« repetierit; et si aliam vitam eligere vellet, vel se maritare, vel vellet stare
« alia, habeat dotes suas, et ultra dictas dotes, sibi legavit libras L imperialium
« Item, legavit Oriette, sorori sue, medaliam unam, quam habet in pedalio et
« quam recolligerit pro eo in Sarzana nomine pedalii, et partem ipsam contin-
« gentem de terris sibi rellevatis in relevaliis Palodule, cum hac conditione et
« pacto, quod faciat ipsa Orietta infrascriptis suis heredibus finem, remissio-
« nem, liberationem, absolutionem et pacto de non petendo in perpetuum ali-
« quid in bonis et super bonis dicti Frederici, vel in bonis que quondam fue-
« runt Calandrini, patris sui, aliquo iure, vel modo, nisi predictum legatum
« tantum. Et si predicta nollet facere, ex nunc prout et tunc revocat hoc
« legatum, et voluit esse alicuius valoris, efficacie vel momenti. Item, legavit
« Jacopinelle, filie sue, libras CC imperialium de bonis suis quando nubet,
« et de hiis iubsit esse contentam, et in hiis eam sibi heredem instituit.
« Item, legavit Vannucelle, filie sue, libras CC imperialium de bonis suis,
« percipiendas quando nubet, et de hiis esse contentam et eam in hiis sibi
» heredem tantum instituit. Et si contigerit aliqua ipsarum mori infra pu-
« pillarem etatem, revertatur legatum tale suprascriptum ad filios suos ma-
« sculos, etiam si ambe occurrerent mori. Item, legavit domine Chesine, so-
« rori sue, et filiis suis solidos centum imperialium tantum. Item, iubsit quod
« de bonis suis detur Morroello Ferrario libras sex imperialium per infra-
« scriptos suos heredes, cum hac conditione et pacto, quod teneatur et de-
« beat facere finem, remissionem et liberationem filiis et heredibus suis de
« postea non petendo aliquid aliquo iure, causa vel modo ab infrascriptis
« filiis suis, et si recusaret facere iubxit non dari debere dictas libras sex
« imperialium. Item, iubxit dari per infrascriptos suos heredes Divicie, famule
« sue, pro mercede sui laboris et satisfactione sui salarii, quam etiam pro
« denariis mutuatis ipsi Frederico libras quatuor imperialium. Item, iubxit
« dari debere etiam per infrascriptos suos heredes Jacoppo, famulo suo,
« pro satisfactione sui salarii et laboris sui libras quatuor imperialium.
« Item, iubxit restitui Dino cultram suam albam, domodo solvat suis infra-
« scriptis heredibus libras XL imperialium. Item, voluit et iubxit, quod omnia
« ficta sua reddantur illis personis a quibus habuit pro eo pretio quo emit,
« scilicet illis personis quibus promisit et secundum quod scriptum est in
» libro suo, et precipue ac nominatim Vegnudello Valentini pro libris qua-
« tuor imperialium, remittens et donans sibi starium unum frumenti ficti.
« In omnibus aliis suis bonis et iuribus ubique sint vel reperiri possint
« instituit sibi heredes equalibus portionibus Jacopuccium et Framuccium,
« filios suos; et si contigerit aliquem ipsorum mori in pupillarem etatem,
« substituit sibi heredem alium sibi superviventem. Hanc autem asseruit esse
« ultimam suam voluntatem, quam valere voluit iure testamenti, et si iure

« testamenti valere non posset, valeat iure codicillorum, vel saltem iure cuiusli « bet alterius ultime voluntatis, qua melius valere possit. Actum Sarzane, in « domo dicti Frederici, super solario anteriori domus eius, presentibus Petro « qm. Pose, Sachello qm. Pacis, Thomasio qm. Davini, Alberto Filippini, Urso « qm. Gavarri, Andrea Davini, Zolo Bachoni, et Vegnudello qm. Valentini « de Sarzana, omnibus testibus ad hec rogatis et vocatis ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Giovanni qm. *Parentis Stupii*).

(14) « MCCCXXII, ind. V, die primo iunii. Boninsegna qm. Villani de « Cornilia fuit confessus, coram me notario et testibus infrascriptis, se ha« buisse et recepisse a Frederico qm. Calandrini de Sarzana libras nonagin« tasex imperialium nunc currentes, de summa et quantitate dotis Orietto, « filie qm. Calandrini suprascripti et domine Beatricis relicte dicti Calandrini « et filie qm. domini Attolini de Trebiano, uxoris Galeacci, dicti Gallini, filii « eiusdem Boninsegne. Quam Oriettam idem Gallinus hodie sponsavit in vi« ridiario aranciorim heredum domini Guillelmi Mascardi, loco dicto *Ortale*, « districtus Trebiani, in presentia mei notarii infrascripti . . . . Actum in « districtu Trebiani, loco dicto *Ortale* ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Giovanni qm. *Parentis Stupii*).

(15) La Bona fece testamento il 20 febbraio 1322, per mano del notaro Ser Giovanni del fu Parente *Stupii*, ed istituì erede il figlio Puccellino. Ignorasi il nome del marito di lei.

(16) La Jacopinella, con testamento rogato in Pontremoli dal notaio Tommasino de' Filippi, di cui non si conosce la data, istituì erede per due parti il marito, e per la terza parte i figli del fratello Jacopo. Fece inoltre molti legati. Il Pellizzari, ai 22 gennaio 1384, con strumento rogato in Sarzana dal notaio Jacopino de' Griffi, vendette ai nepoti Federico e Leonardo, figli del suddetto Jacopo Calandrini, « universam hereditatem dicte quondam domine « Jacobine, ad ipsum dominum Johannem spectantem vigore dicti testamenti, « pro pretio et nomine pretii florenorum XL auri ».

(17) Con atto del 31 dicembre 1365, rogato dal notaio Franchino qm. *Vandi*, Suor *Tomaxia olim Federici Calandrini*, insieme colla Badessa del Monastero di S. Chiara di Sarzana ed altre monache, dette a lavorare una terra del Monastero stesso.

(18) « MCCCLXVIIII . . . . de Pisis, pro magnifico et excelso « Domino Johanne de Comitibus, Dei gratia, Duce Pisano, Potestas Sarzane, « dedit, concessit et prestitit ex officio eius et sue Curie Ser Jacobo « notario filio olim Frederici quondam Calandrini de Sarzana, Cancellario « Comunis Sarzane, plenam et liberam auctoritatem et bayliam posse reduce« re in publicam formam omnes scripturas omnesque actus, tam privatas, « quam non privatas, existentes in quaterno seu quaternis, vacchetta seu « vacchettis in Cancelleria Comunis Sarzane suprascripte, quot et quotiens

« fuerit opportunum. Et similiter, quod possit acceptare a venerabili in « Christo patre et domino, domino Bernabove, Lunensi Episcopo, officium « Castaldionatus in terra Sarzane, et dictum officium pro eo exercere. Item, « quod possit et sibi liceat acceptare a magnifico domino Franceschino Mar- « chione Malaspina de Loxolo Potestariam Brine, et officium suprascripte Po- « testarie exercere pro dicto domino Franceschino . . . . . Actum Sarzane, « sub portichu palatii Comunis Sarzane, ubi iura redduntur ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Franchino qm. *Vandi)*.

(19) « MCCCLXX, ind. VIII, die XIIIJ decembris. Ser Jacobus qm. Fro- « derici olim Calandrini de Sarzana . . . . fuit confessus et contentus hi- « buisse et recepisse a Francischo et Anthonio fratribus et filiis olim Facioli « de Nobilibus de Massa, dantibus et solventibus vice et nomine domine « Franceschine eorum sororis et uxoris suprascripti Ser Jacobi . . . florenos « centum quadraginta auri pro dote ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Franchino qm. *Vandi)*.

(20) Vedi le note n. 20 e 21 del Capitolo II.

(21) Con strumento del 6 agosto 1395, rogato dal notaio Jacopino de' Griffi, « Ser Leonardus quondam Ser Jacobi de Sarzana . . . . habuit et recepit « ab Ethore filio Conradi de Griffis de Sarzana . . . . pro dote et nomine « dotis Conradine sororis eius et filie predicti Conradi ac uxoris ipsius Ser « Leonardi . . . . florenos ducentum auri boni . . . . Actum Sarzane ».

(22) R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Camarlingo Generale; reg. 381 — Governo di Paolo Guinigi; reg. 2.

(23) « MCCCXCIII, ind. I, die XXX mensis augusti. Fredericus qm. Ser « Jacobi de Sarzana, existens in presentia mei notarii et testium infrascripto- « rum, dixit et publice asseruit se habuisse et recepisse a domina Magdale- « na uxore sua et filia qm. domini Ethoris Judicis de Griffis de dicto loco, « seu a Gerardo qm. domini Ethoris suprascripti et fratre ipsius domine « Mgdalene, dante pro ea, libras quatuorcentum imperialium. Intendens per « mundi partes presentialiter se transferre, consideransque quanta sint mun- « di pericula, et sue vite finem percogitans, nolens etiam quod dicta do- « mina Magdalena de dictis suis dotibus aliquem dampnum vel lesionem « patiatur, scilicet de ipsis dotibus sibi satisfacere; ideo predictus Fredericus, « hiis suprascriptis attentis et plene consideratis, per se et suos heredes, de- « dit et tradidit in solutum et titulo persoluto suprascripte domine Magdale- « ne, ibidem presenti, pro se suisque heredibus recipienti, et cui dare vel « committere voluerit, domum unam, positam in Sarzana, loco dicto *Borgo*, « cum clausura . . . . Item, petium unum terre ortive, cum quadam capan- « na super se posita, site in territorio Sarzane, loco dicto *Pruneta* . . . . . « Actum Sarzane ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Jacopino de' Griffi).

(24) Vedi la nota n. 39 del presente Capitolo.

(25) La Leona non ebbe prole dal suo secondo marito, Maestro Lodovico fisico del fu Giovanni de' Gandolfi di Villafranca, ed istituì eredi i nepoti Jacopo e Pietro Calandrini, figli dell' Elisabetta; come si rileva da un contratto del 25 gennaio 1428, col quale i suddetti Jacopo e Pietro nominarono loro procuratore il notaio Luchino qm. *Simonis* di Marciaso, abitante in Verona, per conseguire appunto l' eredità dell' ava materna.

(26) « MCCCLXXXVII, ind. X, die secundo mensis septembris. Domina « Leona filia qm. bone memorie egregi et potentis viri domini Spinecte Mar- « chionis Malaspina de Verrucola, Magister Lodovicus physicus qm. Johannis « Petri de Villafrancha consors dicte domine Leone, et Leonardus filius dicte « domine Leone et filius qm. nobilis viri Maxinelli de Brucciono olim mariti « dicte domine Leone, omnes simul parte una, et Fredericus, Leonardus et « Thomas fratres et filii qm. Ser Jacobi de Sarzana ex parte alia, super in- « frascripto matrimonio contrahendo, ad talia pacta et conventiones inter se « simul et concorditer devenerunt; videlicet quod predicti domina Leona, « Magister Lodovicus, et Leonardus, sollempni stipulatione, promiserunt et « convenerunt predictis Frederico, Leonardo et Thome, et sic iurave- « runt corporaliter ad Sancte Dei Evangelia, tactis scripturis, sic facere « et curare cum effectu quod Ysabetta, filia dicte domine Leone et qm. su- « prascripti Maxinelli, accipiat dictum Thomaxium in suum legiptimum « maritum et sponsum . . . . Quo quidem matrimonio sic completo, ut su- « pra, predicti domina Leona, Magister Lodovicus, et Leonardus, et quilibet « eorum in solidum, promiserunt et convenerunt dare et solvere pro dote « et nomine dotis suprascripte Ysabette predictis Frederico, Leonardo et Tho- « me florenos ducentos boni auri et iusti ponderis in pecunia numerata . . . « Insuper dicta domina Leona hec omnia fecit cum et de consilio dicti Ma- « gistri Lodovici viri sui, ibi presentis. Ac etiam ipsa domina Leona et dic- « tus Leonardus, quia minoris erat annorum XXV, maior tamen XVIII, ut asse- « ruit, iuraverunt . . . . nec non predicta fecerunt cum et de consilio Cor- « radini qm. domini Ettoris et Francisci qm. Johannis duorum ex proximis « propinquis eorum . . . . . Item, etiam dictus Thomas, quia minor erat, « iuravit, et predicta fecit cum et de consilio predictorum Frederici et « Leonardi fratruum suorum . . . . . Actum Sarzane, in turre dicti Magi- « stri Lodovici, presentibus venerabili viro domino Jacobo de Castro Sarzane « Canonico Lunensi, et Jacobo quondam Parentucelli de Sarzana, testibus ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Jacopino de' Griffi).

(27) « MCCCLXXXVIIII, ind. XII, die IIII mensis ianuari. Fredericus et « Thomas fratres et filii qm. Ser Jacobi de Sarzana, ambo simul et quilibet « ipsorum in solidum, coram me notario et testibus infrascriptis, habuerunt « et receperunt ab egregia domina Leona filia qm. egregii et potentis viri

« domini Spinecte de Verrucola Marchionis Malaspina, ibidem presente, uxo-
« re domini Magistri Lodovici physici de Gandulfis de Villafrancha, dante et
« solvente de eius propria pecunia pro dote et nomine dotis Ysabette, uxoris
« dicti Thome et filie ipsius domine Leone et qm. filie nobilis viri Maxinelli
« de Brucciono, primi viri predicte domine Leone, florenos ducentos boni auri
« et iusti ponderis. Qua propter suprascripti Fredericus et Thomas, et quili-
« bet ipsorum in solidum, per se et eorum heredes, fecerunt suprascripte
« domine Leone, et ad cautelam mihi notario infrascripto, tamquam publica
« persona, officio publico, stipulanti et recipienti vice et nomine infrascripte
« Ysabette, donationem propter nucias et nomine antefacti de florenos cen-
« tum boni auri et iusti ponderis; que dos et donatio sunt in summa flore-
« norum trecentum auri . . . . Et quia dictus Thomas minor erat an-
« norum XXV, maior tamen XVIII, ut ipse asseruit, iuravit . . . . Actum Sarza-
« ne ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Jacopino de' Griffi).

(28) « MCCCCXIIII, die IIII decembris . . . Constitutus personaliter Ja-
« cobus filius qm. Ser Thomaxii de Calandrinis de Sarzana, de legiptima co-
« niuge natus, coram magnifico commendabili et nobilitatis egregio viro legum
« doctore domino Evangelista Salvaticho, cive ianuense, Lateranensique co-
« mite palatino, flexis genibus, nobis devotissime suplicavit, quatenus, aucto-
« ritate sollempni privilegii ab Imperiali culmine sibi domino Evangelista et
« successoribus suis legiptimis indulti, eum Jacobum crearet iudicem ordina-
« rium et notarium publicum in terris et locis quibuscumque, et de iu-
« dicatus et tabellionatus huiusmodi officio modo solito investiret eun-
« dem . . . . Dominus Evangelista Comes predictus ipsius Jacobi supplica-
« tionibus annuens, quia ipsum Jacobum litteratum sufficientem et beneme-
« ritum ad huiusmodi suplicata obtinenda esse reperuit, eundem Jacobum
« iudicem ordinarium et notarium publicum fecit et facit, ac sollempniter
« creavit et creat . . . . Actum Sarzane ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZA-
« NA. Atti di Ser Andrea del fu Jacopo de' Griffi).

(29) « MCCCCXX, ind. XIIJ, die XV aprilis. Magnificus et potens dominus
« Moroellus Marchio Mallaspina de Mullacio natus recollende memorie ma-
« gnificis et potentis domini Anthonii Marchionis Mallaspine de Mullacio ex
« una parte, et Petrus filius qm. Ser Thomaxii de Calandrinis de Sarzana
« ex parte altera, ad talia pacta et convenctiones inter se concorditer perve-
« nerunt supra infrascripto matrimonio contrahendo; videlicet . . . . dictus
« magnificus dominus Moroellus, sollempni stipulatione, promittit et convenit
« dicto Petro et sic iuravit . . . . quod Hellena filia qm. recollende me-
« morie magnifici et potentis domini Galeazzi Marchionis Malaspine de Mulla-
« cio accipiet dictum Petrum in suum legiptimum sponsum et maritum . . . .
« Qua quidem sponsatione facta, dictus magnificus dominus Moroellus per
« se et eius heredes, sollempni stipulatione, promittit et convenit predicto

« Petro dare et solvere eam quantitatem denariorum pro dote et nomine do-
« tis dicte Hellene uxoris future dicti Petri, quam dicent, nominabunt et
« precipient, seu declarabunt reverendus in Christo Pater et dominus, domi-
« nus Franciscbus de Petrasancta, Dei et Apostolice Sedis gratia, Episcopus
« Lunensis et Comes, et magnificus dominus Opecinus Marchio Malaspina de
« Luxolo natus magnifici et potentis domini Johannis Jacobi Marchionis Ma-
« laspine de Luxolo, simul et concorditer . . . . Actum Sarzane, in domo
« residentie prefati domini Episcopi, videlicet in saleta, que est iuxta came-
« ram cubicularem ipsius, que domus est heredum Ser Johannis de Bona-
« parte, presentibus sapientibus viris domino Anthonio de Ursis de Pontre-
« mulo iurisperito, domino Corrado de Gallis de dicto loco legum doctore,
« et Hectore qm. Gerardi de Griffis de Sarzana, testibus ». (**Archivio Notarile di Sarzana**. Atti di Ser Andrea de' Griffi).

(30) « MCCCCXXXIII, ind. VI, die X aprilis Cum Petrus filius Anthonii
« de Magnano, habitator Sarzane, locaverit et dederit ad vecturam Petro fi-
« lio qm. Ser Thome de Calandrinis de Sarzana equum unum, pilli rubei,
« precii et extimationis ducatorum novem auri, boni et iusti ponderis, causa
« eundi Florenciam; cumque ipse Petrus de Calandrinis cum fuit Florencie
« vendiderit dictum equum, sine ulla conscientia, seu noticia facta dicto
« Petro de Magnano, pro precio florenorum novem auri et in auro, ut dixit
« publice; dictusque Petrus de Calandrinis tenuerit ad vecturam dictum
« equum diebus sexaginta tribus continuis; nunc vero Fredericus de Calan-
« drinis, filius qm. dicti Ser Thome et frater dicti Petri de Calandrinis,
« facta ratione et calculo cum dicto Petro de Magnano, tam de precio dicti
« equi, ut supra venditi, quam etiam de dicta vectura, reperit dictum Pe-
« trum de Calandrinis fore debitorem dicti Petri de Magnano in et de flo-
« renis tredecim boni auri et iusti ponderis et in auro tantum . . . .
« Dictus Fredericus volens post dictam rationem, ut supra factam, dictum
« Petrum de Magnano de dictis florenis XIII auri et in auro facere tutum
« et securum . . . . . dedit et concessit dicto Petro de Magnano . . . . .
« segas duas prati, et plus, et minus, quantecumque sint, in districtu Sar-
« zane, loco dicto *ad summum Fundamentum* . . . . . Insuper, quia
« dictus Federicus minor erat, ut dixit, annorum XXV, maior tamen XX, iura-
« vit . . . . . Actum Sarzane in apotheca dicti Federici ». (**Archivio Notarile di Sarzana**. Atti di Ser Andrea de' Grifu).

(31) « MCCCCXXXIII, ind. XI, die secunda iunii . . . . . Ser Petrus fi-
« lius Ser Thome de Calandrinis de Sarzana, sanus per Dei gratia mente . . . .
« nollensque ullo tempore ab intestato decedere, suarum quidem rerum et
« bonorum omnium dispositionem . . . . . In primis namque voluit et indi-
« cavit corpus eius sepelliri debere, quandocumque eum mori contigerit, in
« Sarzana, in sepulcro suorum predecessorum, quod est in ecclesia Sancte Ma-

« rie de Sarzana. Item, voluit, iudicavit et ordinavit, quod in dicta ecclesia
« Sancte Marie de Sarzana fieri et fabricari debeat unum altare iuxta sepul-
« crum domino Leone, avie sue, sub vocabulo Sancti Anthonii; cui altari
« legavit pro anima sua et suorum dephontorum et in remissione suorum
« peccatorum pro dotibus dicti altaris, ad hoc ut ad ipsum altare celebrari
« possint misse et alia divina ministeria pro anima sua et suorum mortuo-
« rum, per aliquem presbiterum eligendum ad serviendum in divinis dicto
« altari per heredem suum infrascriptum, quem et successores suos patronum
« et patronos dicti altaris in perpetuum deputavit et esse voluit, infrascripta
« bona, videlicet . . . . . Item, voluit, iubsit et mandavit, quod Hellena
« uxor sua et filia qm. magnifici domini Galeazzi Marchionis Malaspina de
« Mullacio, toto tempore vite sue, vitam servando vidualem honestam et ca-
« stam, in domo ipsius testatoris sit et esse debeat donna, domina, massaria
« et usufructuaria omnium singulorum et quorumcumque bonorum suo-
« rum . . . . . Et in casu vero quod ipsa Hellena aliam sibi vellet vitam
« eligere, tunc et eo casu voluit, iubsit et mandavit, quod ipsa Hellena habeat
« et habere debeat dotes suas, quas esse dixit librarum centum vigintiquin-
« que ianuensium, quas ipse testator confessus fuit habuisse et recepisse ab
« ipsa Hellena . . . . . Item, legavit dicte Hellene, ultra dictas dotes suas,
« omnes vestes suas, quas habet, tam laneas, quam linteas, annellos suos,
« quos habet, zonas, et girlandam de perlis. Item, legavit Yxabete filie sue
« ac dicte Hellene florenos CC. ad monetam pro dotibus suis . . In omni-
« bus autem et singulis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et
« actionibus, tam presentibus, quam futuris, ubicumque sint seu reperiri pos-
« sint, Johannem Matheum infantem, filium suum legiptimum et naturalem,
« sibi heredem instituit generalem. Et si dictus Johannes Matheus in pupil-
« lari etate vel alia quandocumque decederet sine filiis legiptimis et natura-
« libus vel filiabus ex se natis, dictam Yxabetam filiam suam suprascriptam
« sibi heredem substituit. Et si ipsa Yxabeta post dictum Johannem Matheum
« decederet quandocumque sine liberis masculis vel feminis ex se natis, tunc
« et eo casu sibi heredem instituit Melchiorem de Calandrinis de Sarzana
« filium qm. Ser Federici. Tutores autem predicti Johannis Mathei, filii sui,
« esse voluit, disposuit et ordinavit suprascriptam Helenam uxorem suam et
« matrem dicti Johannis Mathei, et dictum Melchiorem consanguineum
« suum . . . . Actum Sarzane, in domo dicti testatoris, in camera eius cu-
« biculari, presentibus domino Filipo eius fratre et filio qm. Ser To-
« maxii etc ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Andrea del fu
Jacopo de' Griffi).

(32) « MCCCCXXVII, ind. VI, die XIII octobris. Cum Fridericus filius
« quondam Ser Thome de Calandrinis de Sarzana, speciarius, teneret et
« obligatus esset Zampetro filio et herede Jacobini quondam Parentucelli de

« Sarzana pro una tercia parte, nec non et Nicolao et Leonardo fratribus et « nepotibus et heredibus dicti quondam Jacobi pro aliis duabus partibus, et « filiis quondam Anthonii quondam filii dicti Jacobi, in et de florenis quin- « decim ad monetam, valentibus libras decem octo et solidos quindecim « ianuenses, pro et occasione pensionis unius apothece ipsorum heredum et « massariciarum omnium in ea existentium . . . . . Nunc vero domina « Franchinella filia qm. Simonis Franchi de Sarzana, et uxor relicta dicti « Jacobi Parentucelli, tamquam tutrix, ut dixit, dictorum heredum etc. . . . ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Andrea di Jacopo de' Griffi).

(33) Tra Melchiorro Calandrini e l' Andreola vi erano anche interessi domestici, come si rileva dal seguente documento. « MCCCCXXXV, ind. XIII, « die XXVII augusti. Melchio de Calandrinis de Sarzana filius qm. Ser Fe- « derici, coram me notario et testibus infrascriptis, fuit confessus, tacitus et « contentus se dare et solvere debere, et ad dandum et solvendum se teneri « et obbligatum fore, domine Andreole filie qm. Ser Thomey de Verrucola « Bosorum et uxoris relicte Ser Thomaxii qm. Ser Jacobi de Calandrinis de « Sarzana, ibidem presenti . . . . ducatos septuaginta quinque boni auri et « iusti ponderis et in auro tantum, valentes nunc libras centum quinquaginta « ianuenses . . . Et quos ducatos LXXV dictus Melchio dare et solvere pro- « mitit et convenit dicte domine Andreole hinc ad annos quinque proxime « futuros, videlicet ducatos XV auri boni sive libras triginta ianuenses pro « singulo anno et pro singula paga, et sic successive annuatim ad dictum « computum usque ad integram solutionem . . . . Et hoc omnia fecit « dicta domina Andreola cum et de consensu et auctoritate venerabilis viri « domini Filipi filii sui de Calandrinis Canonici Lunensis et filii qm. su- « prascripti Ser Thome, et Ser Cesaris filii qm. Ser Jacobi de Castiliono « Garfagnane, lucani civis, generi sui, ibidem presentis . . . Actum Sar- « zane, in terrano (sic) domus dicte domine Andreole, presentibus Ser Ja- « cobo de Benedictis de Sarzana filio qm. Silvestri, Antonieto filio qm. Ser « Checchini de Ivanis de Burgeto, Antonio qm. Andrucii de Sarzana, et Fran- « cisco q. Pauli de Marola, habitantibus Sarzane testibus ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Andrea del fu Iacopo de' Griffi).

(34) « MCCCCXXXII, die XXVI martii. Domina Andriola filia qm. Ser « Thomei de Verucola et uxor relicta Ser Thomaxii de Calandrinis de Sar- « zana, in iudicio constituta coram egregio viro domino Nicolao de Agio, « cive Ianue, Vicario Sarzane, pro tribunali sedente, et ad eius solitum iuris « banchum pro iure reddendo . . . . cognoscens hereditatem Federici, eius « filii et dicti qm. Ser Thomaxii iugalium, ipse domine Andriole ab intestato « de iure fuisset delatam; et dubitans ipsam hereditatem dicti qm. Federici, « filii sui, potius fuisset ad ipsam dominam Andriolam dampnosam, quam « lucrosam; nolens ob hoc ipsa domina Andriola suis rationibus se in dicta

« hereditate immiscere, omne iure, via, modo et forma, quibus magis et me-
« lius potest, sponte et ex certa scientia, ipsam hereditatem et omnia iura ac
« actiones qualescumque et quantecumque sint spectantes et pertinentes ad ipsam
« hereditatem repudiavit et refutavit . . . Et hanc refutationem fecit et facit
« ipsa domina Andriola in iudicio, ut supra, cum auctoritate et consensu
« Melchioris de Calandrinis de Sarzana filii qm. Ser Federici, et domini
« Filippi Canonici Lunensis filii sui et filii qm. suprascripti Thomaxii. Actum
« Sarzane ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Andrea del fu
Jacopo Grifli).

(55) « MCCCCXVII, ind. X, die VII septembris. Hector et Iohannes Au-
« tonius fratres et filii qm. Gerardi de Griffis de Sarzana, coram me notario
« et testibus infrascriptis, fuerunt confessi, taciti et contenti se in rei veri-
« tate tantum, et non sub spe alicuius future novationis, habuisse et recepisse
« a Ser Georgio filio qm. Anthonii de Cathaneis de Massa Lunensi, tamquam
« tutore et curatore legiptimo Dorotee, Jacobi et Petri adultorum, ac Federici,
« Filipi et Catarine minorum, fratrum, sororum et filiorum qm. Ser Thomaxii
« de Calandrinis de Sarzana, et dante et solvente de propria pecunia ipso-
« rum fratruum et sororum pro parte dotis Margarite filie qm. Ser Leonardi
« de Calandrinis de Sarzana uxoris dicti Johannis Anthonii, et iam diu ad
« maritum ducta florenos centum decem auri de summa et quantitate floreno-
« rum CCXX auri, quos dictus qm. Ser Thomaxius dare et solvere promise-
« rat dicto Johanni Anthonio pro dote et nomine dotis Margarite, vigore pu-
« blici instrumenti . . . . . Actum Sarzane, in camera superiori heredum
« Ser Leonardi qm. Ser Jacobi de Calandrinis de Sarzana, presentibus sa-
« piente decretorum doctore domino Nicolao de Malchiavelis de Mutina, Vicario
« domini Lunensis Episcopi, et Benvenuto qm. Nicoleti de Piscaia, habitatore
« Sarzane et familiare prefati domini Episcopi, testibus ». (ARCHIVIO NO-
TARILE DI SARZANA. Atti di Ser Andrea del fu Jacopo de' Grifli).

(56) « MCCCCXXXII, indictione X, die VII maii. Cum alias domina Mar-
« garita filia qm. Ser Leonardi de Calandrinis de Sarzana et nunc uxor Ma-
« gistri Georgi Griffi filii qm. Anthonii de Aquiliano, habitatoris Sarzane, de-
« derit, cesserit et refutaverit olim Ser Thomaxio, patruo suo et filio qm. Ser
« Jacobi, omnia sua iura, omnesque actiones et rationes utiles et directas,
« reales, personales et mixtas, quos et que ipsa domina Margarita, tamquam
« filia et heres pro una tercia parte hereditatis et bonorum dicti qm. Ser
« Leonardi, patris sui, habebat et ad eam spectabant et pertinebant heredita-
« rio nomine dicti quondam patris sui in bonis et hereditate predictis . . Cum-
« que postea dictus qm. Ser Thomaxius in maritatione facta per eum de dicta
« domina Margarita in Johannem Anthonium filium qm Ser Gerardi de Griffis
« de Sarzana, primum maritum dicte domine Margarite, promisit dare et solve-
« re dicto Johanni Anthonio pro dote dicte domine Margarite florenos ducentos

« viginti auri . . . . Cumque ipsa domina Margarita, ut dixit, habere et re
« cipere debeat et restet, de summa et quantitate dictorum florenorum CCXX
« auri, florenos centum decem auri, in bonis et hereditate, seu ab heredibus
« dicti qm. Thomaxii, quos dictus Magister Georgius, tamquam maritus et
« coniuncta persona, nec non procurator et procuratorio nomine dicte domine
« Margarite, petebat in iudicio, coram domino Vicario Sarzane, a domina
« Andreola infrascripta, tamquam matre et herede, ut proponebat ipsa domi-
« na Margarita, Frederici filii sui et filii et heredis pro una quarta parte dicti
« qm. Ser Thomaxii, et a domino Filipo Lunensi Canonico, filio etiam dicte
« domine Andreole et filio qm. et herede, pro una alia quarta parte, dicti
« qm. Ser Thomaxii; ut de dictis petionibus factis, ut supra, per dictam do-
« minam Margaritam, quam dictam dominam Andreolam et dictum dominum
« Filipum, dictis nominibus, plenissime constabat in actis publicis Curie dicte
« terre Sarzane. Nunc autem dicta domina Andreola et dictus dominus Fili-
« pus, minor annis XXV, maior tamen XXVII, ut dixit, et ex aspectu sui
« corporis iudicari poterat, ex una parte; et dictus Magister Georgius, dictis
« nominibus, nec non ipsa domina Margarita faciens infrascripta cum vo-
« luntate et consensu dicti mariti sui, ibidem presentis . . . ad talia pacta
« et conventiones, perpetuo valituras, inter se comuniter devenerunt, videlicet:

« Quia dictus Magister Georgius, dictis nominibus, et dicta domina Marga-
« rita, dicto hereditario nomine, quo supra, et quilibet eorum per se et eorum
« heredes, liberaverunt et absolverunt dictos dominam Andreolam et dominum
« Filipum et quemlibet eorum, et eorum et cuiuslibet eorum heredes et bona
« ab omni et toto eo, quod dicti Magister Georgius, dictis nominibus, seu ipsa
« domina Margarita quocumque et qualitercumque petere possunt a dictis
« domina Andreola et domino Filipo omnibus hereditariis nominibus dicti
« qm. Ser Thomaxii, occaxione, vigore et ex causa dicte promissionis, facte,
« ut supra, per dictum qm. Ser Thomaxium pro dote dicte domine Margarite
« vigore dicti instrumenti promissionis, rogati, ut supra, per me dictum no-
« tarium infrascriptum. Item, et liberaverunt et absolverunt dicti Magister
« Georgius, dictis nominibus, et dicta domina Margarita, per se et eorum here-
« des et in perpetuum, dictos dominam Andreolam et dominum Filipum et
« quemlibet eorum et eorum et cuiuslibet eorum heredes et bona ab omni
« administratione seu immissione hereditatis, quam fecissent dicti domina An-
« dreola et dictus dominus Filipus seu dictus qm. Federicus de bonis et here-
« ditate dicti qm. Ser Thomaxii, seu dicti qm. Ser Leonardi, pro omni tem-
« pore preterito usque in presentem diem, et ab omni ratione reddenda per
« eos, ad quam de iure tenerentur dicti domina Andreola et dominus Filipus
« pro se ipsis et hereditario nomine quo supra dicti qm. Ser Thomaxii et dicti
« Federici. Et voluerunt ad cautelam ac iusserunt et mandaverunt dicti Ma-
« gister Georgius, dictis nominibus, et dicta domina Margarita uxor eius dictum

« instrumentum promissionis dotis, facte ut supra per dictum qm. Ser Tho-
« maxium dicte domine Margarite, quantum pro ea parte et eo iure spectante
« contra dictos dominam Andreolam et dominum Filipum, et in favorem
« dictorum Magistri Georgii et domine Margarite iugalium, fore et esse de-
« beat de cetero et in perpetuum vanum, cassum, irritum et canzellatum,
« nulliusque valoris, efficacie vel momenti. Et versa vice, dicta domina An-
« dreola et dictus dominus Filipus eius filius et quilibet eorum per se et
« eorum heredes remiserunt et refutaverunt ac cesserunt, dederunt et man-
« daverunt dicte domine Margarite, ibidem presenti, et recipienti pro se et
« eorum heredibus, seu cui dederit vel commiserit, omnia iura, omnesque
« actiones et rationes utiles et directas, reales, personales et mixtas, que et
« quas habent vel eis competunt quoquo modo, iure, sive causa, hereditario
« nomine, si de iure sunt sive esse debent, dicti qm. Ser Thomaxii in bonis et
« hereditate dicti qm. Ser Leonardi pro dictis duabus quartis partibus, et pro
« omnia ea parte ad eos dominam Andreolam et dominum Filipum spectante
« et pertinente, dicto hereditario nomine, quo supra, vigore et ex causa dicte
« refutationis facte, ut supra dictum est, per dictam dominam Margaritam dicto
« qm. Ser Thomaxio, vigore dicti instrumenti, rogati per dictum qm. Ser Johan-
« nem Antonium Peroni notarium etc.; faciendo exinde dictam dominam
« Margaritam, recipientem ut supra, procuratricem et dominam, ut uxorem
« suam, ita ut ex hiis omnibus et singulis ipsa domina Margarita et sui
« heredes, seu cui ipsa dederit vel commiserit, possit agere et experiri, tueri,
« consequi, causari et defendere suo proprio nomine utiliter et directe adver-
« sus quamcumque personam et locum, et de hiis omnibus et singulis supra-
« scriptis refutatis et cessis et pro partibus suprascriptis facere quicquid vo-
« luerit sine contradicione dictorum domine Andreole et domini Filipi et
« cuiuslibet eorum vel alterius persone; dando eidem domine Margarite, re-
« cipienti, ut supra dictum est, licentiam et bailiam ut de predictis omnibus
« et singulis suprascriptis, refutatis et cessis ut supra, ingrediat et accipiat te-
« nutam et possessionem corporalem sua propria auctoritate deinceps quan-
« documque voluerit, constituentes se pro ea domina Margarita, recipiente
« ut supra, et eius precario nomine possidere vel quasi donec tenutam et
« possessionem vel quasi corporalem de predictis fuerit ingressa. Et voluerunt
« dicti domina Andreola et dominus Filipus et quilibet eorum dictum instru-
« mentum refutationis et renunciationis, ut supra facte per dictam dominam
« Margaritam dicto qm. Ser Thomaxio, quantum pro dictis duabus partibus
« spectantibus et pertinentibus ad ipsos dominam Andreolam et dominum
« Filipum, de cetero et in perpetuum fore et esse debeat vanum, cassum, irri-
« tum et canzellatum, nulliusque valoris, efficacie vel momenti, ita et taliter,
« quod ipsi domina Andreola et dominus Filipus per se et eorum heredes
« de cetero et in perpetuum dicto instrumento refutationis ut supra facte

« per ipsam dominam Margaritam uti non possint sive valeant in favorem « eorum in iudicio sive extra aliquali ratione sive causa pro eorum partibus « suprascriptis, sed remiserunt et restituerunt ipsam dominam Margaritam, « recipientem ut supra, pro portionibus suprascriptis spectantibus ad eos, ut « supra, in illis suis primariis iuribus et rationibus dicte hereditatis, in qui- « bus ipsa domina Margarita erat ante dictam refutationem per eam, ut supra, « factam. Que omnia et singula suprascripta promiserunt et convenerunt sibi « ad invicem dicte partes, dictis nominibus, et quelibet earum sollempnibus « stipulationibus hinc inde intervenientibus, et ad cautelam iuraverunt cor- « poraliter ad sancta Dei evangelia, manibus tactis scripturis, perpetuo firma, « grata et rata habere et tenere, attendere et observare, et in nullo contrafa- « cere vel venire, de iure vel de facto, sub pena dupli totius eius de quo et « quanto contrafieret, vel sic ut supra non observaretur sollempniter stipulatum « et promissum: qua soluta vel non, rata et firma maneant nihilominus « omnia et singula suprascripta cum eadem pene commissione, et cum re- « fectione et restitutione omnium et singulorum dampnorum, expensarum et « interesse, que propter ea fierent litis et extra, ratis et firmis semper nihilo- « minus manentibus omnibus et singulis suprascriptis cum eadem pene com- « missione. Et perinde et ad sic observandum obligaverunt sibi ad invicem « omnes dicte partes suprascripte et quelibet earum pro predictis omnibus et « singulis suprascriptis sic firmiter attendendis et observandis se se et eorum « et cuiuslibet eorum heredes et bona omnia presentia et futura, renun- « ciando omni iuri et legibus contra hec introductis. Et hec omnia fecerunt « dicte mulieres et dictus dominus Filipus, quia minor erat, ut supra, cum « et de consensu et auctoritate Melchioris de Calandrinis de Sarzana filii « qm. Ser Frederici, et Ser Petri filii qm. Ser Thomaxii de Calandrinis, « duorum ex proximioribus et idoneoribus propinquis suis . . . . . Actum « Sarzane in apotheca speciaria dicti Melchioris . . . . » (Archivio Notabi- le di Sarzana. Atti di Ser Andrea del fu Jacopino de' Griffi).

(37) Il 16 marzo del 1458 il Consiglio del Comune e delle Arti di Sarzana, radunato nella chiesa di S. Andrea, elesse il nostro Antonio da Villa maestro di grammatica, notaio e cancelliere della Comunità: « cum hoc vi- « delicet, quod dictus magister Anthonius habeat et habere debeat, et perci- « pere et exigere possit pro mercede sua scolarum suarum et dicte scentiae « gramaticae docendae ab omnibus scolaribus suis pro singulo anno, videlicet « a quocumque scolare latinante florenos duos ad monetam, et ab aliis sco- « laribus non latinantibus florenum unum ad monetam ». Dal Comune aveva poi cinquanta lire di Genova di stipendio (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Andrea de' Griffi).

Tra i Manoscritti di Carlo Frediani di Massa posseduti dal Marchese Giuseppe Campori di Modena si trova lo « Spoglio del protocollo del notaro

« Antonio qm. Andreolo da Villa che si conserva nell' Archivio di Francesco « Clavacci notaro di Sarzana ». Questo Spoglio comincia con un atto del 30 agosto 1439 e termina con un atto del 5 agosto 1441.

I Calani di Sarzana pretendono a torto di discendere dal suddetto Antonio da Villa. Esso era figlio di Andreolo; mentre l' Antonio da Villa, stipite da' Calani, nasceva da un Peccino, uomo di bassa condizione.

(38) « MCCCCXXXVIII, die XXVI madii. Venerabilis vir dominus Filipus « de Calandrinis de Sarzana, Canonicus Lunensis, filius qm. Ser Thome de « Calandrinis ex parte una, et Ser Anthonius filius qm. Andrioli de Villa, « nunc habitator Sarzane, ex parte altera, ad talia pacta et conventiones « devenerunt: videlicet, quod dictus dominus Filipus, sollempni stipulatione, « promittit et convenit dicto Ser Anthonio, et sic ad cautelam iuravit ad « Sancta Dei Evangelia, super animam et conscientiam suam, ita facere et « curare cum effectu, quod Ixabeta filia qm. Petri de Calandrinis filii « qm. dicti Ser Thomaxii accipiet dictum Ser Anthonium in suum maritum « et in eum consentiet . . . . . Qua quidem sponsatione facta, ut supra, « de dicta Ixabeta per dictum Ser Anthonium, ut supra dictum est, dictus « dominus Filipus, sollempi stipulatione, promittit et convenit per se et eius « heredes dare et solvere, omni exceptione remota, dicto Ser Anthonio pro « dote et nomine dotis dicte Ixabete libras ducentas ianuenses in hunc mo- « dum, videlicet libras centum ianuenses, semper et quandocumque ipse « Ser Anthonius dictam Ixabetam ducere voluerit ad maritum, in pecunia « numerata tantum, et reliquas libras centum ianuenses in rebus immobili- « bus hereditatis dicti qm. Petri in electione dicti Ser Anthonii . . . . Actum « Sarzane, in ecclesia Sancti Andree . . . ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Andrea del fu Jacopo de' Griffi).

(39) Il diploma di Federico III si legge a cart. 1818 del libro quarto degli atti del notaio Giovanni Carzola, essendo stato riportato in un istrumento di legittimazione di Catalano del fu Giovanni *di Cela* fatta dal conte Antonio da Villa il 12 giugno 1461.

« Fridericus Divina favente clementia Romanorum Imperator semper au- « gustus, ac Austriae, Stiriae, Karinthiae, Carniolae Dux, Dominus Marchiae, « Sclavoniae ac Portumaonis, Comes in Abspurg, Tirolis et in Kiburg, Mar- « chio Burgoniae, et Lantgravius Alsatiae etc.

« Nobilibus Melchiori de Calandrinis de Sarzana et Antonio de Villa, Lu- « nensis Dioecesis, Sacri Lateranensis Palatii Comitibus nostris, et Imperii fi- « delibus dilectis, salutem cesaream et omne bonum. Sceptrigera Cesaree di- « gnitatis sublimitas sicut inferioribus potestatibus officii, et dignitatis ela- « tione prefertur ut commissos sibi fideles optate consolationis presidio « gubernet, quod thronus augustalis tanto solidetur felicius, et uberiori « prosperitate proficiat, quanto indemnitatis sue virtutis donaria largiori

« benignitatis munere fuderit in subiectos, sicut a coruscante splendore Im-
« perialis solii nobilitates alie velut ex sole radii prodeuntes, ita fidelium
« status et conditiones illustrant, quod prime lucis integritas minorati lumi-
« nis detrimenta non patitur; imo amplioris undique rutilantis roboris
« expectato decore profunditur, dum in circuitu sedis Augustalis illustrium
« Comitum, Baronum, Nobilium et Procerum numerus ad Imperii Sacri de-
« corem feliciter adaugetur; sane ad notabilem, et multum considerandam
« vestre circumspectionis industriam, ac virtuose fidei erga nos, et ipsum
« Imperium devotam constantiam, quibus magistra rerum experientia nos do-
« cuit circa nostros et Imperii Sacri procurandos honores, prudenter cura
« pervigili hactenus claruistis, et quotidie claretis, et in antea eo quidem
« ferventius et sedulius clarere poteritis et debebitis, quanto maioribus
« honorum prerogativis vos sentiatis consolatos, nostre maiestatis oculos,
« ac interne meditationis aciem singulari quadam ferventia gratiosius diri-
« gentes, vos predictos Melchiorem de Calandrinis et Antonium de Villa,
« quos virtutum claritas, et laudabilium morum venustas speciali decore red-
« dunt insignes, vos et filios vestros ex vobis, et vestrum quemlibet per li-
« neam masculinam legiptime descendentes, animo deliberato, sano quoque
« Principum, Comitum, Baronum nostrorum, et Imperii Sacri fidelium di-
« lectorum accedente consilio, de certa nostra scientia, et imperialis plenitu-
« dine potestatis, Sacri Lateranensis Palatii, auleque nostre, et Imperialis
« Consistorii Comites facimus, creamus, erigimus, nobilitamus, attolimus, et
« auctoritate nostra imperiali gratiosius insignimus; decernentes, et hoc
« imperiali statuentes edicto, quod vos et filii vestri predicti ex nunc in
« antea omnibus privilegiis, immunitatibus, honoribus, consuetudinibus, et
« libertatibus frui debeatis et gaudere, quibus ceteri Lateranensis Palatii
« Comites hactenus freti sunt, seu quomodolibet potiuntur de consuetudine,
« vel de iure: quodque possitis et valeatis per totum Romanum Imperium
« facere et creare notarios publicos, seu tabelliones, et iudices ordinarios,
« ac universis personis, que fide digne habiles et idonee sunt, notariatus,
« seu tabellionatus, et iudicatus ordinarii offitium concedere et dare, et
« eorum quemlibet auctoritate imperiali de predictis per pennam et cha-
« lamarium investire, prout moris est; dum tamen ad praticam et executio-
« nem huiusmodi eiusdem offitii habiles et idoneos inveneritis, super quo
« vestram conscientiam oneramus; dummodo tamen ab ipsis notariis publicis,
« seu tabellionibus, et iudicibus ordinariis per vos et quemlibet vestrum
« fiendis et creandis, ut premittitur, et eorum quemlibet, vice et nomine Sa-
« cri Imperii, et pro ipso Romano Imperio, debitum recipiatis fidelitatis cor-
« porale et perpetuum iuramentum in hunc modum videlicet: quod erunt
« nobis, et Sacro Romano Imperio, et omnibus successoribus nostris Roma-
« nis Imperatoribus, et Regibus legiptime intrantibus fideles, nec unquam

« erunt in consiliis ubi nostrum periculum tractetur, sed bonum nostrum
« et salutem nostram defendent et promovebunt, damna nostra pro sua pos-
« sibilitate evitabunt, et avertent. Preterea instrumenta tam publica, quam
« privata, ultimas voluntates, codicillos, testamenta, quecumque iudiciorum
« acta, et omnia et singula, que illis et cuilibet ipsorum ex debito dicto-
« rum officiorum fienda occurrerint, vel scribenda, iuste, pure et fideli-
« ter, omni simulatione, machinatione, falsitate et dolo remotis, scribent, le-
« gent, et facient: non attendendo odium, pecuniam, munera, vel alias pas-
« siones, aut favores; scripturas vero, quas debebunt in publicam formam
« redigere, in membranis, non in cartis abrasis, neque papireis, fideliter con-
« scribent, legent, et facient; causasque hospitalium, et miserabilium perso-
« narum, nec non pontes et stratas publicas pro viribus promovebunt, sen-
« tentias et dicta testium donec publicata fuerint et approbata sub secreto
« fideliter retinebunt, et omnia et singula recte et iuste facient, que ad
« dicta officia quomodolibet pertinebunt de iure; quodque huiusmodi notarii
« publici, seu tabelliones, et iudices ordinarii per vos creandi et fiendi,
« possint per totum Romanum Imperium facere, conscribere, et publicare
« contractus, instrumenta, iudicia, testamenta et ultimas voluntates, decreta,
« et auctoritates interponere, in quibuscumque contractibus requirentibus il-
« las vel illa, et omnia et singula alia facere, publicare et exercere, que
« ad offitium publici notarii, seu tabellionis, et iudicis ordinarii pertine-
« re et spectare noscuntur. Item, eadem auctoritate, vobis supradictis Mel-
« chiori et Antonio et filiis vestris legiptimis concedimus et largimur, quod
« valeatis et possitis naturales, bastardos, spurios, manseres, nothos, ince-
« stuosos copulative aut disiunctive, et quoscumque ex illicito coitu et
« damnato procreatos, viventibus, vel etiam mortuis eorum parentibus, le-
« giptimare; illustrium tamen Principum, Comitum, Baronumque filiis dum-
« taxat exceptis; et eos ad omnia iura legiptima restituere et reducere,
« omnemque geniture maculam penitus abolere, ipsos restituendo ad omnia
« et singula iura successionum, etiam ab intestato, cognatorum, et agnatorum
« bonorum, honores, dignitates, et ad singulos actus legiptimos, ac si essent
« de legiptimo matrimonio procreati; dummodo tamen legiptimationes huius-
« modi per vos et vestrum quemlibet fiende, ut premittitur, non preiudi-
« cent filiis legiptimis et heredibus, quia ipsi cum legiptimandis per vos, aut
« alterum vestrum, equis portionibus suis succedant parentibus et agnatis;
« non obstantibus in predictis aliquibus legibus, quibus cavetur, quod natu-
« rales, bastardi, spurii, incestuosi copulative aut disiunctive, vel alii qui-
« cumque de illicito coitu procreati vel procreandi non possint vel da-
« beant legiptimari sine consensu et voluntate filiorum legiptimorum natu-
« ralium, et quibus legibus, et cuilibet ipsarum, volumus expresse et de no-
« stra certa scientia derogare, et etiam non obstantibus in predictis aliquibus

« legibus aliis, etiam si tales essent, que deberent exprimi et de eis fieri « mentio specialis, quibus obstantibus, vel obstare valentibus in hoc casu dumtaxat et certa scientia, ac de plenitudine nostre Imperialis potestatis rationabiliter derogamus, et derogatum esse volumus per presentes. Nulli ergo « omnino hominum liceat hanc nostre creationis, decreti, statuti, concessionis et derogationis gratie paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire, sub pena nostre indignationis gravissima, et decem marcarum puri auri, quas contrafacientes totiens quotiens contrafactum fuerit ipso « facto se noverint irremissibiliter incursuros, quarum medietatem Imperialis « fisci, sive erarii, residuam vero partem iniuriam passorum usibus decernimus applicari. Praesentium sub nostre Caesaree maiestatis sigilli appensione testimonio literarum. Datum Rome, vigesimaquinta die mensis « aprilis, anno Domini millesimo quadrigentesimo quinquagesimo secundo, « Regni nostri anno tridecimo, Imperii vero primo ».

(40) « Die primo octobris 1440. Convocato, congregato et cohadunato « Capitulo Canonicorum maioris ecclesie Lucane . . . . comparuit et se « presentavit venerabilis vir dominus Filippus de Sarezana, canonicus lunensis, et . . . presentavit et porrexit quasdam licteras apostolicas sanctissimi in X̄po patris et domini, domini Eugenii pape . . . Domini Canonici . . . volentes, quatenus in eis, ipsas licteras et contenta in ea « exequi et executioni mandare, primo et aute omnia ipsum dominum Filippum, ibidem presentem et humiliter postulantem, vigore ipsarum licterarum, in eorum concanonicum et confratrem et in titulo Archidiaconi et « in locum domini Nicolai Henrici olim Archidiaconi receperunt, et admiserunt ad osculum pacis, et assignaverunt eidem locum in Capitulo et stallum in coro, recepto primo ab eo iuramento corporali, per eum prestito, « de observando constitutiones dicti Capituli . . . Actum Luce . . .

« Die VIJ octobris. Convocato Capitulo maioris ecclesie Lucane . . . assignavit domino Filippo, Archidiacono nuper assumpto, cameram et prebendam, quam dominus Nicolaus Henrici, olim Archidiaconus, obtinebat, « cum pertinentiis suis ». (ARCHIVIO CAPITOLARE DI LUCCA. Libro segnato GG. 2. c. CXXVJ.).

(41) ARCHIVIO CAPITOLARE DI LUCCA. Libro segnato GG. 2. cart. 132, 134, 137, 137 tergo, 138, 139, 140, 141, 142 tergo, 143 tergo, 166 tergo e 175 tergo.

(42) CIANELLI, *Dei Conti rurali nello Stato Lucchese*; in *Memorie e Documenti per servire all' istoria della Città e Stato di Lucca*; III, 171 e segg.

(43) R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. *Consiglio Generale*; reg. 1. c. 19 tergo.

(44) CIANELLI. Op. cit. III, 175 e seg.

(45) Il 18 gennaio del 1393 Puccino qm *Lizelli* di Castiglione di Garfagnana vendette per 76 fiorini d' oro a *Ser Jacobo Bertholini de Verrucola de Nobilibus de Dallo, habitatore terre Castilionis*, un pezzo di terra lavorativa e selvata, posta nel territorio di Castiglione, nel luogo detto Ortonovo. Questo strumento fu rogato *in castro Peccioli*, e si conserva nell' Archivio domestico del sig. Conte Carlo De' Nobili di Lucca. In un altro strumento, esistente nello stesso Archivio, e rogato il 19 marzo del 1394 da Ser Pietro Lemmi, è chiamato *Ser Jacobus qm. Bertholini de Verrucula Bozorum de Nobilibus de Marparleriis de Dallo*, *Vicariae Camporeggianae, et habitator Castilionis, lucensis civis*. Il 7 marzo del 1401, per atto rogato da Ser Nicolao *Massei Aitantis de Luca*, che del pari si trova nell' Archivio De' Nobili, un tal Crescio *Iohannis* da Frassinoro, insieme col nepote Giovanni *canonicus reginus*, vendè un campo per 46 fiorini d' oro a *Ser Jacobo qm. Bertholini de Verrucula*, abitante a Castiglione di Garfagnana; e alla vendita fu presente, tra gli altri, *Iohanne Laurentii de Nobilibus de Pulliano ultra iugum*.

(46) Gli Anziani della Repubblica di Lucca scrivevano a Cesare De' Nobili il 9 giugno 1449: « Magnifice civis noster prestantissime. Noi intendiamo « essere in dispositione della Santità di N. S. di promuovere a maggiore di- « gnità il reverendo tuo fratello messer Lionello, et trarlo del Rectorato di « San Pellegrino; la qual cosa, in quanto per lo honore suo, a noi è assai « piacimento et consolatione; ma per rispecto di non havere in quelle parti « lui per Rectore, assai ce ne dispiace; perchè a noi è necessario havere in « dicto luogo homo di tale fede et voluntà, quale è dicto messer Lionello. « Sapendo tu quello è Chastilioni, et quello ci bizogna per pace et quiete « del luogho, noi non dispognamo altro fare se non raccordarti, che con tua « mezanità et operatione, dovendosi venire ad alcuna ellectione nuova di « novo Rectore, ti vogli operare et intercedere appresso N. S. che non rima- « nendo tale Rectorato in nel dicto tuo fratello, si faccia tale ellectione, che « passi o in nostro dilecto cittadino, o in altra persona obediente et subdita a « noi, di fede et voluntà nostra ». (R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 532, part. III, cart. 67 tergo).

(47) Il contratto fu rogato a Castiglione di Garfagnana, ma è andato perduto. Se ne conserva però memoria in un libro di ricordi presso il Sig. Conte Carlo De' Nobili di Lucca.

CAPITOLO SESTO

NICCOLÒ V PRIMA D' ESSER PONTEFICE

Apprende la grammatica in Lucca — Si reca agli studi in Bologna — Fa il pedagogo a Firenze — Se fosse realmente povero, e se la famiglia lo lasciasse in abbandono — Controversia tra il Landinelli e il De' Rossi — Il patrimonio di Niccolò V — Benefizi ecclesiastici da lui goduti — Niccolò Albergati piglia a proteggerlo e lo fa suo maestro di casa — Se fosse professore nello Studio bolognese — È falso che insegnasse medicina a Siena, e che esercitasse la professione di medico — Aveva però qualche cognizione della medicina — È compagno all' Albergati nelle sue varie legazioni, e gli presta validissimo aiuto — Stringe amicizia con Pietro da Noceto e con Enea Silvio Piccolomini — Parte avuta dal Parentucelli nel Concilio di Ferrara e di Firenze — Sua dimora a Firenze — Sua passione per i libri — Canone bibliografico da lui scritto a richiesta di Cosimo de' Medici — Sua amicizia co' principali letterati del proprio tempo — Morte dell' Albergati — Entra ai servigi del Cardinale Landriani — Ambascerie affidategli da Eugenio IV — Si riconcilia col Piccolomini — Visita la sorella in Garfagnana — È fatto Cardinale — Vien creato Papa — Allegrezza de' letterati per la

sua esaltazione — Il libraio Vespasiano va a fargli visita — Dialogo avuto con lui.

A chi voglia scrivere la vita di papa Niccolò V, soggetto bellissimo e da potersi oggi trattare compiutamente, essendo aperti agli studiosi gli Archivi con una larghezza ignota ai nostri maggiori (1), la scoperta da me fatta della vera data del matrimonio de' genitori di esso, offrirà il modo di meglio chiarire il tempo della sua nascita (2). Sulle vicende poi degli anni giovanili di lui, viene a spargere nuova luce il fatto affermato dalla Repubblica Lucchese, e ricordatogli per bocca degli ambasciatori Trenta e Manfredi nell'atto di rallegrarsi della sua esaltazione al pontificato, cioè « la stansa lunga e vita » da lui « conducta » in Lucca ne' verdi anni.

I biografi sono concordi nell'affermare che andò a studio a Bologna, dove « Dialecticis assi« duam operam navare coepit, qua in facultate « per biennium ita profecit ut in miraculum usque « procederet ». Son parole del Manetti; il quale anzi aggiunge, che si recò a Bologna « quum « plurimum iam in grammaticis valeret (3) ». Gli studi appunto della grammatica li deve aver compiuti a Lucca, dove non mancavano abili insegnanti, mentre allora n'era poverissima Sarzana (4). Del suo profitto ce ne fa questa pittura lo stesso biografo: « ad Dialecticam ipsam utpote « principale ceterarum liberalium artium funda-

« mentum totum animum mentemque convertit,
« atque in eo disserendi artificio biennio altero
« consumto, ita valuit itaque potens fuit, ut XVI
« aetatis anno et Dialecticorum et Sophistarum
« omnium princeps non immerito haberetur,
« quod crebro cum privatis, tum publicis disputa-
« tionibus plane et aperte obstendebat; cuncta
« enim quae ad artem logicam pertinebant ita
« avide arripuit, quasi mulsum bibisse aut nectar
« quoddam potasse et hausisse videretur . . . Ad
« studia naturalis philosophiae se contulit, in qui-
« bus paucis annis usque adeo profecit, ut cun-
« ctis Dialecticae atque Physicae Aristotelis li-
« bros (incredibile dictu) pene ad verbum prae-
« cipuo quodam memoriae suae thesauro re-
« conderet (5) ».

Terminato il primo biennio in Bologna, Giannozzo sostiene che fece ritorno a Sarzana, e vuole che vi si trattenesse qualche tempo, invano chiedendo ai parenti d'essere soccorso per tirare a fine gli studi incominciati. Vespasiano narra pure questo doloroso episodio della giovinezza del futuro Pontefice, ma lo mette dopo il secondo biennio. « Istato a Bologna sino all'età « d'anni diciotto », son sue parole, « fatto mae-
« stro nell'arti, séndogli mancati danari, gli fu ne-
« cessario andarsene a Serezana alla madre, che
« s'era rimaritata, per avere danari per soppe-
« rire alle spese. La madre era povera, e 'l ma-
« rito non molto ricco; di poi non gli era fi-
« gliuolo, ma figliastro: non potè ottenere d'avere

« da loro danari. Determinò di seguitare gli stu-
« di; fece pensiero venire a Firenze . . . Subito
« giunto . . . trovò messer Rinaldo degli Al-
« bizi, uomo singularissimo, che lo tolse per in-
« segnare a' figliuoli, con buono salario, come
« giovane d' assai virtù. Finito l' anno con messer
« Rinaldo, si partì da Firenze messer Rinaldo; e,
« per volere istare nella città, s' acconciò maestro
« Tommaso con messer Palla di Nofri Strozzi, e da
« lui ebbe buonissimo salario. E il simile da mes-
« ser Palla in casa sua fu molto onorato per la sua
« virtù, acciocchè i figliuoli l' avessino in riveren-
« za (6). Finito l' anno, aveva guadagnato tanto
« con questi dua cittadini, che gli bastava a ri-
« tornarsi in Bologna a' sua studi; benchè in
« Firenze non perdesse tempo, chè si leggeva in
« ogni facultà. Si partì dunque da Firenze, e an-
« dossene a Bologna per seguitare ne' sua istu-
« di; e così fece per venire dov' egli desiderava,
« che era la teologia. In brieve tempo, sendo dot-
« tissimo in filosofia e maestro dell' arti, si dottorò
« in teologia nel vigesimo secondo anno (7) ».
Il fatto dell' essere stato due anni come pedagogo a Firenze, è pur ricordato da Giannozzo; che per un senso di pietà tace il nome delle famiglie che gli affidarono l' educazione de' loro figli, le quali, mentre scriveva, erano crudelmente colpite dalla sventura.

Fu disputato se il nostro Parentucelli fosse realmente povero, e se i suoi lo lasciassero di fatto in abbandono. Il De' Rossi lo vuole agiato,

e afferma venisse soccorso. Strano è il modo con cui si sforza di provarlo; e mette conto il fermarvisi, onde la verità resti chiarita una volta.

L' Andreola, come si è veduto, con pubblico strumento, rinunziò all' eredità di Federico, figlio del secondo letto, « dubitans » (così dice lo strumento stesso) « ipsam hereditatem .... potius « fuisset ad ipsam dominam Andriolam damnosam, quam lucrosam »; e il De' Rossi (che pure ha veduto quell' atto, e lo cita) ritiene la cosa come un « segno evidentissimo, che Andreo-« la non avea bisogno, perchè ricusò infino l' ere-« dità d' un figlio, e che perciò possedeva del « proprio in grado onorevole ». Lo zio Giambono istituisce erede il futuro Pontefice insieme cogli altri nepoti, a condizione che egli, già Canonico e già in grazia ad Eugenio IV, venga a mettere stanza a Sarzana, o s' ammogli; e il De' Rossi, che pur cita lo strano testamento, se ne fa arme per sostenere, che « avendolo istituito « suo erede in tempo, che non aveva più bisogno « d' aiuto, non ha del probabile, che avesse voluto « abbandonarlo da giovinetto e nella congiuntura « più propria di dover cooperare al di lui sol-« lievo e indirizzo; perchè tanto è vero, che il « medesimo Giambono sempre l' amò, e anco il « padrigno suo Tommaso Calandrini, che invece « del padre si adoprarono a guisa di Tobia nel « degnamente educarlo, come ne diedero pruova « del suo gran profitto gli effetti ».

Questo è un lavorare di fantasia; come è pure fuori del vero, che il patrigno fosse « uomo mol- « to ricco », e stesse « per medico in Lucca (8) ». Che fosse « molto ricco » se lo cavò dalla testa, e che stesse « per medico in Lucca » l' apprese da Ippolito Landinelli; il quale al principio del secento, senza ombra di critica, prese a illustrare le vicende di Sarzana e di Luni.

Curioso è il contrasto de' due cronisti sarzanesi. Il buon De' Rossi nello scrivere di Niccolò V ha un' idea fissa, un preconcetto, che di continuo lo padroneggia: quello di dimostrare la nobiltà e la ricchezza della famiglia paterna e materna del suo grande concittadino. Il Landinelli invece, lingua mordacissima, che era in rotta co' Parentucelli de' suoi tempi, ha l' idea fissa e il preconcetto continuo di dimostrare, che Niccolò è d' umile e povera stirpe, e che i Parentucelli niente hanno che fare con lui (9).

Nel secolo XIV ai medici davasi il titolo di *magister* e la qualifica di *phisicus*. In tutti quanti i documenti, in cui si trova ricordato, Tommaso Calandrini è sempre detto *ser*, nè mai vien chiamato *phisicus;* il che prova che non professò, nè esercitò la medicina (10). Che poi i Calandrini allora non sguazzassero tra le ricchezze, lo mostra la vita che menava a Lucca Federico, fratello appunto di Tommaso, descritta con tanta ingenua e vivace schiettezza dal Faie; il quale ebbe a sperimentare quanto sapeva di sale il pane d' uno che « vivea in caxa a la ze-

« novexe e pezo ». Quando Tommaso in seconde nozze si ammogliò coll' Andreola, aveva tre figliuoli del primo letto, e tre gliene partorì la nuova compagna. Con sei figliuoli propri, doveva esso avere altro per la testa che far da Tobia al figliastro!

Il futuro Pontefice resta orfano bambino, e la madre neppure un anno intiero porta il velo vedovile. Da un lato, ha il patrigno ed i fratellastri, che gli rubano le tenerezze materne; dall' altro, quattro zii paterni, tutti ammogliati, e due di essi con prole. Lo zio Baliantino nel suo testamento lo fa erede de' diritti che a lui competevano sopra l' eredità del fratello Pietro, e poi di lì a pochi giorni annulla col fatto quel lascito, cedendo appunto gli stessi diritti al fratello Jacopo in pagamento d' un debito (11). Come lo trattasse l' altro zio Giambono, si è veduto. Il patrimonio avito, non pingue, diviso e suddiviso, e gravato di debiti, si riduceva a poca cosa. Per campare la vita, il padre suo bisognò che andasse a fare il chirurgo a Lucca, quando la peste era nel suo maggiore infierire; e forse appunto di peste morì. I suoi eredi sono intestati all' Estimo di Sarzana per tre soldi e sei denari, e i terreni in esso descritti non oltrepassano gli otto iugeri; misura che corrisponde a due ettari, novantotto are e due metri. Consistevano in un orto, in una capanna, in un campo e in quattro piccoli prati, posti nel piano di Sarzana, i quali varrebbero adesso sedicimila lire all' incirca (12).

De' prati, quello nel luogo detto il *Fondamento*, Bartolommeo l' ebbe dall' Andreola come parte della dote; e il figlio poi, trovatosi in bisogno, scelse a suo procuratore il fratellastro Federico Calandrini, perchè lo vendesse. La procura venne fatta a Bologna il 27 settembre del 1425 (13); la vendita seguì il 14 febbraio dell' anno dopo; e lo comprò Tommaso da Campofregoso, Signore di Sarzana, per nove fiorini (14). Si ricava da questo strumento, che il futuro Pontefice in quel tempo era già Canonico della Chiesa lunense. Il Capitolo di essa, il primo marzo del 1441, lo scelse a suo procuratore, con lo speciale incarico d' impetrargli alcune grazie da Eugenio IV (15). Oltre essere sempre Canonico del patrio Capitolo, era allora Suddiacono apostolico (16). Avendo poi rinunziato nelle mani del Pontefice il canonicato e la prebenda lunense, con bolla de' 18 marzo 1443 gli fu dato per successore Francesco da Giovagallo (17). Il 12 maggio dell' anno appresso gli venne conferito il Priorato di S. Firmino di Montpellier (18). Ebbe forse anche altri benefizi ecclesiastici. Lo Spotorno scrive: « Nella Pieve di Cento, diocesi « bolognese, mi venne affermato l' anno 1819, « che fosse canonico della Collegiata di quella « terra (19) ». È un fatto che anderebbe chiarito. Se poi prestiamo fede al Santini, una « spina « della corona del nostro Redentore », che si conserva nella chiesa di S. Stefano di Vallecchia in Versilia, « ha dato luogo alla tradizione, tut- « tor sussistente, che essa sia un dono di Nicco-

« lò Quinto, stato Pievano di questa chiesa (20) ». Fino dal 1436 apparteneva in qualità di canonico alla Cattedrale di Bologna; carica che rinunziò nel 1445 quando da Eugenio IV fu nominato Vescovo della Chiesa stessa (21). Il 27 dicembre il Papa gli dava parte di quella elezione scrivendogli: « post deliberationem, quam « de praeficiendo dictae Ecclesiae personam uti- « lem et etiam fructuosam, cum fratribus nostris « habuimus diligentem, demum ad te Canoni- « cum Bononiensem, Magistrum in Theologia, « Subdiaconum nostrum, in sacerdotio constitu- « tum, cui apud nos de vitae munditia, honestate » morum, spiritualium providentia, et tempora- « lium circumspectione, aliisque multiplicium vir- « tutum donis, fide digna testimonia perhibentur, « dereximus oculos nostrae mentis (22) ».

Racconta Ercole Maria Zanotti, scrittore fiorito nel secolo scorso, che il Parentucelli, « venuto in « abito chericale in Bologna, e qui a lui fra poco « mancando il come vivere, giacchè non ne po- « teva ritrarre da' suoi parenti, prese consiglio « di chiedere in limosina cotidianamente il vitto « alla Certosa (23), ove allora si era Priore il Bea- « to Niccolò Albergati, che più volte vedutolo, ed « entrato seco in ragionamento, s' invaghì del suo « vivace spirito e dell' umile sua modestia, e po- « stosi alla fine in animo di soccorrerlo ne' suoi « bisogni, collocollo in casa del padre, per inse- « gnare ai giovanetti suoi nepoti, nel che Tom- « maso adoperossi molto (24) ». Di questo fatto

tacciono tutti gli scrittori contemporanei, e soltanto un cinquecentista, Carlo Sigonio, accenna all'essere stato pedagogo presso la famiglia Albergati: « pauper admodum pueros primo domi « Albergatorum docuerat (25) ». Con molta maggiore apparenza di vero Giannozzo narra il primo conoscersi di que' due uomini singolarissimi, che dovevano passare tanta parte della vita l'uno coll'altro, con sì grande e schietto ricambio d'affetti. « Nam » (è il Manetti che scrive) « quum virtutum suarum excellentia ad aures « Nicolai, tunc temporis Bononiensis Episcopi, « tandem aliquando perveniret, ipsum penes se- « se habere voluit, domique suae commorandi « gratia humane benigneque suscepit, atque ob « hoc perspectius agnoscens eius virtutes, paulo « post ita dilexit adamavitque, ut ipsum totius « domus suae gubernatorem praeficeret ». Vespasiano si accorda con Giannozzo nell'affermare, che « fu richiesto da messer Nicolao degli « Albergati . . . che andasse a stare con esso « lui. Andato, e conosciuta la sua virtù, gli dette « tutto il governo di casa sua ».

Un altro contemporaneo, Jacopo Zeno (1417-1481), Vescovo di Belluno e Feltre, poi di Padova, che ebbe famigliarità grande col Parentucelli (26), sostiene che non vi fu persona al mondo più cara all'Albergati del giovane sarzanese. « Erat tunc » (son parole dello Zeno) « apud « Nicolaum Thomas, et sacris et secularibus lit- « teris eruditissimus, ex Serzano, oppido Januen-

« sis regionis, oriundus, qui diuturnam illi ope-
« ram praestiterat. Hunc, propter singulares vir-
« tutes, eximiamque doctrinae, fidei diligentiae-
« que praestantiam, Nicolaus unice diligebat, et
« primarium apud se constituebat, fideque at-
« que autoritate nemo apud illum gratior et ca-
« rior erat (27) ».

Tra i Lettori dell' Università di Siena lo registra Girolamo Gigli (28); e il P. Frediani pretende che v' insegnasse la medicina negli anni 1410 e 11 (29); cosa che non ha appoggio ne' documenti, e della quale non fa motto nessuno degli scrittori senesi del secolo XV. Altri vogliono che esercitasse addirittura l' arte salutare; e Raffaello Volterrano, senza un' ombra di dubbio, lo dà per medico di professione (30). Che non fosse digiuno di medicina ne rende fede uno de' suoi amici, papa Piccolomini; ma appunto il modo con cui ne parla: « nec medicinam ignorat », esclude la qualità vera e propria di medico. A Niccolò Albergati, per testimonianza di Giannozzo, il nostro Tommaso « in longinquis itinerationibus, conductoris ac mi-
« nistri, gubernatoris ac medici officiis fidelissime
« simul atque accuratissime fungebatur ».

Il Pasquali-Alidosi sostiene che fu Lettore di filosofia naturale nello Studio di Bologna dal 1420 al 1426 (31). Il Mazzetti però dubita che non si tratti del nostro Tommaso, ma di qualche altro sarzanese che portasse lo stesso nome (31). E il dubbio di lui in me si rende quasi certezza considerando che il Parentucelli il 25 aprile del 1422

lasciò Bologna insieme coll' Albergati, al quale fu compagno per diciotto mesi nella sua legazione d' Inghilterra e di Francia, e poi lo seguì a Roma, nominato che venne Cardinale del titolo di S. Croce; e là rimase con lui, come vedremo. Per conseguenza, se realmente ebbe una cattedra in quello Studio, dovette leggervi soltanto fra il 1420 e il principio del 1422 (33).

Giannozzo dice che il Parentucelli servì l' Albergati per circa vent' anni: « per viginti circi« ter annos sine intermissione, integerrime simul « ac fidelissime et optime in gubernatione totius « familiae et in personae quoque suae cura mi« rum in modum inservierat ». E che stesse « anni venti » con lui, lo conferma Vespasiano. L' Albergati morì il 9 maggio del 1443; dunque Tommaso, secondo il computo di que' due scrittori, verso il 1423 si acconciò seco come Maestro di Casa. Già si è veduto, che era al servizio di lui nell' aprile del 1422; bisogna perciò ritenere che lo servisse per un tempo maggiore.

Il Parentucelli fu all' Albergati compagno fedele ne' lunghi e ripetuti viaggi in Francia, in Inghilterra e in Germania; e gli porse aiuto validissimo nelle molte e difficili legazioni che dovette sostenere per incarico dei pontefici Martino V ed Eugenio IV. Irta di difficoltà e pericoli e fatiche fu la prima di queste legazioni. L' Albergati n' ebbe commissione da Martino V con Breve degli 8 febbraio 1422, e il 25 d' aprile si pose in cammino (34). Si trattava di metter pace

tra i Re d' Inghilterra e di Francia e Filippo III Duca di Borgogna. « Rem gravem et fere dispe-« ratam », la chiama con ragione lo Zeno; e aggiunge essersi trovato l' Albergati « miris difficul-« tatibus, itineribus, periculis, perturbationibusque « innumeris diutius prosecutus (35) ». Seppe peraltro cattivarsi la stima di tutti. « Sensi ego, qui « in Anglia tunc morabar », (scrive Poggio Bracciolini) « quanti a Regi *(Enrico V d' Inghilterra)* « fieret, quanti virtus eius et sapientia aestimare-« tur ab omnibus, quantaque cum omnium com-« mendatione munus sibi iniunctum obiisset. Prae-« dicabatur ab his, qui a Rege veniebant, conti-« nentia huius, innocentia, integritas, religio: et « hunc unum ad se missum aiebant sine ambi-« tione, sine cupiditate, in quo verae sanctitatis « specimen eluceret (36) ». Al dire di Vespasiano: « dimostrò maestro Tomaso in questa le-« gazione assai della sua virtù, e acquistonne « dimolto e in corte e dove era il legato ».

Gli sforzi dell' oratore papale erano sul punto di conseguire il fine desiderato, quando ecco che il 30 d' agosto del 1422 muore Enrico V d' Inghilterra e il 21 d'ottobre Carlo VI di Francia. Le ire, quasi spente, si riaccesero; e il negozio variò a segno, che la concordia si rese impossibile. Dopo diciotto mesi, perduta ogni speranza, l' Albergati fece ritorno in Italia; e ragguagliato che ebbe in Roma papa Martino delle fatiche inutilmente durate, in compagnia del Parentucelli, si ridusse a Bologna. Ricevuto di lì a poco il cappello cardina-

lizio, « bisognò che andasse a stare a Roma. Mae-
« stro Tomaso, sendo con lui, n' andò a Roma,
« dove erano infiniti singulari uomini, co' quali
« maestro Tomaso del continovo, quando gli
« avanzava tempo, era in disputazioni o di teo-
« logia o di filosofia ». Son parole di Vespasiano;
che hanno piena conferma da queste del Manetti:
« Bononiae habitatione relicta, una cum praedi-
« cto Domino suo Romam habitandi et commo-
« randi gratia contendit, ubi in eodem guber-
« nandae domus officio confirmatus, cuncta suo
« nutu proprioque arbitrio gubernabat ».

Quando, principalmente per opera dell' Alber-
gati, il 30 dicembre del 1427 venne fermata a
Venezia la pace tra le Repubbliche di Firenze
e di Venezia, Amedeo VIII Duca di Savoia e
Filippo Maria Visconti Duca di Milano, fra i te-
stimoni al trattato si legge il nome di « Thom-
« ma de Sarzana sacre theologie baccalario (37) ».
E quando, appunto per stringerla, le pratiche
erano nel massimo del bollore, e all' Albergati
non riusciva di piegare nè vincere Filippo Ma-
ria, inviò a bella posta il Parentucelli a Roma a
ragguagliare di tutto Martino V. « Thomam ad
« Martinum summum pontificem ire iubet », (è
lo Zeno che scrive) « et quae Philippo mens,
« quae verba, quae acta, quae spes, quae opinio
« concipi valeat, notum facere (38) ».

Anche Pietro da Noceto, col quale il futuro
Pontefice strinse un' amicizia che doveva finir
colla morte, si acconciò ai servigi dell' Alberga-

ti (39). Vogliono che al Parentucelli fosse legato per vincoli di sangue, e, tra gli altri, lo afferma Enea Silvio Piccolomini, che insieme con Pietro fu lungo tempo Segretario del Cardinale Domenico Capranica, che accompagnarono al Concilio di Basilea. Eugenio IV, sdegnato contro il Capranica, che si era querelato di lui dinanzi a quel Concilio, gli fe trattenere le rendite de' benefizi, onde, caduto in povertà, dovette licenziare, con gli altri suoi familiari, il Piccolomini e il Noceto, che s' ebbero a trovare in crudeli strettezze. Avevano a comune anche la camera da letto; e Pietro vedendo l' amico leggere, fino a notte avanzata, ora questo, ora quel poeta, soleva ripetergli: « A che ti logori tanto, o Enea? La « fortuna nel favorire non ha riguardo a dotti « o ad ignoranti (40) ». Al Noceto fu forza rimanersi contento al modesto ufficio di notaio estensore degli atti del Concilio; poi tornato in Italia, l' Albergati se lo pigliò con sè. Enea Silvio, dopo essere stato Segretario di Niccodemo Scaligero, Vescovo di Freising, lo fu pure di Bartolommeo Visconti, Vescovo di Novara; e sarebbesi ridotto a ben cattivo partito, se anche di lui l' Albergati non si fosse fatto validissimo mecenate. Udiamone il racconto dalla bocca medesima del Piccolomini: « Aeneas ad Eugenium, qui « Florentiae sedebat, cum Bartholomaeo perre« xit; inde ad Nicolaum Piccininum, clarum il« lius aetatis et praecipuum belli ducem, apud « balneas Senenses lavantem, non parvis de cau-

« sis divertit, ac tum primum suos necessarios
« et amicos revisit veteres, dies quinque apud eos
« manens. At cum rediisset Florentiam, comperit
« Bartholomaeum apud Eugenium magnis de re-
« bus accusatum capitali iudicio laborantem, ob
« quam causam, ad Nicolaum Cardinale Sanctae
« Crucis, probatissimum et laudatissimum patrem,
« confugit; qui et ipsum in secretario accepit, et
« Bartholomaeum e manibus Eugenii liberavit.
« Thoma Sarezano, magistro domus, qui postea
« Summi Pontificis cathedram ascendit, Nicolaus
« Papa Quintus appellatus, ac Petro Noxetano
« faventibus atque optantibus, Cardinalis Sanctae
« Crucis, eo tempore Legatus in Franciam de-
« signatus erat inter Carolum Francorum et Hen-
« ricum Anglorum Reges pacem compositurus,
« cum eo Aeneas tertio Mediolanum et urbis
« Ducem vidit, atque inde montem Iovis, quem
« Sancti Bernardi melius hodie vocitant, ad Ame-
« deum Sabaudiae Ducem, qui tunc, spreto sae-
« culo, in eremo apud Thononium supra lacum
« Lemanum, magis voluptuosam, quam paeniten-
« tialem, cum sex viris equestris ordinis, qui se-
« cum penulam et baculum assumpserant, ut
« mos est eremitis, vitam degebat . . . Eo salu-
« tato, Cardinalis Basileam venit, atque inde per
« Rhenum Coloniam Agrippinam navigavit, ubi
« rursus, equis conscensis, per Aquisgrani Leo-
« diumque atque Lovanium, Duacum et Torna-
« cum in Atrebates descendit, ubi conventus to-
« tius Galliae et Angliae Cardinalis morabatur.

« Dux Burgundorum Philippus, per id temporis
« adversus Regem Franciae, qui patrem eius oc-
« ciderat, Anglicorum parti favebat. Cardinalis
« primum pacem universalem componere studuit;
« id ubi successit, Philippum, qui Regni Angliae
« tamquam Regnum Franciae ad eum pertine-
« ret fidem dederat, iuramento adsolutum Regi
« Franciae reconciliavit (41) ».

In questa importante ambasceria il Parentucelli fece apertissima prova del suo valore diplomatico. Ce lo attesta lo Zantfliet, scrittore contemporaneo. Ecco le sue parole: « Anno MCCCCXXXV,
« in mense augusto facta est famosa diaeta illa
« Attrebatensis, pro qua fienda longo tempore vi-
« gilantissime laboravit reverendissimus pater
« dominus Cardinalis S. Crucis, de ordine Car-
« thusiensium; ad quam, ex parte Summi Pon-
« tificis et Concilii Basileensis, venerunt Cardi-
« nalis predictus et Cardinalis Cypri, episcopi
« quinque, Abbas Virziliacensis praesidens ni-
« grorum monachorum in Basilea, multique do-
« ctores tam in sacra theologia, quam in utro-
« que iure ceterisque facultatibus eminentes.
« Pro parte Francorum Archiepiscopus Rhemen-
« sis, Dux Borbonii, Comes de Richemont Con-
« nestabularius Regni, Comes Vindocinensis, ma-
« gister Christophorus de Haracourt, ceterique
« principes saeculares ac praelati ecclesiastici,
« aestimati ad numerum quingentorum equi-
« tum. De parte Anglorum Cardinalis Angliae
« patruus Regis et Episcopus Wintoniensis, Ar-

« chiepiscopus Eboracensis, Episcopi Norwicensis
« et Menevensis, comites duo, ceteri in apparatu
« magno ad numerum sexcentorum equitum. In-
« ter ceteros praecellebat ambassiata illustris Du-
« cis Burgundiae, Brabantiae etc. qui personaliter
« interfuit, habens in suo comitatu et expensis
« provvidissimum et reverendissimum virum Jo-
« hannem de Heinsberg Leodiensem Episcopum,
« cuius sola comitiva praelatorum, litteratorum
« et nobilium aestimabatur ad summam centum
« et sexaginta equitum, albis libratis indutorum.
« Affuit et Dux Gelriae, Comites de Lyngin, de
« S. Paulo, de Stampes, de Nassou, de Meurs, de
« Wademont et alii principes nobiles ad nume-
« rum quingentorum, ferentium calcaria deau-
« rata. Cumque Dux Burgundiae Attrebato ap-
« propinquasset, Dux Borbonii et Comes de Ri-
« chemont, qui eum praevenerant, occurrerunt
« ei foris civitatem ad spatium unius milliarii.
« Quos cum Dux Burgundiae conspexisset, mox
« de suo sonipede descendit, et illi pariformiter
« salutantes se mutuo in osculo pacis tamquam
« amicitiam abolitam renovantes, sicque reascen-
« sis equis, cum ingenti omnium tripudio, Atre-
« batum introierunt, et factum est gaudium ma-
« gnum in illa civitate. Principibus ergo conve-
« nientibus et multa hinc inde allegantibus in-
« convenientia, et praesertim Duce Burgundiae
« proponente necem iniustam genitoris sui et
« ultionem iuste propter hanc expetiisse in re-
« gem et regnum, et se idcirco cum Anglicis

« hostibus eorum foederasse; Francis e diverso
« necem Ducis Aurelianensis allegantibus, et ce-
« tera id genus; Anglicis in sua pertinacia fri-
« vole multa disserentibus; finaliter factis aliquan-
« tis collatiunculis et declarationibus suavissimis
« per reverendum et doctissimum virum domi-
« num Thomam, postea papam, pro tunc com-
« mensalem et collateralem individuum domini
« Cardinalis S. Crucis, praesertim de non expe-
« tenda vindicta et similibus multis; mox inspi-
« rante gratia Dei, emollita sunt corda Principum
« dudum adamante duriora, et post multos trac-
« tatus facta est pax firma inter Regem Fran-
« corum Carolum et Philippum Ducem Burgun-
« diae, sigillisque utriusque partis communita,
« seclusis Anglicis, qui ad concordiam et pacem
« nullis potuerunt mediis flecti (42) ».

Dopo che l' Albergati, insieme col Parentucelli, ebbe preso parte a questa pacificazione, si recò per incarico del Pontefice, in compagnia del Cardinale di S. Pietro, al Concilio di Basilea, divenuto una palestra di spinosissime e rabbiose controversie, e dove parecchi, buttata giù buffa, si travagliavano a far guerra aperta ad Eugenio. Per mostrare a che punto fossero gli umori de' congregati, basti il ricordare, che un francese, Filippo Vescovo di Tours, uscì a dire: « aut Apo-
« stolicam Sedem ex manibus italorum hac vice
« eripiemus; aut sic deplumatam relinquemus,
« ut ubi maneat nihil curandum sit ».

Questo guerreggiare continuo finì col far perdere la pazienza al Parentucelli, che pronto ad accendersi per natura, condannò quella congrega con vivacissime parole, che il Piccolomini udì e raccolse: « Difficile est », così scrive, « con-
« venire qui sese oderunt. Inter disputandum au-
« tem cum verba crescerent, Thomas theolo-
« gus, qui summum pontificatum accepit, Cardi-
« nalisque Sanctae Crucis domum regebat, mul-
« tis probris patres Concilii insequebatur, dicens
« Basileae non ecclesiam Dei, sed synagogam
« esse Sathanae. Ob quam rem irritati patres
« querebant eum comprehendere; fecissentque ni-
« si Cardinali perpecissent. Paulo post Cardinalis
« Sanctae Crucis ad Eugenium reversus est ».
Aggiunge poi Enea Silvio, che l' Albergati « ute-
« batur modeste . . . legatione sua; parce so-
« brieque aliquid indulgebat. At ubi vidit Cy-
« prianum Cardinalem passim et universim omnia
« concedere, ipse quoque fraenum dimisit et Tho-
« mae theologo partem concessit legationis; qui
« ex eo tempore quasi auspicio quodam futurae
« magnitudinis confluentibus populis signare sup-
« plicationes coepit (43) ».

Tra i molti e gravi affari, che dovevano trattarsi nel Concilio di Basilea, vi era l' unione della Chiesa greca con quella latina. E per venirne a capo, restò stabilito che il Concilio trasportasse la propria sede in qualche luogo più comodo ai greci, e fu scelta la città di Ferrara, dove l' aprì l' Albergati l' 8 gennaio del 1438; avendo sem-

pre al suo fianco il fido Parentucelli. Le armi però del Visconti, che scorrazzavano minacciose nelle vicinanze, e la peste scoppiatavi, forzarono il Papa a trasferire il Concilio a Firenze; il che ebbe effetto nel gennaio dell' anno appresso.

Monsig. Domenico Giorgi revoca in dubbio l' affermare che fa il Platina, fosse il Parentucelli uno de' teologi che disputarono contro de' greci, sia a Ferrara, sia a Firenze. « Nondum », scrive il Giorgi, « idoneum testem invenire potuimus de « iis, quae Thomas in Concilio fiorentino gesserit, « nisi Bartholomaeum Platinam, qui scribit, Eu- « genium, cognita Thomae doctrina et integritate « in disputationibus potissimum, quae cum grae- « cis, Ferrariae et Florentiae sunt habitae, eum « Cardinalem destinasse. Verum observant alii, « Thomam inter latinos theologos, qui cum grae- « cis disputarunt, non enumerari (44) ». Come ebbe già ad osservare il Tiraboschi, si afferma anche da Vespasiano che il Parentucelli facesse bella mostra del proprio ingegno in quel Concilio; « onde sembra che questa gloria ancora « debba concedersi a Tommaso, poichè Vespa- « siano era circa quel tempo stesso a Firenze, e « parlò più volte con esso lui (45) ». Narra infatti il Da Bisticci, che i greci « erano circa a « cinquecento, tra vescovi e arcivescovi e altri « prelati »; e soggiunge, che papa Eugenio « ave- « va fatto venire in corte tutti i dotti, e frati e « preti e seculari, che aveva potuti avere; e fece « ancora in Santa Maria Novella le panche pel

« loro Concilio . . . Ora in questo Concilio ogni
« mattina e ogni dì, innanzi al Papa e al Collegio
« de' Cardinali e di tutta la corte di Roma, si di-
« sputava dai latini insieme co' greci di questo
« loro errore, che volevano che lo Spirito Santo
« procedesse dal Padre solo e non dal Figliuolo. I
« latini per la vera sentenza della fede vogliono
« che proceda dal Padre e dal Figliuolo. Eravi, tra
« altri, uno da Negroponte, che si chiamava Nicolò
« Secondino, ch' era cosa mirabile a udire quello
« che faceva: perchè, quando i greci parlavano e
« facevano gli argomenti a provare le loro opinio-
« ni, parlato che avevano i greci, Nicolò Secondino
« isponeva in latino, *de verbo ad verbum,* ogni
« cosa. Parlavano di poi i latini, e rispondevano
« agli argomenti de' greci, e Nicolò trasferiva in
« greco. Trovavasi maestro Tomaso in tutte que-
« ste disputazioni per la parte de' latini: era
« de' primi, e il più stimato, per la universale no-
« tizia che aveva della Scrittura santa, e de' dot-
« tori così antichi come de' moderni, e così de' gre-
« ci come de' latini. Aveva papa Eugenio del con-
« tinovo cerco di levare di tutto il mondo l'eresie.
« Erano venuti in Firenze alcuni Etiopi, e Arme-
« ni, e Iacobiti, che sono cristiani, e avevano alcu-
« na eresia; e per questo mandorono alcuno dotto
« uomo in quella lingua; fra' quali erano certi
« frati di santo Antonio, di quegli veri frati ve-
« stiti vilissimamente, iscalzi, col cilicio in sulle
« carni, e che non mangiavano carne, nè pesce
« che avesse sangue. Fu commesso a maestro

« Tomaso da papa Eugenio, che fusse quello che
« disputasse con quelle tre nazioni; e lo inter-
« prete era uno viniziano, che sapeva bene venti
« linguaggi; e ogni dì, dua volte, maestro Toma-
« so era a disputare con queste tre nazioni, per
« mezzo di quello interprete. Dopo più tempo,
« fatte queste disputazioni, questi Etiopi, Arme-
« ni e Iacobiti vennono per mezzo di maestro
« Tomaso all' unione della Chiesa romana; della
« quale unione ne sono privilegi pubblici su in pa-
« lazzo de' Signori, insieme con quegli de' greci,
« che ancora s' unirono alla Chiesa in buona
« parte (46). E de' greci e di queste tre sette, se
« n' adoperò assai maestro Tomaso ».

Fino dal 4 giugno del 1434 Eugenio IV aveva abbandonato Roma, che gli si era ribellata, e messo stanza a Firenze, dove a poco a poco si riunì pure tutta la curia, scappata anch' essa in mezzo a rischi e pericoli. Nella lunga dimora fatta a Firenze dal Pontefice (tornò soltanto a Roma nel settembre del 43) più volte v' andò l' Albergati, e con lui il Parentucelli, e ad intervalli vi si trattennero vario tempo.

Vespasiano, che in quell' occasione conobbe il nostro Tommaso, così lo dipinge: « Era ni-
« mico di cerimonie e d' adulazioni, con ognu-
« no usava grandissima domestichezza . . . . .
« Chi l' andava a visitare, tutti gli onorava, e vo-
« leva che chi gli volesse parlare, gli sedesse al-
« lato, e mettessesi in capo; e quando non vo-
« leva, lo pigliava per uno braccio, e bisognava

« che sedesse, o volesse egli o no. S' egli erano
« uomini di condizione, gli accompagnava insino
« fuori della camera e insino alla scala . . . Fu
« di natura sua, con quegli con chi aveva con-
« versazione di casa sua, modestissimo. Vero è
« che voleva essere inteso a uno cenno: tanto era
« diligente in tutte le cose che aveva a fare!
« Così voleva che fussino i sua. Era di natura
« collerico, ma la sapeva temperare benissimo
« colla sua prudenza. De' famigli che aveva al suo
« servizio (non aveva ignuno italiano) tutti erano
« o tedeschi o franciosi. Sendo uno dì domandato
« perchè non teneva italiani, rispuose: perch' egli
« hanno l' animo troppo grande, e tuttavia vor-
« rebbono andare più alti; e 'l francioso o il te-
« desco, a ogni esercizio che tu lo metti, pare
« ch' egli abbia il suo bisogno, istà contento, e
« non vuole andare più alto si sia; e mettilo a che
« vile esercizio tu vogli, chè sono fedelissimi . . .
« Ebbe naturale l' essere liberale e non misero;
« ed è questa della liberalità una benedetta na-
« tura; e l' opposito maledetta quella dell' avaro...
« Sendo maestro in teologia, come da lui udii,
« vide tutto il Maestro delle sentenze, con tutti
« quegli che l' avevano comentato, perchè, dove
« mancava l'uno, sopperiva l'altro. Aveva non solo
« notizia de' dottori moderni, ma di tutti gli an-
« tichi, come greci così latini; ed erano pochi
« iscrittori nella lingua greca o latina in ogni
« facultà, ch' egli non avesse veduto l' opere loro;
« e la Bibbia tutta aveva a mente, e sempre a

« suo proposito l' allegava. Feciongli questi testi
« della Scrittura santa grandissimo onore nel suo
« pontificato, nelle risposte che aveva a fare . . .
« Aveva . . . una notizia universale d' ogni cosa,
« e oltre alle sette arti liberali, de' governi degli
« Stati era supremo, come se mai non avesse at-
« teso ad altro, bene che sempre s' era allevato
« a pratiche di cose grandi, delle quali aveva
« mirabile giudizio. Con tutti quegli con i quali
« parlava d' ogni facultà, pareva che non avesse
« mai fatto altro, che quello di che ragionava.
« Divino era lo 'ngegno, e divina la memoria
« d' ogni cosa. Era uno uomo aperto, largo, san-
« za sapere fingere o simulare, e nemico di tutti
« quelli che simulavano o fingevano . . . In ogni
« cosa si dimostrava la sua virtù; e non ostante
« le laudabili condizioni, aveva buonissima ma-
« niera con tutti quelli che lo conoscevano. Era
« facetissimo; mai faceva se non dire cose gra-
« tissime con ognuno, e pochi gli parlavano che
« non rimanessino sua partigiani per i sua ot-
« timi costumi e per la sua mirabile natura. Fa-
« cevagli onore la pratica che aveva avuta in
« corte con tutte le nazioni del mondo, e sempre
« praticato con uomini grandi e degni. Era di na-
« tura liberalissimo con ognuno, e quello che ave-
« va, non era suo: l' avarizia non la conobbe mai,
« perchè da lui non aveva, se non chi non gli
« domandava ».

Un altro suo contemporaneo ed amico, Enea
Silvio Piccolomini, con queste parole ne ritrae

il cuore e l' ingegno, le virtù e i difetti: « Fuit...
« statura brevis, ingenio velox, memoria tenaci,
« facundia mediocri et celeri, artibus liberalibus
« imbutus, dialecticam maxime callens, in theo-
« logia profundus, in disputando comptus et sub-
« tilis, sed impatiens verborum adversarii, histo-
« rias omnes coluit, in medicinis non indoctus.
« Curam rei familiaris maxime dilexit. Archi-
« tectus mirificus, familiam splendide vestivit,
« pavitque bene, sed multis affecit iurgiis. Celer
« ad iracundiam, sed mox poenituit; egentibus
« subvenit, aegrotos diligenter curavit. Verax in
« sermone, nulli pepercit mentienti, aut indocte
« loquenti. Nimium de se credidit, et omnia per
« se facere voluit. Nihil fieri bene putavit, nisi
« interesset. Libros nitidos et vestes ornatas ama-
« vit (47). Amico amicus fuit; sed nulli nunquam
« non iratus fuit. Iniuriarum neque ultor neque
« oblitus est (48) ».

Della sua valentìa come bibliografo così Vespasiano: « Non era iscrittore ignuno nella
« lingua latina, del quale egli non avesse no-
« tizia in ogni facultà, in modo di sapere tut-
« ti gli scrittori, così greci come latini. E aven-
« do avuto a ordinare una libraria in tutte le
« facultà, non era chi ne avesse notizia se non
« maestro Tomaso. E per questo, Cosimo de' Me-
« dici, avendo a ordinare la libreria di Santo
« Marco, iscrisse a maestro Tomaso, che gli pia-
« cesse fargli una nota come aveva a stare
« una libraria. E chi non ha avuto quella in-

« nanzi, per essere con grandissimo ordine? E
« scrissela di sua mano, e mandolla a Cosimo.
« E così seguitò l'ordine suo in queste dua li-
« brerie di Santo Marco e della Badia di Fieso-
« le; e il simile si seguitò in quella del Duca
« d'Urbino, e in quella del Signor Alessandro
« Sforza. E chi arà pe' tempi a fare libreria, non
« potrà fare senza questo inventario ». Vespasia-
no torna a parlarne nel suo *Commentario della
vita di Cosimo de' Medici,* là dove tratta del « de-
« gno edificio della Badia di Fiesolo », costruito
appunto per liberalità di esso Cosimo. « Avendo
« finita la casa e buona parte della chiesa », così
scrive, « pensava in che modo quello luogo avesse
« a essere abitato da uomini da bene, e letterati;
« e per questo fece pensiero di farvi una degna
« libraria; e uno dì, sendo io in camera sua, mi
« disse: che modo mi dai tu a fornire questa li-
« braria? Gli risposi, che avendogli a comperare,
« sarebbe impossibile, perchè non se ne trove-
« rebbe. Dissemi: che modo si potrebbe tenere a
« fornirla? Dissigli che bisognava farli scrivere.
« Rispuose, se io volevo pigliare questa cura. Io
« gli rispuosi esser contento. Dissemi che io co-
« minciassi a mia posta, che tutto rimetteva in
« me; e per l'ordine de' denari che bisognassino
« dì per dì, commise a don Arcangelo, Priore al-
« lora del detto monistero, che facesse le polizze
« al banco lui, che sarebbono pagati. Cominciata
« la libraria, perchè la sua volontà era che si
« facesse con ogni celerità che fusse possibile, e

« per denari non mancassi, tolsi in poco tempo « quarantacinque scrittori, e finii volumi ducento « in mesi ventidua; dove si servò mirabile ordi- « ne, seguitando la libraria di papa Nicola, d'uno « ordine che aveva dato a Cosimo, per uno in- « ventario di sua mano ».

Il P. Vincenzo Marchese, discorrendo della Libreria di S. Marco, la quale « fu la prima, che « in Italia venisse aperta e mantenuta ad uso « pubblico », afferma che « ebbe a ordinatore « dei codici » il nostro Parentucelli (49). Anche il Gregorovius ripete, che Tommaso « ordinò » quella Biblioteca per incarico di Cosimo de' Medici (50). Peraltro, come avverte il prof. Enea Piccolomini, è evidente che le espressioni di Vespasiano « hanno da esser riferite alla forma- « zione e composizione di nuove librerie, e non « alla collocazione materiale e disposizione dei « volumi di librerie già esistenti (51) ». E che il prof. Piccolomini sia nel vero, ne fa testimonianza lo stesso « inventario ». L'originale di esso andò perduto; ce ne resta peraltro una copia di mano di fr. Leonardo Seruberti, che nel 1473 era appunto custode di quella Biblioteca (52). Ed è « un documento », come giustamente osserva il prof. Piccolomini, « che ha vera importanza per « la storia, e che vuole essere considerato come « il canone bibliografico del suo tempo ».

Uscito « della repubblica dei letterati fioren- « tini » è detto Tommaso da Sarzana dal Gregorovius (53). Certamente, la dimora che, a più

riprese, fece sulle sponde dell'Arno, dovette tornargli assai vantaggiosa, essendo a Firenze in quel tempo « molti singulari uomini, e il simile « in corte » di papa Eugenio, ricoverato allora co' suoi a S. Maria Novella (54). Dirlo però addirittura educato e formato in quella città, a me pare fuori affatto del vero. Del soggiorno del Parentucelli a Firenze, Vespasiano racconta questo aneddoto: « E perchè messer Lionardo « d' Arezzo, messer Giannozzo Manetti, messer « Poggio, messer Carlo d' Arezzo, messer Gio- « vanni Aurispa, maestro Gasparo da Bologna, « uomo dottissimo, e infiniti altri dotti venivano « ogni sera e ogni mattina sul canto del Palaz- « zo, dove disputavano e conferivano di varie « cose, maestro Tomaso, subito che accompagna- « to aveva il Cardinale *(Albergati)* a Palazzo, « se ne veniva in sur una mula con dua fami- « gli a piè, e il più delle volte era vestito d'az- « zurro, e i famigli con gli abiti di moscavoliere « o d' azzurro chiuso lunghi, con la berretta di « preti in capo. Non erano le pompe in corte di « Roma come sono al presente. Era del conti- « novo nel luogo detto di sopra a disputare, o « in corte di Roma a conferire e a disputare, « ch' era veementissimo disputatore ».

Poggio de' Bracciolini, lingua mordacissima, che attaccò briga con quasi tutti i letterati del suo tempo, menando colpi a dritta e a rovescio con tale fierezza, che sembrava avesse il veleno nel calamaio, tanto la sua penna riusciva crudele

nel ferire; amò d'affetto costante il Parentucelli; ed a lui, ancora privato, intitolò il suo dialogo *De infelicitate Principum*, dicendogli nella lettera dedicatoria: « Ad te, mi Thoma, quem scio pro tua « sapientia mecum adversus vulgarem temerita- « tem pro virtutis causa sentire, hoc opusculum « inscripsi, ut habeat te suum, apud eos qui con- « tra sentiunt, defensorem. Nam, cum ad philoso- « phiam atque bonarum artium studia, quibus ab « adolescentia imbutus fuisti, addideris theologiae « scientiam, ita ut illis priscis doctissimis viris sis « procul dubio omnium doctrinarum genere com- « parandus, nequaquam est consentaneum ut plu- « ris fortunae dona facias, quod virtutem aut « ullam statuas felicitatem, quae sit ab honesti « ratione seiunta. Id autem me maxime movet, « ut tibi hoc opusculum dedicarem, quod sicut « ex vita et verbis tuis saepius cognovi, vide- « ris cupiditatibus modum statuisse, ac recte « iudicare in philosophiae praeceptis, ac multa- « rum rerum cognitione et doctrina, quibus ali- « tur animus noster plus iumentis ad bene vi- « vendum, quam in ullis his quae tantopere expe- « tuntur dignitatibus (55) ». Benchè questa lettera dedicatoria non abbia data, è facile però il determinarla. Nel dialogo esce a dire di se stesso: « cum annos iam amplius quatuor et triginta « fuerim Romanae Curiae incola, nunquam inte- « grum una in urbe egenius... vagi semper, ac « loca varia peragrantes (56) ». Ora quando si pensi che servì egli come scrittore delle lettere

apostoliche la Corte di Roma per quasi cinquant' anni (cioè dal 1402 circa fino al 1452, in cui si ridusse a Firenze, dove ebbe l' ufficio di Cancelliere della Repubblica) questa lettera è da ritenersi scritta verso il 1436, e certo non prima (57).

Il Parentucelli anche da un altro de' più battaglieri e maledici umanisti del quattrocento ebbe prove d' affetto; intendo parlare di Francesco Filelfo da Tolentino. Lo conobbe tornato che fu da Costantinopoli, dove messer Francesco fece dimora dal 1420 al 1427, mosso dal desiderio d' avere piena notizia della lingua greca; e forse per la prima volta s' incontrarono a Bologna, nella qual città si recò il Filelfo nel febbraio del 1428, essendo stato chiamato a insegnare eloquenza e filosofia morale in quello Studio. Poco tempo però vi rimase, non garbandogli vivere in mezzo a' continui trambusti, alle guerre ed alle fazioni, che desolavano allora Bologna. Niccolò d' Este desiderava averlo a Ferrara alla sua corte; e a nome di lui l' Albergati, col mezzo del Parentucelli, gliene fece l' offerta; ma il Filelfo ricusò, avendo già impegnata la sua parola co' Fiorentini, che l' avevano eletto a leggere arte oratoria. Ne parla in due sue lettere al nostro Tommaso, scritte appunto da Firenze il 14 e il 31 dicembre del 1428 (58). Vespasiano scrive di lui: « Sendo di prestantissimo ingegno, ebbe tutti « i figliuoli degli uomini da bene alle sue le- « zioni. Aveva del continovo ducento scolari e « più... Leggeva non solo allo Studio, ma in casa

« faceva molte esercitazioni; e per contentare gli « appetiti delle lettere, lo condussono a leggere « Dante in Santa Liberata il dì delle feste (59) ». Inquieto di natura e maligno, non tardò a farsi un nuvolo di nemici. La ruppe col Niccoli, che più d'ogni altro s'era maneggiato per ottenergli la cattedra; e poi s'accapigliò con quasi tutti gli altri letterati che erano allora a Firenze, e specialmente con Poggio, che ricambiò le sue ingiurie passando ogni misura. In una lettera del primo ottobre 1432, si spassiona col Parentucelli, e lo scongiura a esortare l'Albergati a volerlo con ogni sollecitudine proteggere; non senza mordere il Niccoli « loquacior et levior », e Carlo Marsuppini, che gli si era scoperto « clam ma« xime inimicus (60) ». Da un'altra sua lettera, del 18 marzo dell'anno appresso, si rileva che il Parentucelli non l'aveva abbandonato; e molto piacquero al Filelfo le parole scrittegli da lui a nome del Cardinale (61). Sembra che entrambi si adoperassero per procurargli un ufficio nella Curia di Roma (62); ma egli non sapeva staccarsi da Firenze. Chiaritosi contro Cosimo, e pigliate le parti del suo nemico Rinaldo degli Albizzi, setteggiava a tutto potere. Ma caduto Rinaldo, e tornato il Medici dall'esilio, ebbe bando di ribelle; e fu assai se non scontò con la testa i peccati della lingua (63).

Amicizia grande ebbe il Parentucelli nella sua giovinezza col fiorentino Niccolò Niccoli, il più valente e appassionato bibliografo del quattro-

cento, cultore non solo degli studi, ma favoreggiatore larghissimo degli studiosi. Dotto in greco e in latino; in questo « singolarmente era « così bene istruito, che poteva render ragione « di ogni parola; e di ogni antico scrittore sa- « peva non solo il nome, ma tutte l'opere an- « cora. Avea così presente ogni cosa che a storia « o cosmografia appartenga, come se veduto « avesse ogni luogo, e di ogni fatto fosse stato « ei medesimo spettatore. Anche alla Sacra Scrit- « tura erasi applicato per modo, che pareva aver- « ne fatto il suo unico studio. Amantissimo delle « antichità d'ogni maniera aveane fatta in sua « casa un' insigne raccolta (64) ». Morì di 73 anni il 23 gennaio 1437. Al dire di Vespasiano, era esso « di bellissima presenza, allegro che sempre « pareva che ridesse, piacevolissimo nella con- « versazione. Vestiva sempre di bellissimi panni « rosati, lunghi infino in terra . . . . Era sopra « tutti gli uomini pulitissimo, così nel mangiare, « come in tutte le cose. Quando era a tavola « mangiava in vasi antichi bellissimi, e così tutta « la sua tavola era piena di vasi di porcellana, « o d'altri ornatissimi vasi. Quello con che egli « beveva era coppa di cristallo, o d'altra pietra « fina. A vederlo in tavola, così antico come era, « era una gentilezza ». Mise tutto il suo in libri, e gli imprestava volentieri, e morendo ordinò che se ne facesse una Libreria pubblica. Vespasiano afferma, che « furono di valuta di fiorini « seimila »; somma molto ragguardevole allora,

nè disprezzabile adesso. L'unica lettera, che si conosca del Parentucelli, è appunto indirizzata al Niccoli; e mostra quanto dalla passione d'adunar libri fosse egli padroneggiato. Alla qual nobile passione accenna lo stesso Vespasiano là dove scrive di lui: « Intervenne più volte a maestro « Tomaso, non avere danari, comprare libri a « credenza; e per pagare iscrittori o miniatori, « gli accattava, tanto che di poi poteva sopperi- « re ». In un altro luogo del *Commentario della vita di Niccolò V* aggiunge: « Ispendeva più che « non poteva; perchè in questo tempo aveva più « iscrittori, de' più degni che poteva avere, e non « guardava in prezzo. Fidavasi nella sua virtù, « sappiendo che non gli poteva mancare nulla. « Usava dire che dua cose farebbe, s' egli potesse « mai spendere, ch' erano in libri e murare ». E di nuovo: « E bene che in questo tempo egli fusse « povero, niente di meno i libri che faceva fare, « tutti voleva che fussino bellissimi in tutte le « condizioni. Aveva libri in ogni facultà, in fra gli « altri opere di Santo Agostino, in dodici bellissimi « volumi, tutti fatti di nuovo, con grandissimo or- « dine. Il simile l' opere de' dottori antichi e di « quelli moderni; ogni cosa che poteva avere « ispendeva in libri. Aveva pochi libri che egli non « istudiasse e postillasse di sua mano, ch' era « bellissimo scrittore di lettera, tra l' antica e mo- « derna; in su' quali libri faceva la memoria « quando voleva trovare nulla. E ancora oggi « in Santo Spirito, in una libreria che si chiama

« del Boccaccio, la quale è di là dalla libreria
« de' frati, che la fece fare Nicolao Nicoli, e fe-
« cevi mettere i libri del Boccaccio, acciocchè
« non si perdessino; in questa libreria è uno li-
« bro che donò a' frati, che è Santo Agostino
« *Contra Julianum pelagianistam* e contro altri
« eretici; ed è questo libro tutto postillato di sua
« mano, di quella lettera che io dico. Non andò
« mai fuori d' Italia in quelle legazioni col suo
« Cardinale, ch' egli non portasse qualche opera
« nuova che non era in Italia, fra le quali fu-
« rono i Sermoni di Lione papa e la postilla di
« Santo Tomaso sopra Santo Matteo, opere de-
« gnissime, che prima non erano in Italia, e più
« altre opere nuove (65) ».

La lettera del Parentucelli al Niccoli merita d'esser trascritta; l'uomo vi si rivela tutto. « Coa-
« ctum literis tuis », (così gli scrive) « quibus
« respondere et terrebar et vehementer ange-
« bar, consuetam taciturnitatem dissolvere, etsi
« renitentem et invitum oportuit. Dabis tamen
« veniam huic errori, si ita decere iudicaveris,
« quod ab scrivendo, ob dicendi imperitiam, sae-
« pe deterritus sum. Sum enim ex eo numero,
« qui docti et eruditi haberi volunt; qui, quum
« eorum cupiditati vulgaris aliquis rumor ap-
« plauserit, testes ignaviae et inscitiae suae, do-
« ctrinae et literaturae gloriam, quam silentes
« otiosique mentiuntur, quibusque modis curant
« operire. Huius ego munitissimae et affluentissi-
« mae legionis miles, etsi non veteranus, quum

« modica aliqua, ut aiunt, summis labiis aliquando
« gustassem, mihique sciolus viderer et a ceteris
« haberi vellem, cogitavi eruditionis, quam ple-
« rumque mentitus sum, opinionem taciturnitate
« servare. Hinc factum est, ut quum saepe ex
« eruditissimis et eloquentissimis viris literae
« mihi redditae sint, ipse imperitiae meae opti-
« mus testis, quique ad respondendum me impa-
« rem esse sentirem (licet inhumane, impuden-
« terque fieri sentirem), ab scribendo prohibitus
« sum. Omitto in praesentiarum occupationes meas
« in medium producere, quibus aliqua ex parte
« huic errori meo indulgere posset. Verum quum
« non nisi torpido et ignavo id satisfaceret, tibi
« solertissimo homini silere iudicavi, qui, ut scri-
« bis, nosti eas non tantas fuisse, quin ad scri-
« bendum particulam aliquam concederent. Haec
« ad indulgentiam satis. Gregorii Nazianzeni vo-
« lumen egregium (quod a me scire instantissime
« flagitasti) et mihi quantum datur intueri, dili-
« genter magnificeque conscriptum, ab Aurispa
« accepi ad te, quum opportune fieri poterit, Flo-
« rentiae deferendum. Lactanctium illum vetu-
« stissimum habeo, quem videre poteris post mo-
« dicos dies, quum per vos transeundum erit. Ex
« Coenobio Carthusiae Gallicanae his diebus ac-
« cepi unum ex duobus illis voluminibus, quae
« tandiu expectabamus: in quo Basilii octo Ho-
« miliae sunt, ex graeco per Rufinum traductae,
« quae Basilianam illam gravitatem et eloquen-
« tiam sapiunt; et eiusdem libellus unus *De si-*

« *militudine carnis peccati,* corruptus et ine-
« mendatus. Est et Rufini editio aut explicatio
« quaedam in Symbolum egregia et prope sin-
« gularis. Sunt et XII Epistolae Ignatii, quarum
« in historia ecclesiastica meminit Caesariensis
« Eusebius. Est et una Polycarpi ad Ecclesiam
« Philippensem. Reliquum volumen, in quo sunt
« Irenaei contra haereses libri quinque, nondum
« habere potui; habiturus, si promissis fides est
« adhibenda, quum hoc primum restituero. Quum
« Mediolani fuimus, de Cornelio Celso invento in
« Basilica Ambrosiana investigavi. Inveni esse
« apud Archiepiscopum Mediolanensem, qui tum
« Januae erat, a quo nescio si obtinere potuis-
« sem, quum librum illum iamdiu expectarit. In
« Laudensi Ecclesia, quum inde transitum face-
« remus, inveni vetustissimum volumen, in quo
« Epistolae plures Romanorum summorum Pon-
« tificum, qui a Petro fuere usque ad Silvestrum,
« continebantur *De consuetudinibus et constitu-*
« *tionibus Ecclesiae,* collectae ab Isidoro Hispa-
« lensi, ut praefatio testabatur. Laborabo ut ha-
« beri possit, et mihi ab Episcopo promissum est.
« In Pomposiano Monasterio, quod est inter con-
« finia agri Ravennatis et Ferrariensis, inveni
« Hilarium Pictaviensem *Super aliquot Psal-*
« *mos;* res equidem tum gravitate sententiarum,
« tum propter dicendi genus elegantissima. Credo
« apud te haberi; optassem tamen illud volumen
« cum tuo discurisse, vidisseque si plura in al-
« tero contineantur. De Epistolis Hieronymi, quas

« esse apud Fratrem Lupum aiebas, non sum
« deceptus, quia ita semper existimavi. Quid
« enim his credendum est, qui nondum discer-
« nere norunt inter barbara et latina? Opuscula
« illa Bernardi, si apud te erunt, libenter videbo,
« ita ut non usque ad interitum bursam eva-
« cues: vacua enim est. Rogo, me optimo illi et
« literatissimo viro et religiosissimo Patri meo,
« fratri Ambrosio, commendatum reddas; et ei
« dicito quod expecto in reditu meo habere Ho-
« milias illas Chrysostomi, ab ipso traductas et
« reliqua, quae nomine meo scribi mandavit. Si-
« que Läertium ad integrum convertit in lati-
« num, oro fac, ut habere possim. Praeterea et
« in manibus habebat Athanasii Alexandrini plura,
« quae traducturus erat. Ea omnino ita habere
« gestio, ut moram tantum aegre iam feram.
« Vale, et me, ut soles, dilige. Ex Bononia, die
« IV iunii (66) ».

Spesso è ricordato il nostro Tommaso da frate Ambrogio Traversari nelle sue lettere al Niccoli, e sempre con caldo affetto e con stima grande (67). Frate Ambrogio apparteneva all' Ordine de' Camaldolesi; ed « era di natura molto umile; d' ap-
« parenza era piccolo di corpo, e 'l viso aveva
« assai buona grazia. Quanti uomini degni aveva
« la città » di Firenze « in questo tempo, radi
« dì era che non andassino a visitare frate Am-
« brogio; chè nel tempo suo Firenze fioriva d' uo-
« mini degni. Nicolao Nicoli, Cosimo de' Medici,
« Lorenzo, suo fratello, messer Carlo d' Arezzo,

« messer Giannozzo Manetti, maestro Pagolo, ser
« Ugolino, ser Filippo, radi di era che non vi
« fussino. Udii questo da Cosimo de' Medici in
« lode di frate Ambrogio » (è il Da Bisticci che
scrive): « che uno dì, sendo con frate Ambrogio
« Nicolao e Cosimo, frate Ambrogio traduceva
« Santo Giovanni Grisostomo sopra le Epistole di
« Santo Pagolo; e' traduceva, e Nicolao scriveva
« di lettera corsiva, che era velocissimo scritto-
« re; e non poteva sopperire a quello che frate
« Ambrogio traduceva d'uno ornatissimo istile;
« e non bisognava emendare altrimenti. Nicolao
« diceva spesso a frate Ambrogio: andate ada-
« gio, ch'io non vi posso tenere dietro ».

Della schiera qui rammentata vuole uno speciale ricordo Ser Filippo Pieruzzi, che « fu dotto
« in tutte e sette l'arti liberali, ed ebbe grandis-
« sima perizia delle lettere greche, e fu singula-
« rissimo uomo. Tutto il tempo che gli avan-
« zava, del Palazzo in fuori » (era addetto
alle Riformagioni), « attendeva a studiare ope-
« re sacre, e del continovo aveva scrittori,
« a' quali egli faceva scrivere e opere di San-
« to Girolamo e di Santo Agostino e di tutti i
« Dottori della Chiesa. La mattina, all' Ave Ma-
« ria del dì, andava a udire messa; di poi, udito
« messa, n'andava a Palazzo, ed era de' primi
« che v'andassino, per attendere a' fatti del Co-
« mune, dove usava grandissima diligenza. Il dì,
« desinato ch'egli aveva, n'andava agli Agnoli,
« a visitare frate Ambrogio, e quivi istava al-

« quanto; di poi si partiva dagli Agnoli, e ve-
« niva alla Badìa di Firenze, e quivi parlava con
« l'abbate e con de' monaci sua, dove istava
« alquanto. Di poi si partiva dalla Badia, e veniva
« tra' cartolari, per vedere se vi era libro ignu-
« no, che non avesse, per comperarlo. Trovavasi
« con messer Giannozzo Manetti, e con messer
« Lionardo, e con messer Carlo d'Arezzo; e al
« tempo della corte papale vi veniva maestro
« Tomaso da Serezana, ch' era molto suo noto,
« e aveva in Ser Filippo grandissima fede, per
« la sua bontà ». Vespasiano (del quale è que-
sta pittura, che lo ritrae così al vivo) quando fu
a visitare Niccolò V, di fresco creato Papa, con
lui tenne discorso di Ser Filippo, che era stato
bandito con la più manifesta ingiustizia. « Mi dis-
« se » (così scrive): « sarebbe bene fare rivo-
« care Ser Filippo dallo esiglio. Confortailo che lo
« facesse; disse domandarlo di grazia, e così fe-
« ce »; ma senza frutto. Ce lo attesta Vespasiano
stesso, nel suo *Commentario della vita di Ser Fi-
lippo*, con queste parole: « Papa Nicola, che l'ama-
« va assai, e avevalo in grandissima riputazione,
« chiese agli ambasciadori, ch' erano andati a
« dargli ubbidienza, che domandassino di grazia,
« che a Ser Filippo fusse levato l'esiglio. Pregògli
« molto, e istrinsegli a domandarlo, e scrisse uno
« brieve (68); e non lo potè mai ottenere, per
« la indegnazione di chi l'aveva offeso. Arebbe
« avuto in Roma, appresso il Papa, tutte quelle
« condizioni ch' egli avesse volute; ma volle ista-

« re nella pace sua, e non andare in più viluppi,
« e abbandonare il mondo, come fece, e arrecar-
« si a una umilissima vita ».

Quando il Parentucelli dimorò a Firenze, Maestro Vangelista da Pisa dell' Ordine di S. Agostino, « leggeva pubblico in Santo Spirito » in filosofia e teologia. « Fu molto istimato ed in una
« grandissima riputazione per la sua dottri-
« na: essendo ne' tempi d' Eugenio, dove era-
« no multi uomini dotti, disputava ispesso con
« loro; e massime con maestro Tomaso da Se-
« rezzana se trovava ispesso a disputare con
« lui (69) ». Fu maestro di Giannozzo Manetti, al quale il Parentucelli portava « grandissimo
« amore per le sue virtù »; e della molta stima nella quale lo teneva n'è prova un aneddoto, raccontatoci da Vespasiano. Maestro Tommaso andando « ambasciatore in Francia, man-
« dato da papa Eugenio », passò da Firenze, e il Manetti « l' andò a visitare »; e fu ricevuto con « grandissimo onore ». Stato « con maestro
« Tomaso per alquanto tempo in camera, di poi
« nel partire uscì di camera, e fegli compagnia
« contro a sua voglia infino in sala, e infino alla
« scala, e andava giù in terreno. Istando fermo,
« e non volendo ch' egli andasse più giù, biso-
« gnò ch' egli avesse pazienza, sendo nell' Oste-
« ria del Lione, che non solo volle andare infin
« giù, ma sino che fu fuori dell' uscio dell' alber-
« go, sendo ambasciadore di papa Eugenio com' è
« detto ». Nel *Commentario della vita di Gian-*

nozzo il biografo fiorentino aggiunge: « Io scrit-
« tore rimasi con lui insieme con altri fiorenti-
« ni: partito che fu si volse a tutti et disse: Non
« sia ignuno che si maravigli di questo atto ch' io
« ho fatto istasera, perchè io mi sono trovato
« pochi mesi sono a Roma, dov' egli era amba-
« sciadore de' Fiorentini a papa Eugenio per
« materia odiosissima et al Papa et a tutto il
« Collegio de' Cardinali; niente di meno lui con
« la sua prudenza si portò in modo che osservò
« la sua commessione, et ebbe tanta grazia et
« col Papa et col collegio de' Cardinali, che non
« arebbe domandato cosa che non arebbe otte-
« nuta; et èssi portato in modo che dirò questo,
« ch' egli non sarebbe inferiore a ignuno citta-
« dino abia avuto la Republica Romana, quando
« ella fu nel più chiaro stato che fusse mai, per
« questo atto che ha fatto: et de' suoi pari se ne
« trova pochi. Noti ogniuno che loda fu questa,
« et l' onore quanto fu degno (70) ».

Appena assunto Papa non scordò il Parentu-
celli il « degno cittadino », e fu de' moltissimi
letterati prediletti da lui (71); come lo fu pure Carlo
Marsuppini d' Arezzo, « uomo » (al dire di Ve-
spasiano) « modestissimo e temperato; di poche
« parole; di bellissima presenza; alquanto ma-
« linconico e pensativo; molto costumato nelle
« opere e nelle parole (72) ».

De' fiorentini con cui il Nostro ebbe assai fa-
miliarità non è da lasciare in dimenticanza « Mae-
« stro Pagolo di Maestro Domenico ». Aveva adu-

nato molti libri in latino e in greco, e consumava la sua vita studiando. Era medico, ma poco esercitò l'arte. Non portò mai cappa foderata « se « non di panno il verno, e la state scempia o « foderata di valescio ». Di mitissima natura, e di poche parole, « stava assai a udire sanza par- « lare ». Ebbe in uggia la carne, e il più si nutriva di frutta e d'erbe, beveva acqua schietta, e « dormì lungo tempo vestito in sur un asse, « allato al suo scrittoio ». Leonardo Bruni d'Arezzo, altro degli amici del Parentucelli in Firenze, « era d'uno aspetto gravissimo; non molto gran- « de di persona, ma di mediocre statura. Portava « una cappa di cambellotto di grana, lunga ap- « presso alla terra, con maniche che si rimboc- « cavano foderate; e in sulla cappa portava uno « mantello rosato, isparato dallato, lungo infino « in terra; in capo uno cappuccio rosato, avvolto « colla foggia dallato. Andava per la via con « grandissima gravità. Era umanissimo e piace- « vole, e aveva molte belle novelle della Magna, « dov'era istato al Concilio. Era di poche parole, « favoreggiava assai gli uomini ch' egli conosce- « va che valevano. Era di complessione collerico, « e alle volte s' adirava, ma subito tornava. Dirò « qui quello ch' io vidi », seguita a tratteggiarne il ritratto Vespasiano: « che molti di Spagna e « Francia venivano a Firenze solo mossi dalla « fama della sua singulare virtù; e di quegli « furono, che a Firenze non avevano a fare cosa « ignuna, se non solo per vedere messer Lio-

« nardo. E perchè lui veniva ogni mattina da' car-
« tolai, sempre v' era qualche oltramontano o
« italiano che l' aspettavano per vederlo; e mas-
« simo in questo tempo che v' era la corte di
« Roma e papa Eugenio ».

Tra' letterati co' quali il Parentucelli fu legato d' amicizia, prima d' esser pontefice, è pure da ricordarsi il siciliano Giovanni Aurispa, grecista e latinista in grido a que' giorni, benemerito per i molti e insigni codici da lui scoperti a Costantinopoli e in Grecia. A tutti chiedeva libri per copiarseli, ma era restio a imprestare i suoi, de' quali bene e meglio faceva commercio. « Ti « veggo tutto intento a mercanteggiar libri », gli ebbe a scrivere il Filelfo: « vorrei piuttosto « saperti intento a leggerli, il che tornerebbe a « vantaggio tuo e delle muse ». Morto a novant' anni, ebbe la consolazione di veder la tiara sul capo dell' amico, che non solo gli confermò l' ufficio di Segretario apostolico, conferitogli da Eugenio IV, ma gli concedette ancora vari benefizi ecclesiastici, che gli porsero il modo di finire con qualche agiatezza la vita. Anche di Francesco Barbaro, col quale ebbe famigliarità fino da' verdi anni (73), fu memore il Pontefice umanista; che se prestiamo fede al Piccolomini, di uno soltanto de' vecchi letterati amici non si dette nessunissima cura: « Unum tamen e doctis ab eo « neglectum miramur, Blondum Flavium, foroli« viensem, qui res a declinatione Romani im« perii usque ad aetatem nostram toto orbe pa-

« tratas, mirabili ordine, in tres digessit decadas.
« Romam describendo instauravit, Italiam illu-
« stravit, deinde triumphantem urbem scribere
« adorsus omnem nobis vetustatem aperuit. Sed
« ita fuerunt hominum mores: nam perraro
« quemquam extollit Pontifex, quem praecessor
« amavit (74) ».

Venuto a morte in Siena il Cardinale Albergati, alla solenne messa di requie, che in segno d'affetto riverente volle celebrargli in persona papa Eugenio IV, servì come diacono il nostro Tommaso (75); e parecchi sostengono che sia stata composta da lui la iscrizione ad onore del Cardinale, che fu scolpita dietro l'altar maggiore della Certosa di Firenze, dove ne riposano le ossa (76). Vespasiano nella sua Vita dell'Albergati scrive: « Sendo gravato di questa sua infirmità,
« v'erano più medici, e non conoscendo esservi
« rimedio ignuno, se non uno, e quello era pe-
« ricoloso, di bere uno bicchiero di sangue di
« becco, andando al Cardinale con questa deli-
« berazione, la negò per ispresso, dicendo in pri-
« ma: e' sono tanti anni che io mi feci monaco
« di Certosa, e mai non ho rotta la mia regola;
« al presente io so che questo non è rimedio
« che mi possa liberare, conoscendo la mia in-
« firmità e la natura sua. E per nulla, per non
« volere rompere la sua regola, non lo voleva
« fare. Papa Nicola non veniva mai a questo
« passo, di tanta costanza d'animo, quant'era nel
« Cardinale, che non lacrimasse ». Soggiunge

inoltre: « Morto che fu, maestro Tomaso volle « che fusse isparato, per vedere la pietra. Era « di grandezza quanto un uovo d'oca, e di peso « once diciotto. Venendo maestro Tomaso a Fi- « renze, di poi la morte del Cardinale, la recò « seco, e dettemela in mano, a dimostrare la pas- « sione che aveva sopportata il Cardinale, e che « i medici se ne ingannavano; chè non solo era « difficile a romperla, ma impossibile ».

Acconciatosi al servizio del Cardinal Gherardo Landriani (77), presto anch' esso venne a morte; e papa Eugenio nominò il Parentucelli Viceca- marlingo della Chiesa, e poi si valse di lui in molteplici legazioni, presso la Signorìa di Firenze, e presso Alfonso Re di Napoli, in Germania ed in Francia.

Dopo che Enea Silvio Piccolomini si era se- parato dall' Albergati, per restarsene a Basilea, mai più l' aveva riveduto il nostro Tommaso. A caso s' incontrarono a Roma; ma il diploma- tico sarzanese lo trattò con freddezza sde- gnosa. Tommaso s' era serbato fedele ad Eu- genio IV; Enea Silvio invece gli si era scoperto nemico, e come segretario aveva servito l' an- tipapa Felice V e per lui era andato ambascia- tore a Frankfurt; cose tutte che al legato d' Eu- genio non potevano, nè dovevano garbare. Enea Silvio però, benchè fosse allora segretario e ora- tore di Federico III, Re de' Romani, e caldeg- giasse gli interessi tedeschi, avversi di lor natura al Pontefice, in fondo già inchinava a ripassare tra

le file del Papa; e questo valse a riaccendere la spenta amicizia de' due vecchi compagni dell'Albergati, del quale il Piccolomini conservò sempre la più dolce e venerata memoria. Quando fu Papa, nell'orazione con la quale rispose nel Concilio di Mantova agli oratori francesi, così ricordava il buon Albergati e i lieti anni trascorsi con lui e col Parentucelli: « norunt omnes cuius « doctrinae sanctimoniae, cuius auctoritatis hic « vir fuerit, ex cuius familia duo romani prae- « sules assumpti sunt, Nicolaus V et Pius II. « Ambo enim illius discipuli et contubernales fui- « mus; ambo ex illius schola ad summum apo- « stolatum inscrutabili Dei iudicio vocati sumus; « ambo, in minoribus agentes, in Atrebatensi ma- « gno conventu ei servivimus, sed Nicolaus, maior « natu et meritis, maiori loco apud eum fuit (78) ».

Nel *Commentarius de rebus Basileae gestis stante vel dissoluto Concilio*, così poi racconta il Piccolomini il suo primo incontrarsi con Tommaso nel 1445, dopo tanti anni e tante vicende: « Thomas de Sarezana iam Episcopus Bononien- « sis creatus erat, quem propter vetustam amici- « tiam, quam secum habuerat Aeneas cum eo in « domo Cardinalis Sanctae Crucis, cum reperis- « set eum in domo Patriarchae *(d'Aquileia)* vel- « letque salutare, blandeque compellaretur, fugit « eum Thomas et quasi anathema abhorruit; ne- « que manum dare aut resalutare voluit. Sic indi- « gnabatur homini qui cum Basiliensibus sapuis- « set. Nesciebat Thomas mutatum Aeneam, du-

« dum neutrale fuisse et iam partibus Eugenii
« favere absolutum. Sed erat Aeneae quoque bi-
« lis commota: nec amplius umiliare se voluit
« homini, a quo erat spretus; satisque putavit
« semel se obtulisse. Idcirco cum saepius postea
« eum invenisset, nunquam resalutavit, finxitque
« se hominem non videre, ne denuo sperneretur.
« Sed ignara futuri mens! Si scisset Aeneas fu-
« turum papam, omnia tollerasset. Sed cum po-
« stea Romae aegrotaret Aeneas, obtinuit mise-
« ricordia, quod humanitas non praestiterat. Mi-
« sit Thomas visitatum Aeneam, et omnia sua
« obtulit. Cumque Aeneas in Alamannia iturus
« obviasset Thomae de Bononia redeunti apud
« Sanctum Cassianum, ibi dimissis rancoribus
« ambo se amice salutarunt et vetustam benevo-
« lentiam reintegrarunt (79) ».

Torna a parlarne anche ne' *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt:* « Dum Cardinalem Aquilegiensem Aeneas
« peteret », son parole del Piccolomini, « Tho-
« mam Sarezaneum, tunc Episcopum Bononien-
« sem, forte fortuna obvium habuit, quem cum
« pro veteri benevolentia salutandum adiret, in-
« vitum ac se fugientem et horrentem offendit,
« ut qui Aeneam Basiliensibus adhuc rebus fa-
« ventem coniectabatur, quas ille singulari odio
« insectabatur. Quod miratus Aeneas et paululum
« indignatus substitit neque illius ultra quaesivit
« alloquium. At cum interiectis deinde paucis die-
« bus apud Julianum Barattum, veterem et ba-

« siliensem amicum, Aeneas decumberet illorum
« gravi dolore oppressus, commiseratus Thomas,
« Martinum Hispanum, fidum et probatum fami-
« liarem ad eum misit, qui consolaretur aegrotum
« atque in medicos offerret pecuniam ». Prosegue
poi: « Aeneas in via, apud Sanctum Cassianum,
« Thomae Episcopo Bononiensi, qui Romam ibat,
« datus obviam gratias egit, quod sui aegrotan-
« tis memor Romae fuisset, atque ibi combiben-
« tes pristinam benevolentiam integrarunt. Non
« tamen adhuc vera haec reconciliatio visa est
« Thomae; nam cum interiecto deinde tempore
« Legatus ad Caesarem proficisceretur, Petrum
« Noxetanum familiarem et propinquum suum
« atque Aeneae verum et antiquum amicum in-
« terpellavit, sibi ut litteras commendatorias ad
« eundem daret, sed minime his opus erat. Ae-
« neas enim nullius rei consuevit, quam inimici-
« tiarum facilius oblivisci. Receptis tamen Petri
« litteris, in omne officium Thomae praestandum
« tanto sese magis voluntarium exhibuit, quanto
« duarum amicitiarum quam unius est solidior
« nexus, quibus ex rebus detersa est omnis ru-
« bigo simultatis et amicitia, quam olim fuit, eo
« maior innovata est (80) ».

Parecchie furono le legazioni che il Parentucelli sostenne per incarico di papa Eugenio. Nelle parole che il Manetti gli pone in bocca morente, ne fa egli questo ricordo: « a felicis recordatio-
« nis Eugenio IV, praedecessore nostro, ad Sub-
« diaconatus sui ministerium assumpti sumus.

« Non multo post, quum pluribus legationibus et
« Florentiae et Neapoli, suo nomine, fungere-
« mur, et in Galliam, et in Germaniam, atque
« Britannium a Sanctitate sua, aliquot annorum
« intervallo, legati trasmitteremur, modo nescio
« quo evenit, ut ipse nos ad Viceecamerari ma-
« gisterium antea deligeret, et ad episcopalem
« postea dignitatem sublevaret; ac sic, Ecclesia
« Bononiae vacante, Bononiensem Episcopum
« creavit, ac demum ultimo pontificatus sui anno
« nos ad sedandum diversorum Principum ger-
« manorum populorumque discordias rursus in
« Germaniam destinavit (81) ».

Tacciono affatto i biografi qual fosse il soggetto delle sue legazioni a Firenze ed a Napoli. Di quella in Francia e in Inghilterra così ne discorre il Manetti, che ne udì il racconto dallo stesso Tommaso: « In Galliam ac Britanniam ad
« componendam pacem concordiamque, iam pri-
« dem inter Gallorum Britanorumque Reges per
« intercessionem defuncti Cardinalis (*Albergati*)
« antea tractatam, legatus ab eodem Pontifice
« destinatur, quoniam incoeptum inter eos bel-
« lum etsi ab initio tractatae pacis aliquanto mi-
« tius apparuisset, postremo tamen invaluisse
« dicebatur. Ibi aliquot menses in tractanda pace
« commoratus. Dici non potest quantum laboris
« diu noctuque suscepit, ut accuratum commis-
« sionis suae munus exsequeretur. Sed quum
« nihil vel parum persuasiones suas varias ef-
« ficaces et elegantes ad componendam pacem

« valere intelligeret, Romam re infectam re-
« meavit (82) ».

Più fortunate furono le sue legazioni in Germania. Eugenio voleva ad ogni costo troncare lo scisma e ridurre a unità la Chiesa. Benchè all' antipapa non prestassero obbedienza che la Savoia, i federati, pochissimi de' più piccoli principi e qualche vescovo e città della Germania; pure dava fortissimo fastidio ad Eugenio il rimanersene neutrali Federico III, Re de' Romani, ed i Principi dell' Impero. Era questo un grave pericolo e una continua minaccia. A vincere l'opposizione tedesca, Eugenio si valse prima dell'opera del Cardinale Giuliano Cesarini. Ma trucidato questo da' Turchi nella battaglia di Varna il 10 novembre del 1444; con Breve de' 5 febbraio 1446 affidò l'incarico di tirare avanti il negozio al nostro Parentucelli, insieme col Cardinal Niccolò di Cusa, con Giovanni Carvaial allora Auditore della Camera Apostolica e col Vescovo Leodicense. Poi con nuovo Breve, del 29 maggio, confermò la missione al Parentucelli e al Carvaial (83).

Di questa legazione dà il seguente ragguaglio il Piccolomini: « At Eugenius cum accepisset
« Theodericum Coloniensem et Jacobum Treve-
« rensem favere Basiliensibus, sibique omnino
« infensos esse, irritatus in eos sententiam tulit,
« privavitque ambos suis dignitatibus et honori-
« bus; et ad Treverensem ecclesiam fratrem Du-
« cis Burgundiae illegitimum promovit, ad Colo-
« niensem promovit filium Ducis Clivensis . . .

« Cum hi depositi forent, misit Eugenius Tho-
« mam Bononiensem Episcopum et Johannem de
« Carvaial ad maiestatem regiam *(Federico III)*,
« qui depositionis illorum duorum causas expo-
» nerent Regemque inducerent neutralitatem
« relinquere. Tunc Petrus Noxetanus scripsit Ae-
« neae, ut Bononiensi Episcopo benignus esset,
« faveretque rebus singulis, immemor antiqua-
« rum molestiarum: quod fecit Aeneas libenter,
« Bononiensique totum se dedit; ut qui vel amat
« vel odit, medium tenere nescit (84) ».

I Legati papali durante il viaggio fecero una brevissima sosta a Firenze; e Vespasiano, che si trattenne a lungo col Parentucelli, racconta varii aneddoti, che dipingono al vivo la natura dell' uomo. « Le prime parole che m' usò in Firenze, quando « gli parlai », (così scrive) « furono che papa « Eugenio era povero, e lui poverissimo, perchè « non aveva altre entrate che quelle del vesco- « vado, dal quale non riceveva nulla; e che papa « Eugenio, ch' era liberalissimo, non avendo da- « nari, non gli aveva potuto dare tanto ch' egli si « conducesse a fatica in Francia. E poi mi si volse, « e disse: e' bisogna che tu vadi a Cosimo, e pre- « ghilo che mi serva di cento ducati per di qui « alla tornata, e digli la cagione. Andai a Cosi- « mo, e disse: io voglio fare meglio che quello « che mi domanda; e subito mandò Roberto Mar- « telli a lui; e disse avere commissione da Co- « simo de' Medici di fargli una lettera generale « a tutte le compagnie e corrispondenti, che pa-

« gassino quella somma che maestro Tomaso
« volesse. Parve a maestro Tomaso troppo gran-
« de libertà, e disse a Roberto, che ringraziasse
« Cosimo per sua parte. Usògli Roberto molto
« umane parole, dimostrandogli la buona disposi-
« zione di Cosimo inverso la sua signorìa. Dirò
« qui quello che intervenne una mattina innanzi
« che partisse. Invitò l'ambasciadore di Bologna a
« desinare, ch' era in Firenze, e questa mattina
« mi vi trovai ancora io. Era in questo tempo
« l' avvento, e maestro Tomaso lo digiunava, e
« faceva quaresima, benchè fusse in cammino.
« Fece provvedere allo ambasciadore degnamen-
« te. Posto a tavola, innanzi che cominciasse a
« desinare, pigliò in mano le collazioni di santo
« Giovanni Cassiano, e disse: la mia consuetu-
« dine è sempre, o in cammino, o dov' io mi
« trovo, di leggere nel principio del mangiare.
« Aveva, secondo la sua consuetudine, in tavola
« due guastaducce, che tenevano dua bicchieri
« per una, l' una piena di vermiglio e l' altra di
« bianco, e innacquato molto bene, e appena che
« le finisse di bere. Questa parte ho io posta per
« alcuni malivoli ed invidi che l' hanno voluto
« calunniare del bere (85), non lo conoscendo;
« perchè nel suo pontificato faceva venire alcuno
« vino che fusse buono, non lo faceva per sè, ma
« solo per certi prelati e signori o di Francia o
« della Magna o d' Inghilterra, dov' egli era ista-
« to, e avevane grandissima cognizione; e quan-
« do venivano a Roma, gli faceva presentare;

« questa era la cagione del vino. Sendo la mat-
« tina a tavola, si volse allo ambasciadore bolo-
« gnese, e sì gli disse: e' mi duole bene che per
« non mi avere data l'entrata del vescovado di
« Bologna, voi m' avete condotto, che se io ho
« voluto vivere, m'è convenuto vendere delle più
« care cose che io avessi, che sono i libri; ma
« più mi dispiace ancora che il vescovado, che è
« casa di Dio, voi l' abbiate fatta casa di sacco-
« manni; e tutti quegli che vi vengono, gli man-
« date al vescovado. Sia con Dio; qualche volta
« vi riconoscerete voi de' vostri errori ».

Il Piccolomini porse a' Legati validissimo aiuto, e principalmente per opera sua il Re de' Romani prese a favorire a viso aperto gli interessi della Chiesa. Anche i Principi elettori finirono col piegare, mettendo però in campo condizioni gravissime; cioè, che avrebbero riconosciuto Eugenio come Papa, purchè accettasse il decreto della superiorità de' concilii; intimasse dentro tredici mesi un nuovo concilio in una città tedesca; approvasse i decreti di Basilea; rinsediasse gli Arcivescovi di Colonia e di Treveri, da lui deposti. A caldeggiare il conseguimento di queste pretese inviarono a Roma Gregorio d' Einburg Sindaco, di Nürnberg, e altri oratori. Il Re vi spedì il Piccolomini a consigliare mitezza; e con lui v' andò il Parentucelli, essendo il Carvaial caduto ammalato. Enea Silvio così descrive il nuovo viaggio: « Legati inter
« haec apostolici quid rerum Principes electores
« Frankfordia conclusissent, quid ex Caesare pe-

« terent, quid Romam mitterent, cum diu quae-
« sissent, nec certum aliquid excudere possent,
« ut alter eorum Romam pergeret decreverunt.
« Et quia Joannes Carvaiales languens apud ve-
« terem hospitem suum Joannem Gers, mordacem
« et invidae mentis hominem, acutis incensus fe-
« bribus iacebat, Thomae Bononiensi Episcopo
« haec provincia cessit, qui Aeneam itineris co-
« mitem accepit. Tempus tunc vernale fuit, in
« quo tanta caelo pluvia cecidit ut omnes in Ca-
« rinthia pontes ruperit et secum flumine tulerit,
« ob quam rem per altissimos et invios montes
« atque abruptas et nivosas petras, monstrantibus
« accolis, triduanum iter coacti sunt pergere. Cum
« Romam venissent, Eugenius, admonente Tho-
« ma, prius Aeneam quam legatos Electorum
« audivit, facturumque omnia promisit quae Cae-
« sar suasit (86) ».

Nel suo *Commentarius de rebus Basileae gestis* aggiunge altre particolarità, che giova conoscere. Dice pertanto, che gli oratori de' Principi tedeschi, « qui diebus quatuor praecesse-
« rant » esso Enea Silvio ed il Parentucelli,
« una tantum die praevenerant; nec adhuc au-
« diti erant, sed Thomas prius auditus. Quid re-
« rum illi quaererent ab Aenea edoctus iussu
« Caesaris Papam instruxit, suasitque oratores
« benigne audiendos. Sed dubitavit Eugenius an
« audiendi essent qui litteras depositorum Ele-
« ctorum attulissent; voluitque ante omnia sci-
« re quinam Electores scriberent et quo pacto

« sese nominarent. Praeviderant hoc Electores;
« datoque Papae titulo suo, in fine litterarum
« subscripserunt dignitatis nomen coniunctum ad
« omnes Electores. Ibi Aeneas prius auditus in
« eam partem oravit, ut quae peterent Electores,
« ea Eugenius amplecteretur, id esse gratissi-
« mum Caesari, et Apostolicae Sedis futurum uti-
« le. Leubin pauca dixit: Gregorio pondus orandi
« commissum est. Huius oratio erat quae facta
« erant adversus duos Principes Electores omni-
« bus Electoribus displicere: nisi cassarentur,
« timeri admodum multa mala: quae natio cu-
« peret, in scriptis esse; ea Papam petere ut
« concederet, formasque litterarum confecerant:
« in kalendis septembris futurum in Francfordia
« conventum Principum deliberaturumque in fa-
« ctis Ecclesiae secundam expeditionem ab Eu-
« genio factam. Eugenius pro tempore pauca re-
« spondit, se neque Theodericum, neque Jacobum
« aut Coloniensem aut Treverensem Archiepi-
« scopum habere, sed Clivensis Ducis filium et
« fratrem Borgundi Principis illorum loco prae-
« sules ducere: Jacobo se admodum multa bona
« fecisse, ac de pulvere erexisse, ingratum fa-
« ctum, nec iurisiurandi nec beneficiorum me-
« moriam tenuisse, secutum Sabaudiae idolum,
« machinatumque contra Sedem Apostolicam;
« Coloniensem Theodericum omni conatu infen-
« sum esse sibi, nulla iniuria lacessitum, dignas
« depositionis poenas dedisse: ceteros Electores
« multa petere, nihil offerre; responsurum se

« tamen deliberatius alia hora. Post haec acces-
« sit Aeneas Eugenium, praesente Bononiensi,
« seorsumque mentem regiam aperuit, gratum-
« que responsum obtinuit. Nam Regi Eugenius
« affectus erat, et eius intuitu restituere illos
« privatos volebat, ac nationi in multis deferre,
« dum sibi obedientia restitueretur. Tractatu ve-
« ro cum ceteris oratoribus habito, cum nullam
« illi partem haberent, nisi petendi; responsum
« est, Eugenium ad conventum Francfordiensem
« missurum, ibique Principibus ad eorum peti-
« tiones responsurum: moxque oratores ipsi re-
« cesserunt, veriti ne comprehenderentur. Euge-
« nius Thomam remittere ad conventum decre-
« vit; sed quia restituendi Coloniensis et Tre-
« verensis, visum est, consultari prius Ducem
« Borgundiae, ne dum uni complacere quaeritur,
« alteri fiat offensa: decretumque est ut Thomas
« ante omnes Borgundum adeat, ac deinde Fran-
« fordiam sese conferat (87) ».

Il Piccolomini partì da Roma, in compagnia del Parentucelli; e ne' *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt* così descrive quel viaggio: « Eugenius... Thomam ad
« Philippum Burgundorum Ducem direxit, con-
« sensum ut Archiepiscoporum restitutioni praebe-
« ret, quia nepos eius inColoniensis et frater eius
« naturalis in Treverensis locum vocatus esset,
« itaque non videbatur, illo inconsulto, restitutio
« promittenda. Mandatum autem Thomae fuit,
« postquam Philippi voluntatem intellexisset, ut

« Frankfordiam se conferret; sed cum is in expe-
« diendis litteris cunctatior videretur, Aeneas, qui
« secum usque Parmam iturum se dixerat, prae-
« cedendum existimavit; atque cum Senas se apud
« suos recepisset, e vestigio calculi aegritudinem
« incidit, ad quem lectulo decumbentem postridie
« Thomas venit, et quia festinandum erat, eo sa-
« lutato, recessit: neque Aeneas vinci morbo vo-
« luit, sequenti die nondum sanus eum secutus
« apud Carthusiam Florentinorum apprehendit,
« atque cum eo Pistorium Lucamque profectus
« est. Aeneas tamen Florentiam intravit; Tho-
« mas ingredi proibitus. Apud Lucam cum Petro
« Noxetano diem morati sunt, qui eos per val-
« lem Cafarnianae comitatus est donec ad Ca-
« tharinam, Thomae sororem, venerunt. Ea Cae-
« saris, nobilis hominis et in valle potentis, uxor
« erat; quae fratrem, iam longo tempore non vi-
« sum, incredibili amore et ingenti honore susce-
« pit. Ubi, relicto Petro, per altos et asperrimos
« Sillani montes, Parmam petierunt. Illic Thomas
« itineri pedestri fatigatus, et quia noctes apud ru-
« sticanos hospites insomnes duxerat, acutissimas
« in febres cecidit; qui mox, Aenea vocato, flens
« rogavit iter suum pergeret, ne rebus agendis
« sua mora impedimento esset, eique litteras apo-
« stolicas ad Joannem Carvaialem dedit, dicens
« se, nisi brevi convaleret, scripturum Euge-
« nio, alio ut suo loco sufficeret. Aeneas invitus
« aegrotum dimisit, intelligens tamen necessita-
« tem, itineri sese dedit (88) ».

Di questo viaggio il Piccolomini ne torna a parlare nel *Commentarius de rebus Basileae gestis;* nè sarà discaro sentirne per la seconda volta il racconto: « Aeneas . . . iussus erat ex « Urbe Francfordiam petere, ubi ceteros orato- « res Regis conveniret, atque ibi omnia referret. « Sic ergo Aeneas secutus Thomam est; sed « praecessit Senas, ubi calculo infirmatus a Tho- « ma domi visitatus est. Sed Thomas praecessit. « Tum Florentini Eugenio indignati erant, qui « partes Ducis Mediolani fovere videbatur; et « horum opera Franciscus Sfortia Vicecomes cum « exercitu in agrum romanum profectus erat, « non infestaturus, ut aiebant, Papam, sed re- « gnum eius moturus: ob quam causam Cardina- « lis Capuanus ad hostem suum Regem Arago- « num iussus fuerat exulare. Sed quia Papa pro- « vidit ne Gentilis de Ursinis et alii sese Comiti « Francisco iniungerent, conatus eius vani fue- « runt. Cum ergo Thomas legatus Eugenii ve- « nisset Cartusiam, non potuit obtinere ut Flo- « rentiam intraret: sed extra muros profectus « est Pistorium et inde Lucam, ac per vallem « Carfanianam profectus est Parmam. Quem « semper Aeneas comitatus est; et ibi expertus « est falsam esse famam, quae postea orta est, « Thomam vili genere natum et obscuris parenti- « bus ad papatum ascendisse (89). Namque etsi « non est illustri principumque prosapia natus, ho- « nesta tamen et nobili familia ortus est; cuius « cognatos et agnatos in eo itinere complures

« vidit, et vultu et habitu et moribus nobiles.
« Cum autem Parmam venissemus, quia mon-
« tem pedibus altissimum descenderat et ascen-
« derat magnam partem, nocteque dormire non
« potuerat Thomas in diversoriis immundis, in
« febrem acutam et ardentissimam incidit; ob
« quam flens vocato Aenea: *Quid facimus?* in-
« quit; *aspera me febris habet, nec scio quando*
« *dimissura me sit. Dieta Francfordiensis de*
« *proximo instat.* Inquam ego: *Si neque tu ne-*
« *que ego in tempore illic erimus, rebus agen-*
« *dis multum impedimenti dabimus. Tu tamen*
« *me senior es, et sensu melior: te aequum est*
« *consulere, me sequi quae monueris.* Tum ille:
« *Te nolo hic manere: perge atque dicito Jo-*
« *hanni Carvaial quae acta sunt Romae, et*
« *quae mihi acciderunt. Tecum ex meis unum*
« *mitto Simonettum* (90), *qui litteras afferet*
« *Johanni necessarias. Mentem Papae satis no-*
« *sti: hortare Principes ne insultent Apostolicae*
« *Sedi. Ego hic dies paucos expectabo. Si con-*
« *valuero, iter meum faciam per Sabaudiam*
« *incognitus, accedamque Ducem Borgundorum,*
« *et deinde Francfordiam veniam. Sin spes va-*
« *letudinis aberit, scribam Papae ut alium mit-*
« *tat.* Aeneas dissuadebat viam Sabaudiae, peri-
« culosumque dicebat terras inimici petere; tu-
« tius iter per Athesim aiebat, perque Sveviam.
« Sed nec suadere potuit; atque sic ab eo re-
« cessit Aeneas plorantibus ambobus (91) ».

Il Parentucelli era stato nominato Nunzio in Germania per le faccende di Basilea, insieme col Vescovo Leodiense, col Carvaial e con Niccolò di Cusa, il 22 luglio del 1446, con larghissima podestà; e il 25 dello stesso a lui e al Carvaial vennero date le attribuzioni solite darsi ai Legati a latere (92). All'agosto del 1446 è dunque da assegnarsi la sua visita alla sorella e la sua andata in Borgogna. A Frankfurt non arrivò che a settembre inoltrato, e forte temettero gli amici gli fosse intravenuto qualche infortunio, tanto si fece egli aspettare. « Morbus Ferrariae ho-« minem decem diebus tenuit »; scrive di lui il Piccolomini. « Postea fuit illi longum in Bar-« bantiam iter: nihil de ipso audiebatur; ob quam « rem omnes timebant, ne amplius venturus « esset (93) ».

Sulle prime la dieta raccolta a Frankfurt si mostrò ostilissima al Papa; ma tanto seppe maneggiarsi il Piccolomini, che finì col guadagnar l'animo del Principe elettore di Magonza e del suo Vicario Generale, Giovanni di Lisura. Dopo lunghe trattative vennero alquanto modificate le dure condizioni messe in campo da' tedeschi, e restò approvata dalla maggior parte de' convenuti una formula di concordia, nella quale si prometteva al Pontefice che sarebbe stato compensato di ciò che egli potesse perdere ne' suoi diritti e nelle sue rendite coll' accettare i decreti di Basilea (94). Era già stretto l' accordo, quando arrivò il Parentucelli. « Interea et Bononiensis

« Francfordiam venit, qui auditis omnibus ut res
« se habuerant, dicebat se libenter abfuisse. Nam-
« que si praesens interfuisset, numquam super
» decreto *Frequens* ad ea descendisset, quae
« Johannes Carvaial promiserat; de ceteris re-
« bus facile concordasset ». Son parole del Pic-
colomini. « Erat Romae inter Cardinales duplex
« factio », così prosegue: « una fidem respicie-
« bat, altera curiae pinguedinem. Cum primis erat
« Thomas, cum secundis Johannes. Primi nole-
« bant auctoritatem conciliorum iuxta decretum
« Constantiae ullo pacto recipi; de collationibus
« beneficiorum, electionibus, causis, restitutioni-
« bus privatorum nihil curabant. Alii deplumari
« Sedem Apostolicam annatarum sublatione et
« aliis decretis dolebant: de auctoritate vero
« concilii nihil pensabant; et cum his erat Mo-
« rinensis, Aquilegiensis et plures alii. In alia
« parte stabat Tarentinus et Turriscremata, et
« cum his sapiebat Bononiensis; ob quam rem
« putatum est divinitus factum quia non venit
« in tempore Francfordiam. Nam si de auctori-
« tate dissensisset, turbata omnia verisimiliter
« fuissent. Ut autem venit Bononiensis, placuit
« oratoribus regiis mittere Aeneam ad legatos
« apostolicos, hisque ostendere quae conclusa es-
« sent; et sic factum est. Cum lecta essent om-
« nia, horruit Carvaial, petivitque sibi dimitti
« scriptorum copia. Cui Aeneas, *ostendere*, in-
« quit, *non tradere sum iussus.* Relegit igitur
« Carvaial atque relegit, et versus in eam tur-

« batus dixit: *Nihil fiet. Nimis emungitis: etiam*
« *hodie in primis terminis sumus.* Indignatus au-
« tem Aeneas: *Nemo,* inquit, *vobis satisfacere po-*
« *test. Aut hoc accipere vos oportebit, aut maius*
« *malum feretis.* Tum Thomas et Cusanus seor-
« sum: *Bono animo esto,* inquiunt, *Aenea: satis*
« *factum est: bene omnia sunt; vicimus. Faciet*
« *Eugenius, quae vultis; et pax erit* . . . . Pla-
« cuerunt Regi omnia Francfordiae gesta. Legati
« apostolici ad Regem reversi gratias agebant,
« quia oratores sui fideliter et bene res gessis-
« sent, atque exinde Romam perrexerunt (95) ».

Nel tornare a Roma il Parentucelli si fermò a Firenze, e di nuovo fu con lui in molta dimestichezza il buon Vespasiano. Il diplomatico di papa Eugenio non sapeva scordare i vecchi amori, e bibliografo fin' all' osso, si spassionava volentieri col più arguto e valente libraio che avesse allora Firenze. « Dirò qui « quello che mi disse di questa legazione », scrive il Da Bisticci. « Dice, che per tutta la Ma-
« gna, sendo legati apostolici, quand' eglino pas-
« savano per la via, tutti quegli popoli s' ingi-
« nocchiavano in terra; e fu fatto loro grandissi-
« mo onore per tutto, per essere legati apostolici.
« Dice che durò loro questo tanto onore infino a
« Padova; dove cominciorono a mancare assai di
« quello ch' era fatto loro oltramonti ». Un' altra cosa gli venne pure a mancare: il danaro. « Su-
« bito che fu giunto maestro Tomaso », prosegue Vespasiano, « andai dalla sua signoria, e come mi

« vide, cominciò a ridere, e sì mi disse: io ho
« preso in sulla lettera generale di Cosimo du-
« gento fiorini, e bisogna che me ne presti cento
« infino a tanto ch' io non mi conduca a Roma.
« Disse: andiamo insino a Santo Giovanni, che
« v' era il perdono, e di poi andremo a casa Co-
» simo. Dissigli che non bisognava, chè io lo
« farei io. Andò al perdono, e uscendo di chiesa,
« trovò Cosimo in sulla piazza di Santo Giovan-
« ni, e dissegli de' cento fiorini che voleva, oltre
« a' dugento che aveva avuti in sulla lettera ge-
« nerale. Rispuosegli: e cento e tutta quella som-
« ma che voi volete, saranno al piacere vostro. E
« poi gli disse: verrà a voi Roberto Martelli, e
« daravvi quella somma che voi vorrete. Venne
« subito Roberto a lui, con commessione che gli
« desse quelli danari che volesse. Non volle più di
« cento fiorini. Avuti questi danari, l' altra matti-
« na montò a cavallo », insieme col Carvaial, « e
« andò alla via di Roma, con grandissima repu-
« tazione per quello che avevano fatto in questa
« loro legazione ».

Vespasiano aggiunge che giunti i due Legati a Viterbo, « senza che ignuno di loro dua ne sa-
« pesse nulla, mandò loro papa Eugenio dua cap-
« pelli rossi »; ma è falso affatto. Vennero creati cardinali il 16 dicembre dell' anzidetto anno 1446 (96), ed ebbero il cappello il 23 di quel mese. Lo attesta un testimone di veduta, Jacopo Radulfi, chierico del Sacro Collegio. « Die ve-
« neris XXIII mensis decembris » (sono sue

parole) « reverendissimi in Christo patres do-
« mini Thomas Episcopus Bononiensis et Johan-
« nes Placentinus Episcopus intraverunt Urbem
« sine cappello, associati a quatuordecim Cardina-
« libus usque ad palatium Domini nostri Papae,
« et ibidem in Consistorio generali recepti fue-
« runt in S. R. E. Cardinales, et dati sunt eis
« cappelli cardinalatus, nec non tituli assignati,
« videlicet Bononiensi titulus Sanctae Susannae,
« et Placentino S. Angeli Diaconia, et iterum re-
« ducti ad habitationes eorum per praedictos do-
« minos Cardinales (97) ».

Gli inviati de' Principi Elettori e del Re de' Romani, uno de' quali fu il Piccolomini, il 16 di novembre mossero alla volta di Roma per farvi ratificare la proposta formola di pace, e vennero ricevuti con grandi onori e cordialità somma. Nella sera stessa dell' arrivo, scrive uno degli ambasciatori, « Cardinalis Bononiensis aprum
« nobis perdices, phasianos, vinumque optimum
« misit dono; Procurator pincernarum, confectio-
« nes, ceram et vinum »; e aggiunge: « Mori-
« nensis quoque nobis saepissime convivia exhi-
« buit; Bononiensis quasi commensales nos ha-
« buit; Cardinalis S. Angeli numquam nos esse
« domi permisit; Mediolanensis, non contentus
« muneribus missis, etiam coenam apparare vo-
« luit; Andegavensis strenue nos excepit; nec
« minus Cardinalis S. Mariae Novae, Firmanus,
« ac Columnensis; Sancti Sixti solos regios in-
« vitavit; Tarentinus omnes, Brandeburgensi ora-

« tore excepto. Procurator quoque Theutonico-
« rum nobis convivium struxit; saepius vero Ra-
« vennatensis antistes. Portugallensis Cardinalis
« invitavit nos; sed iam fastidiosi tanta convivio-
« rum frequentia respuimus. Vicecancellarius ex-
« cusavit se, quia propter infirmitatem patrui mi-
« nime convivari decebat. Nobis vero multo gra-
« tiores erant excusationes quam convivia (98) ».

I Cardinali si erano divisi in due fazioni: il Parentucelli ed il Carvaial con altri sette favorivano la causa de' tedeschi; l' avversavano i rimanenti, dicendo « venditam esse theutonicis Apo-
« stolicam sedem, seque quasi bubalos duci na-
« ribus ». Il Cardinale Morinense li riprendeva esclamando: « Quis vestrum est Bononiensis
« theologior? Quis Cardinali Sancti Angeli in
« iure peritior? Quod si aequari istis non vale-
« tis, cur eorum facta reprehenditis? ».

Il Papa deputò sette Cardinali a trattare cogli ambasciatori germanici; e tra' prescelti fu il Parentucelli. Il 7 di febbraio del 1447 venne fermata la concordia, e sedici giorni dopo finì di vivere Eugenio IV.

Due orazioni vennero recitate in sua lode.
« Alteram Malatesta quidem ex genere Audito-
« rum », scrive il Piccolomini, « alteram Cardi-
« nalis Bononiensis fecit, prima et ultima exe-
« quiarum die. Ille vitam Eugenii commendavit,
« hic obitum. Ille qualis fuerat Eugenius enarra-
« vit; hic qualis eligi deberet successor edocuit.
« Comminatus est estremum iudicium Cardina-

« libus si amore, si odio, si aliquo affectu indigno
« in electione uterentur; tantaque vehementia
« locutus est, ut angelum non hominem sermo-
« cinari putares, pluresque sibi summum pontifi-
« catum augurarentur (99) ». Anche Vespasiano
afferma che fu recitata dal Parentucelli « tanto
« degnamente e con tanta eloquenza, e soddisfece
« in modo a tutto il Collegio de' Cardinali e a que-
« gli che vi si trovavano, che oltre alla sua sin-
« gular virtù, questa orazione mosse i Cardinali
« a farlo papa; e udii da' primi di quello Colle-
« gio, che i più l' avevano fatto papa, aggiunta
« questa orazione all' altre sua virtù (100) ».

Niccolò Acciapacio, Arcivescovo di Capua e
Cardinale del titolo di S. Marcello, appena ebbe
chiuso gli occhi Eugenio IV, del quale era in di-
sgrazia, corse a Roma, e fu ricevuto con gran
festa dal popolo che lo designava pontefice. Il
Piccolomini, « more suo », essendo andato a vi-
sitare il Parentucelli, richiesto da lui quali fossero
le novità della giornata, gli rispondeva: « *Nihil*
« *novi est aliud, nisi quia miratus sum, tanto*
« *totius populi affectu Cardinalem Capuanum re-*
« *cipi. Nescio quid causae sit tanti honoris sibi*
« *exhibiti; nisi quia futurum papam arbitran-*
« *tur, adulationibusque praeveniunt* ». Tommaso,
« ut est sui moris, quasi indignabundus » escla-
« mò: *Falsa opinio est: non erit, quod putant: pa-*
« *pam non populus, sed Cardinales faciunt* (101) ».
Ai funerali d' Eugenio intervenne l' Acciapacio,
e nell' incensare col turribolo il morto corpo, scor-

data la vecchia inimicizia, dette in lagrime. Sotto quel cappello rosso batteva un cuore!

Il 4 di marzo si raccolse il conclave alla Minerva; era composto di diciotto Cardinali. Ciascuno di essi, secondo l'uso, fece ornare la cella, toccatagli in sorte, chi di panni rossi, chi verdi. « Solus omnium Cardinalis Bononiensis suam cel-
« lam albo vestivit. Forsitan nec purior, nec mun-
« dior cuiusquam erat mens. Nec enim ante il-
« lam diem extorquere quisquam ex eo potuit
« votum eius (102) ». Son parole del Piccolomini, che in que' giorni era sempre in Roma, e tutto osservava con vigile occhio, e di tutto ragguagliava il suo Re. Le vicende di quel conclave, da cui Maestro Tommaso uscì papa, così vengono raccontate da lui. « Cum intrare Cardinales con-
« clave vellent, timor erat, ne Ludovicus Cardi-
« nalis Aquilegiensis, qui castrum Sancti Angeli
« in parte habebat, aliquid molestiae faceret, ut
« ipsum papatum haberet. Sed is modeste se
« habuit; nullam violentiam inferre voluit. Pla-
« cuit itaque omnibus apud Minervam in medio
« cultae urbis conclave haberi. Sic enim minus
« esse periculi, quam si apud Sanctum Petrum
« haberetur. Populus in armis habitus est ad con-
« clavis custodiam: Aeneas et Procopius Bohemus
« cum ceteris Regum et Principum oratoribus
« ad custodiam portae conclavis delecti sunt. Car-
« dinales postquam conclave intraverunt, proce-
« dentes, ut moris est, ad electionem, bifariam di-
« visi sunt. Erat enim factio Columnensis et fa-

« ctio Ursina. Sed Columnensis validior erat,
« ideoque multi erant, qui Cardinalem de Co-
« lumna eligebant, virum probum et nobilem. Alii
« Dominicum de Capranica, alii Cardinalem Por-
« tugallensem nominabant; atque in his tribus
« erat vocum multitudo. Superabat tamen omnes
« Prosper de Columna. Nullus tamen iuxta ca-
« nonicas sanctiones duas partes vocum habebat.
« Cardinales Veneti et Ursinorum factio adiurata
« erat contra Columnam, sperabatque octo Car-
« dinales esse, qui nunquam permitterent Co-
« lumnam obtinere (103) ». Nella sua relazione
al Re Federico III, il nostro Enea Silvio en-
tra in più minute particolarità. « Communis opi-
« nio fuit », così scrive, « Prosperum de Co-
« lumna summum pontificem adipisci. Sed pro-
« verbium Romanorum est: exire Cardinalem qui
« Pontifex intrat conclave. Sic illi obvenit . . . .
« Dum scrutinium papatus fieret, favebant huic
« Aquilegiensis et Morinensis Cardinales et alii
« quamplures. Vicecancellarius et Tarentinus
« alium quemvis quam hunc malebant. Simulta-
« tes autem fuisse et urbis divisiones. Duo scru-
« tinia feruntur habita: in primo Cardinalis de
« Columna decem, Firmanus octo, qui nunc Pon-
« tifex quinque, alii alia habuerunt vota. Portu-
« gallensis et Sancti Pauli Bononiensem supera-
« runt. Sed nullus ad papatum satis vocum ha-
« buit. Per eam diem, quae dominica fuit, varii
« inter Cardinales fuere tractatus. Quidam Co-
« lumnensi favebant, quidam summis conatibus

« obviabant. Ipse in utramque partem armatus
« erat. Ventum est die lunae ad scrutinium se-
« cundum. Quamplurimi extra collegium voces
« habuerunt: archiepiscopus Beneventanus Flo-
« rentinusque nominati sunt; Corrrectoremque
« et Nicolaum de Cusa nonnulli vocabant. Sed
« superavit omnes Cardinalis de Columna, qui
« etiam hac die decem votis flagitatus est. Bo-
« noniensem solum tribus vocibus expetitum fe-
« runt. Morinensis vero ubi Prosperum Aposto-
« latui proximum vidit, *quid*, inquit, *reverendis-*
« *simi Patres, tempus terimus? Nihil Ecclesiae*
« *periculosius est cunctatione nostra: urbs anceps*
« *est; Rex Aragonum muris imminet; Amadeus*
« *de Sabaudia nobis insidiatur; Comitem Fran-*
« *ciscum* (Sforza) *hostem habemus; heic multa*
« *incommoda ferimus. Quin Pontificem citius*
« *eligimus? Ecce angelum Dei Cardinalem de*
« *Columna, mansuetum agnum. Quin hunc Pa-*
« *pam assumimus? Decem habet vota; duo ab-*
« *sunt. Quin consurgitis, vocemque heic affertis?*
« *Acta res est. Si unus accedit, non deerit al-*
« *ter*. Stabant omnes immobiles. Tum Bononien-
« sis, ne longior mora Ecclesiae noceret, assur-
« gens, Columnae Cardinali accedere voluit. At
« Tarentinus veritus, quod erat futurum, si ille
« accessisset, *siste*, inquit, *paulisper Bononiensis;*
« *coecum est festinantis consilium; grandem*
« *rem agimus; nihil tarde fit, quod bene fit; per-*
« *vestigemus rem altius. Non qui villae uni prae-*
« *sit, sed qui totum regat orbem, qui coelum*

« *claudat et aperiat, qui liget et solvat, et alium*
« *in terris Deum electuri sumus. Nunc examine,*
« *nunc consilio est opus. Parum vidit, qui cito*
« *vidit.* Tunc Aquilegiensis: *omnia, quae dicis,*
« *Tarentine, eo tendunt, ne pontificatum Co-*
« *lumnensis habeat. Si tua ex sententia Pon-*
« *tifex fiat, non incusabis celeritatem. Non con-*
« *sultantis est, sed nolentis diutina deliberatio.*
« *Dic, obsecro, quem vis Papam?* Tunc ille, *Bo-*
« *noniensem,* inquit, *vellem, eumque nomino. Pla-*
« *cet et mihi,* Aquilegiensis respondit. Accedit
« Morinensis, accedunt et alii. Repente ad unde-
« cim voces pervenitur. Exit Cardinalis Sancti
« Sixti; *Et ego te,* inquit, *Thoma Pontificem fa-*
« *cio. Nam et vigiliam hodie beati Thomae faci-*
« *mus* (104). Mox alii omnes factum probaverunt.
« Ille, postquam diu incassum se excusavit, imper-
« fectumque suum testatus est, Cardinalium pre-
« cibus acquievit; induensque pontificale, nomen
« sibi Nicolai V ob reverentiam sui sanctissimi
« patris Nicolai Cardinalis Sanctae Crucis ado-
« ptavit (105) ».

Corse voce per Roma che l' eletto fosse il Colonna, e il popolo ne fece baldoria, e in segno di festa, secondo l' uso barbaro d' allora, corse a saccheggiarne la casa. Conosciuto il vero, « Bo-
« noniensis bona susceperunt, sed admodum pau-
« ca. Hoc pauperi beneficium est, quod pauca
« potest amittere ».

La nomina di Maestro Tommaso da Sarzana andò a genio a tutti (106). « Tota curia », seguita a

dire il Piccolomini, « totaque urbs ex huius as-
« sumptione Pontificis laetata est. Fuerunt qui
« alium Cardinalem, a quo maiora sperabant,
« Pontificem factum magis optassent. At hunc Pa-
« pam nemo invitus vidit. Nemo ex Cardinalibus
« fuit, praeter hunc nostrum, quem non aliquod
« excluderet odium . . . . Paraclitus hunc acce-
« pit, hunc praefecit, quem amaturum sciebat
« omnes. Vidit scrutator cordium Deus in hoc
« patre summam humilitatem; hanc exaltavit. Vi-
« dit singularem iustitiam; hanc praemiavit. Vidit
« praecipuam humanitatem; hanc amavit. Vi-
« dit prudentiam grandem; hanc delegit. Vidit
« ingentem magnitudinem; hanc probavit. Vidit
« scientiam profundissimam; hanc Ecclesiae suae
« sponsae praefecit. Vidit exuberantem eloquen-
« tiam; hanc necessariam in Pontifice maximo
« iudicavit. Neque enim una, vel altera doctrina
« callet, ut quidam ex nostris, qui una et hac mi-
« nus nota scientia superbientes contemnunt ce-
« teras. Artibus septem, quas liberales vocant,
« sic a puero imbutus est, ut omnia praesentia
« sint. Philosophos omnes novit, historicos, poë-
« tas, cosmographos, theologos; nam et sacris
« artibus initiatus est. Iuris civilis et pontificii
« notitiam habet, nec medicinam ignorat. Extra
« scientiam est hominum quicquid illi occultum
« est. Provincias plurimas peragravit; Principes
« christianae reipublicae maiores adivit; in re-
« bus maximis versatus est, et domus et civita-
« tum regimina est expertus. Quod si unquam

« sperare beatam Ecclesiam futuram licuit, sub « hoc Pontifice spes ista florebit, quoniam recto- « rem eius sapientiae studere contigit (107) ».

Quando il nuovo Papa si mostrò per la prima volta al pubblico, inforcando un cavallo bianco, menato a briglia dall' ambasciatore Procopio, il popolo, che aveva fatto l' occhio ad Eugenio IV, « grande della persona, di bellissimo aspetto, ma- « cilento e grave, e di grandissima riverenza a « vederlo (108) », ben poco dovette restarne appagato. Era di bassa statura, quasi bianco di colorito, magro, e con le labbra sporgenti. Gli occhi però, grandi, nerissimi e tutti fuoco, rivelavano la tempra vivace dell' ingegno; e la voce sonora e grave; la parola facile, elegante e faconda; il brio, lo spirito, l' arguzia finamente attica, mostravano all' osservatore acuto, che sotto quel- l' esile personcina stava un animo, che meditava grandi disegni ed era capace d' incarnarli.

Un altro contemporaneo, Niccolò Della Tuccia, nel far parola dell' elezione del Parentucelli, accenna ad un fatto da niun altro avvertito. « Lu- « nedì 6 di marzo » (è il Della Tuccia che scrive) « fu creato papa Nicola V, quale si chia- « mava prima messer Tomaso da Sarzana, che « nel detto anno era stato fatto Vescovo di Bo- « logna e per le quattro tempore di Natale era « stato fatto Cardinale, e detto Cardinale di Bo- « logna, le quali dignità tutte si disse che gli le « aveva fatte aver il Camerlengo. Era questo « papa piccolo di persona, e d' anni cinquanta,

« valente maestro di teologia (109) ». Che Niccolò V venisse eletto Vescovo, Cardinale e Papa dentro un anno, l'afferma anche il Platina; ma è fuori del vero, e già vedemmo che ebbe la mitra il 27 novembre 1444 e il cappello cardinalizio il 16 dicembre 1446. Curiosa peraltro e degna di nota è la voce che corse: ottenesse queste dignità per opera del Camarlingo, cioè di Francesco Condulmer, Cardinale del titolo di S. Clemente e nepote di papa Eugenio, il quale oltre il camarlingato rivestiva anche la carica di Vicecancelliere di S. Chiesa, ed era uno de' prelati più potenti e temuti.

Appena fu noto per l'Italia che il Parentucelli aveva cinto la tiara, i letterati ne provarono grandissima allegrezza; e de' primi ad accorrere a Roma fu il libraio Vespasiano. « Non molto « di poi che fu fatto pontefice, sendo io andato « a visitare la Sua Santità », così scrive, « andai « uno venerdì sera, dando udienza pubblica, come « faceva una volta la settimana; questo era uno di « quegli dì. Entrando nella sala, dov' egli dava « udienza, che era circa una ora di notte, subito « entrato, mi vide, e sì mi disse ad alta voce, ch'io « fossi il ben venuto, e ch'io avessi pazienza, chè « voleva essere meco solo. Non passò molto, che « mi fu detto ch' io andassi alla sua Santità. Andai, e secondo la consuetudine gli baciai i piè; « di poi mi disse ch' io mi levassi; e levossi da « sedere, e dette licenza a ognuno, dicendo che « non voleva dare più udienza. Andò in una parte

« segreta, allato a un uscio, che andava in sur un
« verone d' uno orto. Sendovi forse venti doppieri
« accesi, s' erano accostati quattro dov' era la sua
« Santità; accennò che si discostassino, e rimos-
« so ognuno, cominciò a ridere, e sì mi disse: a
« confusione di molti superbi, Vespasiano, areb-
« be creduto il popolo di Firenze, che uno prete
« da suonare campane, fusse istato fatto sommo
« Pontefice? Rispuosi ch' egli arebbe creduto che
« la sua Santità fusse istata assunta mediante la
« sua virtù, e metterebbe Italia in pace. A que-
« sta parte rispuose, e disse: io prego Dio che
« mi dia grazia che io possa mettere in opera
« quello ch' io ho nella mente, che è di fare co-
« testo effetto, e non usare altra arme nel mio
« pontificato, che quella che m' ha data Cristo
« per mia difesa, che è la croce sua; e questa
« userò in tutto il mio pontificato ». Nè mancò
la parola!

Del lungo colloquio avuto dal letterato libraio
col Papa bibliofilo è curioso un altro aneddoto:
« Dissemi più volte » (parla Vespasiano) « che
« io domandassi quello io volevo dalla Sua San-
« tità; come inesperto non gli domandai nulla.
« Istato per lungo spazio, mi disse: istate qui
« questa sera; e chiamò messer Piero da No-
« ceto, e disse: domattina desinerete con esso
« noi. In persona venne alla camera, che era
« allato alla camera di Sua Santità, e disse:
« istate qui istanotte; e fece arrecare, ch' era
« di quaresima, da fare colazione. Dolsesi meco

« che la casa di papa Eugenio era stata tutta « rubata, e che i letti della famiglia aveva tutti « accattati. Disse molte cose, che avendo a scri- « vere i comentari della sua vita, le lascierò sta- « re, per non parere che vogli parlare di me, « avendo a parlare di papa Nicola (110) ». È proprio un peccato, e de' grossi, che una modestia fuori di luogo, sul più bello, abbia troncata la parola in bocca al loquace fiorentino.

NOTE
AL SESTO CAPITOLO

(1) Il sig. G. Amati nella sua *Notizia di alcuni manoscritti dell'Archivio secreto Vaticano*, edita nell' *Archivio storico italiano;* Serie terza, tom. III, part. I, pag. 178-179, dà il seguente catalogo de' documenti da esso conosciuti, che riguardano il pontificato di Niccolò V, e si conservano a Roma in quell' insigne Archivio.

I. *Secretus de Curia Nicolai V;* di fogli 276. Comincia: *Siracusan. Antonio Olizna.*

II. *Primus secretus Nicolai V;* di fogli 297. Comincia: *Registrum primum SS. in Christo patris et D. N. D. Nicolai pape V.*

III. *Secundus secretus;* di fogli 85. Comincia: *Cameracensis Bertrandus de Guellis.*

IV. Di fogli 333. Comincia: *Communitas Castri Ficardi absolvitur.*

V. Di fogli 295. Comincia: *Nominatio D. Episcopi Ilerdensis.*

VI. Di fogli 334. Comincia: *Declaratio quod nominatio Ducis Burgundie* etc.

VII. Di fogli 334. Comincia: *Nicolaus etc. ad futuram rei memoriam.*

VIII. Di fogli 287. Comincia: *Collatio parrochialis ecclesie S. Jacobi de Pontremulo.*

IX. Di fogli 302. Comincia: *Commiseratio in forma humilibus.*

X. Di fogli 364. Comincia: *Petro Dubus clerico norincinensi.*

XI. Di fogli 282. Comincia: *Confirmatio reintegrationis membri.*

XII. Di fogli 298. Comincia: *Monitorium super translatione Junen. ad Zagabriensem ecclesiam.*

XIII. Di fogli 312. Comincia: *Romana certarum pecuniarum per electos populi.*

XIV. Di fogli 391. Comincia: *Dilecto filio tituli S. Marci presbitero cardinali veneto.*

XV. Di fogli 290. Comincia: *S. D. N. coronat Federicum corona regni Lombardiae, quam in Mediolanum accipere debebat, sed propter pestem non potuit* etc.

XVI. Di fogli 393. Comincia: *Nicolaus etc. Carissimo in Christo filio Johanni Castellae et Legionis Regi illustri.*

XVII. Di fogli 333. Comincia: *Nicolaus etc. Ven. fratribus Frisorigensi* etc.

XVIII. Di fogli 523. Comincia: *Roderico de Luna electo Compostellano.*

XIX. Di fogli 288. Comincia: *Nicolaus dilecto filio Joanni Pucellois.*

XX. Di fogli 288. Comincia: *Donatio Rosae facta Regi Aragonum anno V.*

Capitula Zecchae Urbis Francisci Mariani. Due volumi, il secondo de' quali termina il 3 dicembre 1451.

Un volume di *Vicariati*, che abbraccia anche i pontificati di Callisto III e di Pio II.

Officiorum. Tre volumi.

Officialium. Un volume.

De Curia. Volumi ventisei.

Diversorum. Due volumi.

Liber introituum Thesaurarii. Volumi sei, dal 1447 al 1455.

Liber introituum Camerarii. Volumi quattro, dal 1448 al 1455.

Liber Depositarii. Tre volumi, dal 1448 al 1455.

Liber introitus decimarum alme Urbis Francisci de Burgo MCCCCLIV. Tre volumi.

Riguardano inoltre, in parte, il pontificato di Niccolò V l'ultimo degli otto *Liber D. Camerarii*, di Eugenio IV, che va fino al 1448; e il primo dei *Liber Depositarii*, di Callisto III, che comincia col 1454.

(2) Vedi la nota 64 del Capitolo VII.

(3) Manetti, Op. cit. col. 911.

(4) Nel primo ventennio del secolo XV Lucca tenne al proprio stipendio due abili insegnanti di lettere latine, cioè Ser Agostino Gherardi di Fivizzano e Maestro Bertolino da Lodi. Paolo Guinigi, Signore di Lucca, il primo dicembre del 1402 « elegit in magistrum et professorem gramatice ac rethorice in civitate Lucana pro duobus annis . . . . cum salario florenorum « septuaginta auri in anno, et cum florenis XV auri, similiter quolibet anno, « pro pensione unius domus ubicumque voluerit in civitate Lucana, sine ritentione gabelle, Ser Augustinum Gerardi de Fivizano ». Il primo di marzo del 1408 poi « elegit et conduxit egregium gramatice et rethorice professo- « rem magistrum Bertolinum de Laude ad docendum in civitatem Lucanam

« gramaticam atque rethoricam, ad ipsius Domini beneplacitum, cum salario flo-
« renorum octuaginta auri in auro, sine ritentione gabelle, quolibet anno, sol-
« vendorum singulis duobus mensibus pro rata ». (R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Governo di Paolo Guinigi; reg. 1, part. I, cart. 78, e part. II, cart. 93).

Se Agostino da Fivizzano, terminata la sua condotta, la rinnovasse, è ignoto. Rimase però a Lucca; e insieme con Giovanni Sercambi, con Domenico Totti, con Giovanni Turchi, con Antonio da Capannori e con Guido Manfredi da Pietrasanta appartenne alla pleiade letteraria, che fu grandemente cara a Paolo Guinigi, appassionato raccoglitore di libri, e in relazione colla compagnia di bibliografi, che in Firenze faceva capo a Cosimo de' Medici e a Niccolò Niccoli. Paolo teneva al proprio servizio uno scrittore tedesco per copiar codici, e in Lucca erano venute in mano del fivizzanese, appunto per essere copiate, le declamazioni di Seneca e di Quintiliano col commento di Niccolò Threveth; e fr. Alessio Strozzi, che le aveva cavate da un convento di Bologna, raccomandava al Manfredi che si restituissero (BONGI, *Paolo Guinigi e le sue ricchezze.* Lucca, 1871; pag. 23 e 25.)

Francesco, figlio del Manfredi, venne fatto Vescovo di Luni, e nella sua nomina vi ebbe parte e non piccola il Guinigi, del quale Guido era segretario. Giovanni de' Griffi di Sarzana tenne per più anni in Lucca l' ufficio di Capitano del contado, e godè la benevolenza di Paolo. A Lucca faceva pure dimora Federico Calandrini, fratello del patrigno del Parentucelli, e anche altri sarzanesi si trovano agli stipendi di Paolo; e perfino sugli scanni del Capitolo della Cattedrale lucchese sedeva in quel tempo tra' canonaci un sarzanese.

(5) MANETTI, Op. cit. col. 911.

(6) Vespasiano nel *Commentario della vita di Palla di Noferi Strozzi* racconta di nuovo questo fatto, a pag. 274: « Aveva messer Palla », così scrive, « sempre tenuto in casa sua . . . . per insegnare a' figliuoli, i più dotti
« uomini d' Italia e i più stimati; e non solo istimava le lettere di farle im-
« parare a' figliuoli, ma i costumi, innanzi a ogni cosa. Oltre a messer Gio-
« vanni da Imola, ... egli tenne maestro Tomaso da Serezana, che fu di poi
« papa Nicola; perchè sendo a studiare a Bologna, come nella sua Vita è detto,
« e non avendo danari da potere seguitare negli istudi, sendo morto il pa-
« dre, venne a Firenze, che era madre degli studi, e istette in casa dua cit-
« tadini in Firenze dua anni, con buonissimo salario; che l' uno fu messer
« Rinaldo degli Albizi, l' altro messer Palla di Noferi degli Strozzi. E in dua
« anni ch' egli stette, l' uno con messer Rinaldo, e l' altro con messer Palla,
« guadagnò tanto, che si ritornò a Bologna a' sua istudi; e di poi nel suo
« pontificato non fu ingrato nè inverso messer Palla, nè di messer Rinaldo.
« Non potendo dimostrarlo a loro, lo dimostrò a' figliuoli. Maso di messer
« Rinaldo, sendo rubello della sua città, non per i sua mancamenti, papa
« Nicola gli dette uno bonissimo ufficio, dove poteva onorevolmente passare

« la vita sua. E messer Carlo, figliuolo di messer Palla, andato a Roma a « stare con papa Nicola, e giunto, lo fece suo cubiculario segreto; ed era « in tanta grazia della sua Santità e di tutta la Corte di Roma, che non « passava l'anno che l'arebbe fatto cardinale, per le sua virtù. Così era « publica fama, in quello tempo, in tutta la Corte di Roma. Fu di qualità « questo giovane, che fu non solo ornamento alla casa sua, ma a tutta la « nazione fiorentina; perchè aveva fatto uno abito di virtù, quale debbono « fare quelli che vengono a quella degnità; chè pochi sono che venghino al « grado venne lui ».

Di nuovo torna a parlarne assai diffusamente, e ripetendo le stesse cose, a pag. 287.

(7) DA BISTICCI, Op. cit. pag. 21.

(8) DE' ROSSI, Op. cit. pag. 38 e 45.

(9) Alcuni brani del Landinelli meritano di essere trascritti: « Perchè è « stata qualche varietà fra gli scrittori circa la patria o la famiglia di papa « Niccolao V, nostro sarzanese, ho giudicato non sia fuori di proposito, che « io metta in chiaro anco questa partita. Li più convengono che sia stato « veramente sarzanese; ma di qual famiglia, la cosa è tanto dubbia, che non « so quello mi debba risolvere; il che non passa senza molta maraviglia, « poichè essendo quest' uomo vissuto all' età de' nostri avi, e contemporaneo « a molti letterati di que' tempi, i quali scrissero di lui, e di altri, niuno « di loro ha saputo rinvenirne il vero . . . . . . Ed il Giannozzo Manetti, « fiorentino . . . . . solo fra tutti dice che fu de' Parentucelli di Sarzana; « dei quali di sopra abbiamo nominati alcuni, trattandosi del Parlamento che « fecero i Sarzanesi quando l'anno 1385 mandarono Sindaci a dare il pos- « sesso della Terra loro a Giovanni Galeazzo, primo Duca di Milano; dei « quali raccontano che un certo Parentucello di Baliante, diminutivo di Pa- « rente o Parentuccio, uscito di compagnia de' suoi antenati da certa villa « detta Celli sotto Giuccano, distante dalla città un miglio e mezzo, dette « loro questo cognome. Di esso vogliono fosse figlio, tra gli altri, Bartolo- « meo, medico; e che da Bartolomeo, medico, e Andreola, moglie di lui, fi- « glia di Ser Tommaso di Ser Puccio di Sarzana, come appare da un istro- « mento rogato per Giovanni Bonaparte, l'anno 1398 nascesse Tommaso, « detto Niccolò V; e che quelli che si dicono ora dell' istessa famiglia, ben- « chè tra loro discordi quali siano i veri Parentucelli, mostrano la lapide « della sepoltura di Gio. Pietro, padre del Vescovo Antonio Maria, nella « chiesa di S. Francesco, ove Gio. Pietro chiamasi *patruele*, ovvero cugino di « Niccolò V. E Sisto IV Papa, nel Breve della donazione fatta al suddetto « Vescovo della metà delle spoglie del Cardinale Calandrino, lo chiama ni- « pote di papa Niccolò V. Il Giannozzo nondimeno replica che li Parentu- « celli sono pisani, e che confinati in Sarzana, uno vi pigliasse moglie, e che

« da esso fosse nato Bartolomeo, padre di papa Niccolò; ma io non oso nè
« affermarlo, nè negarlo; e tanto più che li discendenti di Gio. Pietro as-
« serendo che gli altri che si dicono de' Parentucelli siano usciti da Tapo-
« neco, luogo sull'appennino di questa Diocesi, negano ostinatamente che
« derivino dalla loro famiglia. E però nella sala nostra episcopale, ove sono
« dipinti la maggior parte de' Vescovi Lunesi et altri uomini illustri della
« città e provincia nostra, opera fatta da me, in grazia di Monsig. Salvago,
« Vescovo nostro, nell'inscrizione di papa Niccolao, altro non si dice se non
« *Nicolaus Papa V antea Thomas Sarzanus dictus* ec., siccome lo chia-
« mano tutti gli scrittori. Ora Tommaso, morto il padre, che per avventura
« lo lasciò in età ancor tenera, sotto la cura de' tutori e della sua moglie
« Andreola, che ben presto prese un altro marito dell' antica famiglia Ca-
« landrini di Sarzana, che stava per medico in Lucca, chiamato ancor esso
« Tommaso . . . . . tenendo molta inclinazione alle lettere, lasciati i parenti,
« andossene allo Studio di Bologna, ove sostentato da qualche poco aiuto che
« dalli suoi erali somministrato, ovvero che pur egli si ponesse ad insegnare in
« casa di qualche gentiluomo, in breve fece tale progresso nella filosofia e medi-
« cina, che ne avrebbe potuto prendere il grado del dottorato, se avesse avuto
« il denaro da poterlo fare; e però fu forzato ritornare a casa e chiedere
« aiuto ai parenti suoi e curatori lasciatigli dal padre, affinchè cooperassero
« a sì onorevole pensiero; ma invece di ritrovare alcuna carità in loro, ri-
« cevè scortesissime dimostrazioni e beffeggiamenti, in guisa tale che neanco
« della parte che gli toccava delle facoltà paterne potè conseguire cosa al-
« cuna; onde il povero giovine, tutto alterato, prese gravissimo sdegno, e si partì
« da loro per non tornare mai più. . . . . . Prese per insegna ed arma sua le
« chiavi di S. Pietro, che sono proprie dei Papi e della Chiesa Romana, la-
« sciando quella della sua famiglia, o per umiltà, o per lo sdegno che conser-
« vava ancora per li suoi parenti, che così male trattato lo avevano. . . . .
« Ma Niccolao poco bene fece a questa patria sua. . . . . . La cagione perchè
« non fece maggior bene, e non esaltò altri di questa nostra città, non so
« ascriverla ad altro, come ho detto di sopra, se non allo sdegno che conservò
« sempre per la poca stima che di lui fatto avevano i compatriotti suoi ».

(LANDINELLI, *Origine dell' antichissima città di Luni e sua distruzione; della città di Sarzana e di tutte le cose più notabili appartenenti alla detta città, a tutta la Provincia di Luni, alla Chiesa lunese ed a' suoi Vescovi;* opera ms. presso di me. Cap. XLIX).

(10) Tanto in un albero genealogico de' Calandrini, posseduto dalla signora Andreola Calandrini ne' Ravaschieri, quanto in quello che compilò nel secolo scorso il lucchese Giuseppe Vincenzo Baroni, che si conserva manoscritto nel R. Archivio di Stato e nella Biblioteca Pubblica di Lucca, a Tommaso, patrigno di Niccolò V, vien dato il nome di *Ser Giarente;* errore

de' più madornali, come provano i numerosi documenti, che fanno corredo a queste Ricerche. Soltanto con Jacopo, padre del preteso Giarente, comincia l'albero baroniano; soltanto da Giarente, quello posseduto dalla signora Andreola. E in tutti e due poi si spacciano come partoriti dalla madre di Niccolò V anche i figli nati al Calandrini dal suo primo matrimonio. Pietro, dal quale discende l'attuale famiglia de' Calandrini, non è figlio dell'Andreola, nè fratellastro di Niccolò V; ma Tommaso l'ebbe dalla sua prima moglie, Elisabetta de' Nobili di Brucciono. Si capisce chiaro che la vanagloria di dirsi discendenti dalla madre del grande Pontefice e imparentati con lui, dette origine a questo errore. Non so però spiegare lo scambio del nome di Tommaso in quello di *Ser Giarente*. Il Baroni cita in appoggio un contratto del 1422, dove, a suo dire, compariscono « Pietro e Jacopo di Ser Gia« rente Calandrini di Sarzana »; ma questo contratto, che afferma esistere presso la famiglia Balbani ed essere rogato da Ser Pietro d' Ottolino de' Cattani di Massa, più non si trova. Tutti quanti i documenti sarzanesi chiamano col nome di Tommaso il patrigno di Niccolò V, e nessuno s' è mai sognato di attribuirgli il nome di Giarente, all' infuori de' due alberi.

(11) Vedi la nota 31 del Capitolo II.

(12) L'Andreola era intestata all'Estimo per sette soldi e due denari; e, tra gli altri possessi, aveva tre case. Ecco per esteso e nella sua integrità la descrizione del patrimonio immobile di papa Niccolò V.

« Heredes magistri Bartholomei Parentucelli de Sarzana habent, tenent et « possident in Sarzana et districtu bona immobilia infrascripta, videlicet:

« Et primo, habent in Sarzana, super foveum Comunis, capannam unam, « iuxta heredes Franchinelli Vandi, et viam publicam.

« Item, habent in districtu Sarzane, ad Bolesinum, iugera quatuor terre cam« pive, iuxta heredes Baxilii de Sarzana, Curiam Lunensem, et viam publicam.

« Item, habent in dicto districtu, ad Fundamentum, quarterios tres terre « prative, iuxta Ser Gotardum Peroni, heredes domini Batiste de Marciaxio, « et viam publicam.

« Item, habent ibidem iugera duo terre prative, iuxta capellam domini To« masini, here . . . . Parentucelli, et viam publicam.

« Item, habent ibidem iuger medium terre prative, iuxta Curiam Lunen« sem, et heredes Baiardi de Sarzana.

« Item, habent in dicto districtu, loco dicto in Campobonesto, iuger me« dium terre prative, iuxta Dominicum Romelli, et heredes Dominici Pontarii.

« Item, habent in dicto districtu, extra portam Sancti Francisci quarterium « unum terre ortive, iuxta Iamboninum qm. Parentucelli de Sarzana, et here« des domine Leone.

« Summa huius estimi est sol. III. den. VI ».

(Archivio Comunale di Sarzana. Estimo di Sarzana del secolo XV).

(13) La rogò il notaio Ser Pietro del fu Filippo Piccolpassi di Bologna. Nell' Archivio Notarile di Bologna vi sono bensì gli atti di un Tommaso Piccolpassi dal 1497 al 1517, e di un Michele Piccolpassi dal 1507 al 1513; ma disgraziatamente mancano quelli di Filippo Piccolpassi; nè vi si trova protocollo alcuno anteriore al 1450.

(14) « MCCCCXXVI, ind. IIII, die XIIII februarii. Fredericus filius quon-« dam Ser Thomaxii de Callandrinis de Sarzana, tamquam procurator et pro-« curatorio nomine sapientis et egregii artium doctoris domini Magistri Tho-« me, Canonici Lunensis, filii quondam Magistri Bartholomei physici quon-« dam Parentucelli de Sarzana, habens ab ipso Magistro Thoma ad infrascripta « faciendum et alia quamplura facienda pro ipso Magistro Thoma et eius vice « et nomine, plenum, largum et sufficiens mandatum, prout ego Andreas nota-« rius infrascriptus contineri vidi et constare publico instrumento, scripto et « rogato manu Ser Petri notarii publici bononiensis olim Filipi de Pizolpassis « anno MCCCCXXV, indictione III, die XXVII septembris, a me dicto nota-« rio infrascripto viso, lecto et tacto, dicto procuratorio nomine ipsius Magi-« stri Thomaxii, et eius vice et nomine et heredum suorum, iure proprio, et « in perpetuum, vendidit, dedit et tradidit magnifico et excelso domino, Do-« mino Thome de Campofregoso nato recollende memorie magnifici domini « Petri de Campofregoso, absenti tamquam presenti, et ad cautellam mihi « Andree de Griffis de Sarzana notario publico infrascripto, tamquam per-« sona publica, officio publico, recipienti pro ipso magnifico domino Thoma et « eius heredibus, seu cui dederit vel concesserit, quartos tres terre prative, « site in districtu Sarzane, loco dicto ad Fundamentum, ... pro pretio « cuius quidem terre predicte, ipse Fredericus, dicto nomine, coram me no-« tario et testibus infrascriptis, fuit confessus, tacitus et contentus se integre « habuisse et recepisse a predicto magnifico domino Thoma florenos novem « ad monetam . . . . Actum Sarzane, in apotecha speciaria heredum Jacobi « quondam Parentucelli de Sarzana, presentibus Ser Johanne de Griffis q. Ser « Bonifacii de Sarzana, et domino Blaxio q. Meghini de dicto loco, testi-« bus . . . » (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Andrea de' Griffi).

(15) « MCCCCXLI, ind. IIII, die primo marcii. Ex hoc publico instrumento « sit omnibus manifestum qualiter Capitulum Lunense, videlicet infrascripti « venerabiles domini lunenses canonici, quorum nomina sunt hec . . . . . « nemine discrepante, sive de ipsorum comuni concordia et voluntate, te-« nore presentium, omni iure, via, modo et forma quibus magis et melius « de iure potuerunt, fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt eorum « et dicti Capituli sindicum et procuratorem, actorem, factorem et certum « nuncium specialem, et quicquid melius dici et esse potest, reverendissimum « in Christo patrem dominum Magistrum Thomam de Parentucellis de Sar-« zana, in artibus doctorem famosissimum, subdiachonum apostolicum, et nunc

« in Curia Romana Florentie residentem, licet absentem, scilicet tamquam « presentem, specialiter et expresse, in omnibus et singulis dictorum domino- « rum constituentium et dicti Capituli causis, litibus et questionibus, presen- « tibus et futuris, et tam motis, quam movendis, cum quacumque persona et « personis, loco, comuni, collegio vel universitati, in iudicio et extra, et in « quacumque curia ecclesiastica vel seculari, vel alibi ubicumque locorum et « fori . . . . . Item, ad petendum, suplicandum, impetrandum et obtinen- « dum a Sanctissimo Domino nostro Eugenio, Papa quarto, pro Ecclesia ca- « thedrali Sancte Marie de Sarzana, Lunensis Dioecesis, omnes et singulas illas « indulgentias et beneficia Plebium, Ecclesiarum curatarum et non curatarum, « Capellarum et Beneficiorum, cum omnibus et singulis suis dignitatibus, in- « troytibus, redditibus, honoribus, comodis, utilitatibus et emolumentis, el- « lectionibus et investituris ad ipsas Plebes, Ecclesias, Capellas et Beneficia « quocumque et qualitercumque in spiritualibus et temporalibus spectantibus « et pertinentibus, et prout et sicut dicto eorum sindico ac procuratori vi- « debitur et placuerit. Item, ad impetrandum, petendum et requirendum a « prefato summo Pontifice, pro dicta Ecclesia Sancte Marie de Sarzana, omnes « et singulas et quantascumque gratias et indulgentias, quas dictus sindicus « et procurator a prefato Domino summo Pontifice obtinere potuerit, ultra « alias gratias et indulgentias dicto Capitulo et dicte Ecclesie Sante Marie « de Sarzana de preterito indultas et concessas per sanctissimos Dominos « Summos Pontifices preteritos et reverendissimos dominos eorum Cardina- « les, prout et sicut dicto eorum sindico et procuratori videbitur et placue- « rit, seu obtinere potuerit. Et generaliter ad omnia alia . . . Actum Sar- « zane, in sacristia Ecclesie maioris Sancte Marie » (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti del notaio Ser Andrea de' Griffi).

(16) Vespasiano scrive: « sendo in Firenze papa Eugenio, lo fece soddia- « cono apostolico, che sono quelli che portano la croce innanzi al papa e « alla messa l'amministrano; e uno di loro dice la epistola nelle messe pa- « pali. Sono questi soddiaconi di dua ragioni, numerari e non numerari; « hanno uno certo emolumento, che monta l'anno ducati trecento. Di questi « numerari era maestro Tomaso ».

(17) « MCCCCXLIII, indictione VI, die XIV aprilis. Ex hoc publico instru- « mento sit omnibus manifestum qualiter convocato et congregato Capi- « tulo Lunensi, in loco infrascripto, ut moris est, in quo quidem Capitulo « interfuerunt infrascripti venerabiles domini Lunenses Canonici, quorum no- « mina sunt hec, videlicet: dominus Andreas de Sarzana filius q. Johannis « Andree Prepositus et Canonicus Lunensis, dominus Antonius de Viano filius « q. Ser Jacobi, dominus Johannes de Pontariis de Sarzana filius q. Paulini, « et dominus Guido de dicto loco filius q. Johannis, omnes suprascripti Ca- « nonici Lunenses, totum dictum Capitulum representantes, propter absentiam

« aliorum dominorum Lunensium Canonicorum vocem habentium in dicto Ca-
« pitulo; et in quo Capitulo, sic solemniter congregato, comparuit venerabilis
« vir dominus Franciscus de Zovagallo, Lunensis Dioecesis, et exhibuit et pro-
« duxit coram dicto Capitulo quasdam Bullas papales Sanctissimi Domini nostri
« Eugenii Pape quarti, datas Senis, anno Incarnationis Domini nostri Jesu
« Christi MCCCCXLII, die XV kal. aprilis, pontificatus vero sui anno XIII. In
« quibus quidem Bullis Apostolicis effectualiter continebatur qualiter prefatus
« Sanctissimus Papa Eugenius ad refutationem et renunciationem factam co-
« ram eo et in manibus eius per reverendum in Christo Patrem dominum
« Thomam de Parentucellis de Sarzana, olim Canonicum Lunensem, et Subdya-
« chonum Apostolicum, de canonicatu et praebenda quos in Ecclesia Lunensi
« obtinebat praefatus dominus Thomas, dictos canonicatum et praebendam con-
« tulerat et contulit praefato domino Francisco de Zovagallo, prout et sicut
« in dictis Bullis sic plene et plenissime visum fuit contineri. Actum Sarza-
« ne, in sacrestia Ecclesie maioris Sancte Marie de Sarzana ». (ARCHIVIO NO-
TARILE DI SARZANA. Atti di Ser Andrea del fu Jacopo de' Griffi).

(18) GIORGI, *Vita Nicolai Quinti;* pag. 18. Cita esso: « *Eugenii IV. lib. IV. Secret. pag.* 27. *in Tabul. Vat.* ».

(19) SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria.* App. al vol. II, pag. 371.

(20) SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia centrale;* V, 79.

(21) PASQUALI-ALIDOSI, *Li Canonici della Chiesa di Bologna.* Bologna, Cochi, 1616; pag. 26 e seg.

(22) SIGONII, *De Episcopis Bononiensibus libri quinque;* in *Opera omnia;* III, 507 e seg.

(23) Papa Niccolò V serbò per tutta la vita affetto grande alla Certosa di Bologna, e le fu largo di privilegi e benefizi, come attesta questa iscrizione, che que' monaci fecero scolpire in segno di riconoscenza:

D. O. M.
SANCTISSIMO IN CHRISTO PATER ET D. D. NICOLAUS DIVINA
PROVIDENTIA PAPA QUINTUS REFECTORIUM CUM CLAUSTRO
SIBI IUNCTO A D. IACOBO RIVANO REGIENSI
AEDIFICATUM TESTUDINE DONAVIT
INSTAURAVIT QUAM PLURIMA ALTARE MAIUS
ICONIBUS CELATURIS ET SERICIS PROFECTO
DIGNISSIMIS EXORNAVIT EXEMPTIONESQUE
OMNES OB B. ALBERGATI BONONIENSIS EPISCOPI
ET S. R. E. CARDINALIS CUIUS DOMUS NUPER
FUERAT ADMINISTRATOR PRAECLARA MERITA
AMPLISSIMO BREVI PERPETUO DURATURA
CONCESSIT ANNO DOMINI MCCCCL. PONTIF. SUI ANNO IV.

A Bologna, nell'entrata del palazzo Pepoli, in via Saragozza, che fu già del conte Carlo Pepoli e ora del suo erede conte Mariotti di Fano, si trova dipinta la seguente iscrizione, gentilmente favoritami dal cav. Carlo Malagola:

THOMAE E LUNA SARZANENSI
ET AENEAE SYLVIO DE PICOLOMINIS SENENSI
QUI
B. NICOLAI CARDINALIS ALBERGATI
INTER FAMILIARES RECEPTI
ILLE MORUM CANDORE ET DOCTRINA CONSPICUUS
DOMUI PRAEPOSITUS
HASCE TUNC AEDES INCOLUIT
DEINDE PER VARIOS HONORIS GRADUS
AD SUMMUM PONTIFICATUM EVECTUS
NICOLAI V.
SIBI NOMEN ASSUMPSIT
ALTER VERO LITTERARUM NITORE CLARUS
PRO SUA IN GALLIAS LEGATIONE A SECRETIS DILECTUS
NOVISSIME SUB PII II. NOMINE
ROMANAM CATHEDRAM ASCENDIT
AMPLUM HOC MONUMENTUM
QUOD . . . . . . ACHILLES . . . . . . ALBERGATUS
NICOLAI LUDOVISI S. R. E. CARDINALIS
ET ANTONII ALBERGATI S. R. ROTAE AUDITORIS
GERMANUS FRATER
GENTIS SUAE SPLENDORE EORUMQ. VIRORUM MEMORIAE
CONSULTURUS
MARMORA COMMENDAVIT A. S. CIƆIƆCLXIV.
HUC PARI IN FAMILIAM PIETATE TRANSFERRENDUM
ELEGANTIUSQ. INSTAURANDUM CURAVIT
. . . . . ANTONIUS ALBERGATUS
BONONIENSIUM ARMORUM PRAEFECTI
A. D.
M. D. C. C. XXIX.

(24) ZANOTTI, *Vita del B. Niccolò Albergati*. In Bologna, 1757; pag. 74
(25) SIGONII, Op. cit. III, 507.
(26) Lo Zeno nella lettera con cui dedica a Pietro Barbo Cardinale di S. Marco, che poi fu papa col nome di Paolo II, la *Vita B. Nicolai Albergati*, così discorre della sua amicizia col Parentucelli: « Accessit ad hoc « quoque familiaritas non vulgaris, quae mihi aliquamdiu cum Thoma theo-

« logo praestantissimo fuit, quo cum officii publici ratione et opinione virtutis sum diutius benevolentissime conversatus. Me siquidem . . . .
« Eugenius pontifex, te directore et suasore, in Subdiaconatus officio, quod « per ea tempora dignius habebatur, collegam illi et comitem dederat. Is « enim Thomas (qui ab incunte aetate et teneris unguiculis apud Nicolaum « Albergatum enutritus et educatus secretorum omnium particeps et con-« scius erat) assiduarum commemoratione et praedicatione virtutum, me in « illius dedicatissimam observantiam non confirmavit solum, verum etiam « vehementer adduxit. Nam sic ille mihi eius vitam, mores, res gestas serio-« sius explicabat; ut neque ipse dicendo, neque ego audiendo defatigari et « satiari possemus; nullaque fere praeteriret dies, in qua de Nicolai sancti-« monia a nobis studiosissimus sermo non fieret: adeo pariter pietate et « observantia certabamus. Et quoniam hominis memoriam labilem et infir-« mam esse sciebam . . . . operam studiosam adhibui, ut quae ab eo de « Nicolai vita et moribus accepissem, litteris commendarem. . . . . . Qua-« mobrem singula quaeque ut mihi a Thoma relata sunt, ordine digesta « studiosius enarravi; et ad te, qui vivum tanta pietate et observantia coluis-« ses, merito quoque dedicanda censui. Eo enim tibi etiam gratiora fore ar-« bitratus sum, quod haec a Thoma ipso, qui tanta te pietate et caritate « Pontifex dehinc Maximus complexus est, cuius insignis apud te potissimum « Pontificis auctoritas valuit, quasi a foecundissimo fonte manarint; ita ut « haec legens Thomam ipsum (qui et Nicolai ab hoc Nicolao sumpsit no-« men) legere atque intueri non sine pietatis affectione videare ». (*Vita Beati Nicolai Albergati, auctore coevo* Jacobo Zeno; in *Acta Sanctorum Maii;* II, 470).

Niccolò V, creato che fu papa, non pose in dimenticanza lo Zeno, e nel 1447 l'elesse Vescovo di Belluno e Feltre.

(27) Zeno, Op. cit. pag. 473.

(28) Gigli, *Diario senese*. Siena, 1854; II, 415 e 421.

(29) Frediani, Op. cit. pag. 284.

(30) Raphaelis Volaterrani *Commentariorum urbanorum octo et triginta libri*. Parrhisiis, 1511; lib. XXII, fol. 234.

(31) Pasquali-Alidosi, *Dei Dottori forastieri che lessero filosofia in Bologna;* pag. 77.

(32) Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*. Bologna, 1847; pag. 306.

(33) I Rotuli dello Studio di Bologna, arrivati fino a noi, cominciano soltanto dal 1438; è quindi impossibile verificare se il Parentucelli sia stato veramente uno de' suoi Lettori.

(34) Zanotti, Op. cit. pag. 153 e seg.

(35) Zeno, Op. cit. pag. 472.

(36) Poggii *florentini Oratio in funere Cardinalis S. Crucis;* in Poggii *Opera;* edizione di Basilea; pag. 265.

(37) *Commissioni di* Rinaldo degli Albizzi *per il Comune di Firenze dal* 1399 *al* 1433; III, 147.

Rinaldo scriveva all'Albergati il 7 gennaio 1426: « Magistro Thomme ve« stro dedi quondam memoriam pro liberatione Guidonis Johannis detencti « Mediolani, et de Jacobo Uberti Arrigi deteneto Janue, civibus nostris ». (Op. cit. III, 129).

(38) Zeno, Op. cit. pag. 473.

(39) Pietro da Noceto nacque l'8 gennaio 1397 nel castello di Noceto presso S. Donnino nella diocesi di Piacenza, e morì a Lucca il 18 febbraio 1467. Discorrono diffusamente di lui il Poggiali (*Memorie per servire alla storia letteraria di Piacenza;* II, 30 e segg.), e il Minutoli (*Di alcune opere di belle arti della Metropolitana di Lucca, illustrazione storica;* negli *Atti della R. Accademia Lucchese;* XXI, 5 e segg.); e ben poco è da aggiungere a ciò che essi, e specialmente il secondo, ne scrivono. La famiglia de' Nobili da Noceto è una diramazioue di quella degli Spinola di Genova, come già ebbe a provare il Minutoli colla scorta de' documenti. Qui riporterò le due deliberazioni con cui dalla Repubblica venne aggregata alla cittadinanza lucchese.

« A. N. D. MCCCCXLV, ind. VIIII, die VIIII decembris. Convocato, « congregato et coadunato maiore et generali Consilio Populi et Comunis « Lucensis . . . . petiit . . . . dominus Vexillifer debere consuli super . . . . « suplicatione huiusmodi, videlicet: *M. D. V. Exponitur humiliter ex par« te devotorum M. D. V. servitorum domini Johannis de Nobilibus de « Noceto, Placentine Diocesis, et domini Petri Scriptoris Apostolici, « et domini Thadei archipresbiteri, et Ser Jacobi notarii, et Anthonii, « omnium filiorum suprascripti domini Johannis, qualiter cum sibi « placeat urbis vestre situs et conditio et bene vivendi ac pacifice opti« ma fama, statuerunt omnino suum in ea domicilium constituere, et « in ea fortunas suas omnes et familiam collocare, si modo M. D. V. « placuerit. Quapropter ut id liberiore atque alacriore animo facere « possint, humiliter supplicant ut dignentur M. V. D. cos et eorum quem« libet ex vestro privilegio creare et constituere cives lucenses origina« rios, ita ut vestra concessione et benignitate proinde habeantur et sint « ac si proprie et vere oriundi essent ex hac inclita urbe vestra Luca « iisdemque privilegiis, immunitatibus et honoribus ac caeteris potian« tur et gaudent quibus alii cives vestri lucenses originarii potiuntur « et gaudent quam rem ipsi sibi ad singularem gratiam et grande be« neficium imputabant eidem M. D V. sese diligentissime committentes.*

« Egregius legum doctor D. Gregorius Arrigi et alii plures consiliarii
« dicti Consilii, surgentes ad arengheriam . . . . . dixerunt atque consulue-
« runt, quod attentis virtutibus atque optima fama domini Johannis supra-
« scripti et predictorum filiorum suorum, ut supra supplicantium, huius
« auctoritate Consilii idem dominus Johannes et ceteri filii sui in supplica-
« tione descripti et quilibet eorum creati et constituti esse intelligantur et
« sint cives lucenses originarii, ita ut deinceps perinde habeantur et sint ac
« si ab initio nati et oriundi essent ex nostra civitate Lucensi et propterea
« potiantur et gaudeant privilegiis et honoribus et immunitatibus nostre civi-
« tatis praefatae ut alii originarii atque oriundi cives nostri lucenses, omni
« penitus contrarietate cessante.

« In cuius reformatione Consilii dato et misso partito et obtento secreto
« scruptinio per Consiliarios LXXXV dantes et reddentes eorum palloctas
« albas in pisside affirmativa pro sic, non obstantibus VIIII in contrarium re-
« pertis, obtentum ac dispensatum et decretum fuit ut supra consultum fuit ».
(R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale; reg. 16, part. II, cart. 13 tergo).

« A. N. D. MCCCCXLVII, ind. XI, die XII decembris. Convocato, con-
« gregato et coadunato maiore et generali Consilio Populi et Communis Lu-
« cani . . . . fuit petitum per . . . . dominum Vexilliferum consuli debere
« super suplicatione infrascripti tenoris, videlicet: *M. D. V. Exponitur*
« *humiliter pro parte vestri fidelissimi servitoris Magistri Bartholo-*
« *mei artium et medicine doctoris et filii Ser Poli de Nobilibus de*
« *Noxeto, qualiter ipse supplicans intendit et vult, una cum sua fami-*
« *lia, venire ad standum et habitandum in civitate vestra Lucana, et*
« *in eius territorio possessiones et domos emere et cum in ea ad habi-*
« *tandum venerit habilius vivere possit. Quare idem supplicans suppli-*
« *cat M. D. V. quatenus eum de speciali gratia dignemini adscribere*
« *numero civium originariorum vestre magnifice civitatis Lucane, cum*
« *onore et honore, immunitatibus, dignitatibus et privilegiis, et aliis,*
« *prout et sicut gaudent ceteri cives originarii, vel aliter prout et si-*
« *cut placet M. D. V. cui se plurimum commendat.* Dominus Nicolaus
« domini Manfredi, unus ex consiliariis dicti Consilii, surgens ad arenghe-
« riam publicam consulentibus deputatam, dixit et consuluit, quod acten-
« tis bonis virtutibus supplicantis, et quod per virtuosos res publicae conso-
« lidantur augenturque, auctoritate presentis Consilii idem Magister Bartho-
« lomeus creatus, factus et ordinatus sit civis originarius lucanus, et pro
« cive originario tractetur et in omnibus habeatur, ut in supplicatione conti-
« netur; omnibus efficacibus verbis additis ut in huiusmodi requirunt. In
« cuius reformatione consilii, dato et misso partito, ut supra, per LXXXXIII
« consiliarios reddentes eorum palloctas albas in pisside affirmativa pro sic,

« non obstante una in contrarium reperta, provisum, obtemptum et refor-
« matum fuit iuxta formam suprascripti consilii ». (R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Consiglio Generale; reg. 16, part. III, cart. 105 tergo e seg.)

(40) ZANELLI, *Il pontefice Niccolò V ed il risorgimento delle lettere, delle arti e delle scienze in Italia*. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1855; pag. 57.

(41) PII SECUNDI *Pont. Max. Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt;* pag. 3 e seg.

(42) ZANTFLIET, Op. cit. col. 437 e 438.

(43) AENEAE SYLVII *Episc. Tergestini De rebus Basileae gestis stante vel dissoluto Concilio commentarius;* in FEA, *Pius II Pont. Max. a calumniis vindicatus, ternis retractationibus eius quibus dicta et scripta pro Concilio Basileensi contra Eugenium PP. IV eiuravit.* Romae, 1823; pag. 63 e seg.

(44) GIORGI, *Vita Nicolai V;* pag. 19.

(45) TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana;* vol. VI, part. I, pag. 48.

(46) Intorno a questo documento si veda: MILANESI CARLO, *Osservazioni intorno agli esemplari del Decreto d' unione della Chiesa greca con la latina, che si conservano nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana e nell' I. e R. Archivio Centrale di Stato;* nel *Giornale storico degli Archivi Toscani;* Ann. I. Disp. 3, pag. 196 e seg.

(47) Il Piccolomini torna di questo a parlare nel cap. LIX della sua *Historia de Europa* (AENEAE SYLVII PICCOLOMINEI *postea Pii II Papae Opera geographica et historica*. Helmstadii, 1699; pag. 330) dicendo: « Nicolaus « et veteribus et novis codicibus ornatissimam bibliothecam instruxit, in qua « circiter tria millia librorum volumina condidit. Sacrarium apostolicum va- « sis aureis atque argenteis, sacerdotalibus indumentis mirifice decoravit, al- « taris ornamenta, aulea quoque ex auro contexta mirandi operis coëmit, « suppellectilem toto palatio necessariam magnificentissime comparatam du- « plicavit triplicavitque ».

Il MÜNTZ (*Les arts a la cour des Papes pendant le XV et le XVI siècle;* I, 71 e seg.) riporta un brano del codice 3619 della Biblioteca Vaticana, « écrit du vivant même de Nicolas V (1453) », che conferma pienamente quanto dice il Piccolomini. Eccolo: « In quingentis annis praete- « ritis non fuerunt Romae tot vestes sericae, iocalia, gemmae, quot tempore « Nicolai V fuere ». Curiosi e interessanti documenti pubblica poi il MÜNTZ stesso (Op. cit. I, 179 e segg.) intorno alle spese fatte in tappezzerie e ricami da papa Niccolò; il quale « peut être considéré comme un des fon- « dateurs de la collection de tapisseries du Vatican, collection qui compte « aujourd' hui encore parmi les plus riches de l' Europe ».

Per testimonianza di Vespasiano, i codici adunati da papa Parentucelli furono « in numero di volumi cinquemila ». Nell'Appendice C riporto il catalogo di quelli che vennero trovati nella sua camera quando morì.

(48) PICCOLOMINI, *De rebus Basileae gestis commentarius;* pag. 109.

(49) MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani.* Bologna, Romagnoli, 1878; I, 317.

(50) GREGOROVIUS, Op. cit. VII, 121.

(51) PICCOLOMINI, *Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende della Libreria Medicea privata dal 1494 al 1508;* in *Archivio storico italiano;* Serie III, tom. XXI, disp. 1, pag. 102.

(52) Appendice A.

(53) GREGOROVIUS, Op. cit. VII. 606.

(54) DA BISTICCI, Op. cit.

(55) *Disputatio* POGGII *florentini, de infelicitate Principum;* in POGGII *florentini, oratoris et philosophi, opera;* pag. 391.

(56) Op. cit. pag. 392.

(57) Poggio servì per qualche tempo come Segretario Apostolico l'amico Parentucelli divenuto che fu Papa; e anzi gli indirizzò un' orazione gratulatoria, ricca d' eloquenza e di saggi consigli. « Bonae artes et virtutis « alumnae », gli diceva, « a quibus rerum cognitio et honesti ratio petitur, « desertae cultoribus velut in obscuro latent, tamquam in solitudinem et « quoddam exilium relegatae. Haec tibi in lucem erigendae sunt, et in usum « coetumque hominum restituendae ». E soggiungeva: « te rogo, Pater « sanctissime, ut illi tui amici prisci, quos inter me unum esse profiteor, « non excidant e memoria, prout multis iam vidimus contigisse ». E conchiudeva: « Sed cum omnia, Pater sanctissime, tibi agenda proposueris, quae tanta « mole onus requirunt, illud nunc te rogo, ut memineris Poggii tui, qui tot « annis, tanto tempore, tanta familiaritate fuit tuae virtuti deditissimus, qui « te semper coluit et in primis dilexit. Sum iam veteranus in Curia miles, ut « qui eam annos quadraginta fuerim secutus, et certe minori cum emolumento « quam deceat eum, qui non omnino fuit alienus a virtute et studiis humani- « tatis. Iam emeritis stipendiis in coloniam priscorum more sum ad quietem « corporis, ad laborem animi destinandus. Quod nisi tua in me benivolentia « assequar, nescio cuius favor et opera sit amplius expetenda ». (POGGII, *florentini, Oratio ad summum Pontificem Nicolaum Quintum;* in POGGII *Opera;* pag. 291 e 292).

Il MITTARELLI (*Bibliotheca codicum manuscriptorum Monasterii Sancti Michaelis Venetiarum prope Murianum.* Venetiis, 1779; col. 3-8) pubblica un' *Oratio ad Nicolaum pp. V* di ROBERTO ADIMARI, che è uno squarcio di retorica parolaia.

(58) « Franciscus Philelphus Thomae Sarzanensi salutem. Quam mihi Reve-
« rendissimi Cardinalis tui *(Niccolò Albergati)*, immo nostri, conditionem
« proponis, apud nobilissimum istud munificentissimumque Principem Nico-
« laum Estensem, etsi perutilis est atque honorifica, eam admittere nequa-
« quam possum; sum enim Florentinis obligatus annuo docendi munere, et
« id quidem ornatissime. Itaque immortales gratias velim agas nomine meo
« isti humanissimo Patri, cui me si diligentissime commendaris, rem facies
« amicitia nostra admodum dignam. Vale, ex Bononia, XIV kal. ianua-
« rias MCCCCXXVIII ».

« Franciscus Philelphus Thomae Sarzanensi salutem. Ego, mi Thoma di-
« lectissime, sum Florentinae Reipublicae iam obvictus annuo munere, itaque
« aliam nullam conditionem possum amplecti. Quid enim dedecorosius, quam
« vel esse, vel haberi levem? Nam fidem minus servare hominis est, non
« iniusti solum, sed impii. At scio non modo Reverendissimus Pater Cardi-
« nalis tuus id ab me factum iri nollet; sed nec et tu qui speculum es ima-
« goque et probitatis et gravitatis. Vale. Ex Bononia, pridie kal. ianua-
« ris MCCCCXXVIII ».

(59) Intorno alla lettura di Dante fatta dal Filelfo in S. Maria del Fiore sono da vedersi i documenti pubblicati recentemente dal GHERARDI a pag. 243 e 415 degli *Statuti della Università e Studio Fiorentino*. Firenze, Cellini, 1881; in 4.

(60) « Franciscus Philelphus Thomae Sarzanensi salutem. Ut tuis me humanis-
« simis monuisti litteris, scripsi ad comunem Patrem Cardinalem tuum, im-
« mo meum, immo nostrum, quaecumque honeste tutoque scribi a me pote-
« rant. Sed tecum loquar apertius, quae tu pro nostra vetere summaque
« amicitia ita accipies tractabisque, ut magis in rem meam conductura iudi-
« cabis. Nemo Florentiae fuit unquam, ut publice omnes praedicant, in quo
« uno ita ut in me universa civitas conquiesceret. Omnium in me oculi et
« sermones conversi sunt, omnes me magni ducunt, omnes laudibus tollunt
« ad coelum; nemo est neque ex praestantioribus civibus, neque ex ipsa ple-
« be, qui non mihi gratificetur omnia. At ipse quo videor beatior, eo mihi
« metuo magis. Quod ut mihi accidat, duo sunt in causa, tum ipsa inter se
« civium seditio, quae et maxima est et periculosissima, ut ex meis ad Car-
« dinalem litteris potuisti intelligere, tum inita invidorum adversus me co-
« niuratio. Nicolaum Nicolum nosti, hic loquacior est et levior. At Carolus Ar-
« retinus, ut est versuto occultoque ingenio et eo plane improbo, ita mihi
« clam maxime inimicus. Is apud Medices plurimum potest; vereorque ne
« illos obtrectationibus suis et maledictis adversus me exulcerarit; idque ut
« credam plurimae sunt coniecturae, quare mihi tutum non est inter huius-
« modi versari insidias. Proinde Cardinalem hortare ut quam celerrime po-

« test consulat rebus meis. Tu rem paucis tenes. Vale. Ex Florentia, kal.
« octobribus MCCCCXXXII ».

(61) « Franciscus Philelphus Thomae Sarzanensi salutem. Placuerunt quae « scripsisti mihi verbis Reverendissimi communisque Patris Cardinalis; nec « aliud quicquam habeo, quod respondeam, quam maturato opus esse. Nam hic « omnia sunt turbolenta, et mihi nequaquam tuta: causam tibi iampridem si-« gnificavi. Cura igitur ne frustra mihi scripsisse iudiceris. Vale, et me cle-« mentissimo Patri Cardinali et commendatum et carum reddito. Ex Flo-« rentia, XIII Kal. apriles MCCCCXXXIII ».

Il Filelfo parla poi di Tommaso da Sarzana in una sua lettera al Cardinale Niccolò Albergati del 22 settembre 1432. « Thomas Sarzanensis », (così gli scrive) « vir perhumanus et eruditus, amplitudinis tuae Secretarius, « Pater clementissime, tuo nomine literas ad me dedit ».

(62) « Thomae Sarzanensi Franciscus Philelphus. In quanto sim hic vitae « periculo atque discrimine constitutus, video te intelligere. Itaque adhorta-« tionem tuam et probo et facio plurimi. Quare fuerit tui muneris ut quod « reverendissimi patris communisque domini Cardinalis nomine mihi studium « polliceris, id ita mihi perpetuum conserves atque augeas, ut cum tempus, « quo huic me Reipublicae Florentinae obstrictum nosti absolvero, certus « mihi sit in Romana Curia et honorificus locus. Nam ante constitutum « tempus hinc decedere non licet. In me communi Domino commenda, et « vale. Ex Florentia, idibus iuliis MCCCCXXXIII ».

(63) Appena Tommaso da Sarzana ebbe cinta la tiara, il Filelfo gli scrisse per congratularsene e per raccomandarglisi. Il Pontefice gradì questi uffizi, e col mezzo di Giovanni Toscanella, suo Segretario, che era stato discepolo del Filelfo, lo invitò a Roma, assicurandolo che nulla gli sarebbe mancato alla sua Corte di quanto potesse tornargli d' utilità e di decoro. Trovavasi allora a Milano, e il Duca Filippo Maria non gli accordò licenza di partire. Mortagli nel 1448 la sua seconda moglie, scrisse a papa Niccolò una lunga lettera in versi, chiedendogli il permesso di vestire l' abito sacerdotale, e pregandolo a volergli conferire qualche dignità ecclesiastica. Niccolò gli concedette la licenza desiderata; e il Filelfo gliene rese grazie con un' altra epistola; ma per brevissimo tempo durò nel proposito di farsi prete, e di lì a poco si riammogliò per la terza volta!

Quando si condusse a Roma nel luglio del 1453, fu ricevuto da papa Parentucelli con la più cordiale accoglienza. Ce ne rende testimonianza larghissima il Filelfo stesso in due sue lettere a Niccolò Arcimboldi e a Leodrisio Crivelli. Vespasiano così ne parla: « Andando messer Francesco Filelfo « a Napoli, e passando da Roma, non avendo visitato papa Nicola, sendogli « detto com' egli v' era, gli fece dire che l' andasse a visitare. Andandovi, gli « disse: messer Francesco, noi ci siamo maravigliati, che sendo voi in Roma

« non ci avete visitati. Messer Franceseo gli rispuose che portava certa sue « opera a Napoli al Re Alfonso, e alla tornata aveva fatto pensiero di visitarlo. « Il papa aveva in una scarsella, che portava allato, uno legato, dove erano « fiorini cinquecento, e sì se lo cavò dalla scarsella, e dissegli: togliete « questi danari, per fare le spese per la via. Questi si chiamano liberali! ».

Dell' accoglienza cortese fatta da Niccolò al Filelfo, il Decembrio ne informava il Bracciolini con queste parole, scritte da Roma l' 11 agosto 1453: « Philelphus noster, ut audio, perliberaliter a Pontifice susceptus est, et quin« gentis aureis donatus ab eodem, qui minus referunt quadringentis; spesque « illi data secretariatus ineundi ». Tornato che fu messer Francesco a Milano, volle esprimere al Papa la propria riconoscenza con una sua ode. Poi si dette a tradurre gli *Apoftegmi* di Plutarco, e glieli dedicò con lettera del primo ottobre 1454.

Già feci parola della *Vita* che prese egli a scrivere di Niccolò V (Vedi Nota 3 del Cap. I), che secondo lo Zeno *(Dissertazioni Vossiane;* I, 292) era in versi, e che il Rosmini (*Vita di Francesco Filelfo;* II, 93) crede « in prosa, dal modo con cui ne parla l' autore ». Condotto che n' ebbe a fine il primo libro, lo inviò al Pontefice; ma se prestiamo fede « a Grego« rio Lollio, acerbo nemico del Filelfo, Niccolò V, letta quell' opera, la tro« vò sì cattiva, che la gittò sul fuoco alla presenza dell' autore, cui avendo « regalato, proibì di più scrivere di sè. Similmente tanto par che affermasse « Leodrisio Crivelli nella sua invettiva contro il Filelfo. Ma ciò che il Lol« lio narra, crediamo falso, anche perchè false sono alcune circostanze ch'egli « adduce. Il libro scritto dal Filelfo intorno alla vita di Niccolò V non fu « presentato dall' autore stesso al Pontefice, ma gli fu fatto pervenire per « altra occasione, e forse per quella di Senofonte, figliuol dell' autore, da « che dopo il suo ritorno da Napoli, questi non fu più a Roma vivente « Niccolò V. Per dire peraltro la verità, par che il Filelfo stesso confessi « che quest' opera sua non fu molto grata al Pontefice, per la ragione, « dic' egli, che questo grand' uomo era modestissimo, e meglio amava di far « bene, che di sentirsi encomiare per le buone opere che facea. Aggiunge « peraltro che gli fu caro il suo buon volere, di che non equivoco indizio « gli diede coi duecento ducati in regalo che aver gli fece col mezzo di « Senofonte, suo figliuolo; colla quale occasione anche gli scrisse che si ri« solvesse una volta di accettar le offerte tanto volte fattegli, o di venire a « stabilirsi a Roma per sempre » (Rosmini, Op. cit. II, 93 e seg.).

(64) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana;* vol. VI, part. I, pag. 98.

(65) Il Mai dubita che « la postilla di Santo Tomaso sopra Santo Mat« teo » già fosse conosciuta in Italia; addirittura crede poi che fossero note le opere di S. Leone.

(66) Manca l'anno; nè dal contesto della lettera è dato conghietturarlo. La stampò il MEHUS nel Lib. XXV, n. III, col. 1045-1047 delle *Epistolae* del TRAVERSARI.

(67) Ecco i brani delle lettere al Niccoli in cui il Traversari parla del Parentucelli:

« Thomae nostro de Sarazano, ut iusseras, scripsi, admonuique earum re« rum, quae ad studia humanitatis pertinere videbantur . . . . Florentiae, « ex nostro Monasterio, kalendis februarii ».

« Volumen illud Lactantii pervetustum mitto ad te, orans atque obsecrans « ut libellos illos *De ira Dei, et Opificio Dominis, et Epitomen*, quanta « licet celeritate, transcribas, ac praeterea tuum ad hoc exemplar volumen « emendes. Satis enim vereor, ne Thomas noster substomachetur tantae negli« gentiae nostrae, apud quos ipse codex otiosus fuerit tamdiu. Nam memini « illum, quum Roma proficisceretur, solicite rogasse, absolvissemus illum « necne quod restituendi tempus immineret sibi » *(senza data)*.

« Quod tuleris graviter, me Thomae duo illa volumina reddidisse et prae« cipue Hilarium super Psalmos, displicet admodum, quidquam contra ac « ipse volueris egisse . . . . De Plauti comoediis et Tertulliani opusculis « illis, mox ut a Thoma nostro sum factus certior, scripsi Cardinali Ursino, « sed profeci nihil . . . . » (1431).

« Quae de Thoma nostro Sarzanense scribis grata fuere; ac iuxta insti« tutum moremque tuum, illi stimulos, adhortationis admoneas precor: pro« movebis forte nonnihil » *(senza data)*.

« Grata fuere, quae de repertis voluminibus vel ab Episcopo Mediolanen« se, iam vita functo, vel a Thoma nostro, vel ab Aurispa significata scri« bis . . . . Ravennae, XII decembris » (1433).

(AMBROSII TRAVERSARII *Generalis Camaldulensium Epistolae*. Lib. VII, num. 11, 27, 36, 41 e 52).

(68) Appendice B.

(69) BISTICCI, *Commentario della vita di messer Giannozzo Manetti, aggiuntevi altre vite inedite*. Torino, Unione tipografico-editrice, 1862, pag. 132.

(70) BISTICCI, *Commentario* cit. pag. 54.

(71) Vespasiano nel *Commentario della vita di messer Giannozzo Manetti*, edito a Torino nel 1862, e nella *Vita di Niccolò V*, più volte citata, racconta minutamente la cordialissima accoglienza che papa Parentucelli fece a Giannozzo quando andò a rendergli obbedienza a nome de' Fiorentini.

(72) Da Niccolò V il Marsuppini venne fatto Segretario pontificio. Il 24 ottobre del 1452 gli scriveva: « Dilecto filio Carolo Aretino, Cancellario « Florentinorum, Secretario nostro. Dilecte fili, salutem etc. Legimus summa « cum voluptate animi unum librum Homeri, quem latinum versibus effe-

« cisti. Placuit admodum nobis versus suavitas, admixta gravitate, quam tan-
« tus auctor requirit; ut admirati admodum simus te tam sincere senten-
« tiam illius poëtae et ornatum dicendi transtulisse; qua in re commenda-
« vimus ingenium tuum et transferendi facilitatem. Verum quia opus ma-
« gnum est, et tempus atque ocium requirit, quorum utrumque propter pu-
« blicas occupationes tibi deesse audivimus, cupiamus autem quam primum
« opus perfectum videre, exhortamur et etiam requirimus tuam devotionem,
« ut, captata a dominio Florentinorum licentia, velis ad nos venire, ut
« studio traducendi dare operam continuam queas, prout optamus. Nos enim
« tibi et statui tuo taliter providebimus, ut absque cura ceterarum rerum et
« molestiis, ocio litterato frui possis, et animum a ceteris occupationibus
« semotum ad transferendi studium atque otium conferre. Scribimus Priori-
« bus et Vexillifero Iustitiae, rogantes ut velint ad nos veniendi tibi licen-
« tiam praebere ».

Ecco il Breve del Pontefice alla Signoria di Firenze: « Dilecti filii, salu-
« tem etc. Cum desideremus propter linguae latinae augumentum et docto-
« rum virorum utilitatem, ut Homerus, gravis poëta, latinus efficiatur; ad
« id autem dilectus filius Carolus Aretinus, vester Cancellarius, ac Secreta-
« rius noster, sit aptissimus inter omnes, et iam opus illud inceperit nostro
« rogatu transferre admodum eleganter et docte, scribimus ei ut velit ad
« Urbem venire, ut opus a se inceptum facilius et citius perficiat, cum sit
« res quae ocium et animum a curis vacuum requirat, quibus istic commo-
« de frui nequit. Ideo exhortamur vestram devotionem, ut si is voluerit ad
« nos venire, prout desideramus, et a vobis licentiam petierit, velitis, nostri
« contemplatione, sibi hanc licentiam concedere; quae res erit valde grata no-
« bis, et cedet ad multorum utilitatem ».

(73) Bellissima è la lettera che Francesco Barbaro scrisse al Parentucelli per rallegrarsi della sua esaltazione al pontificato; e non sarà discaro che qui la riporti: « Postquam mihi nu ciatum est, Beatissime Pater, (quod
« felix, faustum et fortunatum sit) te Romanum Pontificem Vicarium Jeshu
« Christi a Sacro Collegio Cardinalium declaratum, quantum debui, congra-
« tulatus sum Ecclesiae Dei, penes te summam potestatem ac auctoritatem
« esse, qui pro tuis immortalibus meritis omnium Princeps esse posses ma-
« gis, quam velles: et bene cum Republica actum putavi, quia dignitate ac
« felicitate ultra omnes alios excelleres, qui studium tuum ab ineunte aetate
« in doctrina ac sapientia percipienda cum admirabili virtutis laude collo-
« casses. Beatum enim, scripsit Plato, futurum orbem terrarum, cum aut
« sapientes regnare, aut reges sapere coepissent. Accedebat etiam ad gratiam,
« quia cum familiarissime vixisses tamdiu cum divino homine N. Cardinale
« S. Crucis, et ita vixisses ut anima tua cum anima illius una anima esse
« quodammodo videretur, tibi nihil arduum erit; sed omnia de te magna

« nobis expectanda sunt, quae ab illo praestanda fuissent, si ad hunc sum-
« mum honoris gradum, sicut meruit, pervenisset. Laetor igitur et gaudeo
« cum universa Republica pro hoc tanto et tam communi bono, et faelicitati
« tuae congratulor, divinitus oblatam causam esse, ut optime mereri possis
« de rebus humanis. Nam cum tantam adeptus sis cum iustitia sapientiam
« et iampridem ad Dei laudem et communem utilitatem referas omnes cogi-
« tationes tuas, ingenti cum gloria, sicut spero, salvum facies populum tuum
« Israel. Quid autem tibi potissimum providendum, aut quid agendum sit,
« commemorare non est necesse. Omnia enim tibi in mentem veniunt, quae
« bonis institutis et artibus princeps pacis debet, ut non tam imperio, quam
« exemplo plurimum prodesse hominibus possit. Scis, qualem tibi Vicarium
« Christi semper optaveris: nec aliud de te nobis exhibebis, quam ab alio
« desiderandum fuit. Scis, quemadmodum debes imperare, qui, cum tibi pa-
« rendum esset, de sanctissimis pontificibus et christianis regibus recte iudi-
« casti. Bene autem nobiscum actum erit, si omnia gubernare aut moderari
« constitues sapientia tua, si multum tecum loqueris, te audieris, tibi obtem-
« peraveris, si te ipsum adhibueris in consilium tibi, si nemini credideris,
« qui cum felicitate tua potius loquar, quam tecum. Quare te hortor, Bea-
« tissime Pater, ut nihil in te ipso mutet fortuna, nec unquam oblivisca-
« ris, te Populi Romani patrem fuisse antequam fieres et amplissimum im-
« perium tibi divinitus oblatum esse, ut serves illud, et augeas virtute, non
« pecunia, non armis; quod privatus facere non potuisses. Quid multis opus
« est? Talem te nobis Principem praestes, ut nullus alter a nobis, te vivo,
« desideretur, et cum admiratione quadam solus, dignitas et honorificentia
« nominis Christiani in te bene posita et collocata videatur. Postremo (quod
« te tua sponte facturum esse certe scio) pro benevolentia, vel potius pie-
« tate mea, peto et postulo, ut in tanta rerum mutatione, de iudicio et amo-
« re tuo nihil mutes erga me. Ego autem, quae ad te ac laudem et gloriam
« tuam pertinere arbitrabor, tanto studio semper sum facturus, ut magnum
« accipere beneficium videar, si de Ecclesia Dei et de Sanctitate tua cum
« dignitate Patriae bene mereri possim. Vale. Venetiis, X kal. apri-
« lis MCCCCXLVII ».

(74) PICCOLOMINI, *Historia de Europa;* in AENEAE SYLVII PICCOLOMINEI *postea* PII II. PAPAE, *Opera geographica et historica*. Helmstadii, MDCIC; pag. 349 e seg.

(75) CECCHERONI FULGENZIO, *Vite degli uomini illustri cartusiani;* opera manoscritta, citata dallo ZANOTTI, *Vita del Beato Niccolò Albergati;* pag. 313.

(76) Eccola: SEPULCRUM OMNI LAUDE DIGNISSIMI ET REVERENDISSIMI PATRIS NICOLAI TITULI SANCTAE CRUCIS IN HIERUSALEM PRESBYTERI CARDINALIS. HIC NATUS BONONIAE PRIMUM EX PRIORE CARTHUSIENSI PETENTE POPULO BONONIENSI

EPISCOPUS TUM A MARTINO QUINTO PONTIFICE CARDINALIS DESIGNATUS POST PLURIMAS SUSCEPTAS ET OMNIUM COMMENDATIONE PERACTAS LEGATIONES SENIS DIEM SUUM OBIIT AETATIS SUAE ANNO LXVIII. VIR PIISSIMUS MITISSIMUSQUE VITAE INTEGRITATE SINGULARIQUE VIRTUTE OMNIUM TESTIMONIO COMPROBATUS.

Il P. Vincenzo Marchese (*Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani*. Bologna, 1878; I, 586 e seg.) dice che « alcuni » vogliono dettata da Niccolò V l' iscrizione che è scolpita sul monumento sepolcrale dell' Angelico nella chiesa della Minerva a Roma; e afferma poi, di suo, che quel monumento venne fatto erigere dallo stesso Pontefice. Il dotto domenicano, scrivendo questo, non ripensava che l' Angelico cessò di vivere il 18 marzo 1455, e papa Parentucelli il 25 dello stesso mese!

(77) Che il Parentucelli, dopo la morte dell' Albergati, entrasse ai servigi del Cardinale Gherardo Landriani l' afferma il MANETTI (Op. cit. col. 915) con queste parole: « Thomas . . . Gherardo Andrianensi titulo Sanctae Ma- « riae Transtiberim Romanae Ecclesiae Cardinali adhaesit, qui et ipse, paulo « postquam Eugenius Romam redierat, e vita decessit ». Il GIORGI (Op. cit. pag. 17 e seg.) lo mette in dubbio. « Vix credibile est », così scrive, « quod « habet Manettus, Thomam post obitum Cardinalis S. Crucis adhaesisse Car- « dinali Landriano usque ad eius Cardinalis mortem . . . . Siquidem, vix « sepulto Cardinali S. Crucis, Eugenius IV, qui Senis tum morabatur, die XII « maii (1443), videlicet quinque dies post Cardinalis Albergati obitum, Tho- « mae de Sarzana, Canonico Bononiensi, magistro Theologiae, ac Sedis Apo- « stolicae Subdiacono, contulit Prioratum S. Firmini de Montepessulano Ma- « galonensis dioecesis, per obitum Nicolai Cardinalis Sanctae Crucis vacantem. « Quis credat, Apostolicae Saedis Subdiaconum, Pontificis familiarem, inter « alicuius Cardinalis familiares adscribi voluisse? Adde quod tum Subdiaconi « Apostolici dignitas magni fiebat. . . Itaque statim post obitum Nicolai S. Crucis « Cardinalis, Thomas ab Eugenio Apostolicae sedis Subdiaconus factus est ».

L' argomentazione di monsig. Giorgi poggia sul falso. Apparisce chiaro da un documento, da me pubblicato nella Nota 45 del presente Capitolo, che il Parentucelli assai prima che l' Albergati morisse, era già rivestito della dignità di Suddiacono Apostolico, e forse l' ebbe innanzi al 1441, in cui trovasi nominato con quel titolo. Se dunque seguitò a servire l' Albergati dopo che fu fatto Suddiacono, perchè non poteva servire in ugual maniera il Landriani? Del resto poi è di grave peso il dirlo il Manetti, che in quel tempo vedeva di frequente il Parentucelli e s' intratteneva famigliarmente con lui. A nulla monta, del resto, la nomina a Priore di S. Firmino in Montpellier, essendo una prebenda senza oneri di sorta.

(78) PII II *Responsio ad orationem Oratorum Gallicorum in conventu Mantuano*; in PII II. *P. M. olim Aeneae Sylvii Piccolominei, senensis. Orationes politicae et ecclesiasticae*. Lucae, 1757; II. 55.

(79) Piccolomini, *De rebus Basileae gestis commentarius*; pag. 88 e seg.

(80) Pii Secundi *Pont. Max. Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt*; pag. 10.

(81) Manetti, Op. cit. col. 954.

(82) Op. cit. col. 916.

(83) Giorgi, *Vita Nicolai Quinti*; pag. 20. Cita esso: *Eugenii IV lib. XIX de Curia*, pag. 4, e *Regest. XIX de Curia*, pag. 133.

(84) Piccolomini, *De rebus Basileae gestis commentarius*; pag. 89 e seg.

(85) Che papa Niccolò fosse dedito al bere lo afferma un suo contemporaneo, Stefano Infessura, Scriba del Senato e Popolo Romano, e anzi a questo proposito racconta un fatto, che, se fosse realmente vero, tornerebbe a grande vergogna del nostro Pontefice. « Nell' anno Domini 1454, a dì 12 di ottobre », così scrive, « papa Nicola fece pigliare Angelo Roncone imperocchè diede lo « passo allo Conte Averso, quando gì a campo a Norcia contro la volontà dello « Papa, lo quale avea mandato tutta la gente della Chiesa in aiuto de' Norcini e « per pigliare lo Conte Averso. Venendo questo, lo Conte procacciò di tornare « alle case sue; et Angelo Roncone, vedendo che lo Conte stava a mal partito, « l' aiutò a dargli lo passo per andare a casa, e lo Papa lo ebbe a gran sde- « gno; et avendo fallito, lo detto Angelo non si fidava dello Papa, lo quale lo « mandò cercando; e volle lo salvocondotto, e venne a Roma: e con tutto « lo salvocondotto, fu preso in Roma, e messo in Castello, e lo Papa gli fece « mozzare lo capo a dì 13 del detto mese di ottobre, cioè lo dì seguente che « fu pigliato, a tre ore di notte; e lo dì seguente che fu morto, lo Papa di- « mandò allo Castellano che gli mandasse Angelo Roncone, e lo Castellano « se ne maravigliò, e disse che Angelo era morto, e che lo aveva comandato « Sua Santità; e lo Papa se ne maravigliò et afflissesene, e disse che non « se ne ricordava. Per la qual cosa si stimò, che per ebrietà lo avesse detto, « perchè gli sapeva molto buono il vino ». (Infessura, *Diario della città di Roma*; in Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*; tom, III, part. II, col. 1136).

Il Della Tuccia (Op. cit. pag. 234), che pur racconta questo fatto, tace dell' ebrietà del Pontefice. « Agnolo », così scrive, « andò a Roma in per- « sona, e il Papa lo fe pigliare e metter prigione in Castel Sant' Angelo, e « provato come lui poteva pigliare il conte Averso quando fuggì presso Ci- « vita Castellana, il cui passo guardava esso Agnolo, e lassollo passare, per- « chè era padre della moglie di Camillo, suo figlio; trovata la verità, li fu « tagliata la testa all' 11 di ottobre 1454 ».

Raffaele Volterrano (*Commentariorum urbanorum octo et triginta libri*: fol. 234) ripete l' accusa del piacergli il bere. Ecco le sue parole: « Inter tot viri huius egregias laudes, vitium hoc tamen notatum, quod nimio « bibendi studio teneretur perquisitis undique vinorum generibus ».

(86) Pii Secundi *Pont. Max. Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt*; pag. 11.

(87) Piccolomini, *De rebus Basileae gestis stante vel dissoluto Concilio commentarius;* pag. 9 e segg.

(88) Pii Secundi *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt;* pag. 11 e seg.

(89) La voce che Niccolò V fosse d' umili natali corse per Roma, e di là si propagò appena fu eletto papa. Se ne ha una prova in quello che ne scrive il suo contemporaneo Paolo Dello Mastro nel *Diario e memorie di diverse cose accadute in Roma dal* 1422 *al* 1484, edito recentemente dal sig. Achille De Antonis nel periodico romano *Il Buonarroti,* (Serie II, vol. X, quader. II, febbraio 1875; pag. 45). Ecco il brano: « Recordo io « Pauolo, che nelli 1447, a dì 4 dello mese di marzo, e fu de sabato, al- « le 22 hore, li Cardinali si misero in couclave in nella Minerva, e furono « in tutto XVIII Cardinali, e stettero per infino nello lunedì ad ora de ter- « za, e ferono Papa Monsig. de Bologna, et era de Serezano, et era di sì « vile natione che non avea arma, e fece per arma la Chiave; altrimente « era uno valente homo di scientia, e fe' de molte defitia, e chiamasi papa « Nicola quinto ».

Questa del Dello Mastro è una nuova e autorevole testimonianza che il Parentucelli fosse di Sarzana. Il brano presente avrebbe avuto il suo luogo nel Cap. IV, dove appunto ne tratto; ma mi è venuto alle mani soltanto adesso, per cortesia del sig. marchese Gaetano Ferraioli di Roma, che a questo mio lavoro è stato largo d' ogni maniera d' aiuti, con cordialità di vero gentiluomo.

(90) Il Fea (*Pius II Pont. Max. a calumniis vindicatus;* pag. 138) scrive: « Quis sit iste Simonettus, fateor me nescire. Neque enim plane « adfirmare ausim hoc sub nomine designari Simeonem illum, qui et Simo- « nettus dictus est, patria Camerinensem, ex Augustiniensi familia, virum « magni nominis, summaeque in publicis rebus agendis dexteritatis, qui an- « no 1454 italicae pacis auctor fuit ». Il Piccolomini nel cap. LIX della sua *Historia de Europa,* parlando di questa pace, ricorda appunto Simonetto « monachus Ordinis eremitarum sancti Augustini, obscuri antea nominis et « prorsus ignoti, sed vitae integritate probatus ».

(91) Piccolomini, *De rebus Basileae gestis commentarius;* pag. 93 e seg.

(92) Giorgi, *Vita Nicolai Quinti;* pag. 21 e seg. Cita esso: *Tab. Vatic. Reg.* X *Eugenii* IV, pag. 43, 44 e 45.

(93) Piccolomini, *De rebus Basileae gestis commentarius;* pag. 98 e seg.

(94) Doellinger, *Compendio di storia ecclesiastica;* III, 383 e seg.

(95) Piccolomini, *De rebus Basileae gestis commentarius;* pag. 102 e seg.

(96) Della sua promozione al cardinalato ne dava parte ai Canonaci della Cattedrale di Bologna con queste parole: « Thomas tituli Sanctae Susannae

« Cardinalis Bononiensis venerabilibus fratribus Canonacis Ecclesiae Bono-
« niensis aeternam salutem et pacem. Venerabiles et dilectissimi fratres, pla-
« cuit Sanctissimo Domino nostro cum nuper ex Alemania et Galliis, Deo
« concedente, redivimus, in personam nostram honorare Bononiensem Eccle-
« siam, et nobis in eodem titulo Episcopali et administratione eiusdem Bo-
« noniensis Ecclesiae permanentibus assumpsit exiguam personam nostram in
« S. R. E. Presbyterum Cardinalem. Quod licet in vestram notitiam perve-
« nisse credamus, voluimus tamen nostris litteris intimare, ut sciatis, quis
« honor ab Apostolica Sede Bononiensi Ecclesiae tributus sit, qui licet in
« personam capitis videatur impositus, tamen et a membris totius corporis
« non est alienus, possitisque Deo Omnipotenti, cuius dispositione et provi-
« dentia res humanae diriguntur, debitas gratias reddere, ac ipsi Supremo
« Pastori, qui eius vices tenet in terris, orationum suffragia porrigere, ut di-
« vina disponente gratia ea semper efficiat, quae ad Dei Ecclesiaeque suae
« honorem gloriamque proficiat. Bene valete, et pro nobis pariter orate. Ex
« Roma, die nona mensis ianuarii millesimo quadringentesimo quadragesi-
« mo septimo ».

(97) Radulphi Iacobi *Ephemerides Sacri Consistorii* mss. nell' Archivio Vaticano. Questo brano fu riportato dal Giorgi a pag. 9 della sua *Vita Nicolai V*.

(98) Aeneae Sylvii *senensis, Friderici Romanorum Regis secretarii et oratoris, de morte Eugenii IV creationeque et coronatione Nicolai V summorum Pontificum Oratio coram ipso Rege habita anno MCCCCXLVII*; in Baluzzi, *Miscellanea*; I, 555.

(99) Aeneae Sylvii *Oratio* cit. pag. 559.

(100) Di questa Orazione il Piccolomini torna a parlarne a pag. 406 del suo *Commentarius de rebus Basileae gestis* dicendo: « In funere vero « Cardinalis Bononiensis luculentam orationem habuit, multumque commen- « davit Eugenii vitam ». Il Manetti (Op. cit. col. 917) la ricorda con queste parole: « novendialibus sepeliendorum Pontificum esequiis, ubi Tho- « mas noster funebrem orationem omni pontificalium laudum genere refer- « tam de more dissertissime et elegantissime habuit ».

(101) Piccolomini, *De rebus Basileae gestis commentarius*; pag. 406.

(102) Aeneae Sylvii *Oratio* cit. pag. 559.

(103) Piccolomini, *De rebus Basileae gestis commentarius*; pag. 406 e seg.

(104) A pag. 408 del suo *Commentarius de rebus Basileae gestis*, il Piccolomini mette invece in bocca al Cardinale di Taranto queste parole: « *Hunc « ego Bononiensem velim, et pacem sub eo sperare, qui et doctissimus « est, at absque parte, bonorum sanctorumque morum* ».

(105) Aeneae Sylvii *Oratio* cit. pag 540.

(106) Fu disputato in qual giorno Niccolò V venne eletto Pontefice. Ecco un documento che tronca affatto ogni quistione: « Nicolaus Episcopus servus « servorum Dei, dilectis filiis Capitulo Ecclesiae Bononiensis salutem et « apostolicam beneditionem. Significamus vobis ad vestram consolationem, « nos a venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, die sexta pre« sentis mensis Summum Romanum Pontificem concorditer fuisse electum. « Quod licet si gravissimum onus humeris nostris, tamen confisi de miseri« cordia Altissimi acceptavimus pondus iniunctum nobis. Velitis igitur Deo « gratias agere et pro nobis preces effundere, ut assistat nobis sua gratia et « misericordia ad regimen Ecclesiae suae Sanctae. Datum sub media Bulla « Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo « quadringentesimo quadragesimo septimo, die octava mensis martii, tertia « vero post nostram ad apicem Summi Apostolatus assumptionem ».

(107) Aeneae Sylvii *Oratio* cit. pag. 340 e seg.

(108) Da Bisticci, *Vite di uomini illustri del secolo XV;* pag. 46.

(109) Della Tuccia, *Cronache di Viterbo e di altre città*. Firenze, Cellini, 1872; pag. 206.

(110) Con Cosimo il Parentucelli seguitò a tenere amichevole carteggio anche dopo che ebbe cinta la tiara; e il più delle volte n' era soggetto la bibliografia. Il 5 febbraio del 1451 gli scriveva: « Nicolaus papa V. Dilecte « fili salutem et apostolicam benedictionem. Venit his diebus ad nos lator « presentium dilectus filius Joannes Scutariota, grecus, qui et libros etiam « grecos et raros, quos, nostra causa, ipse quaesiverat et diligenter scripserat, « nobis detulit, pollicitus etiam sese alia veterum grecorum opera inven« turum, quae a nobis plurimum expetuntur, quod sine tua ope, ut ipse « ait, commode efficere non posset, cum et in Bibliotheca Sancti Marci et « apud alios amicos tuos nonnulli ex ipsis habeantur. Itaque nobilitatem tuam « rogamus, ut ex hisce, quos ille videre potuerit, nostri contemplatione, ei « ostendi procures, et prout tue prudentie videbitur, singulatim unum post « reliquum illi placeat accomodare; et in reliquis similiter habendis opem « afferre, ut tuo adiumento rem, quam pollicitus est, commode assequatur ». (Fabroni, *Magni Cosmi Medicei Vita;* II, 222).

CAPITOLO SETTIMO

VICENDE DE' CONGIUNTI DI NICCOLÒ V, DOPO LA SUA ESALTAZIONE AL PONTIFICATO

Niccolò V si tien mondo dal nepotismo; mostra però affetto al proprio sangue — Niuno de' Parentucelli arricchì — Filippo Calandrini è fatto Vescovo di Bologna, poi Cardinale a istanza del Sacro Collegio — Onori e impieghi conferiti a Giambono, a Gio. Pietro e a Niccolao Parentucelli — Da Federico III son creati Conti Palatini — Malattia dell' Andreola — Raccomanda ai Lucchesi un bestemmiatore — La Repubblica di Lucca dona una casa ad essa e alla Caterina, e fa cittadino originario Filippo — L' Andreola a Lucca — Cesare De' Nobili è nominato Tesoriere di Perugia — Feste fatte all' Andreola nel suo passaggio da Firenze e da Siena — Sua dimora a Perugia — Va ai bagni di Viterbo per un mese — Mette stanza a Spoleto, della qual città il genero era stato eletto Governatore — Sua nuova malattia — È curata dal medico Giovanni de' Risaliti — Avventure di questo ribaldo — Famigliarità dell' Andreola col B. Francesco Beccaria — È visitata dal figlio Pontefice — Breve malattia di Niccolò V — Suo soggiorno nell' Umbria — L' Andreola edifica, insieme col figlio Filippo, una cappella a onore di S. Tommaso nella Cattedrale di Sarzana — Morte dell' Andreola — È sepolta nel Duomo di Spoleto — La Caterina partorisce un figliuolo — Allegrezze che se ne fecero nelle terre del Papa e altrove — Morte di Niccolò V — Suo sepolcro — Suoi ritratti — Solenne consacra-

zione della Cappella Calandrini — Il sepolcro dell' Andreola in Sarzana — Se veramente vi siano state trasportate da Spoleto le sue ceneri — Morte di Cesare De' Nobili — Testamento della Caterina — Un nepote di essa tenta di uccidere il Cardinale — Poco manca che Filippo non sia creato papa — Amicizia e stima che hanno per lui Pio II e Paolo II — Sarzana è dichiarata città per opera sua — Abbellisce il duomo di Sarzana — È falso che distruggesse gli avanzi di Luni; ne tutelò anzi la conservazione — Suo palazzo a Roma — Muore — L' Ivani ne calunnia la memoria — Ultimi suoi legati al Capitolo di Sarzana.

Tra le lodi che il Gregorovius fa di Niccolò V, bellissima sopra ogni altra è quella d' essersi « tenuto mondo di nepotismo (1) ». Benevolo si mostrò, peraltro, al proprio sangue, ed è nell' ordine della natura; chè la tiara non spenge, nè ammorza gli affetti. Vespasiano attesta che « a « ignuno suo parente o congiunto volle mai dare « istato o signoria ignuna, se non uffici a tempo, « di quegli che dà il pontificato, co' salari ordi- « nari, secondo era usitato dare (2) ». Infatti nessuno de' Parentucelli arricchì; e modesta seguitò ad essere e finì la famiglia.

Poco dopo che fu assunto pontifice, elesse Protonotario Apostolico il fratello Filippo, e di lì a poco lo fece Vescovo di Bologna. Nell' annunziare al clero di quella Diocesi la nomina di esso, si servì delle medesime parole che aveva adoperate appunto Eugenio IV nel conferire a lui la mitra bolognese (3). Nè la nomina dispiacque

ai Cardinali; anzi ne incontrò il gradimento, essendo ritenuto il Calandrini « amoeno ingenio « vir et amici amicus . . . placidis moribus et « incorruptae fidei vir (4) ». Il 20 dicembre del 1448 Filippo ebbe il cappello cardinalizio, e l'ebbe perchè il Sacro Collegio ne fece calda istanza al Papa riluttante; il quale, per testimonianza di Vespasiano, « nella pubblicazione « de' Cardinali, a tutti diede le lodi convenienti; « a messer Filippo disse: sollecitato da alcuno « de' vostri frategli, eleggiamo Filippo in Cardi- « nale; senza dargli lode, o dire altro di lui (5) ».

Lo zio Giambono, come già si disse, da Niccolò fu eletto Governatore di Narni; ufficio che, dopo la morte di esso, conferì al cugino Gio. Pietro Parentucelli, figlio dello zio Jacopo, che lo tenne otto anni. Affidò il governo della terra e fortezza di Civitavecchia a Nicolao, nato da Antonio figlio di Jacopo, e lo fregiò delle insegne di cavaliere gerosolimitano (6). Impetrò dall' imperatore Federico III il titolo di Conte Palatino, non solo a Gio. Pietro e a Nicolao, ma anche a Gio. Leonardo, fratello di quest' ultimo; e l' ebbero infatti, con diploma dato in Roma il 25 aprile del 1452. Federico III, « reliquia d' un « passato felicemente morto per sempre », per dirla col Gregorovius, con « una vera pioggia di « patenti di nobiltà » riusanguava il suo esausto erario; nè vi fu bastardo denaroso che non fosse legittimato, plebeo arricchito che non divenisse conte o per lo meno cavaliere (7)!

L' Andreola, che aveva seguitato ad abitare in Sarzana, appunto là ebbe notizia dell' esaltazione del figlio, e fu per essa la gioia più schietta, la consolazione più dolce di tutta la vita. Una crudele malattia poco mancò non la togliesse di vita; ma, appena riavutasi, ecco subito che attorno a lei, madre del nuovo Papa, si stringono i bisognosi a chiedere aiuto, protezione, conforto. E l' Andreola si presta sollecita e amorosa, come ne fa testimonianza questa sua lettera agli Anziani di Lucca, inedita fino a qui. Eccola nella sua integrità e colla medesima ortografia:

Magnifici et potentes Domini honorandissimi. Il perchè ho presentito le S. V. havere facto prendere e incarcerare uno Jacobo di Biaso da Sancto Petro a Marcelliano del Pievato da Sagromigno, peccatore in biastemare di sua lingua e forse anchora in altri nieij, il quale per tanti suoy nieij e defecti era abotito di servire cum ogni sua diligentia l' Ordine della Certusa vostra, in remissione e misericordia de suoy mali e peccati commessi per lo passato, volendosi ridurre a penitentia, et ripetere le celeste vie, essere stato per alcuni denunciato al Podestà vostro; il quale pare l' abia condepnato a pagare certa quantità de dinari fra uno certo tempo deputato, altrimenti, non rispondendo ello al tempo, sia condepnato a certa justicia di dovere essere fustigato fine al loco consueto. Penso le S. V. siino assay bene informate delle richezze del dicto Jacobo; il quale volendosi ridure a penitentia,

chome ello havea principiato, mi pare degna cosa, di luy prendere misericordia. Et perchè credo anchora le prelibate S. V. habiano sentito lo stato mio, e la mia'aspera malethia, e fidandomi im le S. V., sia per lo intrinsico amore, il quale sempre ha portato il nostro Signore a quelle, sia anchora per lo grande amore che eo sempre ho avuto et ho in quelle, voglio cum ogni mia diligentia e amore a quelle supplicare si vogliano degnare volermi concedere e donare il dicto Jacobo libero e assoluto da ogni carcere, condempnatione e pagarìa, in gratia e caritade, azò eo anchora eo possi fare simile dono all' Ordine della Certusa, libero e assoluto. E ottenindo eo tale gratia e dono, chome mi pare essere certa, dalle S. V. sarete casone della salute mia, e di rivocare in me la sanità smarita. E sempre a quelle serò obligatissima di tanta gratia e dono per le S. V., a mi concesse. Alle quale sempre strictissimamente mi ricomando, per quelle sempre ben disposta, cum bona fede e animo.

Sarzane, die 17 ottubris 1447.

ANDRIOLA DE SARZANA
S. D. nostri genitrix.

(Fuori)

Magnificis et potentibus Dominis D. Antianis et Vexillifero Justicie Populi et Communitatis Lucane Dominis honorandissimis etc. (8).

Se « il peccatore in biastemare », alla buona mercè dell' Andreola, trovasse misericordia presso la Repubblica, lo ignoro; nè per quante ricerche abbia fatto, mi è stato possibile il chiarirlo (9). I Lucchesi, che fecero grandissima festa per l' elezione di Niccolò V, e la reputavano una fortuna per la città, è da credere mostrassero buon viso alla preghiera della madre di lui; e che le facessero la grazia si ricava anche dalla cordiale accoglienza, con cui di lì a poco fu ricevuta, quando se ne venne a Lucca col genero e la figliuola. Si argomenta altresì dal desiderio da loro vagheggiato e accarezzato che l' Andreola si riducesse a dimorare in Lucca; desiderio che manifestarono allo stesso Pontefice. Infatti nelle già ricordate istruzioni ai due oratori Trenta e Manfredi, de' 24 marzo 1447, si legge: « speriamo ancora che la sua venerabile « madonna et madre, di suo buono consentimen- « to, eleggerà sua stanza appresso di noi, che ce « lo reputeremo singularissima grazia ». Per conseguire poi questo intento, il Consiglio Generale della Repubblica, il 12 dicembre dello stesso anno, deliberava che si spendessero dai 400 ai 600 ducati d' oro in comprare una casa « congruam et « dignam, secundum condictionem civitatis », da donarsi all' Andreola e alla Caterina; ascrisse alla cittadinanza originaria Filippo; nè vi fu arte che si lasciasse intentata per rendersi bene affetto il Pontefice, benevoli i parenti di lui (10).

Del dono ne venne dato parte a Cesare De' Nobili con queste parole: « Intendesti il buono ani-
« mo havea universalmente questo populo verso
« la Santità di N. Signore quando in questa città
« ti ritrovasti insieme con la illustre Madonna,
« madre di decto nostro Signore Papa, et con la
« magnifica sua sorella, consorte tua; et che cia-
« scuno era desideroso monstrare qualche segno
« di reverentia et amore circa le prenominate
« madonne. Unde, coloro a chi fu commisso et
« noi insieme, habiamo in nome delle decte ma-
« donne proveduto di liberamente havere quella
« stanzia et habitatione dove tucti in nel transito
« vostro per qui vi reduceste. Et con grande
« amore et segno di dolceza, allegro dono se n'è
« facto alle prefate gloriose madonne. Piace adon-
« qua a noi avizartene, imponendoti, che per no-
« stra parte, questo tale nostro proposito facto
« il notifichi, et che si degnino lietamente, con
« buono animo et cuore, acceptarlo, existimando
« più lo animo et il modo del dante, che la cosa
« data. Non intendendo per alcuno modo, per
« questo speciale segno, derogare al generale
« obligo ha questa nostra città appresso le per-
« sone et dignità loro. Alle quali, in quello modo
« più efficace puoi, ci racomanderai (11) ».

Del passaggio dell' Andreola per Lucca, in compagnia di Cesare e della Caterina, gli Anziani vollero farne avvisato lo stesso Pontefice, e il 14 dicembre gli scrivevano, dolendosi che per troppo poco tempo si fossero trattenuti; affermavano

d' averli accolti con ardore ed amore, per quanto la piccola (*pusilla*) città permetteva; e se le loro premure riuscirono scarse d' effetto, nondimeno molta fu la sincerità della devozione. Grandi elogi fanno di Cesare, chiaro e generoso signore, che ne' pochi giorni della sua dimora volle informarsi d' ogni controversia e discordia civile ch' esistesse tra' cittadini, e molti colla sua autorità e diligenza ridusse ad amichevole pace; fatto che riguardavano come dono singolare e quasi divino, imperocchè la pace, il pane e l' unione fanno grandi le piccole repubbliche: *pax enim panis et unio parvas respublicas magnas faciunt* (12).

Gli Anziani, insieme coll' Offizio sopra l' Entrate, per contratto rogato da Ser Cristoforo Turrettini, il 2 marzo del 1448, comprarono da Jacopo figlio del fu Bartolommeo Leccori, macellaio lucchese, « domum unam muratam, solariatam tri« bus solariis », posta in Lucca nella contrada di San Piercigoli, confinante a oriente e a settentrione colle strade pubbliche, a mezzogiorno colla piazza di San Piercigoli, e a occidente colla casa e beni di Nicolao Serfederighi, « classo « vicinali mediante »; e ciò per il prezzo di ducati seicento d' oro in oro, a ragione di bolognini quarantotto per ogni ducato. Con altro contratto poi, scritto il giorno stesso, per mano del medesimo notaio, ne fecero solenne donazione all'Andreola e alla Caterina; le quali, il 13 d' aprile, ne presero formale possesso, per mezzo dei loro procuratori, Maestro Baldassare Cristofori del

Borgo a Mozzano, dottore in medicina, e Silvestro del fu Matteo Trenta, mercante lucchese (13).

L' Andreola, per quanto i Lucchesi la pregassero, non si lasciò piegare giammai a ridursi fra loro. Il genero Cesare De' Nobili era stato eletto Tesoriere di Perugia e del Ducato di Spoleto da Niccolò poco dopo la sua esaltazione, e nuovi onori lo attendevano (14). Decise pertanto l' Andreola di far vita comune con esso e con la figlia, e sceltosi a procuratore in Sarzana il pronipote Niccolao Parentucelli, e affidatagli l' amministrazione delle proprie sostanze, mosse alla volta dello Stato della Chiesa.

Già l' abbiamo veduta in Lucca, festosamente accolta; nè minori garbatezze ebbe a Firenze, altra città dove prese riposo nel suo viaggio. « Al-« logiò in casa de Cosmo », scrive il Graziani nel suo *Diario;* « et fu apresentata da' Fiorentini, et « fattoli grande onore; e da Fiorenza fu portata « a Siena nelle bastrece, quale de sopra erano « coperte de un palio de veluto cilestro (15). » Tommaso Fecini così ne parla nelle sue *Cronache*: « A dì X di dicembre (1447) entrò in Siena la « madre di papa Niccola per andare a Roma, « la quale era portata in bara sopra due ca-« valli, e sopra il baldacchino. Tornò in casa del-« l' Operaio *(della Metropolitana)*, e lì fu pre-« sentata e fattole grande onore (16) ». Più giorni insieme con la figlia Caterina vi fece dimora. Il 25 la Signoria deliberò « quod illustrissime « matri domini nostri Pape, que ad presens Se-

« nis est, donentur duo pallia de palliis censuum
« Opere Cathedralis Ecclesiae, de quibus coperte
« fuerunt eius barcelle in introytu civitatis, pro
« ipsis barcellis coprendis quando a civitate Se-
« nensi discedet, expensis Comunis; et de de-
« nariis Comunis fiat ipsi Opere restitutio de
« pretio dictorum paliorum ». Elesse inoltre il
cav. Pietro de' Berrengucci « ad associandum
« ipsam matrem et sororem domini nostri Pape
« per territorium senense, faciendo fieri et soci-
« bus et familie earum expensas, solvendo eis
« hospitium, expensis Comunis, prout magis di-
« screte et tam minori expensa facere poterit ».
All'Opera vennero date 210 lire in pagamento
de' due palii, che Gio. Angelo Zondadari fece riat-
tare ad uso di coperta, e ornare « de trinis rac-
« camatis » e delle armi del Comune di Siena (17).

« A dì 30 de dicembre venne in Peroscia la
« matre de papa Nicola, quale era vechia », pro-
segue a dire il *Diario del Graziani;* « et come
« intrò nel contado nostro, glie fuoro coperte le
« bastrece (18) de uno palio de velluto cremosi
« con el griffone. Et la prima sera allogiò a Santo
« Arcagnolo del Laco, sempre alle spese del Co-
« muno; e andarli incontra tutti li citadini de
« conto, e li fu fatto grande onore. Et allogiò
« lei e la figliola in palazzo de Monsignore, pu-
« re a spese del Comuno; e fuor sonate le
« campane del Comuno e de San Lorenzo a la
« legreza (20) ».

Niccolò Della Tuccia nella Parte I delle sue *Cronache di Viterbo e luoghi vicini* ci fa sapere, che « l' 8 di maggio venne a Viterbo la madre « e sorella di papa Niccola V, e gli fu fatto gran- « d' onore. Andaro al bagno della Bussetta, al ba- « gno del Re Pipino, e dell'Asinelle, e lì stettero « un mese. Poi andorno al cassero di Spoleti ». Nella Parte II torna a parlarne, ma sotto data diversa. Ecco ciò che ne dice: « alli 7 di giugno (21) « venne la madre e la sorella di papa Nicola in « Viterbo e la sorella del Cardinal Colonna per « stare a' bagni, e fulli fatto dai cittadini gran- « d' onore. La madre del Papa stette al bagno « delle Busette; poi al bagno del Re Pipino, e « dell' Asinello, e stetteci un meso. Poi andorno « al cassero di Spoleti, dove stava l' altro suo fi- « gliolo fratello del papa (22) ».

Il governo della città di Spoleto « solito darsi « in que' tempi a' fratelli de' Papi », era stato conferito appunto in quell' anno da Niccolò al cognato Cesare De' Nobili (23), che lo tenne fino al 1454. Esso « dimorò sempre per tutto il tempo « del suo governo nella Rôcca della città, con « tutta la sua casa; nella qual Rôcca » (così scriveva all' antiquario lucchese Giovambattista Orsucci lo storico spoletino Bernardino de' conti Campello, il 25 luglio 1667) « in fino al presente « si godono opere magnifiche costrutte a suo « tempo; et in molti luoghi di essa si vedono « le sue armi, semplicissime, e senz' altro orna- « mento che di sè stesse e della loro antichità,

« e sono uno scudo, mezzo azzurro, per lo lungo,
« e mezzo bianco (24) ».

L'Andreola fu colta a Spoleto da una gravissima infermità, per guarir della quale pensò ricorrere a Maestro Giovanni de' Risaliti, medico lucchese di molto grido, che bandito dalla patria, viveva a confine in Ancona. Cesare e la Caterina scrissero agli Anziani della Repubblica, pregandoli a conceder licenza a Maestro Giovanni di recarsi a visitare l'inferma (25); e la grazia venne subito conceduta (26). « Illustris ac Ma-« gnifica Domina plurimum honoranda » (le dicevano per lettera, il 18 marzo del 1449): « In-« tedemmo in ne' giorni passati il desiderio vo-« stro grande havavate di recuperare la sanità « mediante la cura di M.° Johanni, nostro citta-« dino; il quale di presente si ritrova ad Ancona; « onde ci richiedeste, che non obstante prohibi-« tione la quale habia di quine non partirsi, che « volessimo, per rispecto della M. Vostra, darli « licentia che liberamente possa alla cura vostra « venire. Et in complacentia vostra, li quali sem-« pre disposti siamo compiacervi, in nelli nostri « Consigli è stato ordinato che, per termine di « tucto il mese di giugno proximo, possa alla « presentia vostra transferirsi in la città di Spo-« leto, et attendere alla liberatione et cura vo-« stra; infra il quale tempo li sarà licito una et « più volte a voi venire, per procurarvi sanità, « come è vostro desiderio et nostro. Et così per « nostre littere facciamo chiaro a Maestro Johan-

« ni potere fare; sempre offerendoci presti ad
« ogni beneplacito vostro, raccomandandovi que-
« sta nostra città et noi insieme tucti (27) ».

L' Andreola, per allora, si riebbe, e pose grande amore nel medico, che con tanto zelo si era adoperato per la sua guarigione. Volle mostrargli quanto fosse piena e viva la propria riconoscenza, pregando il figlio Pontefice a interporsi presso la Repubblica onde fosse richiamato dal bando e restituito alla patria. Non mancò il papa di secondare il desiderio materno; ma fu l' unica volta che il Governo Lucchese, per quanto ne sentisse rincrescimento, non lo potè fare contento. E ben n' avea d' onde.

Maestro Giovanni nasceva d' un medico fiorentino, che, venutosene a Lucca, ebbe grido e clientela, e per le virtù sue meritò l' amore di tutti. Medico volle il figliuolo, che pronto d' ingegno, molto dava a sperare; però l' indole di lui faceva aperto contrasto colle doti della mente, e ben se n' ebbe ad avvedere il povero padre, ai cui consigli si mostrò sordo fin da' primi anni della giovinezza. Sperò ridurlo a vita migliore dandogli moglie; e per quanto ottima fosse la donna sceltagli, che era sorella di Ceccardo Cattani di Massa lunense, cittadino de' migliori che avesse allora la Repubblica, Giovanni presto la prese in uggia, e andatosene a Ferrara strinse vergognosi legami con una donna di mondo, e n' ebbe prole. Morto che fu il padre, tornò a Lucca, non desideroso di rivedere la patria e servirla, ma di

porre le mani su' beni ereditati; e da Lucca moveva spesso ora a Firenze e per l'altre città di Toscana, ora a Genova, a Ferrara, a Bologna, dove per tutto avea amici e benevoli, senza trovar mai terren fermo, sempre instabile, sempre vagabondo, e in una sola cosa costante: nell'odio contro la nativa città; e non ad altro intento che a crearle nemici. Accostatosi a Ladislao, figlio di Paolo Guinigi, insieme con Gherardo Spada e con altri, ordì una congiura per farlo Signore di Lucca; e la Repubblica, avutone sentore, lo imprigionò. Niente riusciva a cavargli di bocca, chè l'astuto avventuriero era saldo a negare. Il processo fu delegato agli Anziani, a' Segretari ed a nove cittadini, scelti tre per terziere; e per cavargli di bocca la verità finirono col promettergli salva la vita. Confinato ad Ancona, di là del continuo scriveva lettere a personaggi ragguardevoli di Firenze, infamando molti de' più chiari lucchesi.

Gli Anziani, nel rifiutarsi di fargli grazia, dicevano a papa Niccolò: « È chiaro che a costui « arriverà prima la morte, che egli si ritragga dal « desiderare e procurare la nostra rovina . . . . . « E vedendo per un tal uomo continuamente na- « scere a noi discordie e dissensioni, umilmente « preghiamo che la Vostra Beatitudine non aderi- « sca alle sue istanze più che alle nostre (28) ».

Il Pontefice smise di farsene protettore; tanto più che maestro Giovanni, per entrargli in grazia, s'era spacciato chierico; mentre, almeno fin

che fu a Lucca, non indossò l'abito, nè ricevette la tonsura.

La Repubblica accordò all'Andreola piena facoltà di averlo presso di sè ad ogni suo cenno, ma a patto che Giovanni desse sicurtà in danaro di tornare ad Ancona, appena compiuta la cura. Abilità ebbe certo, e grande, e moltissima rinomanza. Trovo infatti che il Consiglio Generale, il 10 dicembre del 1448 gli concedette licenza per tre mesi di recarsi a Genova a curare il Doge Lodovico di Bartolommeo Campofregoso, « andando per la via diricta al porto di Talamone « et deinde per mare alla città di Genova (29) ». Alla fine d'ottobre del 1449 la Signorìa di Firenze fece intendere a' Lucchesi, « quod propter « imminentem morbum in dicta civitate » aveva necessità dell'opera del Risaliti; e venne data licenza a Maestro Giovanni di trasferirsi a Firenze, e di starvi un anno; poi il 28 settembre del 1450 ebbe facoltà di mettervi stanza con la famiglia, purchè riguardasse Firenze come luogo di relegazione, e non ardisse partirne (30). Il che osservò strettamente, e ogni volta che per qualche cura era chiamato altrove, sempre ne domandava il permesso a' Lucchesi; cosa la quale avveniva assai di frequente. Il 9 aprile del 1454 lo stesso Lodovico Campofregoso, allora Signore di Sarzana, pregava la Repubblica a permettere a Galeotto de' Grimaldi, suo « intimo et cordiale « amico, di poter menar il spectabile Magistro « Johanne de' Risaliti ad medicar una sua sorella,

« non obstante le sue confini (31) »; licenza che anche questa volta fu conceduta, ma non senza mala voglia, chè il solo nome di quell' ingrato cittadino destava ira e ribrezzo nell' animo de' Lucchesi.

Sul soggiorno dell'Andreola a Spoleto così scrive il cav. Pietro Fontana: « Nel polveroso e mal cu-
« stodito Archivio di questa città, lessi quanto qui
« brevemente riepilogo; cioè che nella morte del
« B. Francesco Beccaria, seguita nel dì 16 ago-
« sto 1449 in questo Convento de' Minori Osser-
« vanti Riformati, eretto da S. Francesco sulla
« sommità del Monte Luco, Andreola da Sarzana
« fece istanza che il corpo di questo Religioso
« fosse portato con solenne funebre pompa in
« città nella chiesa di S. Simone, per celebrarvi
« esequie nel modo più decoroso, come infatti
« venne eseguito. Numero grandissimo di per-
« sone di tutti i ceti accompagnò il feretro sì nel
« levarlo, che nel riportarlo nella detta chiesa
« di S. Francesco, dove prima di morire aveva
« fatto conoscere desiderio di essere sepolto pres-
« so l'altare di S. Bernardino.

« Ho rilevato ancora da altre memorie che
« Andreola era amicissima di quel Beato, col qua-
« le avea frequenti colloqui, e che causa dell' ul-
« tima di lui malattia fosse lo smarrimento della
« strada nel tornare dalla Ròcca di Spoleto in
« ora assai tarda al convento, essendo il cielo
« tempestoso. Prima di vestire l' abito di S. Fran-
« cesco, in questo ritiro, il B. Francesco Beccaria

« erasi distinto come conduttore di cavalleria al
« servizio di Filippo Duca di Milano, e quindi in
« quello del Re di Francia (32) ».

Il conte Bernardino Campello afferma che « nel-
« l'anno 1450 si trasferì papa Niccola a Spoleto,
« fuggendo la peste, che si era appiccata in Ro-
« ma, facendo in detta città grata dimora molti
« giorni appresso sua madre (33) ». Il cav. Pie-
tro Fontana attribuisce, invece, questo fatto al-
l'anno avanti. Monsig. Domenico Giorgi dimo-
stra, coll'autorità di varie lettere apostoliche, che
fu a Spoleto, tanto nel 1449, quanto nel 1450,
e che in quegli anni abitò, oltre Spoleto, le città
di Fabriano, d'Assisi, di Foligno e di Tolenti-
no (34). Il *Diario del Graziani* ci offre alcune
particolarità sul soggiorno di Niccolò V a Spo-
leto e negli altri paesi dell'Umbria. « A quisti
« dì, de aprile (1449), el Papa se partì da Roma
« et andò a Colombara sotto Riete; et perchè in
« Riete ce muoiano delle persone de peste, per
« questa cagione el Papa fece provedere a Spo-
« lete e a Folignie . . . . . A dì 19 de maggio
« el Papa intrò in Spolete; et continuamente lì
« in Spolete giongano imbasciatori tramontani,
« li quali vanno al Papa . . . . A dì 7 de lu-
« glio el Papa partì da Spolete per cagione della
« morya che ce incomenzò, et venne verso Foli-
« gne, et scavalcò lì a Santa Marya de fuora de
« Fuligne per pararse, però che voleva intrare
« pontificalmente. Et lì molti giovani fuligniate
« glie andaro incontra con le aste pente in mano.

« Et per togliere el cavallo del Papa fu fatta
« una briga fra li dicti foligniati; de modo che
« ce ne fu ferito e morto uno: dove che per que-
« sta cagione el Papa non ce volse aloggiare più
« che una sera, et poi se partì, et detteli la ma-
« ledictione, e non ebbero el cavallo; et per es-
« sere arbenedette lo' costò doi milia fiorini. A
« dì 8 del ditto, in martedì a mane, se partì el
« Papa de Foligne e andò a Col Fiorito, et chi
« disse a Seravalle. Et continuo la peste lo' va
« derieto; e de terra in terra ce remangano
« delli suoi cortegiani. Et così se ne andò a Fa-
« briano . . . . . A dì 7 de ottobre vennero let-
« tere qui alli Signori Priori, come el Papa se
« parte da Fabriano e viene qui in Peroscia. Per
« questa cagione fu mandato nel contado per li
« citadini, che retornassero tutti in Peroscia. A
« dì 9 de ottobre li Priori feceno chiamare li
« Camorlenghi, e venseno tremilia fiorini per fa-
« re onore al Papa . . . . . A dì 14 de novem-
« bre el Papa se partì da Fabriano e venne a
« Gualdo, e lì alloggiò la sera; e a dì 15 se partì
« da Gualdo e venne ad Ascse, dove che ce andò
« Monsignore nostro Governatore (*Bartolommeo*
« *Roverella*) e molti nostri citadini. Et a dì 16
« del dicto, in domenica, el Papa fece dire la mes-
« sa in S. Francesco da Monsignore nostro. El
« Comuno nostro de Peroscia ce mandò li imba-
« sciatori; li quali sono questi, cioè messer Gio-
« vagne de Petruccio da Monte Sperello, con 12
« cavalli. Et per parte del Comuno nostro fece

« questo presente al Papa, cioè una bella nave
« d'ariento, et doi fiaschi pure de ariento, de
« valuta de parechie fiorini. Et anco ce andò a
« portare el dicto dono el Canceliere e el messo
« delli Priori e li donzelli, con trombe e pifari e
« nacari, tutti a cavallo; et come gionseno alla
« porta de Asese, comenzarono a sonare, et an-
« daro deritto a Santa Chiara, e lì se folsero *(si*
« *fermarono)* per fina che fu ditto el vespero in
« San Francesco; et puoi se ne andaro con lo di-
« cto presente in mano per la terra, sempre so-
« nando, per fina alla dicta chiesa de Santo Fran-
« cesco, et lì donaro el dicto presente al Papa.
« Et dice che li fece grata acoglienza, et mostrò
« de averlo molto caro. E a dì 16 de novembre
« madonna Giapeca, sorella che fu del signor
« Braccio da Montone, moglie che fu de Mala-
« testa dei Baglione, mandò a donare al Papa
« cento some de biada, cento paia de caponi e
« dieci vitelli . . . . . A dì 17 de novembre el
« Papa se partì da Asese, e andò a Spolete, per
« visitare la sua madre, la quale stava li per stan-
« zia, et era amalata gravemente (35) ».

Anche Niccolò V in questo suo girovagare per l'Umbria cadde ammalato. Il suo medico Baverio Bonetti d'Imola, detto comunemente il Bavera (36), per testimonianza di Vespasiano (37), « credette ch'egli si morisse; in modo lo vide gra- « vato » ! In brevi giorni fu libero, e da Tolentino, dove appunto lo colse il male, andò a Fabriano. Il Manetti, che pure ne fa parola, aggiunge alcune

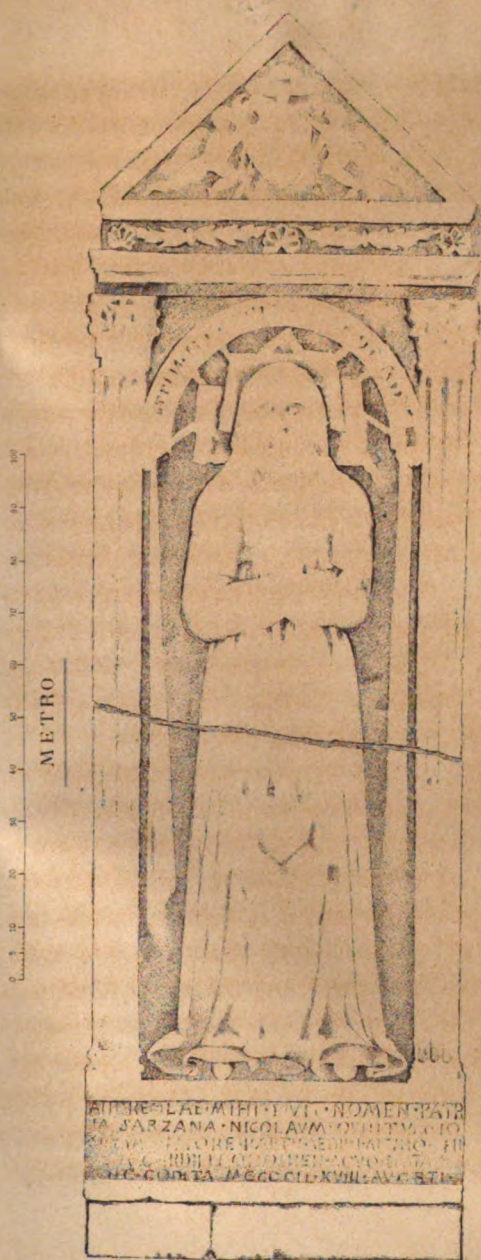
particolarità sulla natura della malattia; dice violentemente assalito il Pontefice « a novo ac mo-
« lesto *Ragadiarum* morbo », e questo male poi lo qualifica: « pessimum ac periculosum illum
« morbum in orificio ani, quem medici veteres
« graeco verbo *Ragadiam* appellarunt (38) ». Il prof. Alfonso Corradi osserva in proposito: « Parve
« a Giovanni Müller che la malattia di Niccolò V
« fosse di sozza natura, e mostrasse l' antichità
« della lue venerea. La qual opinione, guardando
« soltanto al modo con cui Vespasiano e Giannoz-
« zo fanno il loro racconto, dee parere strana e
« temeraria: più naturalmente dobbiamo credere
« che il male di quel dotto e virtuoso Pontefice
« fossero emorroidi, che pur danno acerbi dolori
« e febbri. Che se il morbo vien detto dal Manetti
« non solo *molesto,* ma *nuovo;* io credo che debba
« interpetrarsi tale novità, non rispetto alle ra-
« gadi od emorroidi, antichissimo malanno, bensì
« all' illustre personaggio, che per la prima volta
« di quelle soffrendo, *nuovo morbo* pativa (39) ».

L' Andreola ebbe parte principalissima nella costruzione della cappella gentilizia de' Calandrini, che forma uno degli ornamenti più belli della Cattedrale di Sarzana, e di cui gli storici hanno a torto attribuito tutto quanto il merito al solo Cardinale Filippo. Sembra che il primo pensiero di questa cappella, consacrata a S. Tommaso Apostolo, sia dell' Andreola. Trovo infatti che il 30 aprile del 1450 lo scultore carrarese maestro Antonio Mafioli ebbe da Gio. Jacopo Cristofori,

« tamquam procurator et exactor capellae fiendae « ex parte felicissimae dominae, dominae Andreolae genitricis Sanctissimi D. N. Papae », la somma di cento ducati d'oro, « occasione dictae « capellae edificandae in ecclesia Sanctae Mariae « de Sarzana (40) ». In questo atto, il Cardinale Calandrini non figura per nulla. È soltanto il dì 8 del mese dopo che esso vien fuori; e con strumento stipulato a Macerata, dove teneva la sua residenza, essendo allora Legato della Santa Sede nella Marca anconitana, alla presenza del proprio nepote Ser Antonio da Villa, Maresciallo in quel tempo della Marca medesima, fece solenne promessa allo scultore Mafioli di non dare a lavorare a nessun altro artista « omnem quantitatem « illam marmoris, quam ipsa capella requireret « in eius laboritio seu magisterio »; e il Mafioli, dal canto suo, si obbligò di fornire tutti quanti i marmi occorrenti « pro soldis trigintaquinque « Januae pro quolibet brachio et pro singula fa- « cie . . . cum suis clausuris seu clavibus con- « gruis et oportunis pro murando (41) ».

Pochi giorni dopo, il 25 di maggio, il Cristofori riceveva da Maestro Silvestro *cirugico* di Sarzana, « dante et solvente nomine et vice reve- « rendissimi domini, domini Filippi tituli Sanctae « Susannae Cardinalis et felicissimae dominae, « dominae Andriolae eius matris », la somma di cinquecento ducati d'oro, da pagarsi « edificanti- « bus et laborantibus pro capella edificanda (42) ». Il medesimo giorno il Cristofori consegnò cento

ducati al Mafioli « pro pagamento et parte solu-
« tionis (43) »; altri cento gliene dette l' 11 di giugno (44), e settanta il 6 di luglio (45). Il 2 d' ottobre Filippo e l' Andreola inviarono di nuovo cinquecento ducati d' oro al Cristofori, per mano di Stagio Mei, lucchese (46); e il Cristofori ne sborsò al Mafioli centocinquanta il 6 d' ottobre (47), e cinquantadue il 10 marzo del 1451 (48). Il 27 di giugno comparisce un nuovo artista, ed è Benedetto Beltrami di Compione, *magister marmorarius* (49), il quale, per mano di pubblico notaio, confessa d' aver ricevuto dal Cristofori lire cento novantasette ed un soldo, di moneta genovese, « occasione operarum, quas dictus magister
« Benedictus, una cum suis sociis dederunt in
« fabricando dictam capellam, in murando et dis-
« murando, et alia in dicta capella facienda, ad
« iornatam tantum, a quinta die octobris 1450
« citra usque in presentem diem (50) ».

L' Andreola però non ebbe la consolazione di vederla ultimata, e nell' agosto di quello stesso anno cessò di vivere. Venne seppellita nel Duomo di Spoleto; e anche ai giorni nostri si vede il sepolcro di lei davanti il pilastro sinistro del grand' arco sul quale si erge la cupola. « Niente
« di magnifico (scrive il cav. Pietro Fontana)
« presenta per l' arte questo sepolcrale monu-
« mento, consistente in una grande lapida di
« pietra, sulla quale è scolpita una donna, di
« grandezza naturale, giacente con un bambino
« ai piedi, per denotare che fu madre. Per quan-

SEPOLCRO DELLA MADRE DI NICCOLÒ V
ESISTENTE NELLA CATTEDRALE DI SPOLETO

« to sia logora la scultura dall' attrito de' piedi,
« pure bastantemente si vede la foggia del ve-
« stiario del tempo in cui viveva quella don-
« na illustre ». Vi si legge la iscrizione seguen-
te, ora, in parte, consumata (51):

ANDREOLAE . MIHI . FVIT . NOMEN . PATR
IA . SARZANA . NICOLAVM . QVINTVM . PO
NT . MAX . PRIORE . PARTV . EDIDI . ALTERO . FI
LIPPVM . CARDIN . BONONIEN . AQVO . ELATA . . . .
. . . C. CODITA . MCCCCLI . XVIII . AVGSTI.

« In occasione che fu riedificato l' interno di
« questa chiesa, per munificenza del Pontefice
« Urbano VIII », (prosegue a dire il Fontana)
« fu tolto il monumento, che era situato avanti il
« maggiore altare, e si riconobbe allora (cioè du-
« gento anni dopo) che sotto quel marmo, in una
« semplice cassa di cipresso, si racchiudevano le
« poche ossa di Andreola, miste a laceri panni e
« molta polvere. In tale occasione fu tolta altra
« iscrizione, che ho potuto raccogliere da antiche
« memorie conservate dal sig. ab. Antonio Acqua,
« nepote del Vescovo di Spoleto monsig. Vincen-
« zo Acqua di Osimo; ed è la seguente:

ANDREOLA HIC TEGITUR MAGNO ILLUSTRISSIMA PARTU
QUO NATUS ANTISTES MAXIMUS ECCLESIAE
QUAE GENUIT ET NICOLAUM FOEMINA QUINTUM
FOELIX ET MERITIS NON MINUS IPSA SUIS
QUOS HABUIT NAMQUE ILLA PROVIDA MARES
TRADIDIT TANTUM SCANDERE UNDE GRADUM
ZARZANA TULIT SPOLETI MOENIA SERVANT
ALTERA SED SUMMUM SPIRITUS IPSE COLIT.

Il 6 novembre 1454 la Caterina dette alla luce un figliuolo; e Cesare De' Nobili il giorno appresso si affrettava di annunziarlo agli Anziani della Repubblica Lucchese, « certissimo », come era, (sono sue parole) che « aranno consolactione « delle gratie riceveno li fedelissimi servitori » loro « per volontà et gratia dello Omnipotente « Idio »; chiamava poi quel suo figliuolo « ser- « vitore fidelissimo » della Repubblica; e ad essa si raccomandava « divotissimamente » insieme co' propri fratelli (52). Il dì 9 dello stesso mese Benedetto De' Medici (53), ragguagliava da Foligno la Signoria di Lucca di tal parto; e la sua lettera è notevole per più conti. « Significo alle Signorie « Vostre (così dice) che allo Altissimo Dio è pia- « ciuto darvi un cittadino, del quale non solo le « terre della Santità di Nostro Signore fanno « somma letitia, con processioni, suoni di campa- « ne e falò, ma etiam quelle che viveno a ob- « bedientia di altri Signori. Questo è un bellis- « simo figliuolo, el quale a dì VJ del presente, « a hore circa XX, ha havuto el magnifico vo- « stro cittadino messer Cesare, e parturito feli- « cissimamente per la illustre sorella di Nostro « Signore ». Ne dava avviso acciò la Signoria considerasse « se paresse di fare più una de- « monstratione che un'altra »; non senza aggiungere con fina accortezza: « questo che è nato è « nipote di Nostro Signore e di Monsignor di « Bologna, alli quali piace sommamente le loro « cose siano careggiate et extimate (54) »; pa-

role che certo furono di eccitamento grande alla Repubblica nel festeggiare che fece, sia presso papa Niccolò, sia presso il Cardinale Filippo, sia presso lo stesso Cesare, la nascita di questo « nuovo cittadino » con le più aperte manifestazioni di giubilo (55).

Nella notte tra il 24 e il 25 marzo del 1455 rese a Dio la grande anima Niccolò V; e fu un pianto per tutta la cristianità, una sciagura gravissima per le lettere e per le arti. La Repubblica di Lucca, che lo amava di così gagliardo affetto, ne rimase dolorosamente commossa e gli celebrò splendidi funerali, commettendo a Gregorio Arrighi, personaggio de' più qualificati della città, di dirne le lodi. La sua orazione è andata perduta; ci restano però altri fiori de' moltissimi, che vennero sparsi da' letterati del rinascimento sulla tomba del loro protettore ed amico (56).

Il suo sepolcro, che per testimonianza d'un contemporaneo, era « in Sancti Petri Basilica ve-« teri ad meridiem, penes Eugenii IV monumen-« tum, ex adverso latere (57) »; quando Giulio II prese a riedificare quel tempio, venne trasportato nell'altro lato, e poi da Paolo V, allorchè condusse a fine l'edifizio, ne' sotterranei; e « oggi », al dire del Gregorovius, « ne rimangono solo po-« chi avanzi . . . che pur bastano ad attestare « quanto grande ne dovette essere la magnificen-« za (58) ». Di questi frammenti, il Torrigio (59) ricorda « una statua, di marmo bianco, che rap-« presenta Christo sedente, che con la destra sta

« in atto di benedire, e con la sinistra tiene una « croce »; e aggiunge: « stava già alla sepol- « tura di Nicola V, e vi si legge: *Haec Christi* « *imago erat ad sep. Nic. Papae V* ». Ricorda pure « una lapide di rilievo, che rappresenta « l'apostolo S. Matteo, che tiene una cartella con « ambe le mani, che è il sacro Vangelo che egli « scrisse »; un « S. Giovanni, col libro di mar- « mo, in piedi »; e « la statua di S. Filippo con « una croce et un libro »; e « in marmo di ri- « lievo S. Giovanni apostolo »; e « l'effigie di « marmo di S. Tomaso, col libro »; e « S. Gia- « como, col bordone di marmo ». Nota inoltre esistere ne' sotterranei stessi, e precisamente nel- la cappella di S. Maria del Portico, « a man drit- « ta nell' entrare . . . . affissa nel pilastro, la « statua di S. Matteo . . . . con lettere sopra: « *Statua S. Matthaei olim ad sepulcrum Nico-* « *lai Papae V* »; e nella cappella di S. Maria *Praegnantium* « nell' entrare . . . S. Giacomo, « di marmo, con lettere sopra: *S. Jacobi apost.* « *statua ad ornatum sepulcri Nicolai V*, et in- « contro S. Giacomo minore con tali parole: *Sta-* « *tua S. Jacobi minoris apostoli Nicolai V se-* « *pulcrale ornamentum* (60) ».

Il corpo di Niccolò V, che trovasi esso pure nelle grotte vaticane, nella parete destra della navata della Madonna della Febbre, è racchiuso in un urna rettangolare, di marmo bianco, sulla quale vedesi giacente la figura di lui. Il Dionigi così lo descrive: « marmor est longum palm.

« rom. VIII circiter, altum fere V. Iacens Sum-
« mi Pontificis simulacrum opere anaglyptico af-
« fabre elaboratum aspicitur. Caput exornat tiara,
« coronamentis tribus distincta, sub qua pileolus
« apparet, *camauro* hodie appellatus: sacrae etiam
« vestes . . . occurrunt; alba scilicet et casula,
« more veteri, lata atque ampla; manipulus, fa-
« non et pallium, quod spinula ante pectus ca-
« sulae nectitur; manicae seu chirothecae et an-
« nuli, ac demum calceamenta seu sandalia, qui-
« bus crucis imago impressa est (61) ».

Il notaio Giacomo Grimaldi, che vi fu presente, attesta come l' undici settembre del 1606 venne fatta l' esumazione del cadavere di papa Parentucelli. « Aperta fuit », così esso, « arca mar-
« morea, humi posita, ac iscriptione notata: OS-
« SA NICOLAI PP. V. Corpus ipsius Pontificis
« satis consumptum erat, et in pulverem ac ossa
« redactum, iacebat in lignea capsa, parvae sta-
« turae et caput parvum. Parieti coaptatum erat
« marmoreum eius sepulcrum, statua quiescente,
« sanctorum simulacris, ornatibus ac epitaphio
« insignitum. Corpus delatum fuit sub fornice
« novi pavimenti, ibique sepultum cum dicto epi-
« taphio et eius simulacro marmoreo (62) ».

Che questo grandioso monumento venisse fatto costruire dal Cardinal Calandrini, si rileva dall' iscrizione che, sebbene ristampata le tante volte, è stata riprodotta nella sua integrità solamente di recente dal Forcella (63), onde non sarà discaro che qui la trascriva:

HIC SITA SVNT QVINTI NICOLAI ANTISTITIS OSSA
AVREA QVI DEDERAT SAECULA ROMA TIBI
CONSILIO ILLVSTRIS VIRTVTE ILLVSTRIORI OMNI
EXCOLVIT DOCTOS DOCTIOR IPSE VIROS
ABSTVLIT ERROREM QVO SCHISMA INFECERAT ORBEM
RESTITVIT MORES MOENIA TEMPLA DOMOS
TVM BERNARDINO STATVIT SVA SACRA SENENSI
SANCTA IOBELEI TEMPORA DVM CELEBRAT
CINXIT HONORE CAPUT FRIDERICI ET CONIVGIS AVREO
RES ITALOS ICTO FOEDERE COMPOSVIT
ATTICA ROMANAE COMPLVRA VOLVMINA LINGVAE
PRODIDIT EN TVMVLO FVNDITE THURA SACRO
SEDIT ANN. VIII. D. XX. (64)
VIXIT ANN. LVII. M. IIII. D. IX
PHILIPPVS CARD. BON. FRATRI SANCT.

Fu detto e ripetuto da molti, tra gli altri dal Gregorovius, che questo epitaffio venne composto da Maffeo Vegio. Lo scrisse invece Enea Silvio Piccolomini; mentre il Vegio, come attesta egli stesso, è autore del seguente (65), che corse manoscritto a que' giorni, ma non venne scolpito.

Pontificis Summi Nicolai hic condita Quinti
Ossa cubant, liber spiritus astra colit.
Aemulus ille Numae; pacem sibi praetulit armis,
Praetulit et diris cantica sancta tubis.
Miro item studio ritus, cultusque sacrorum
Curavit, mira donaque sacra fide;
Alter et Augustus doctos doctissimus ipse
Excoluit summa semper et auxit ope.
Extulit atque altae renovavit moenia Romae,
Extulit ingentes et renovavit opes.
Secula qui magni iubilaei laeta sacravit
Caesareum rutilo cinxit et orbe caput;

Qui scissum Ecclesiae pastor compegit ovile
Ad suaque errantes claustra reduxit oves.

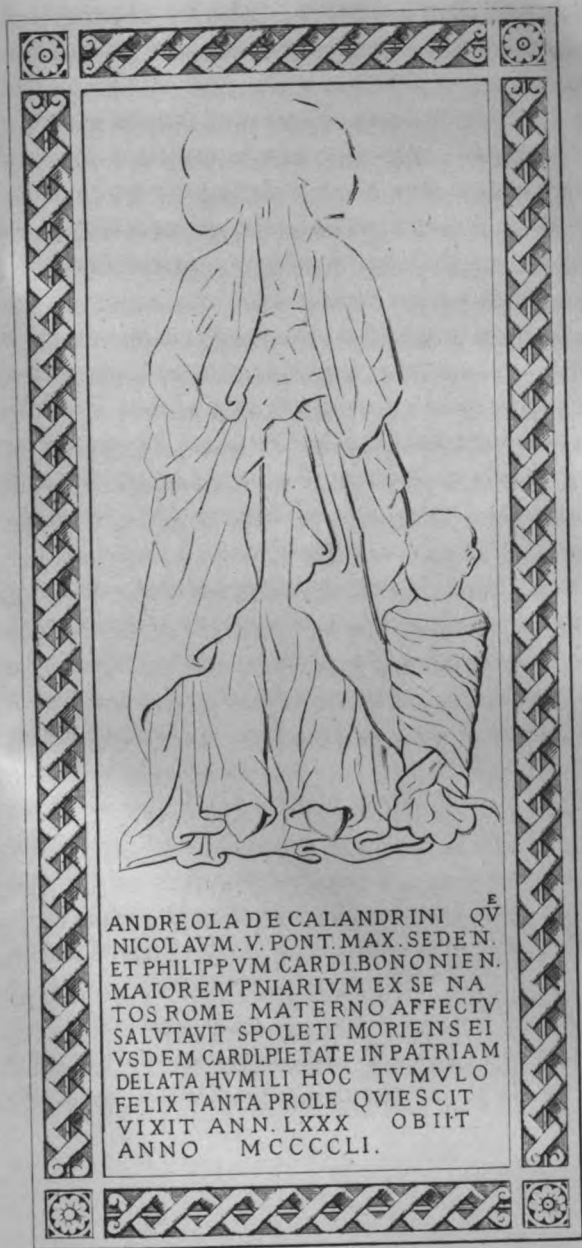
Per testimonianza del Vasari, Niccolò V fu ritratto a fresco da fr. Giovanni da Fiesole, detto comunemente l' Angelico. Ecco le sue stesse parole: « Fece anco, per il detto Papa, la cappella « del Sagramento in palazzo, che fu poi rovinata « da Paolo III per dirizzarvi le scale: nella qua- « le opera, che era eccellente, in quella maniera « sua aveva lavorato in fresco alcune storie della « vita di Gesù Cristo, e fattovi molti ritratti di « naturale di persone segnalate di que' tempi; « i quali per avventura sarebbono oggi perduti, « se il Giovio non avesse fattone ricavar questi « per il suo museo: papa Niccola V; Federi- « go (III) imperatore, che in quel tempo venne « in Italia; frate Antonino che fu poi arcivescovo « di Firenze; il Biondo da Forlì, e Ferrante di « Aragona (66) ». Tra i codici della Biblioteca Vaticana, in quello di n. 1811, in un ovatino miniato, si vede il ritratto di papa Parentucelli, con Poggio Bracciolini dirimpetto, che gli presenta la sua traduzione latina di Diodoro Siculo, commessagli dallo stesso Pontefice (67).

Parecchie poi sono le medaglie che ne portano scolpita l'effigie (68). Una di esse, incisa senza dubbio nel secento, nel diritto ha il busto di Niccolò, col triregno in testa, e la leggenda: NICOLAVS . V . PONT . MAX .; e nel rovescio, lo stemma con le chiavi, e le parole: TOMAS . LVGANO .

DI . SARZANA . MCD . IIIL . Fu pubblicata dal Bonanni (69), nè sfuggì al Giorgi, che anzi nota come appunto da essa « nonnulli coniiciunt Nico-« laum ex *Lugana* sarzanensi familia ortum es-« se (70) ». E questo è uno de' tanti spropositi detti e ripetuti sul conto di papa Parentucelli.

Essendosi il Cardinale Filippo recato a Sarzana nel 1456, dotò di molti beni la nuova cappella, e la fece giuspatronato della sua casa; poi il 30 settembre del 1460 la consacrò, chiamando ad assistere al solenne rito, fatto con grandissima pompa, oltre il Vescovo di Luni Francesco da Pietrasanta, anche Stefano Trenta, Vescovo di Lucca, creatura di Niccolò V, e Giacomo Vagnucci, Vescovo di Perugia, già Cameriere e Segretario di quel Pontefice (71).

Vogliono che il Cardinale facesse in questa cappella trasportare da Spoleto le ceneri materne. Vi si vede infatti scolpita a graffito l' immagine d' una donna, con un bambino in fasce dal lato sinistro, e sotto la iscrizione:

ANDREOLA DE CALANDRINI QV^E^
NICOLAVM . V . PONT . MAX . SEDEN .
ET PHILIPPVM CARDI . BONONIEN .
MAIOREM PNIARIVM EX SE NA
TOS ROME MATERNO AFFECTV
SALVTAVIT SPOLETI MORIENS EI
VSDEM CARDI . PIETATE IN PATRIAM
DELATA HVMILI HOC TVMVLO
FELIX TANTA PROLE QUIESCIT
VIXIT ANN . LXXX OBIIT
ANNO MCCCCLI.

SEPOLCRO DELLA MADRE DI NICCOLÒ V
ESISTENTE NELLA CATTEDRALE DI SARZANA

Il cav. Fontana, che dell' esistenza del sepolcro sarzanese ebbe notizia dal Cardinale Angelo Mai, asseriva: « Ma come mai può tutto que-
« sto ammettersi, se allorquando il S. P. Urba-
« no VIII fece riedificare la chiesa metropolita-
« na di Spoleto, si verificò la esistenza dei mor-
« tali avanzi di questa illustre donna? Se il mo-
« numento che li ricopre si ravvisa essere del-
« l' epoca in cui morì, e nella sua scultura, e ne-
« gli ornati, e nelle lettere dell' iscrizione, e nello
« stile della medesima? Nel mio limitato criterio
« parmi vedere, che l' iscrizione di Sarzana mal
« corrisponda allo stile di quel tempo, e che mal
« pure vi corrisponda il monumento eretto nella
« Cappella Calandrini in Sarzana; e che perciò
« non sarebbe improbabile, che per eccesso di
« patrio amore, o per quello di una tal quale va-
« nagloria di famiglia, venisse eretto dai Sarza-
« nesi quel monumento, o dai posteri della me-
« desima, coll' idea di trasportarvi i di lei mor-
« tali avanzi. Lo che, sotto il pontificato di Ur-
« bano VIII, come si verificò? Osserverò ancora,
« che se ciò si fosse fatto, non si sarebbe ricol-
« locato il detto monumento nel luogo ove ora
« si trova, o almeno si sarebbe aggiunta altra
« iscrizione, che indicasse il traslocamento delle
« ceneri della illustre madre del pontefice Nic-
« colò V in Sarzana, sua patria ».

Del trasporto dell' Andreola, fino da' primi del secolo XVII ne parla come d' un fatto incontrastabile il Landinelli. « Chiamò a se la madre

« Andreola, già in età senile (così scrive); la qua-
« le morì nel colmo della grandezza del figlio a
« Spoleto, ove di Roma era andata per mutare
« aria, e indi fu il corpo di lei trasportato in
« Sarzana, e sepolto nella Cappella Calandrini,
« edificata da Filippo, figlio del secondo letto (72) ».
Il De' Rossi lo conferma, e sull' andata a Roma
dell' Andreola largheggia in particolarità, che gio-
va esaminare: « Celebrò poscia Niccolao (son sue
« parole) l' Anno Santo del giubileo, pubblicato
« da esso sin del dì 20 gennaro dell' anno ante-
« cedente 1449, e fu l' anno di Cristo 1450 . . .
« Tra gli altri personaggi e uomini illustri, che
« concorsero in Roma alla solennità di così gran-
« de e famoso giubileo, tralasciar non si deve
« l' intervento, che fece in tale occasione nella
« medesima città, Andreola, madre dell' istesso
« Sommo Pontefice Niccolao; la quale, mossa
« dalla universal divozione, più che dall' affetto
« materno, dopo di aver fatta procura per l' am-
« ministrazione de' suoi beni in Sarzana, nella
« persona di Niccolao Parentucelli, di lei proni-
« pote, (come apparisce da quitanza fatta dal
« medesimo Niccolao, l' anno istesso del giubi-
« leo 1450, ad un tale Andrea Sechiaro, in vi-
« gore di detta procura, negli atti di Gio. Anto-
« nio de' Griffi, notaro sarzanese) accorse ancor
« essa a venerare in persona del figlio il Vicario
« di Cristo in terra ». E altrove prosegue: « l'anno
« del Signore 1451 fu memorabile per la morte
« di Andreola, madre del nostro Papa; la quale

« chiamata a sè dal Pontefice in età molto avan-
« zata di più d' ottant' anni, morì nel colmo della
« grandezza del figlio, nella città di Spoleto, ove
« da Roma era andata per mutar aria, e indi
« fu poscia il di lei corpo trasportato a Sarza-
« na, e sepolto nella Cappella Calandrina, eretta
« da Filippo Cardinal Calandrino, di lei figliuo-
« lo, vedendosi anche al presente il di lei se-
« polcro (73) ».

Il racconto del Landinelli e quello del De' Rossi ha per fondamento l' epigrafe sarzanese, la quale in modo apertissimo contrasta coi documenti nell' affermare che l' Andreola salutò a Roma i figli con materno affetto: *Rome materno affectu salutavit.* A Roma nè vi andò in occasione dell' Anno Santo, nè forse vi mise il piede giammai. E valga il vero. Nell' ottobre del 1447 l' Andreola era a Sarzana ammalata; appena riavutasi, insieme col genero e la figliuola, va a Lucca, e vi resta pochi giorni, tra la fine di novembre e il principio di dicembre; da Lucca muove, in compagnia della sola Caterina, alla volta di Firenze, e il 10 dicembre entra in Siena, dove dimora per più giorni; il 30 del mese stesso fa il suo ingresso a Perugia. Che il soggiorno di essa in quella città si prolungasse per qualche tempo, ne rende testimonianza il Graziani, scrivendo: « A dì primo de genaio la ditta madre
« de papa Nicola fu apresentata dal nostro Co-
« muno *(di Perugia)* de doi bacini e de doi
« coppe e doi belle salette *(saliere)*, ogni cosa

« de argento, tutte dorate . . . A dì 27 de ge-
« naio (1448) fu tratto de pregione don Mene-
« cuccio dal Monte Fontegiano, quale era stato
« in pregione anni 17, mesi 3 e dì 17, che fu
« preso per uno trattato, qual fece nel Monte
« Fontegiano; et fu cavato de pregione perchè
« lo chiesi in grazia alla Comunità la matre del
« Papa ». In che giorno lasciasse Perugia è
ignoto. Nel maggio o forse nel giugno andò a
Viterbo, colla Caterina, e vi stette un mese; poi
recossi a Spoleto, del cui cassero s'era fatto pa-
drone papa Niccolò fin dal luglio del 47, e ci
aveva messo per Castellano il cognato Cesare
De' Nobili, che era allora rivestito della carica di
Tesoriere di Perugia. Nel marzo del 49 l'An-
dreola, che non si era più mossa da Spoleto, cad-
de inferma, e nel maggio il Papa andò a visi-
tarla, e vi fece dimora fino al 7 di luglio. Vi fu
di nuovo nel novembre, « per visitare la sua ma-
« dre, la quale stava lì per stanzia, et era ama-
« lata gravemente ». Son parole del cronista
Graziani; e apparisce poi da' documenti, che an-
che nel 1450 il Papa si recò a Spoleto a rive-
derla. Nè l' Andreola mai più si riebbe dalla gra-
ve malattia, che la trasse al sepolcro nell'agosto
del 1451. La sua andata da Sarzana a Roma
nel 1450 è dunque una favola; nè la procura di
essa al pronipote Niccolao Parentucelli è del 50,
come pretende il De' Rossi, ma bensì del 47, co-
me apparisce manifesto dallo strumento da esso
allegato. Di più, come giustamente osserva il Fon-

tana, mentre il sepolcro spoletino « si ravvisa « essere dell'epoca in cui morì, e nella sua scul- « tura, e negli ornati, e nelle lettere dell'iscri- « zione », quello di Sarzana è un rozzo e modesto graffito, che rivela un tempo assai più recente. Se il Cardinale avesse realmente fatto trasportare le ceneri materne in Sarzana, vi sorgerebbe un monumento degno del gusto squisito che aveva per le arti, e degno anche della sua figliale pietà. Inoltre, la mano inesperta che dettò l'iscrizione sarzanese, in così aperta opposizione co' fatti e co' documenti, è una nuova e ampia conferma che si tratta di un'impostura, fatta, per giunta, nella maniera più goffa (74).

Di lì a qualche anno cessò di vivere a Lucca Cesare De' Nobili (75), ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Piercigoli (76).

Essendo poi alla Caterina morto il figliuolo, istituì erede il Cardinale Filippo Calandrini, suo fratello. E avendo ordinato che si alienasse il pingue podere e la villa che possedeva a Saltocchio presso Lucca, insieme con altri beni nel lucchese, e col prezzo della vendita si accrescesse la dotazione della cappella domestica nella chiesa di S. Maria di Sarzana; gli esecutori testamentari di lei, Anton Maria Parentucelli, Vescovo di Luni, e Galeotto Franciotti, cittadino e mercante lucchese, l'8 ottobre del 1474, ne fecero la vendita a Gio. Matteo Calandrini, per il prezzo di mille cinquecento fiorini d'oro (77).

Per cagione appunto dell' eredità della sorella il Cardinale Filippo s' ebbe a trovare in grave fastidio con Francesco e Iacopo, figli di Benedetto De' Nobili, fratello del marito di essa. Ce n' ha conservato ricordo Antonio Ivani in due sue lettere inedite a Cesare Bonaparte. Nella prima, che porta la data del 6 luglio 1474, così gli scrive: « Reverendissimum dominum Cardinalem « nostrum expectamus. Erit Lucae, ut fertur, in- « fra dies quindecim: moram illic ducturus dies « aliquot ob plura recuperanda, quae sequestrata « fuerunt ab suis affinibus garfagninis post mor- « tem dominae Catherinae ». Nell' altra, scritta il 7 d' agosto, gli dice: « Supervenerunt mihi « litterae tuae, quibus me rogas ut de tempore « adventus domini nostri Cardinalis Bononiensis « certiorem faciam. Lucam accessit iam pluribus « diebus; et cum a suis affinibus garfagninis bona « repeteret, ad eum gladio petendum, ut est apud « nos vulgatus rumor, prorupit nepos quidam so- « roris quondam sui, quem cubiculum aegri Car- « dinalis furibunde petentem, pauci familiares re- « pulerunt. Audax et scelestum facinus (78) ».

Morto papa Callisto III, poco mancò che la tiara non toccasse al Calandrini. Enea Silvio Piccolomini, che da quel conclave uscì col nome di Pio II, così lo racconta: « Philippus Cardinalis « Bononiensis, qui apud Balneumregium per ae- « statis caumata declinaverat, Viterbium venit, et » cum Aenea simul ad electionem futuri prae- « sulis Romam profectus est. Cumque ambo una

« Urbem peterent, universam curiam et maiorem
« populi partem extra moenia occurrentem in-
« venere, affirmantibus cunctis eorum alterum in
« pontificem maximum electum iri . . . Cardi-
« nales duodeviginti decima die post Calisti obi-
« tum conclave ingressi sunt, tota civitate su-
« spensa in eventum rerum, quamvis sermo com-
« munis Aeneae Cardinali Senensi pontificatum
« attribueret; neque enim quisquam fuit, de quo
« maior esset opinio . . . Tertia die, facta re divi-
« na, cum ventum esset ad scruptinium, inventum
« est Philippum Cardinalem Bononiensem et Ae-
« neam Senensem paribus votis ad summum pon-
« tificatum praestolari, utroque vocibus quinque
« vocato: ex reliquis nemo tres superavit (79) ».

In grande stima fu tenuto Filippo dal nuovo Papa, che lo fece Penitenziere Maggiore, e forse ad altri onori l' avrebbe sollevato, se così presto non lo coglieva la morte. Godè pure la benevolenza del successore di lui, Paolo II, affezionatissimo anch' esso alla memoria di Niccolò V. E della sua benevolenza n' ebbe una prova coll' essere promosso al Vescovato di Palestrina nel 1464, e a quello di Porto nel 1470; poi coll' ottenere a favore di Sarzana una Bolla, che la insigniva del titolo di città; titolo, che, appunto a intercessione del Calandrini, di lì a poco, le venne confermato dall' imperatore Federico III con un amplissimo privilegio (80).

Oltre l' elegante cappella di S. Tommaso, fatta in molta parte insieme colla madre, Filippo ador-

nò pure la patria Cattedrale della grandiosa ancona in marmo, che servì un tempo da altar maggiore, e poi nel 1640 venne trasportata nella cappella della Purificazione (84). Il Santini sostiene, che fu « tratta da Luni », e « racconciata » da maestro Lorenzo di Stagio da Pietrasanta (82); ma ciò non ha alcun fondamento di vero (83). Già il Targioni-Tozzetti copiando il De' Rossi aveva asserito, che il Calandrini « fece fabbricare nel 1463 da Leonardo e Francesco *Carpentieri* da Pietrasanta l'antico altar maggiore . . . pel prezzo di 1100 lire di Genova, come apparisce nel protocollo di Gio. Antonio Griffi, notaio sarzanese, a carte 187 (84) ». Il Neri ebbe a scrivere: « quando io lessi queste parole, pensai non mi sarebbe riuscito difficile trovare nell' Archivio Notarile di Sarzana il documento, e chiarirmi in ispecie su quel cognome *Carpentieri*, che in vero non mi finiva in alcun modo. Ma ahimè! tutte le mie ricerche tornarono vane; manca il citato protocollo. Ciò nondimeno, chi per poco sia uso allo stile e alla forma curialesca de' nostri antichi notari, di leggieri si argomenta dovesse leggersi nel documento: *magistri Leonardus et Franciscus carpentari de Petrasancta,* e giunge del pari facilmente a persuadersi sia con quel vocabolo indicata la qualità d' *intagliatori* de' due maestri, non il cognome. Ciò posto, rimane ad investigare chi possano essere questi pietrasantesi. Fino dalla metà del seco-

« lo XIV ricordasi in Pietrasanta una famiglia « Riccomanni, dalla quale uscirono non comuni « scultori; fra essi notansi Francesco e Leonar- « do . . . Non sembra ovvio intenda parlare di « questi due il documento del Griffi? Io davvero « non vi pongo dubbio, non trovandosi in quel « torno altri scultori pietrasantesi che portino i « nomi ricordati (85) ». La qual conghiettura del Neri riceveva poi piena conferma dal documento da lui stesso ritrovato nei Libri dell' Opera di S. Maria, dove sotto la data del luglio 1463 sono notati « Ducati sexanta dati a Maestro Leonardo « e Francesco Ricomani per parte di lire due- « cento per la prima paga della Maiestà de mar- « moro deno fare a l' altar grande ». A questo proposito giova altresì ricordare due strumenti de' 16 ottobre 1470, rinvenuti dal Milanesi nell'Archivio Notarile di Firenze (86), col primo de' quali « Leonardus qm. Riccomanni de Petrasancta », avendo promesso al Cardinale Filippo Calandrini « facere seu laborare quoddam altare marmoreum « infra certum tempus iam elapsum », e bisognandogli « pro incipiendo dictum altare » di aver cento ducati, elegge a suo procuratore il nepote Francesco per chiedere in prestito quella somma al Cardinale, promettendo « de perficien- « do dictum altare infra annum unum », obbligando per questo effetto tutti i suoi beni, e specialmente un podere di cento staia a misura, posto nel luogo detto *alla Sparta*. Col secondo poi de' detti strumenti, il Calandrini fece lo sborso

della somma desiderata; stando pagatori, per conto del Riccomanni, Lorenzo Albiani e Bartolommeo Vannuccini (87).

A meglio chiarire il fatto, verrò io in campo con un documento affatto ignoto, il quale mette maggiormente in sodo, che il Calandrini si valesse per quell' opera dello scarpello de' Riccomanni. È un atto de' 13 ottobre 1463, rogato in Pietrasanta, dal quale risulta, che avendo « Magi-« ster Leonardus qm. Ricomani, et Francischus « qm. Cristofori, eius nepos, de Petra Sancta, « scultores lapidum marmoreorum », promesso e convenuto al Cardinale Filippo Calandrini, « et « Magistro Silvestro cirugico qm. Johannis de « Succinis, et domino Antonio de Villa, sarzanen-« sibus, tamquam Operariis Opere ecclesie San-« cte Marie de Sarzana », di scolpire « unam « tabulam sive mayestatem marmoream pro al-« tari maiori dicte ecclesie, cum illa mensura, « altitudine et latitudine, et cum illis ymaginibus, « ystoriis, figuris, cornisiis, architravis, colonel-« lis », e per il prezzo, e nel termine, e co' patti stabiliti da uno strumento rogato il giorno innanzi da Ser Gio. Antonio de' Griffi di Sarzana; e dovendo i predetti Leonardo e Francesco Riccomanni, in virtù del contratto stesso, dare idonei pagatori, come tali nominarono, facendone la debita presentazione, Antonio *Ser Augustini* e Bartolommeo Vannuccini da Pietrasanta (88).

Un altro fatto, parimente ignoto, si è, che fino dall' 8 novembre del 1432 Gio. Jacopo Cristofori,

nella sua qualità di Operaio delle chiese di S. Maria e di S. Andrea di Sarzana, aveva appunto dato incarico a Maestro Leonardo Riccomanni di Pietrasanta « extruenda et fabricanda quadam ta-« bula de marmore pro maiori altare ecclesie « Sancte Marie de Sarzana », dentro due anni, e per il prezzo di lire 475 genovesi (89); tavola che di fatto venne eseguita, ma con modificarne alquanto il primo e grandioso disegno, forse a cagione della modicità della mercede convenuta. È poi da ritenersi che dall' altar maggiore fosse trasportata nella cappella di S. Tommaso, dopo che il Cardinale Filippo si fu obbligato di fare la nuova ancona per l' altare stesso; il che ebbe effetto, come si è veduto, nel 1463. Molte ragioni m' inducono a credere che l' ancona che abbellisce la cappella di S. Tommaso sia quella stessa, di che fa parola il contratto del 1432. Risulta infatti dal contratto stesso, che doveva scolpirsi in questa forma: « extruere et fa-« bricare tabulam de marmore, longitudinis bra-« chiorum quinque et plus . . . cum figuris « quatuor, videlicet: Sancti Andree, ab una par-« te; Sancti Petri, ab alio latere; et cum trono « in medio, et figuris duabus, videlicet corona-« tionis Virginis Marie per Deum Patrem; que « figure . . . . sint et esse debeant brachiorum « duorum cum dimidio pro singula figura . . . . « Item, cum paviglione supra dictum tronum, « cum duobus angelis, et una capella aperta, bra-« chiorum duorum, supra dictum paviglionum,

« et cum figura Dei Patris, longitudinis palmo-
« rum quatuor, supra dictam capellam ». E in vero, la tavola della Cappella di S. Tommaso risponde, quanto alla lunghezza, colla misura indicata in quest' atto; e il gruppo centrale delle figure rappresenta appunto l' incoronazione della Vergine per mano di Dio Padre, con sopra due angeli e l' Eterno, essendone state variate soltanto le proporzioni. E che poi sia una cosa identica, mi conforta a crederlo il giudizio autorevole del Varni, il quale contradicendo al Santini, che vorrebbe eseguita questa tavola da Lorenzo di Stagio, nota come i « bellissimi lavori » dell' altare di S. Tommaso « non solamente sentano la maniera di Ja-
« copo della Quercia, ma tanto ricordino, colla
« scuola sanese, la pala da lui scolpita per l' altare
« dei Trenta in S. Frediano di Lucca, da farcela
« credere opera del Della Quercia medesimo ». Appunto alla scuola del Della Quercia, che allora era nel suo fiore, appartengono i Riccomanni; e il riconoscere che fa il Varni quella scuola nella tavola dell' altare di S. Tommaso è la più bella conferma che sia uscita dal loro scarpello, e che sia precisamente l' ancona ordinata nel 1432.

Inoltre il Cardinal Filippo, a proprie spese, incrostò di marmi la parte superiore della facciata della Cattedrale stessa, e l' abbellì d' un finestrone; opera finissima d' intaglio, dove si legge questa iscrizione: O . F . M°. LAVRENTII DE PIETRA . S . Il Gerini, senza più, la vuole « di Lorenzo da
« Pietrasanta, insigne scultore »; il Santini la dà

come lavoro di Lorenzo di Stagio da Pietrasanta; e in questo concordano con lui il Varni e il Neri (90). Il Milanesi non consente con loro: « per « noi », così scrive, « quel maestro Lorenzo della « iscrizione non è lo Stagi, ma Lorenzo di mae- « stro Francesco Riccomanni . . . . Nella qual « credenza ci conferma il riflettere, che essendosi « servito il Cardinale, per ornare l'interno del « Duomo di Sarzana di due artefici di quella « famiglia, non dovesse cercarli in altra, allorchè « volse l'animo a compirne la facciata (91) ». Di più; Lorenzo di Stagio venne al mondo verso il 1455, come prova lo stesso Milanesi; e quel finestrone mostra una tale valentìa di mano, da non potersi in verun modo ritenere per lavoro d'un giovane di diciannove anni.

Il Calandrini voleva adornare la facciata stessa anche di statue; e l'iscrizione, che a lettere cubitali sta incisa nel cornicione, ne parla come già fossero al posto. Dice infatti: PHY. CARDI. BONONIENSIS. MAIOR PENITEN. DE FAMILIA CALANDRINA PATRIA SARZANEN. HVNC (sic) FACIEM SVPRA MEDIVM AVXIT FENESTRIS AC STATVIS PIE DECORARI FECIT A. N. D. MCCCCLXXIIII. Non mandò peraltro ad effetto il generoso disegno; e le due statue de' papi S. Eutichiano e Sergio IV, non che l'altra di Niccolò V, che veggonsi sul timpano, benchè credute tutte e tre opera del secolo XV, e anzi addirittura di Lorenzo di Stagio, è omai provato essere grossolana fattura della prima metà del secolo scorso (92).

Afferma il Landinelli che « i marmi, gli orna-« menti e statue », delle quali era adorno l'anfiteatro di Luni, « sono state tolte via da molti « signori convicini e dal Cardinale Filippo Ca-« landrini per costruire una sua cappella, ed ac-« crescere la facciata della cattedrale di Sarza-« na (93) ». Il De' Rossi ripete l'accusa, e aggiunge, che del fatto rende testimonianza « un « antico piedestallo di marmo, levato dalle ruine di « quell'edificio (94) ». Anche il Gerini, il Varni e il Milanesi (95) si fecero eco di questa « mala voce », ma trovarono un contradittore nel Promis, che la ritiene senza alcun fondamento, perchè, a suo giudizio, l'anfiteatro di Luni « era tutto di tufo del « Corvo, senza ombra di marmo bianco (96) ». Gli scavi recenti provano che fosse realmente di tufo, ma tutt' altro che spoglio affatto di marmo; essendosi rinvenuti, appunto in marmo, oltre le scale e varie colonne, cento e più capitelli e un numero ben grande di cornici. Incolpare però il Calandrini della barbarica spogliazione, è non solo contrario al vero, ma ingratitudine solennissima; giacchè il solo sarzanese che si levasse vindice e protettore di quelli avanzi dell'antica grandezza di Luni, fu appunto lui. Ce ne porge la prova un Breve, fino a qui inedito, che papa Pio II, a sua preghiera e per suo consiglio, inviava il 7 aprile del 1461 al Capitolo Lunense: « Audivimus » (così dice il Breve) « quod quidam in Dioecesi vestra Lunensi « commorantes et nonnulli alii, avaritia ducti, ve-« stigia antiquae ecclesiae et nonnullarum cir-

« cum adiacentium rerum iampridem civitatis
« Lunae, marmora scilicet et lapides speciosas,
« ad calcem inde faciendam confringere et aspor-
« tare non desinant. Quae res, cum ad magnum
« dedecus patriae vestrae et Ecclesiae Lunensis
« redundet, volumus ut auctoritate nostra inhi-
« beatis ne quisquam, cuiuscumque conditionis,
« status, gradus sit, quoquo modo presumat mar-
« mora et lapides predictas confringere aut aspor-
« tare, ita providendo in caeteris quod talia nulla-
« tenus fiant ».

E che questo Breve fosse scritto da papa Piccolomini per consiglio e a preghiera del Calandrini, si deduce dal fatto, che egli non solo ne fu il trasmissore al Capitolo, ma l'accompagnò con una sua lettera, che porta la data degli 11 d'aprile, colla quale caldamente raccomandava di curarne l'esecuzione, e d'adoperarsi « ne de marmoribus aut de lapidibus, quae sunt in reliquiis « murorum civitatis Lunae, quicumque pro quacumque fabrica auferre presumat (97) ».

A Roma, comprato che ebbe il palazzo già preso a edificare dal Cardinale Morinense, lo condusse a fine. In alcuni de' mensoloni e degli stemmi (98), che l'adornano, lo scultore Vincenzo Santini riconosce la mano di Lorenzo di Stagio (99). Avendola riconosciuta anche nella statua di papa Parentucelli del duomo sarzanese, che già si mostrò essere una « grossolana fat- « tura della prima metà del secolo scorso », non c'è proprio da credergli; tanto più, che appunto

in quel tempo era in gran favore e stima a Roma, dove lungamente visse e operò, Jacopo di Cristoforo da Pietrasanta, che per incarico di Niccolò V scolpì molte porte di marmo nel palazzo del Campidoglio, e fu caro del pari ai successori di lui, Pio II e Sisto IV, come ebbe a mostrare il Müntz, che tolse per il primo dalla dimenticanza quest'operoso e valente artefice. « Bien que son « nom soit à peine connu des biographes », scrive il dotto francese, « il a tenu une grande place « dans l'histoire de l'art romain du quinzième « siècle, et mérite de marcher de pair avec les « plus célèbres d'entre les artistes du temp (100) ». A Roma pure s'era recato maestro Leonardo Riccomanni, che tanto e così bene aveva lavorato per il Calandrini a Sarzana, e che è da credere lo preferisse ad ogni altro.

Filippo fu l'ultimo a morire de' figliuoli dell'Andreola, e spirò (101) il 24 luglio del 1476. Il nepote Gio. Matteo Calandrini gli eresse a Roma un modesto monumento (102) nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina (103); della quale il Cardinale si era reso benemerito a segno da durarne viva e affettuosa la memoria anche nel secolo XVII (104).

Grandissimo dolore ne provarono i Sarzanesi. Non mancò peraltro un ingrato, che volle mescolare la propria maldicenza al comune cordoglio. Fu Antonio Ivani, il quale al Vescovo Antonio Maria Parentucelli così scriveva il 5 settembre dello stesso anno: « Obitum Philippi Calandrini « Cardinalis Bononiensis, compatriotae nostri, ob

« autoritatem suae dignitatis moleste tuli, quia
« honori patriae ducebatur, quamquam nullam hic
« publice honestandi sui funeris mentio est facta.
« Coniecturam accipio vel quod ingrata sit pa-
« tria, vel ipse in patriam fuerit ingratissimus.
« Nam multi iactant illum pluris fecisse pisces
« nostri fluminis, quam viros civitatis. Aiunt pre-
« terea ipsum et inhiasse et acervasse grandem
« pecuniam, quam relinquere coactus est, ut fre-
« quens rumor affert, sepultam. Est hic profecto
« error maximus, ut qui se putant deos in terris
« cogantur esse caeteris pares ratione moriendi,
« et actione virtutis morumque splendore iudi-
« centur quandoque inferiores. Te doctrina et
« moribus excellentem longe aliter habiturum
« speramus, praesertim si Summus Pontifex tuam
« dignitatem virtutemque evexerit. Cum enim
« vita hominum incerta sit et brevis, benefici qui-
« dem potentes esse deberent; nam avaritia se-
« cum trahit infamiam crudelitatis ». Il 21 d'ot-
tobre tornava a scrivergli: « Redditae sunt mihi
« tuae litterae. De avaritia et abiecto animo Phi-
« lippi quondam nostri Cardinalis non est ulte-
« rius disserendum. Verum si statuit Summus
« Pontifex, ut scribis, grandem illam pecuniam
« sepultam ab Cardinale relictam irrogare ad-
« versus turchas, non erit opus indignum. Nam
« qui christianae religioni praeest, et christiano-
« rum populorum saluti prospicere tenetur (105) ».

In ben altro modo pensava e parlava l' Ivani
quattro anni avanti. Il 15 marzo del 1472 venne

fatta la proposta nel Consiglio Comunale di Sarzana di regalare al Cardinale, in segno d'affetto riconoscente, venticinque iugeri di paduli; e fu vinta con voti concordi. Parecchi de' Consiglieri si levarono a caldeggiarla. Con dolce compiacenza vennero ricordati « gli immensi benefizi » resi da Filippo alla patria, « non solo decorata, ma il« lustrata » da lui. E uno de' Consiglieri che più d'ogni altro largheggiò di lodi verso il prelato, e che più d'ogni altro si fece interprete della gratitudine de' cittadini, fu appunto l' Ivani (106).

Anche in morte volle Filippo regalata la patria Cattedrale (107). Il Landinelli ricorda « un calice « grande e una patena d'argento, e quattro li« bri grandi, di carta pergamena, con vaghe mi« niature, ove sono li cantifermi degli introiti, « kyrie e graduali per cantare le messe (108) ». Il De' Rossi, oltre questi doni, altri ne rammenta, cioè « una mitra smaltata e tempestata di perle, « vesti sacerdotali, una cassa d'avorio con quat« tro angeli d'argento, e un vaso di cristallo « ov' era un pezzo della vera croce di Cristo, che « fu poscia rubata (109) ». Di tanti regali oggi non resta che una pianeta dalmatica e tonicella di broccato d'oro e velluto. La memoria però del Cardinale Filippo è viva nel cuore de' suoi concittadini; e le opere del Mafioli e dei Riccomanni, che fanno la bellezza e l'ornamento di Sarzana, stanno là a provare qual fede meriti la taccia d'avarizia datagli da un retore, di cui sdegnò saziare l' importuna ingordigia.

NOTE
AL SETTIMO CAPITOLO

(1) Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medioevo;* VII, 175.

(2) Da Bisticci, Op. cit. pag. 45.

(3) Sigonii, *De Episcopis Bononiensibus libri quinque;* in *Opera omnia;* III, 511 e seg.

(4) Pii Secundi *Pont. Max. Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt;* pag. 24.

Historia de Europa; Cap. LVIII; in Aeneae Sylvii Piccolominei, *postea* Pii II *Papae, Opera geographica et historica.* Helmstadii, 1699; in 4.

(5) Da Bisticci, Op. cit. pag. 57.

(6) Niccolao morì a Genova, e venne seppellito nell' Oratorio eretto sotto la chiesa di S. Giovanni di Prè, nel luogo dove si trovava la primissima chiesa del S. Sepolcro. Quest' Oratorio è ora ridotto a magazzino. Vi si legge sempre l' iscrizione sepolcrale di Niccolao, già edita scorrettamente dal De' Rossi (Op. cit. pag. 19) e con fedeltà dal Persoglio (*Sant' Ugo e la Commenda di S. Giovanni di Prè.* Genova, 1878; pag. 322), che la dice « scritta in caratteri gotici, in mezzo a due scudi, con stemma », e trovarsi « in piana terra, verso il muro a tramontana, in capo a un sepolcro di « forma quadrata ». Eccola:

SEPULCRUM G. DOMINI
NICOLAI DE PARENTUCELLIS PRECEPTORIS.

A tempo del De' Rossi, nello stesso Oratorio vi era un' altra iscrizione, oggi dispersa, riguardante il nostro Niccolao, che egli riporta (pag. 19), ma che io riferisco giusta la lezione più accurata che ne dà il Giscardi (*Origine delle Chiese, Monasteri e luoghi pii della Città e Riviera di Ge-*

nova, ms. nella Biblioteca Universitaria di Genova; pag. 240). Riguarda il giuspatronato d' una cappella istituita da Niccolao a favore di Gottardo Stella e de' suoi discendenti, e portava scolpite le armi Parentucelli e Stella. Eccola:

C. INSTITUTA PER QUOND. D. NICOLAUM
DE PARENTUCELLIS DE SARZANA
PRAECEPTOREM DOTATA LOCIS XII
COMPERARUM S. GEORGII
SUB PATRONATU D. GOTARDI
STELLAE ET SUORUM DESCENDENTIUM
MCCCCLXII.

(7) Il P. Alberto GUGLIELMOTTI (*Storia della Marina pontificia nel medio evo;* II, 170) vuole che sia « parente » di Niccolò V Stefano Mutini, « alleato di casa della Rovere per Luchina, sua donna, scritto alla no« biltà romana, e signore di molte castella nella Versilia, uomo valoroso ed « esperto nelle cose del mare », che aveva nel mediterraneo dieci galere della Chiesa sotto la sua condotta, e che nel 1453 ricevette da Niccolò V il comando d' accrescere la squadra, di mettervi sopra uomini scelti tra le migliori fanterie dello Stato, e navigare incontanente per Costantinopoli, caduta in mano de' Turchi. D' onde abbia tratta il P. Guglielmotti la notizia di questa parentela, lo ignoro. Nessuni legami di sangue col Pontefice ebbe il Mutini; lunigianese anch' esso, essendo nativo di Lerici nel Golfo di Spezia; nè mai fu signore di castella « nella Versilia ». Che fosse signore di Santo Stefano e di altri villaggi in Lunigiana, lo afferma la lapide, che gli fece scolpire un pronipote, cento cinquant' anni dopo la sua morte.; ma è però un fatto che non trova conferma ne' documenti. Questa lapide la riporta il GUGLIELMOTTI stesso (Op. cit. II, 171), togliendola dal GALLETTI (*Inscriptiones romanae;* tom. II, class. X, n. 7), e qui la trascrivo: D. O. M. | STEPHANO MUTINO MASAE F. | S. STEPHANI ALIORUMQUE OPPIDOR. IN LUNEN. PROVINCIA DOM. | NICOLAI V. SISTI IV. ET ALFONSI ARAGONIAE REGIS | TRIREMIUM RERUMQUE NAUTICARUM PRAEFECTO | AETAT. LXXIX. EREPTO. NON. FEBRUARII MCCCCLXXXV. | ET LAURENTIO MUTINO STEPHANI F. | A FERDINANDO REGE CATHOLICO INTER EQUITES S. IACOPI ADSCRIPTO | IN EAMDEM TRIREMIUM PRAEFECTURAM POST PARENTEM SUFFECTO AB ALEX. V. ET JULIO II. | DESINIT KAL. DECEM. MDIX | EGREGIO INTER DUCES NOBILI SCRIPT. ELOGIO ELATIS | LUCHINAE DE RUVERE STEPH. PAULAEQUE PICAE LAURENTII UXOR PRAESTANTISS. | LAURENTIUS MUTINUS PROAVIS ABAVISQ. P. MDCXXXV.

(8) R ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Anziani al tempo della libertà. Lettere originali, filza n. 442.

(9) **Anche Cesare De' Nobili scrisse alla Repubblica di Lucca in raccomandazione di Jacopo, e qui riporto la sua lettera, che si conserva nella filza stessa:** « Magnifici et potentes Domini, Domini mei singularissimi. Avendo « la magnifica Madonna genetrice di N. S. presentito essere incarcerato et « condempnato uno Jacopo Biaxii da Santo Pietro a Marcelliani, plebato de « Sagromingno, per blasfemea etc.; preterea à presentito il dicto Jacobo essere « dedicato et avotito alla Certosa di Lucha, pertanto sapendo che N. S. e « simile la prefata Madonna sono divotissimi del dicto luogho di Certosa, « et appresso essendo Madonna in la infirmità, et avendo speranza in Dio « della sua salute, averia di singularissima gratia dalle V. M. S. si de« gnasse liberamente donargli e liberare dicto Jacobo, acciò così essa lo po« tesse donare e presentare al dicto luogho di Certosa. E di ciò fa scrivere « alle V. M. S. et così ma dicto simile io scriva. Et acciò Madonna habbia « questo dono e consolactione in questa sua infirmità, quanto a me è possi« bile, supplico e domando in gratia alle V. M. S. si dengni adoperare che la « magnifica Madonna et io habbiamo questo dono e gratia, rimanendo in sem« piterno obbligatissimi alle V. M. S. alle quale sempre me racomando etc. « Ex Sarzana, die XVIJ octobris 1447.

« Servus fidelis CESAR LUCENSIS
« Perusii Thesaurarius etc. ».

(10) « Anno nativitatis Domini MCCCCXLVII, indictione XI, die XII de« cembris. In nomine Domini, amen. Convocato, congregato et coadunato « maiore et generali Consilio Populi et Communis Lucani . . . . fuit per « honorabilem virum Jacobum Turchi Vexilliferum Justicie propositum, quod « non posset tanta gratitudo monstrari Sanctissimo Domino nostro Pape pre« senti, eiusque matri, fratribus, sorori et coniunctis, que condigna esset be« nefitiis ab eo habitis, et etiam sperandis pro huius nostre Civitatis salute « et libertatis conservatione. Ideo, de ornando in primis reverendo in Xpo « patri domino Filippo de Sarzana, Prothonotario apostolico et Sanctissimi « Domini nostri germano, civilitate nostra originaria et nativa, quanto ho« noratius fieri possit. Item, de aliquo singulari dono fiendo illustri et ma« gnifice domine, domine Andriole ipsius Sanctissimi Domini nostri matri, « et magnifice domine Caterine, sorori eiusdem Domini nostri Pape; que ma« trone ad presens personaliter in hac civitate comperiuntur; et maxime de « aliquo eis domicilio providendo; quod ut fiat necesse est in presenti Con« silio proponendum esse; ideo in Dei nomine consulatur.

« Arrigus de Sandeis et Paulus de Podio, consiliarii dicti Consilii, sur« gentes ad arengheriam publicam consulentibus deputatam, dixerunt et con« suluerunt, quod considerato splendore singulari, quod civitatibus adiungit « quando numero et prudentia cives augumentantur et fiunt, quum pruden« tum virorum consilia sunt, que Respublicae magnifaciunt, cumque etiam

« quando maiore auctoritate dignitateque pollent tanto feliciora fiunt regimi-
« na. Atque etiam considerato supra singularibus virtutibus quas reverendus
« dominus Philippus in proposita nominatus habet et claret, germanus sit
« Sanctissimi Domini nostri Pape, ideo ilari promptoque animo, auctoritate
« presentis Consilii idem reverendus dominus Philippus, Prothonotarius apo-
« stolicus et lucensis nostre Ecclesie Arcidiaconus honorandus, Sanctissimi-
« que Domini nostri germanus, constitutus, factus et creatus sit civis luca-
« nus originarius, perindeque deinceps habeatur ac si ab ipso initio natus
« fuisset in civitate nostra Lucana, eisdemque benefitiis, muneribus et hono-
« ribus, privilegiis et immunitatibus potiatur et gaudeat, quibus originarii
« cives lucani potiuntur et gaudent; omni penitus contrarietate cessante.

« In cuius reformatione Consilii, dato et misso partito inter ipsos magni-
« ficos Dominos et Consiliarios predictos ad pissides et palloctas, mandato
« preceptoris Dominorum, et obptemto secreto scruptineo, secundum formam
« Statuti, per LXXXXIIJ Consiliarios reddentes eorum palloctas albas in
« pisside affirmativa balsana, non obstantibus duabus in contrarium repertis,
« provisum, obtenptum et reformatum fuit iuxta consilium suprascriptum.

« Super secunda parte dicte preposite, consultum fuit, quod per presens
« Consilium Generale et auctoritate eiusdem, magnifici Domini Anthiani et Ve-
« xillifer Justicie Populi et Communis Lucani, qui sunt aut per tempora erunt,
« una cum Officio sex civium presenti seu futuro deputatorum super introi-
« tus Lucani Communis, auctoritatem habeant et baliam habendi et procu-
« randi habere unam domum in civitate Lucana congruam et dignam, se-
« cundum conditionem civitatis, que per ipsos Dominos et Officium sic in-
« venta, emi debeat de pecunia et avere Lucani Communis, et in emptionem
« ipsius expendantur a quadringentis uxque in sexcentos ducatos auri in
« auro, eorum arbitrio, et prout eis videbitur et placebit. Qua sic empta, dono
« data intelligatur et sit, et sic per suprascriptos magnificos Dominos et
« Officium seu maiorem partem ipsorum, nomine Lucani Communis, donetur
« solempniter illustri et magnifice matrone et domine, domine Andriole, San-
« ctissimi Domini nostri genitrici, et magnifice domine Caterine, etiam dicti
« Sanctissimi Domini nostri sorori, et uxori generosi viri domini Cesaris
« Ser Jacobi de Luca, cum auctoritate plenaria et balia, quod de ipsa domo
« sic emenda deindeque donanda disponere possit pro earum libito volunta-
« tis tamque veri domini et auctores; omni contrarietate cessante.

« In reformatione cuius consilii, dato et misso partito, ut supra, per lxxxxiij
« consiliarios reddentes eorum palloctas albas in pisside affirmativa balsana,
« non obstantibus duabus in contrarium repertis, provisum, obtemptum et re-
« formatum fuit iuxta formam suprascripti consilii ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale; reg. 16, part. III, cart. 105).

(11) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà, reg. 532, part. III, cart. 40 tergo.

(12) Ecco la lettera della Repubblica di Lucca al Pontefice: « Sanctissime « in Xpo Pater et Beatissime Domine: omni humillima recomendatione premis- « sa, et post pedum hoscula beatorum. Illustris genitrix que Sanctitatem vestram « genuit et nutrivit, et quam etiam nobis matrem esse per gratiam appella- « mus, soror item magnifica quam iure naturali Sanctitas vestra habet, co- « gnatusque generosus et clarus dominus Cesar vester, qui omnes ita de « nobis sperare itaque agere habent, quod de quavis vobis alia civitate dilecta, « hiis proximis diebus nostra cum iocunditate summoque iubilo urbem Lu- « canam vestram itinerantes visitavere, eoque in loco brevibus diebus requieti « sunt; aliterque de illustris matrona nobis eventum est quam speraremus, iudi- « cabamus enim vel semper vel multis mensibus hic mansuram; accomodante- « que nos Sanctitatis vestre voluntati, eiusdemque domine desiderio, patientes « stamus. Multa in eorum reverentiam procuranda agendaque ex nobis erant, « que honorem ac decus ipsorum adspicerent, et que tam dignis personis « convenire videbantur. Verum eo leto animo eoque gaudio psallentes om- « nes, in quo maiore ab aliquo superari posse non credimus, accessum eorum « ardentes et amantes suscepimus, processimusque. item in viscerosis visitatio- « nibus quantum pusilla hec civitas facere potuit; et ubi visitationes nostre « fuerint operibus diminute, animus tamen devotionisque sinceritas magna « fuit. Qua ex re supplices et devoti S. V. excusatos nos facimus deorantes « ut in rebus nostris devotionem magis et animum quam cetera iudicetis. « Sed apud S. V. tacere non possumus, in quam claram auctoritatem singu- « laremque prudentiam cognatus hic vester brevissimo tempore evaserit; et « vere prudentum virorum ipsa experientia est magistra. Commorante itaque « ipso clarissimo vestro cognato paucis diebus, ut diximus, apud nos, intelli- « gere procuravit si ullam civilem causam discordiamque cives inter se no- « stri haberent, aliquasque invenit que si forte in concordiam ducta essent, « id tractu temporis fieri oportebat; brevissime re intellecta, sua auctoritate « diligentiaque amicabiliter plures reduxit concordes. Quod in singulare do- « num ac pene divinum nobis nostrisque collatum esse laudamus; pax enim « panis et unio parvas res publicas magnas faciunt. Hec itaque, pro sua ma- « gna laude, dixisse volumus Beatitudine vestre, ut ipsa letetur de tam lauda- « bili digno viro. Nosque postremum, libertatem istam, civitatem et cives, « que omnia vestra sunt, humillima prece commendata facimus, ut bene spe- « ramus. Ex Luca, XV decembris 1447 ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 532, part. III, cart. 35).

(13) Archivio Notarile di Lucca. Contratti di Ser Cesare Turrettini, f. 7 e 8.

(14) A pag. 592 e seg. del *Diario del* GRAZIANI si legge: « A quisti « dì de aprile (1447), venne en Peroscia el Tesauriere nuovo, et è cugnato « del Papa, cioè marito de una sua sorella, lo quale è chiamato per nome « meser Cesaro . . . . . A questi dì, de luglio (1447), venne la nuova « come la Santità de nostro Signore, cioè papa Nicola, aveva auta la tenuta « del cassaro de Spolete, nel quale se mise poi per Castellano el nostro Te- « sauriere, cioè meser Cesaro suo cugniato ».

Gli Anziani della Repubblica di Lucca così gli scrissero il 30 maggio 1447: « Ser Cesaro Thesaurario Perusii et Ducatus Spoletani. Spectabilis civis no- « ster carissime. Le tuoi lectere, a noi consignate in ne' proximi giorni, « facte sotto XV dì del presente mese, benchè consolactione assai ci desseno « di intendere la diligentia per te servata in le faccende nostre, et quella « che dispuoni in ogni tempo fare, non fu a noi cosa nuova di intendere « questo tuo buono animo et dispositione, perchè per lunga experientia ha- « biamo compresa la fede et amore hai sempre portato a questa tua città « et patria. Ma vedendo te ogni dì più fervente, tanto più ce ne consoliamo. « Di havere tu raccomandate le conditioni nostre a' piedi di nostro Signore; « item, di averle lassate in nota a messer Piero da Noxeto; et che anco tu « dispongha ogni giorno raccomandarle et sollicitarle, assai ne stiamo quieti « et bene contenti, et te assai ne commendiamo ». (R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Anziani al tempo della libertà; reg. 532, part. III, cart. 17 tergo).

(15) *Diario del* GRAZIANI cit. pag. 596 e seg.

(16) FECINI, *Cronache sanesi* mss. nel R. Archivio di Stato in Siena.

(17) R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Delib. Concist. ad ann. c. 41 tergo e 43 tergo.

Debbo la copia di questi documenti alla gentilezza del valente sig. Alessandro Lisini Officiale nel R. Archivio di Stato in Siena.

(18) Il PELLINI (*Historia di Perugia*. In Venetia, MDCLXIV. Appresso Gio. Giacomo Hertz; II, 566) così racconta la venuta dell'Andreola a Perugia: « Del mese di decembre, il penultimo dì dell' anno arrivò in Perugia « la madre di papa Nicola, che Madonna Andrea chiamossi. Era questa don- « na passata per Firenze, et alloggiata da Cosmo de' Medici, fu e da lui e « da quella Republica honoratissimamente accolta et presentata. Da Fiorenza « a Siena et indi a Perugia se ne venne, la quale, subito che hebbe messo « il piede nel suo territorio, mandò chi a nome publico la ricevesse, et per- « chè era in ceste et non in lettiga (come hoggi non solo una madre di un « Pontefice, ma una privata gentildonna farebbe, le quali tutte non in letti- « ghe semplicemente ornate, ma le vorrebbono etiandio di gemme et di pietre « pretiose adorne; calamità et miseria de' tempi nostri, ch' altro saggio di sè « non s' ha, che di ambitione et di superbia) le furono incontanente, a nome « del Magistrato, di cui era allhora capo Giliuccio di Tomaso degli Acerbi,

« ornate le ceste d' un palio di velluto cremesino con un grifone d' argento, « arme della città, et fatto il primo alloggiamento a Santo Arcangelo vicino « al Lago, ove da huomini publici et a spese del Comune fu ricevuta, andò « la sera seguente, accompagnata da tutta la nobiltà, in Perugia, dove rice« vette grandissimo honore. Alloggiò con la figliuola, che seco haveva, nel « Palazzo del Governatore, a spese però della città, che non volle che in casa « sua da altri che da lei fosse pasciuta, et le furono da' Magistrati, nella par« tenza, donati due bacili et due vasi, con due saliere d' argento, ornate d' oro « et molto riccamente lavorate, ne' quali furono spesi trecento fiorini d' oro. « Et in grazia di lei fu liberato di carcere un Don Menecuccio dal Monte« fontegiano, castello di Perugia, che v' era stato, per un trattato che in quel « castello ordito haveva, diciassette anni prigione ».

(19) *Diario del* GRAZIANI cit. pag. 597.

(20) *Diario* cit. pag. 597 e 598.

(21) Il codice riccardiano legge invece: « luglio ».

(22) *Cronache e Statuti della città di Viterbo, pubblicati e illustrati da* IGNAZIO CIAMPI. Firenze, Cellini, 1872; pag. 56 e 209.

(23) Pier Gian Paolo SACCHI di Viterbo ne' suoi *Ricordi*, di cui riferisce qualche brano il CIAMPI (*Cronache* cit. pag. 206) scrive: « ne la « creatione di papa Nicola, dopo quindici giorni fummo electi ambasciatori « a Sua Santità da la città nostra di Viterbo il magnifico cavaliero mes« ser Principalle Gatteschi ed io. Et con il Camerlengo et Cancelliere del « Comune andammo a Sua Santità, et ne fece grata accoglienza, et concesse « quanto da noi fu domandato. Inoltre particolarmente mi cognobbe, et fece « grandi offerte. Et volse ch' io fossi expedito al governo di Spoleto. Così « mi fu forza obedire, dopo che fummo tornati a Viterbo, et con bona so« disfatione di Sua Santità et di quella città lo seguitai et finii honorevol« mente ». Il De' Nobili dunque succedette al Sacchi nell' ufficio di Governatore di Spoleto.

Un altro brano de' *Ricordi* sacchiani merita di essere trascritto: « 1446. « Ricordo como . . . feci la via di Gienevera, che ci era il Vescovo di Cor« neto, mio parente et padrone, che stava con papa Felice, Duca di Savoia, « fatto antipapa. Haveva sette cardinali, et in quel tempo fece cardinale il « prefato Vescovo Vitellesco, ciovè messer Bartolomeo: quale poi venne a « Roma, morto papa Eugenio, alla creatione di papa Nicola V, et fece unio« ne fra papa Felice e papa Nicola V, dove io fui presente et negotiatore « di questa buon' opera, e la santità di papa Nicola ne promise confermare « il cappello et di novo leggitimamento crear Cardinale il prefato messer « Bartolomeo Vescovo Vitellesco, et da poi mancò et non lo fece ».

(24) Questa lettera si conserva autografa nella Libreria del R. Archivio di Stato in Lucca, e sta a cart. 512 del codice segnato: *Raccolta Orsucci*. O. 48.

(25) Ecco la risposta degli Anziani alla lettera di Cesare e della Caterina: « Magnifici consortes, cives nostri quamplurimum dilectissimi. Per lit-« tere vostre et della illustre et magnifica Madonna comprhendemmo quan-« to grande era il desiderio et la speransa che tucti havete che dicta Ma-« donna recuperi sua sanità per la cura di M. Johanni, nostro cittadino. Et « per dicta cagione ci richiedeste a dovere noi concedere licentia che, non « obstante alcuna sua prohibitione che ha di non partirsi da Ancona, ci pia-« cesse acconsentirli si che potesse alla presentia et cura sua venire. Et « come per nostre littere a lei rispondiamo, così ancho certifichiamo voi, che « per li nostri Consigli è stato conceduto a dicto Maestro Johanni potere « una et più volte venire alla cura di decta Madonna a Spoleti, per tempo « et termine di tucto il mese di giugno proximo; in fra il quale tempo Dio « conceda gratia a dicta Madonna et a noi tucti che possa in decta sanità « essere renduta, perchè con ogni nostro animo sempre desideriamo la salute « et vita di tucti nostri singularissimi benefactori, et maxime di quelli alli « quali siamo per singularissimi a noi benefitii obligati. Et così habiamo « certificato dicto M. Johanni potere liberamente venire. Luce, 18 mar-« tii 1449 ». (R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 532, part. III, cart. 61 tergo).

(26) Al Risaliti così fu scritto dagli Anziani: « Egregie carissime noster. In « ne' giorni passati ci richiese la illustre et magnifica Madonna madre di no-« stro Signore volessimo acconsentirli che per la sua cura tu ti potessi tran-« sferire alla presentia sua a Spoleti, sperando ella sommamente la sua sanità; « onde per compiacerli, come ben merita, per li nostri Consigli è stato or-« dinato et conceduto, che per tutto iugno proximo, et tra qui et dicto tem-« po, tu possa liberamente conferirti a Spoleti una et più volte, andando per « la via diricta al dicto luogho, non obstante alcuna prohibitione, la quale « tu hai di non partirti da Ancona et suo terreno. In fra il quale tempo ti « confortiamo vogli andare a compiacere et exercitarti in la cura di tanta « Madonna. Il quale tempo finito, immediate harai a perseverare in la obser-« vantia delle tuoi confini, in quello modo et conditioni a te note, fin che « altra provisione non si facesse, ritornando alla stansa di Ancona et sua « iurisditione. Notifichianti adonque tale deliberatione facta, si che tu possa, « et certo sii, potere liberamente per dicto tempo andare, et dopo il tempo « essere immediate ritornato a' tuoi confini. Non altro. Luce, 18 martii 1449 ». (R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 532, part. III, cart. 61 tergo).

(27) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà, reg. 532, part. III, cart. 61. Consiglio Generale; reg. 17, part. I, cart. 45.

(28) « Sanctissime in Xpo pater et beatissime Domine; post humilem re-« commendationem, et pedum oscula beatorum. Scimus profecto, Pater Beatis-

« sime, clementiam ipsam esse virtutem, quam facit mortales homines Altissimo
« similari, in principatibusque commendabilem multum, ut lictere vestre sic
« esse nos admonent. Verum in omnibus circumspiciendum est quid igno-
« scendum, cui ne etiam inferenda clementia; et ubi sua culpa, suoque multi-
« plicato scelere, pertinaciaque peccandi quis obstinatus persisteret, tunc ipsa
« clementia est hunc hominem digne punire. Angelus enim Sathan sua dapna-
« bili obstinatione non conditoris sui clementiam habet, quum peccasse pe-
« nitere non voluit. Habuimus enim multis iam annis in hac civitate nostra
« virum laudatum Magistrum Jacobum de Florentia phisicum, qui ob singu-
« lares virtutes suas multum vixit dilectus. Interque filios ex se natos magi-
« strum Johannem habuit, quem etiam suo consilio phisicum fecit. Cuius mo-
« do liberationem, ac reliqua, Sanctitas Vestra petit. De cuius hominis vita di-
« cere nunc oportet, ne sub spetie boni viri tractetur, quando sua malignitate
« inter bonos numerari non possit. Hic in primis maior factus, consiliis pa-
« ternis adversabatur, postquam quando ipsum laudabili matrimonio coniugavit,
« ipso abnegante, prima sponsaque dimissa, quae domini Ceccardi doctoris
« egregii soror erat, ad aliam se convertit in civitate Ferrarie; que primo
« filiorum mater suorum fuit, quam eiusdem legitima coniux. Mortuo exinde
« patre, se Lucam convertit, qui magis bonorum paternorum causa, quam
« patrie sue zelo venisse inductus est; quum totam Tusciam sepiusque Bo-
« noniam, Ferrariam, Ianuamque discurrens ibat, negligens plurimum infirmos
« curare, qui intra nostram hanc urbem erant. Que eius instabilitas et discur-
« sus, modo nos pacemque nostram non offendisset, facile tolerandum erat.
« Verum sua malitia si quos amicos atque benivolos ubique locorum habere-
« mus, in odium inducebat nostrum, illosque qui minus amabant in peius. Tan-
« demque eo loco deducta res fuit, quod contra libertatem reique publice sta-
« tum, nostrum machinatus est; et ubi opera prestanda fuisset paratus adsiste-
« bat. Qui mortiferus finis non fuit a nobis amplius supportandus. Providimus-
« que, ne negligentes facti penitentiam haberemus, ut citra mortem citraque
« omnem dignam penam hic vir a nostra civitate longe satis relegatus abiret;
« parva pecunie multa addita, ne videremur avaritia inducti gratiam commu-
« tasse; efficaxque in nobis non fuit ut tam distans ab urbe hac nostra desi-
« gnaretur. Immemorque exinde malorum que fecerat, licteras suas scripsit
« plures ex clarioribus civibus nostris diffamans, suspectos infidelesque eos
« faciens apud viros florentinos, cum quibus vivimus colligati non de re pri-
« vata, sed de apice status nostri; ubi satis notum est ei prius mortem adfu-
« turam, quam deficere a desiderio et opera nostre ruine. Hec itaque cum in
« omnes nota sint nostros, pluraque alia quae honestate tacemus et alio tem-
« pore si oportet dicenda, et de gratia sibi vite salvate hec merita reddi vi-
« deantur; non possumus aliquo iure requiri conditionem sibi iam datam mu-
« tare; sicque ut Sanctitas Vestra velit nobisque suadeat, devote precamur. Ubi

« autem in cura illustris genitricis Beatitudinis Vestre perseverare voluerit, id « impune facere posse sibi concessimus, modo velit fideiubxores hic suos pro « relegationis observantia prestitos assensum prestare, quod ut faciant velle « possit et debet. Clericus insuper si iam facto inveniretur non imo excu- « sandus est, cum tempore capture hic sue non habitus aderat nec tonsura, cor- « ruptamque mulierem in coniugem habuerat. Videntesque pro hoc homine « nobis continuo discordias suboriri dissentionesque, propter eius quam habet « diligentem malitiam, humili prece rogamus ut Beatitudo Vestra non amplius « hereat precibus suis quam nostris, quoniam nos pacem, ipse inquietudinem « nobis desiderat, et ubi locorum inveniatur sibi p . . . . pro suo ingenio et « exercitio, providere nobis in nostra pace dimissis, in qua et vivere continueque « conservari Beatitudo Vestra Sancta nos admonet, cuius humillimi servitores « et filii semper sumus. Ex Luca, die XXX iunii 1449 ». (R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 532, Part. III, c. 68).

(29) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 532, part. III, cart. 54 — Consiglio Generale; reg. 17, part. I, cart. 29 tergo.

(30) Consiglio Generale; 17, part. I, cart. 79 tergo e 119.

(31) R. Archivio di Stato in Lucca. Lettere originali agli Anziani; filza 443.

(32) Fontana, *Descrizione della Chiesa metropolitana di Spoleto*. Spoleto, V. Bossi, 1848; pag. 71.

(33) Lettera citata del Conte Bernardino Campello a Giovambattista Orsucci, de' 25 luglio 1667.

(34) Giorgi, *Vita Nicolai Quinti Pont. Max. ad fidem veterum monumentorum conscripta*. Romae, MDCCXLII, pag. 70 e 77.

(35) *Diario del* Graziani; pagg. 616, 617, 618, 619, 620 e 621.

(36) Il Bonetti, « uomo lungo, magro e nero », al dire dell' Alidosi, servì come archiatro Niccolò V dal 28 ottobre 1447 al 15 marzo 1455; e aveva di paga cento fiorini ogni tre mesi. Nell' ultima malattia lo curò insieme con Maestro Bernardo Garzoni, e papa Callisto III fece loro pagare dugento fiorini « pro pluribus et diversis laboribus per eos suscepti circa « personam bone memorie Nicolai Quinti ». Ebbe il nostro Pontefice anche varii altri archiatri. Il 10 agosto del 1448 conferì quel posto a Giovanni Testori di Cahors. Il medico Taddeo degli Adimari di Treviso fu da lui nominato uno de' quattro Registratori o Custodi del Registro delle Bolle, il 7 maggio 1449. (Marini, *Degli Archiatri pontifici;* I, 145-160).

(37) Da Bisticci, Op. cit. pag. 41.

(38) Manetti, *Vita Nicolai Quinti;* col. 917 e 928.

(39) Corradi, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al* 1850; Part. I, pag. 290.

(40) « MCCCCL, XXV aprilis. Magister Antonius Mafioli de Carraria fuit « confessus et in concordia cum Jo. Jacobo Christofori, tamquam procurato- « re et exactore capelle fiende ex parte felicissime domine, domine Andreole « genetricis Sanctissimi D. N. Pape, se ab eo habuisse ducatos centum auri » venetos et largos, occaxione dicte capelle edificande in ecclesia Sancte Ma- « rie de Sarzana; de quibus centum ducatis sibi bene solutum clamavit ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Giovanni Carzola).

(41) « MCCCCL, ind. XIII, die VIII maii. Cupiens reverendissimus in Christo « pater et dominus, dominus Filippus titulo sancte Susanne presbiter Cardinalis « Bononiensis, Apostolice Sedis in Marchia Anconitana ad presens Legatus, ca- « pellam unam, ob reverentiam omnipotentis Dei, eiusque gloriosissime matris « Virginis Marie, et in remissione peccatorum suorum, in terra Sarzane, in « ecclesia Sancte Marie dicte terre, construi, fabricari et fieri facere, ad tale « pactum et concordiam cum Magistro Antonio Mafioli de Carrari[illegible] ut infra deve- « nit. Et primo, quod ipse reverendissimus dominus, dominus Cardinalis predi- « ctus promisit et convenit, sollempni stipulatione, predicto Magistro Antonio, « nemini alteri magistro, omnem quantitatem illam marmoris, quam ipsa ca- « pella in eius laboritio seu magisterio requireret, laborandum dare, sed ipsi « soli Magistro Antonio, si ipse Magister Antonius omnem quantitatem illam « marmoris, quam ipsa capella requireret ad laborandum capere voluerit, pro « soldis triginta quinque Ianue pro quolibet brachio et pro singula facie, « ipsamque quantitatem laboratam, cum suis clausuris seu clavibus congruis « et oportunis pro murando et in edificio faciendo, in terra Sarzane dare et « reponere, ita quod marmoribus nihil deficiet quando in edificio ipsi . . . . « ponentur: in qua mensura totius marmoris pars vacua pro vacua habeatur, « et plena pro plena, ita quod equali portione omnis marmoris quantitas « mensuratur, que ad complementum capelle requireretur. Et e converso, ipse « Magister Antonius per se etc. sollempni stipulatione promisit et convenit « prefato reverendissimo domino, domino Cardinali, omnem illam quantitatem « marmoris, quam ipsius capelle edificatione et constructione usque ad eius con- « plementum requireretur, ad laborandum summere, ipsamque laboratam cum « suis clausuris seu clavibus necessariis dictis marmoribus in edificio ponen- « dis, ita quod ipsis marmoribus nihil deficiet quando . . . . in eo edificio « inserientur seu ponentur, per totum mensem decembris proxime futuri, in « terra Sarzane dare et reponere, pro eodem precio, scilicet pro soldis XXXV Ja- « nue pro singulo brachio et pro qualibet facie, computando omnem partem va- « cuam pro vacua, et plenam pro plena, ut supra. Salvo quod si ipse Magi- « ster Antonius legiptimis impedimentis non posset in dictum tempus dictam « quantitatem marmoris laboratam dare, ut supra, prout ex pacto espresso ad « infrascriptam penam stare non vult. Si autem suo defectu aut eius negli- « gentia procederet, ad solutionem pene teneatur. Legiptima impedimenta ita

« intelligantur, quemadmodum sunt bella seu guerre pestesque in partibus « illis vigerent quibus non posset fieri conversatio, aut si ipse infirmitate « aliqua detineretur. Et hanc autem promissionem, obligationem, observatio- « nem et pactum et omnia et singula suprascripta promiserunt et convene- « runt dicte partes, sollempnibus stipulationibus, hinc inde intervenientibus « sibi ad invicem, attendere, observare et in nullo contrafacere vel venire, ali- « qua ratione, causa vel ingenio, de iure vel de facto, sub pena centum duca- « torum auri parti observanti applicandorum et per partem non observantem « solvendorum. Quam penam dicte partes, et quelibet earum, sollempni stipula- « tione, promittunt et conveniunt sibi ad invicem dare et solvere totiens quotiens « fuerit contrafactum, et quolibet capitulo non observato. Qua pena soluta vel « non, rata maneant omnia et singula suprascripta, cum eadem commissione « pene et cum refectione et restitutione omnium singulorum dampnorum, ex- « pensarum et interesse litis etc. Pro quibus omnibus et singulis suprascrip- « tis, sic firmiter attendendis et observandis, obligaverunt sibi ad invicem dicte « partes et quelibet earum se se et earum heredes ac bona omnia, tam habita, « quam habenda, et renunciaverunt omni iuri et legibus contra hac introductis.

« Actum Macerate, in camera prefati reverendissimi domini, domini Cardina- « lis, in palatio ipsius residentie, presentibus Ser Antonio Andrioli de Villa « Marchie Marescallo, Ser Petro Magistri Aloysi de Sarzana, et Georgio de Cata- « neis de Massa, et Zacharia de Massa, testibus ad hec habitis et rogatis ». (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Gio. Antonio Griffi).

(42) « MCCCCL, die XXV Madii. Johannes Jacobus qm. Cristofori de Sar- « zana, per se, et non per errorem, sed ex certa scientia, fuit confessus et « in concordia cum Magistro Silvestro cirugico de Sarzana se ab eo habuis- « se et recepisse, dante et solvente nomine et vice reverendissimi domini, « domini Filippi titulo Sancte Susanne Cardinalis etc. et felicissime domine, « domine Andreole matris suprascripti reverendissimi domini Filippi, ducatos « quingentos auri, videlicet 500 auri; quos quingentos ducatos dictus Ma- « gister Silvestrus solvit et consignavit eidem Jo. Jacobo, nomine et vice su- « prascriptorum, ut dictus Jo. Jacobus dispenset, det et solvat edificantibus « et laborantibus pro capella edificanda, que fit in terra Serzane, in Sancta « Maria, iusta suos confines, ex parte et commissione suprasciptorum reveren- « dissimi domini, domini Filippi etc. De quibus denariis et ducatis 500 dic- « tus Jo. Jacobus sibi bene solutum clamavit a suprascripto Magistro Silve- « stro, dictis nominibus, et renumptiavit exceptioni etc. » (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Giovanni Carzola).

(43) « MCCCCL, XXV madii. Magister Antonius Mafiolus, marmorarius, fuit « confessus et in concordia cum Jo. Jacobo Christofori de Sarzana se ab « eo habuisse et recepisse, dante et solvente nomine et vice reverendissimi « domini, domini Filippi Cardinalis titulo Sancte Susanne etc. et felicissime

« domine, domine Andreole, eius matris, ducatos centum auri, pro pagamento « et solutione et parte solutionis capelle hedificande in Sarzana parte supra- « scriptorum, in Sancta Maria, iuxta suos confines etc. Quos quidem ducatos « centum auri dictus Magister Antonius Mafioli de Carraria fuit confessus « habuisse et recepisse occasione et pro parte solutionis dicte capelle, et re- « numptiavit etc. » (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Giovanni Carzola).

(44) « MCCCCL. XI iunii. Magister Antonius magistri Mafioli de Carraria, « magister marmorarius, non per errorem, sed ex certa scientia, fuit confes- « sus et in concordia cum Jo. Jacobo qm. Christofori de Sarzana, ibidem « presente, stipulante et solvente nomine et vice reverendissimi in Christo « Patris et domini, domini Filippi Cardinalis etc. et felicissime domine, do- « mine Andreole, eius genetricis, de propriis pecuniis eorum habuisse et « recepisse ducatos centum auri, occaxione capelle hedificande in Sarzana « in Sancta Maria. Quos ducatos centum dictus Magister Antonius a supra- « scripto Jo. Jacobo, dicto nomine, fuit confessus et contentus habuisse et « recepisse in presentia testium infrascriptorum et mei notarii, confitendo « ipsos denarios tot esse etc. promittendo dictos denarios expendere et dis- « compensare in hedificatione dicte capelle, et ad omnem requisitionem supra- « scriptorum reverendissimi domini, domini Filippi et felicissime domine, « domine Andreole reddere rationem discompensationis dictorum denariorum, « sub pena dupli ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Giovanni Carzola).

(45) « MCCCCL., VI iuli. Magister Antonius Mafioli de Carraria, magister « marmorarius, per se etc. et non per errorem, sed ex certa scientia, fuit « confessus et in concordia cum egregio viro Jo. Jacobo Christofori de Sar- « zana se ab eo habuisse et recepisse ducatos septuaginta auri, dante et sol- « vente nomine et vice reverendissimi domini, domini Filippi etc. et felicissime « domine, domine Andreole, eius matris, et tamquam executore capelle fiende « in Sarzana in Sancta Maria de commissione suprascriptorum reverendissimi « domini Filippi et felicissime domine Andreole. De quibus denariis, videlicet « ducatis septuaginta auri venetianis, dictus Magister Antonius sibi bene so- « lutum clamavit, et promisit dicto Jo. Jacobo, dicto nomine, expendere et « consumare dictos ducatos pro hedificatione dicte capelle, et reddere bonam « rationem ad omnem requisitionem dicti reverendissimi domini, domini Fi- « lippi, aut sui legiptimi procuratoris, sub pena dupli ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Giovanni Carzola).

(46) « MCCCCL, die secunda octobris. Johannes Jacobus qm. Christofori « de Sarzana fuit confessus et in concordia cum domino Staxio Mei, cive « lucano, se ab eo habuisse et recepisse ducatos quingentos auri diversorum « coniorum, dante, solvente et numerante, nomine et vice reverendissimi do-

« mini, domini Filippi Cardinalis titulo Sancte Susanne etc. et vice et nomine « felicissime domine, domine Andreole eius genitricis . . . . Quos denarios, « videlicet 500 ducatos auri, dictus Jo. Jacobus fuit confessus habuisse et re- « cepisse a dicto domino Staxio in pecunia numerata, solvente dicto nomine, et « de quibus ducatis 500 dictus Jo. Jacobus promisit mihi notario infrascripto, « recipiente nomine et vice omnium et singulorum quorum interest, reddere « rationem debitam suprascriptis etc. » (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Giovanni Carzola).

(47) « MCCCCL, VI octobris. Magister Antonius magistri Mafioli, magister « marmorarius de Carraria, fuit confessus et in concordia cum Jo. Jacobo « qm. Christofori de Sarzana se ab eo habuisse et recepisse ducatos centum « quinquaginta auri, dante et solvente nomine et vice reverendissimi domini, « domini Filippi Cardinalis titulo Sancte Susanne, et felicissime domine, domine « Andreole de Sarzana, eius genitricis, de quibus 150 ducatis auri dictus Ma- « gister Antonius a suprascripto Jo. Jacobo sibi bene solutum clamavit, et re- « numptiavit exceptioni . . . . Quos quidem denarios habuit dictus Magister « Antonius ut capella, quam hedificare faciunt suprascripti reverendus dominus « Filippus et felicissima domina, domina Andreola, in ecclesia Sancte Marie de « Sarzana, possit complere et hedificari: et promisit eos denarios dispensare « pro hedificatione dicte capelle, et ad omnem requisitionem suprascriptorum ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Giovanni Carzola).

(48) « MCCCCLI, X martii. Magister Antonius magistri Mafioli de Carraria « fuit confessus et in concordia cum Jo. Jacobo qm. Christofori de Sarzana, « tamquam factore et dispensatore denariorum capelle quam hedificari faciunt « felicissima domina, domina Andreola etc. et reverendissimus dominus, do- « minus Filippus Cardinalis etc. dicto nomine, se ab eo habuisse et recepisse « ducatos quinquaginta duos auri, de quibus denariis dictus Magister Mafiolus « sibi bene solutum clamavit, et renumptiavit exceptioni etc. » (ARCHIVIO NO- TARILE DI SARZANA. Atti di Ser Giovanni Carzola).

(49) A me nasce il dubbio che questo Benedetto sia figlio di quel maestro Beltramo, che il DELLA TUCCIA *(Cronache di Viterbo e di altre città;* pag. 226) chiama « muratore lombardo » e dice « capomaestro delli edi- « fizi, che » Niccolò V « faceva fare nel suo palazzo ». Anche il MÜNTZ *(Les arts a la cour des Papes pendant le XV et le XVI siècle, recueil de documents inédits tirés des archives et des bibliothèques romaines;* I, 104, 109, 121 e segg.) più volte lo ricorda, e riporta varii documenti ne' quali è qualificato « maestro di muro » ed è chiamato « Maestro Beltramo di Martino da « Vareso ». Riferisce pure (Op. cit. I, 150) un documento riguardante « Maestro Pietro di Giovanni da Varese, nipote di Maestro Beltramo ». Di Benedetto però non si trova mai fatto parola.

(50) « MCCCCLI, die XXVII iunii. Magister Benedictus Beltrami de Cam-
« piono, magister marmorarius, fuit confessus et in concordia, per se et suos
« socios, cum Jo. Jacobo Christofori de Sarzana, tamquam factore capelle quam
« hedificari facit in Sarzana reverendissimus dominus, dominus Filippus Cardi-
« nalis Bononiensis etc. se ab eo, dicto nomine, habuisse et recepisse libras
« centum nonaginta septem et soldum unum Janue, in quibus dictus Jo. Jaco-
« bus, dicto nomine, erat obligatus occaxione operarum, quas dictus Magister
« Benedictus, una cum suis sociis, dederunt in fabricando dictam capellam, in
« murando et dismurando, et alia in dicta capella facienda ad jornatam tan-
« tum, a quinta die octobris MCCCCL citra usque in presentem diem. De qui-
« bus libris centum nonaginta septem et soldo uno Janue dictus Magister
« Benedictus sibi bene solutum clamavit etc. » (Archivio Notarile di Sarzana.
Atti di Ser Giovanni Carzola).

(51) Il Cav. Fontana (*Descrizione della Chiesa metropolitana di Spoleto*; pag. 71) la legge nel modo seguente, che non è punto fedele:

ANDREOLA MIHI FUIT NOMEN PATRIA SARZANA
NICOLAUM V PONTIFICEM MAXIMUM
PRIMO PARTU EDIDI
ALTERUM PHILIPPUM CARDINALEM BONONIENSEM
A QUO ELATA SUM ET HIC CONDITA REQUIESCO
1451 XVIII AUGUSTI.

(52) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà. Lettere originali; filza 443.

(53) La famiglia de' Medici è oriunda da Moncigoli, villaggio del piviere di Soliera, circa due miglia a libeccio di Fivizzano. La trapiantò a Lucca Niccolao del fu Franceschino, dottore in legge, che da Paolo Guinigi ottenne la cittadinanza per sè e i discendenti. Lasciò due figli, Paolo e Benedetto. Quest' ultimo prese la laurea dottorale in legge a Pavia, e sposata Beatrice di Stefano Di Poggio, ebbe, tra gli altri figli, Gio. Marco, che fu Potestà di Siena, e servì Lucca più volte come ambasciatore.

(54) R. Archivio di Stato in Lucca. Lettere originali; filza 443.

(55) Frequente carteggio ebbe la Repubblica con Cesare De' Nobili. Curiosa è questa lettera del 26 novembre 1449. « Magnificis civibus nostris ca-
« rissimis domino Cesaro lucensi, Spoleti etc. Gubernatori, et domine Cathe-
« rine eius honorabili consorti, dilectissimis nobis. Magnifici consortes, cives
« nostri plurimum amantissimi. A ciascuno di voi pensiamo sia nota la
« conditione di madonna Elena, figliuola fu di Marco Guidiccioni, honorevile
« mercadante et cittadino nostro. Essa si maritò in Ferrara a Jacopo delli

» Ypociati, fratello di Benastrù. Et la cagione, che indusse Marco principal-
» mente a tale parentado, fu la speransa li diede Benastrù di fare bene as-
« sai a dicto suo fratello, perchè si trovava ricco et antiquo et sensa figliuoli
« legittimi. Facto il parentado, si ritrova dicto Benastrù morto et lassata
« robba assai, et del fratello niente ha facto mentione; il quale ha di ma-
« donna Elena X figliuoli. Ne anco in la sua vita niente mai li fece, se-
« condo la speransa diede a Marco. Questa donna, il marito suo et li fi-
« gliuoli si ritrovano in grande necessità et bizogno; et delle suoi fatiche
« assai ci ha facto dire. Vorrebbe di gratia obtenere da nostro Signore che
« delli legati facti per dicto Benastrù a luoghi pietosi, li piacesse dispensare
« che a questa sua famiglia et a lei ne fusse facta qualche parte. Et consi-
« derando che la pietà è molto più compiuta in li parenti et coniuncti bizo-
« gnosi, che in li extranei; et essendo questa donna cittadina nostra, et di
« casa notabile, la raccomandiamo a nostro Signore per nostre lectere. Ma
« perchè la voce viva molto più opera, et anco multiplicate le preghiere le
« gratie si fanno, piacciavi, et così quanto possiamo vi confortiamo, che ogni
« opera et interpositione, vi sia possibile, si faccia per voi, sì che a dicta
« donna sia di sua domanda pietosa et misericordiosa compiaciuto ».

Nella lettera degli Anziani al Pontefice, scritta il medesimo giorno, l'Elena è da loro chiamata « nobilis et venusta ».

Il 29 novembre del 1454 il De' Nobili scriveva alla Repubblica: « Re-
« chesto con summa instantia, pregho le V. S. M. che ve piaccia, nella pri-
« ma electione che sarà del nostro Capitaneato del Contado, operare ce sia
« deputato lo egregio Ser Bartholomeo de Lunardo da Pontremulo, lo quale
« al presente è Podestà de Bectona, et è tal persona, secondo son informa-
« to, satisfarà alli bisongni del nostro Comune per le sue virtù; et a me
« sarà cosa gratissima ».

A preghiera del Cardinale Filippo Calandrini, nel 1466 Jacopo de' Pellizzari di Pontremoli venne eletto Maggior Sindaco e Giudice degli Appelli in Lucca.

(R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà. Copiario; reg. 532, part. III, cart. 76. Lettere originali; filza 443).

(56) Il Rosmini (*Vita di Francesco Filelfo*; II, 510) riporta un carme inedito del Filelfo, in morte di papa Niccolò V, paganeggiante come voleva la moda d'allora. Eccolo:

In Nicolai V obitu.

Nicoleon Quintum, quo non sapientior alter
Nec melior fuerat, abstulit Omnipotens.
Heu quantum miseri damni cepere poetae!
Heu iactura bonis quam data magna viris!

Hunc Musae lacrymant, hunc Phoebus luget Apollo,
Qui solis doctis lumen et aura fuit.
O Deus omnipotens, o Rex moderator Olympi,
Suscipe Nicoleon in tua regna patrem.
Quemque praeesse tuo voluisti nomine terris,
Huic vatis curam da super astra sui.

(57) VEGIUS, *De rebus antiquis memorabilibus Basilicae Sancti Petri Romae;* lib. IV, n. 132.

(58) GREGOROVIUS, *Le tombe dei Papi*. Roma, Bocca, 1879; pag. 95.

(59) TORRIGIO, *Le sacre grotte vaticane, cioè narratione delle cose più notabili che sono sotto il pavimento della Basilica di S. Pietro in Vaticano*. Roma, 1635; pag. 42, 98, 99, 100, 101, 102, 108 e 134.

(60) Il DIONIGI (*Sacrarum Vaticanae Basilicae cryptarum monumenta aeris tabulis incisa et commentariis illustrata*. Romae, 1773; tav. XI, 4 e 5; XX, 1 e 2; XXX, 4 e 5; XXXII, 3 e 4) riporta il disegno di diversi di questi frammenti.

(61) DIONIGI, Op. cit. pag. 138. Nella tav. LIII dà l' incisione della figura giacente di papa Niccolò.

(62) MÜNTZ, *Les arts à la Cour des Papes pendant le XV e XVI siècle;* I, 125.

(63) FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri;* vol. VI, pag. 57, n. 59.

(64) Sul giorno e sull' ora della morte di Niccolò V gli scrittori contemporanei sono discordi tra loro. PAOLO DELLO MASTRO (*Diario e memorie di diverse cose accadute in Roma dal 1422 al 1484*; nel periodico romano *Il Buonarroti,* Serie II, vol. X, quad. IV, aprile 1875, pag. 114) scrive: « Recordo io Pauolo che nelli 1455 a dii 25 de marzo, la notte « della Nunziata, a sei hore, morì papa Nicola V, lo quale visse otto anni « e XIIIJ giorni nello papato, e fece in questo tempo molte defitia, dove se « vede l' arma soa, che so' le chiave, con certe lettere che dicono: N. PA- « PA V. » PIER GIAN PAOLO SACCHI (*Ricordi* cit. pag. 238 e seg.) nota: « 1455. « Ricordo come a dì 25 di marzo 1455 morì la bona memoria di papa Nicola « quinto. Fu bon pastore, et bonificò la magior parte di Roma, ciovè chiese, pa- « lazzi, hospidali, et maxime li edifitii di San Pietro, et fece il palazzo alli bagni « di Viterbo, che si chiama il bagno del papa ». STEFANO INFESSURA (*Diario della città di Roma;* in MURATORI, *Rerum italicarum scriptores;* tom. III, part. II, col. 1136) scrive: « anno 1455 et mense martii, la vigilia della « Madonna Annunciata, ad ore cinque di notte, morì papa Nicola Quinto, et « fuit die martis ». Il DELLA TUCCIA (*Cronache di Viterbo e di altre città;* pag. 238) dice: « Lunedì, 24 di marzo, a ore 5 di notte, papa Nico-

« la V spirò di questa vita. Tal morte in tutta la Corte e genti sottoposte « alla Chiesa pose gran dolore, perchè detto Papa era stato savio, giusto, « benevolo, grazioso, pacifico, caritatevole, elemosiniero, umile, domestico e « dotato di tutte le virtù . . . Visse nel papato otto anni e ore 18 ». FILIPPO di Cino RINUCCINI (*Ricordi storici dal* 1282 *al* 1460. Firenze, Piatti, 1840; pag. LXXXV) scrive: « A dì 24 di marzo 1454, in venerdì, « di notte, a ore 5 di notte, morì a Roma papa Niccolao V ». JACOPO RADULFI (*Diar. Consist.* in GIORGI, *Vita Nicolai* V; pag. 162) la mette: « Die « lunae, quae fuit XXIV mensis martii, hora quinta circa sextam noctis ».

Andrea de' Guazzalotti di Prato, uno de' Segretari di Niccolò V, nella medaglia che fece coniare, a proprie spese, alla memoria del grande Pontefice, e che fu edita dal BONANNI (*Numism. Rom. Pont.* tom. I, pag. 49, n. VIII) e recentemente dall' YRIARTE (*Un condottiere au XV siècle. Rimini; études sur les lettres et les arts a la cour des Malatesta.* Paris, Rothschild, 1882; pag. 175, fig. 88) pose queste parole: SEDIT AN. VIII. DIES XX. OBIIT XXV. MARTII MCCCCLV. Colla data prescelta dal Guazzalotti concorda appieno l' epigrafe sepolcrale fatta scolpire dal fratello. L' essere avvenuta la morte del Pontefice nella notte tra il 24 e il 25 di marzo, ha fatto sì che alcuni lo ritengono spirato il 24 o altri il 25.

Anche sulla data della nascita gli scrittori contemporanei sono tra loro discordi. Il DELLA TUCCIA (Op. cit. pag. 206) dice che Niccolò V quando nel 1447 fu eletto papa era « d' anni cinquanta ». Stando a lui, sarebbe dunque nato nel 1397. Il Manetti afferma invece che vide la luce nel 1398. Vespasiano ne tace affatto; così pure il Platina. De' moderni biografi, il De' Rossi, il Giorgi, il Gerini, e il Neri seguono il Manetti; il Frediani lo vuole nato nel 1388. Il Piccolomini, benchè non dica in che anno Niccolò V sia venuto al mondo, per ben due volte accenna all' età di lui; fatto però a cui nessuno fin ad ora ha posto mente, e che è degno d' esser preso in esame. Ricordando, già vecchio, come nella gioventù fosse stato, insieme col Parentucelli, ai servigi dell' Albergati, lo chiama « maior natu ». Riferisce poi che in un dialogo avuto con lui a Ferrara nel 1446 gli dicesse: « Tu « tamen me senior es, et sensu melior: te aequum est consulere, me sequi « quod monueris ». Vi era dunque tra l' uno e l' altro una disuguaglianza notevole di età. Il Piccolomini nacque il 19 ottobre 1405. Se riteniamo nato il Parentucelli il 1398, la differenza è di sette anni, e di otto se lo facciamo nato nel 1397.

Nel qual anno appunto, e precisamente ai 15 di novembre, vide esso la luce. Di questo ne offre una prova irrefragabile l' iscrizione sepolcrale nelle ultime tre linee, delle quali è stato benemerito scopritore il Forcella; linee da cui risulta che spirò il 25 marzo 1455, nell' età di 57 anni, quattro mesi e nove giorni, dopo aver seduto sulla cattedra di S. Pietro otto anni e venti giorni.

(65) VEGIUS, *De rebus antiquis memorabilibus Basilicae Sancti Petri Romae;* lib. IV.

(66) VASARI, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti;* edizione Le Monnier; IV, 55.

(67) In una sala della Biblioteca Vaticana, nella parete destra della galleria, dalla parte del giardino, è dipinto papa Niccolò nell' atto di raccogliere libri. Sotto vi si legge questa iscrizione:

NICOLAVS. PP. V. LITTERATIS
VIRIS. PER. OMNEM. EVROPAM
MISSIS. LIBROS. CONQVIRIT
BIBLIOTHECAM. PONTIFI
CIAM AVGET

(68) AVIGNONE, *Medaglie dei Liguri e della Liguria;* in *Atti della Società Ligure di Storia Patria;* VIII, 429-435.

(69) BONANNI, *Numismata Romanorum Pontificum;* I, 49, n. II.

(70) GIORGI, Op. cit. pag. 12.

(71) Ne fa testimonianza la seguente iscrizione:

PHILIPPVS CARDINALIS. BONON. MAIOR
PTNIARIVS. NI. PP. V. GERMANVS EX CALA
DRINOR. FAMILIA SARZANENSI.
HANC CAPELLAM CONSTRVXIT. ET
CVM EPIS LVNEN. LVCANO ET PERVSI
NO CONSECRAVIT. INDVLGECIA
QVOQ. PII. PP. PLENARIA VENE
RARI PROCVRAVIT IJ° KLL OCTO
BRIS M° CCCC°LX°.

(72) LANDINELLI, Op. cit. cap. XLIX.

(73) DE' ROSSI, Op. cit. pag. 99 e seg. e 127.

(74) Acciocchè il lettore possa giudicare della cosa cogli occhi propri, do il disegno de' due monumenti, cavato dal vero con fedele esattezza. Il monumento spoletino è disegnato dal sig. G. Moscatelli, e l'ebbi col mezzo dell' amico mio Prof. Guido Ranalli, già Preside del R. Liceo di Spoleto e ora di quello di Massa di Lunigiana. Il monumento sarzanese è disegnato dallo scultore Emilio Neri.

(75) La Caterina era già vedova il 30 giugno del 1469; infatti in uno strumento di quel giorno, rogato da Ser Niccolao Vellutelli, che si conserva nell' Archivio Notarile di Lucca, è chiamata « magnifica et generosa mulier

« domina Caterina, vidua relicta magnifici et generosi militis domini Cesaris « olim Ser Jacobi de Castilione Garfagnaue, lucensis civis, et olim filia « Ser Thomaxii de Calandrinis de Sarzana ». Cesare era stato creato Conte Palatino, insieme col fratello Benedetto, dall' imperatore Federico III il 23 marzo 1452; e il 13 agosto 1461, con atto ai rogiti di Ser Ciomeo Pieri, che si trova nell' Archivio Notarile di Lucca, legittimò Margherita e Caterina, figlie bastarde del Cav. Jacopo da Ghivizzano. Daniello De' Nobili nell' elogio che scrisse di Cesare, lo dice dalla Repubblica Lucchese « vexillo donatus, et « aliis honoribus prosecutus »; e aggiunge che Papa Pio II lo fece Governatore di Rieti.

(76) Sul suo sepolcro si legge questa iscrizione:

D. O. M.
QVIS . ASPICIS . CINERES . ET . OSSA . CAESARIS . DE
NOBILIBVS . I. V. C. QVEM . OB . EIVS . LVCIDA
GESTA . NIC. V. P. M . VMBRIAE . PRAEFECT. DECORA-
VIT . VT . VIDES . HIC . SVNT . VALE . QVI . LEGIS.

(77) Il testamento della Caterina è citato in un atto di vendita, che si conserva nell' Archivio domestico del Conte Carlo De' Nobili, del quale trascrivo il principio: « Cum hoc sit, quod olim recolende memorie domina « Catherina, relicta olim magnifici et strenui militis domini Cezaris quondam « Ser Jacobi de Castilione Garfagnane, lucensis civis, et filia olim spectabilis « et egregii viri Ser Thome de Sarezzana, condiderit eius ultimam voluntatem « et testamentum publicum, manu domini Johannis Antonii de Panicali, notarii « lunensis, sub suo datali; in quo quidem testamento et ultima voluntate « prefata domina Catherina disposuit, voluit, iuxit et mandavit podere ipsius « testatricis positum in Comuni Saltochii, pleberii Sancti Brancatii, sex milia« riorum lucensis comitatus, cum palatio, domibus et omnibus suis pertinen« tiis, nec non plaggeas ipsius testatricis, sitas in territorio lucensi, per in« frascriptos eius heredem et exequutores vendi et alienari, et ipsorum bono« rum pretia et pecunias converti debere in augumentationem seu dotem vel « augumentum dotis unius cappelle, site in ecclesia Sancte Marie de Sarzana, « sub vocabulo seu titulo Sancti Thome; suum vero universalem heredem « instituit, dimisit et esse voluit reverendum dominum, dominum Filippum, « ipsius testatricis germanum, Dei et apostolice sedis gratia, reverendissimum « Cardinalem Bononiensem titulo Portuensis; executores autem dicti testa« menti et ultime voluntatis dimisit, reliquit et esse voluit reverendum in Xpo « patrem et dominum, dominum Antonium Mariam, Dei et apostolice sedis « gratia, Episcopum Lunensem, nec non nobilem virum dominum Galeottum « quondam domini Galeotti Georgii de Franciottis, civem et mercatorem « lucensem . . . . . ».

(78) *Epistolarum* Antonii Yvani *liber secundus;* manoscritto nella Biblioteca Comunale di Sarzana.

(79) Pii Secundi ***Pontificis max. Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt.*** Francofurt, in Officina Aubriana, 1614; pag. 29 e seg.

(80) Il Neri (Op. cit. pag. 454) scrive: « Il Cardinal Calandrini erasi recato « in patria anche nel 1465, certo latore della Bolla pontificia colla quale Sarza- « na era stata dichiarata città; privilegio concesso da Paolo II a sua petizione. « Se ne ha memoria nei *Libri delle Deliberazioni,* dove vedesi eletto cittadinò « Stefano Gambarotta di Cassine di Monferrato, per aver composto 120 *car-* « *mina,* detti in S. Maria, alla presenza del Calandrini, quando si promulgò la « detta Bolla (*Liber Delib.* 23 settembre 1465) ».

(81) Il Neri (*Del Palazzo del Comune di Sarzana e di un' opera di Matteo Civitali;* in *Giornale Ligustico;* II, 227) afferma che il trasporto di questo altare nella cappella della Purificazione « avvenne nel 1640, quando « si diè opera ad ampliare il coro; ma perchè il popolo, avendo in grande ve- « nerazione l' immagine di Nostra Donna, scolpita nel mezzo della grande « ancona, fece intendere agli Operari come la volesse di nuovo collocata nel « luogo più eminente della chiesa; eglino, staccatala, la fecero murare nel- « l'alto del coro, ed allogarono a Giovanni Cibei gli ornamenti di marmo « ond' è circondata (**Archivio dell' Ospedale di S. Bartolommeo di Sar-** « **zana.** ***Livelli e instrumenti dell' Opera,*** **cart. 252 e 255.** ***Libro delle*** « ***Deliberazioni*** **dal 1639 al 1672, cart. 7 e 8. De' Rossi,** ***Collettanee*** **mss.** « **cap. IV). L'altare, così monco, venne ricomposto nella sopraddetta cap-** « **pella vicino alla sagrestia; e a Domenico Sarti di Carrara fu dato incarico** « di eseguire il bassorilievo rappresentante la Purificazione, che servì a riem- « pire quel vuoto dove era stata tolta l' immagine della Vergine ». Dal ***Libro delle Deliberazioni dell' Opera*** dal 1639 al 1672, cart. 10 *verso,* trascrive poi il Neri l' istrumento con cui fu allogato al Sarti quel lavoro; nè sarà discaro che qui lo riporti: « 1642, a dì 16 febbraio, nella bottega del « Sig. Gio. Masinelli nella piazza della Carcandola, alla mattina, M. Domenico « Sarti di M. Bartolommeo di Carrara, detto il Zampedrone, scultore, spon- « taneamente si è obbligato et ha promesso al Sig. Vincentio Masinelli Pro- « tettore dell' Ospitale di S. Lazzaro et Opera di S. Maria di Sarzana, a ciò « deputato, a nome del detto Magistrato, presente et che accetta, di lavorare « et fabricare una tavola di marmore fino con la Purificatione della B. V. M. « in conformità del disegno et modello da esso datto a detti Signori, dell' al- « tezza e larghezza della tavola della B. V. M. dell' Assunta, di marmore, po- « sta in coro, da colocarsi nel vanno dell' ancona suddetta, che deve porsi « nella capella della Purificatione nella chatedrale di Sarzana, e questo fra « il termine di mesi sei prossimi; quale promette a sue spese consignarla a

« detti Signori qua in Sarzana; e ciò per il prezzo di lire cinquecento di mo-
« neta corrente in Sarzana, da pagarsi in due paghe, cioè la metà di qua a
« due mesi prossimi, et il residuo dopo fatta et consignata detta tavola; obbli-
« gandosi anche detto Sarti d'assistere quando essa si metterà in opera ».

(82) SANTINI, *Commentarii storici sulla Versilia centrale;* VI, 63.

(83) VARNI, *Di maestro Lorenzo e Stagio Stagi da Pietrasanta, studi ed appunti.* Genova, tipografia e litografia Vittorio Alfieri, 1868; pag. 5 e seg.

(84) TARGIONI-TOZZETTI, *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana;* XII, 31.

(85) NERI, Op. cit. pag. 231.

(86) MILANESI, *Notizie di Lorenzo e di Stagio Stagi da Pietrasanta scultori del XV e XVI secolo.* In Firenze, tip. e lit. Carnesecchi, 1881; pag. 6 e seg.

(87) Trascrivo per intiero questi due strumenti, inediti fino ad ora, che si conservano nell' Archivio Notarile di Firenze (Rogiti di Ser Gerardo da Pietrasanta. Protocollo dal 1468 al 1474, cart. 72 tergo), e che io debbo all' amicizia del Cav. Gaetano Milanesi, tanto benemerito della storia delle belle arti. Sono entrambi in data del 16 ottobre 1470. Il primo dice così: « Cum sit quod Leonardus qm. Riccomanni de Petrasancta teneatur
« et obligatus sit facere seu laborare quoddam altare marmoreum infra cer-
« tum tempus iam elapsum, et opus haberet, pro complendo dictum altare, ha-
« bere mutuo reverendissimo domino Filippo, Dei gratia, Cardinali Bononiensi,
« ad presens ducatos centum, fuit contentus et licentiam dedit Francisco
« eius nepoti, recipiendi dictos ducatos centum, et promictendi de perficiendo
« dictum altare infra annum unum proxime futurum, et pro predictis observan-
« dis obligandi omnia sua bona, et specialiter predium, quod habet in loco dicto
« *alla Sparta*, quod est pro mensura staria centum terre. Insuper, fuit con-
« tentus et licentiam dedit Laurentio olim Pauli de Albiano et Bartholomeo
« Vannuccini de Petrasancta fideiubendi pro ipso Francisco pro dictis ducatis
« centum. Insuper, promictendi pro dicto Francisco, quod complebit seu com-
« pleri faciet dictum altare infra dictum terminum anni unius, et pro predictis
« instrumenta faciendi in forma de iure valida. Et ipse Leonardus promisit
« conservare indempnes dictos Laurentium et Bartholomeum ».

Il secondo è del seguente tenore: « Cum sit quod Leonardus qm. Ricco-
« manni de Petrasancta teneatur et obligatus sit reverendissimo domino Fi-
« lippo, Dei gratia, Cardinali Bononiensi, fabricare quoddam altare marmo-
« reum, sub certis designis et sub certis penis, de quibus dixerunt constare
« instrumentum publicum manu Ser Jannes (*sic*) de Sarzana notarii, ad
« quod pro predictis exclarandis relatio condigna habeatur. Et cum sit quod
« dictus Leonardus opus habeatur habere ducatos centum auri pro complendo
« dictum altare, dederitque licentiam Francisco qm. Cristofori, eius nepoti,

« accipiendi a dicto reverendissimo domino Filippo dictos ducatos centum, et
« promictendi et propterea fideiubendi de complendo et ad finem reducendo
« dictum altare infra terminum anni unius proxime secuturi, ut de dicta li-
« centia latius constat instrumentum manu mei notarii, sub die et anno su-
« prascriptis. Hinc est, quod reverendissimus dominus Filippus dedit, solvit
« et numeravit Francisco suprascripto, presenti et recipienti, ducatos centum
« auri in auro pro complendo et ad finem perducendo altare suprascriptum.
« Et dictus Franciscus, vice et nomine dicti Leonardi, et etiam suo proprio
« et privato nomine, promisit et solempniter convenit prefato reverendissimo
« domino Filippo, ibidem presenti, complere et ad finem perducere altare su-
« prascriptum, sub illis designis, formis et modis, quibus continetur in dicto
« instrumento manu dicti Ser Jannes descripto, infra terminum dicti anni
« proxime futuri; et casu quod illud non compleverit, ut supra, promisit re-
« stituere eidem reverendissimo domino Cardinali dictos ducatos centum, et
« ultra solvere pro pena pro dampnis et interesse taxata alios ducatos centum.
« Et pro ipso Francisco et eius precibus et mandatis Laurentius qm. Pauli de
« Albiano et Bartholomeus qm. Nicolai Vannuccini principaliter et in solidum
« fideiubserunt. Hoc sane intellecto, quod per predicta non intelligatur dero-
« gatum primo contractui et primis obligationibus, de quibus continetur in di-
« cto instrumento, scripto et rogatu manu dicti Ser Jannes, et promissio e
« fideiubsio in ipso contractu prestita remaneat in suo robore et firmitate. Hoc
« etiam sane intellecto, quod finito dicto altari, ipsi Francisco sit de suo
« residuo, si quod erit, pro sua mercede satisfactum ».

(88) « In nomine Domini, amen. Anno a Nativitate eiusdem MCCCCLXIII,
« ind. XI, die vero XIII mensis octobris. Cum sit quod Magister Leonardus
« q. Ricomani et Francischus qm. Christofori, eius nepos, de Petra Sancta,
« scultores lapidum marmoreorum, per se et eorum heredes et successores,
« et uterque ipsorum in solidum promiserunt et convenerunt reverendissi-
« mo in Christo Patri et domino, domino Filippo miseratione divina titulo
« Sancti Laurentii in Lucina presbitero Cardinali Bononiensi, Summo Peni-
« tentiario etc., et Magistro Silvestro cirugico qm. Johannis de Succinis, et
« domino Antonio de Villa, sarzanensibus, tamquam operariis Opere ecclesie
« Sancte Marie de Sarzana, ibi presentibus, stipulantibus et recipientibus
« pro dicta ecclesia, facere sculpire et fabbricare unam tabulam sive maye-
« statem marmoream pro altari maiori dicte ecclesie, cum illa mensura, al-
« titudine et latitudine, et cum illis ymaginibus, ystoriis, figuris, cornisiis,
« architravis, colonellis, et pro illo pretio, et infra illud tempus, et cum
« omnibus pactis et condictionibus, de quibus fit mentio in quodam pubblico
« instrumento, scripto et rogato per Ser Johannem Antonium de Griffis de
« Sarzana, sub dictis anno et inditione, die vero XII dicti mensis octobris.
« De quo quidem instrumento, infrascripti fideiussores habuerunt plenam et

« claram intelligentiam, prout ibidem dixerunt et legaliter confessi fuerunt
« in presentia mei notarii et testium infrascriptorum. Cumque predicti Ma-
« gister Leonardus et Franciscus, ex forma dicti instrumenti, teneantur et
« obligati sint, pro suprascriptis observandis, dare et prestare prefatis agen-
« tibus pro dicta ecclesia ydoneos fideiussores ad observationem et pro obser-
« vatione omnium promissorum per eos, ut supra, et inter cetera prefati
« magistri marmorum casu quo non observarent promissa per eos, ut in dicto
« instrumento plenius continetur, sollempniter et legaliter promiserunt et
« convenerunt suprascriptis reverendissimo domino Cardinali et predictis
« Operariis, recipientibus pro dicta ecclesia, dare et solvere agentibus pro
« dicta ecclesia ducatos centum auri pro damnis et interesse predicto eccle-
« sie; et integre eisdem agentibus pro dicta ecclesia omnes pecuniarum quan-
« titates quas habuerunt et receperunt prefati magistri marmorum a dictis
« reverendissimo domino Cardinali et Operariis vel habentibus causam a dicta
« ecclesia, ut plenius in dicto instrumento continetur. Et volentes dicti magi-
« stri marmorum adimplere et observare per eos promissa, obtulerunt et pre-
« sentaverunt infrascriptos fideiussores coram prefato reverendissimo domino
« Cardinali et domino Antonio de Calandrinis suprascripto, uni ex dictis Ope-
« rariis, videlicet Antonium Ser Augustini de Petrasancta et Bartholomeum
« Vanucini de dicto loco, ibidem presentes etc., pro quibus magistris Leo-
« nardo et Francisco et eorum precibus et mandatis suprascripti Antonius et
« Bartholomeus et uterque ipsorum pro rata sua fideiusserunt et sollempniter
« ac legitime intercesserunt etc. promittentes suprascriptis reverendissimo
« domino Cardinali et domino Antonio Operario, ut supra, ibidem presenti,
« stipulanti et recipienti pro dicta ecclesia, ac etiam mihi Johanni notario in-
« frascripto tamquam publice persone et officio publico fungenti, ibi presenti,
« stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum in-
« terest aut interesse poterit quomodolibet in futurum, sese acturos et curatu-
« ros ita et taliter quod suprascripti magistri marmorum attendent et obser-
« vabunt omnia contenta in dicto instrumento, de quo confessi fuerunt habe-
« re plenam et claram notitiam ac intelligentiam. Et casu quo non observa-
« rent, sollempniter et legaliter promiserunt et convenerunt dare et solvere
« suprascripte ecclesie, vel habenti causam ab ea, ducatos centum auri pro
« suis dampnis et interesse, ut supra, et restituere eidem ecclesie, vel habenti
« causam ab ea, et dare, reddere, ac solvere omnem quantitatem denariorum
« quos dicti magistri recepissent a prefato reverendissimo domino Cardinali,
« sive a dicto Operario, aut ab habentibus causam ab ea ecclesia, ad omnem
« voluntatem et simplicem requisitionem habentium causam a dicta ecclesia.
« Constituentes, ut constituerunt, sese dicti fideiussores per pactum expressum
« soluturos, ... et conventuros ac posse et debere cogi, compelli ac ar-
« restari et sequestrari realiter et personaliter usque ad integram solutionem

« et satisfationem predictorum denariorum, quos dare et solvere, reddere ac « restituere promiserunt Petrasancte, Sarzane, Janue, Pisis, Spedie et ubique « locorum ubi et in quo et sub et coram quo predicti denarii requisiti fue« rint, ac si presens instrumentum celebratum fuisset in quomodolibet dicto« rum locorum, et ac si predicti magistri marmorum proprium domicilium « haberent in quomodolibet dictorum locorum. Que omnia et singula suprascri« pta predicti magistri marmorum sollempniter et legaliter, per sese eorumque « heredes et successores, promiserunt et convenerunt suprascripto reveren« dissimo Domino et predicto Operario et mihi Johanni notario infrascripto, « ibi presenti, et, ut supra, stipulanti et recipienti, firma et rata habere, tene« re et inviolabiliter attendere et observare, et in nullo contrafacere vel con« travenire, de iure vel de facto, modo vel in futurum, sub pena dupli eius « de quo contrafactum fuerit, et cum restitutione omnium et singulorum « dampnorum expensarum et interesse q. propter ea fierent litis et extra. « Renuntiantes, ut renuntiaverunt, specialiter iuribus principalis (sic) et « benefitio nove constitutionis de fideiussoribus et omnibus aliis iuribus con« tra predicta introductis, sub obligatione sui et omnium suorum bonorum « presentium et futurorum. Preterea suprascripti magistri marmorum per « sese et, ut supra, sollempniter et legaliter promiserunt et convenerunt supra« scriptis fideiussoribus, ibi presentibus, stipulantibus et recipientibus per sese « suosque heredes et successores, eos pro predictis omnibus et singulis « indempnes conservare, sub dictis pena et obligatione. De quibus omnibus « dicti contraentes rogaverunt me Johannem notarium infrascriptum ut pu« blicum conficiam instrumentum extendendum in forma de iure valida.

« Actum Petresancte, in domo domini Henrici de Panicis de Petrasancta, « presentibus egregio legum doctore domino Henrico filio Tomaxii de Pani« ciis, Tomaxino de Castelleto qm. Nicholay, cive Janue, et Melchiore qm. Ser Fe« drici de Calandrinis de Sarzana abitatore Petresancte, testibus ad predicta « habitis, vocatis et rogatis ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di Ser Giovanni Carzola).

(89) MCCCCXXXII, ind. X, die VIII novembris. Ex hoc publico instru« mento sit omnibus manifestum qualiter Johannes Jacobus filius qm. Chri« stofori de Sarzana, tamquam Operarius ecclesiarum Sancte Marie et Sancti « Andree de Sarzana, ex una parte, et Magister Leonardus Ricomani de Pe« trasancta, magister lapidum, ex alia, pro facienda, extruenda et fabricanda « quadam tabula de marmore pro maiori altare ecclesie Sancte Marie de « Sarzana, ad talia pacta et convenctiones inter se unanimiter et concor« diter devenerunt, videlicet: quia dictus Magister Leonardus teneatur et « debeat, ac promisit et se firmiter obligavit dicto Johanni Jacobo, dicto no« mine recipienti, et ad cautelam mihi notario infrascripto, tamquam persone « publice, officio publico, stipulanti et recipienti pro dicta Opera, facere,

« extruere et fabricare dictam tabulam de marmore, longitudinis brachiorum « quinque et plus, prout exigit et requirit longitudo dicti altaris, cum figu- « ris quatuor, videlicet: Sancti Andree ab una parte, Sancti Petri ab alio « latere, et cum trono in medio, et figuris duabus, videlicet coronationis « Virginis Marie per Deum Patrem; que figure suprascripte sint et esse de- « beant brachiorum duorum cum dimidio pro singula figura. Item, cum qua- « tuor Evangelistis circumcircha dictum tronum, et serafinis et angelis duo- « bus sedentibus subter tronum. Item, cum paviglione supra dictum tronum, « cum duobus angelis, et una capella aperta brachiorum duorum supra dic- « tum paviglionum, et cum figura Dei Patris, longitudinis palmorum qua- « tuor supra dictam capellam. Item, cum duobus pillastris laboratis, cum « quatuor angelis, videlicet duobus angelis pro singulo pillastro, magnitu- « dinis videlicet pro singulo eorum angelorum palmorum duorum. Item, cum « una capella supra suprascriptam figuram Sancti Andree, et cum uno an- « gelo palmorum quatuor, et uno pillastro laborato a parte extra de versus « dictum Sanctum Andream, cum duobus angelis, longitudinis palmorum duo- « rum pro singulo angelo. Item, supra dictum Sanctum Petrum unam capel- « lam, et unam Annunciatam supra dictam capellam, palmorum quatuor, et « cum uno alio pillastro de foris a dicta parte, cum duobus angelis, palmo- « rum duorum. Item, cum una predula de marmore subtus dictam tabulam, « cum Christo et XII Apostolis suis, altitudinis videlicet dicta predula bra- « chii unius, prout et sicut in designo facto per ipsum Magistrum Leonar- « dum in quadam carta dimissa ipso Johanni Jacobo continetur, apparet et « demonstratur; et quod dicte figure omnes dicte tabule sint et esse debeant « lustrate et a tabula despicate, ut decet et convenit. Item, quod tota dicta « tabula detur et assignetur per ipsum Magistrum Leonardum murata et com- « pleta ac collocata et in simul coniuncta, ut stare debet, supra dicto alta- « ri, omnibus suis sumptibus et expensis, ac risicho, preter quam de scala « muri fiendi retro ipsam tabulam. Item, quod dictus Magister Leonardus « teneatur et obligatus sit ire ad marmoream Carrarie pro providendis mar- « moribus fiendis pro tota dicta tabula, suis sumptibus et expensis, totiens « quotiens fuerit oportunum; et quod dictum opus suprascriptum totum in- « choari et finiri debeat per ipsum Magistrum Leonardum, conductis dictis « marmoribus in Sarzana, inde postea ad duos annos sequentes et citius si « possibile fuerit ipsi Magistro Leonardo; et quod tote dicte figure sint re- « levate a tabula, ut supra, sicut eius plano, per quartum unum brachii. Et « versa vice, dictus Johannes Jacobus, dicto nomine, per se et eius successo- « res, et vice et nomine dicte Opere, promisit et convenit dare et solvere « dicto Magistro Leonardo pro mercede totius dicti operis, sive dicte tabule, « libras quadringentas septuaginta quinque Januensium . . . . Actum Sar-

« zane in apotheca speciaria domus dicti Johannis Jacobi » (Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Andrea del fu Jacopino de' Griffi).

(90) Santini, Op. cit. VI, 63.

Gerini, *Memorie storiche d' illustri scrittori e di uomini insigni dell' antica e moderna Lunigiana ;* I, 62.

Varni, Op. cit. pag. 6.

Neri, Op. cit. pag. 227.

(91) Milanesi, Op. cit. pag. 7.

(92) Il Neri (Op. cit. pag. 243) riporta la deliberazione de' Protettori dell' Ospedale di S. Lazzaro e dell' Opera di S. Maria di Sarzana, de' 27 maggio 1735, con cui venne data autorità al marchese Giacomo Remedi « di far « fare tre statue di marmo di Carrara, da mettere sopra la facciata di S. Ma- « ria, che rappresentino papa S. Eutichiano di Luni, di cui è figlia et erede « questa nostra città di Sarzana; secondo, la statua di Niccolò Quinto, nostro « cittadino di Sarzana, della famiglia Parentucelli, nobile di questa città; et « il papa Sergio Quarto, che da molti istorici, e massime da' cronisti della « Religione Benedettina, vien descritto per sarzanese. E quando non paresse « bene il Sergio Quarto, la statua del Papa Paulo Secondo, che fu quello che « haveva dichiarata Sarzana città; e fissata ivi la cattedra episcopale di Luni, « arricchì la Cattedrale con unire lo Spedale di S. Lazzaro all' Opera di « S. Maria ».

La vanagloria municipale ebbe più peso della gratitudine, e venne fatta scolpire la statua di Sergio IV, che è un vero sogno il pretenderlo nativo della Lunigiana, mentre fu di Roma e appartenne alla famiglia de' Boccadiporco.

(93) Landinelli, Op. cit. cap. XLIX.

(94) De' Rossi, Op. cit. pag. 146 e seg.

(95) Gerini, Op. cit. I, 62.

Varni, Op. cit. pag. 5.

Milanesi, Op. cit. pag. 5.

(96) Promis, *Memorie e lettere*. Torino, Bocca, 1877; pag. 291.

(97) Archivio Capitolare di Sarzana. Filza M. *De Castronovo, Hortonovo, Nicola et Luna.*

(98) In fronte all'*Albero genealogico de' Calandrini* (Tav. I), che fa corredo a questo mio scritto, riporto la loro arma gentilizia, come si trova scolpita sulla facciata della cattedrale di Sarzana. Offre essa una differenza con quella adoperata dipoi, sia dal ramo di Lucca, sia da quello di Ginevra; e la differenza consiste nella specie diversa del volatile, che è una *calandra* nello scudo antico, e un' *aquila* nello scudo posteriore.

Nel registro intitolato: *Libro delle famiglie nobili della Repubblica di Lucca e loro stemmi, formato l' anno* 1628, *per decreto dell' Eccellentissimo Consiglio li* 21 *gennaio detto anno*, a cart. 13 tergo, si trova l' arma

de' Calandrini, ed è così descritta: « scudo celeste, aquila et croce dorata ». Nell' altro registro, che porta il titolo: *Cronologia de' Signori dell' Eccellentissima Repubblica di Lucca, dall' anno di N. S. MCCCLXVIIII fino a tutto l' anno MDC,* se ne ha questa descrizione a cart. 320: « scudo ce-« leste, aquila nera e croce dorata ». Finalmente il genealogista Bernardino Baroni nelle sue *Famiglie lucchesi,* a cart. 303 del tom. I, afferma essere « in campo azzurro, croce d' oro, calandra al naturale ». E tale è veramente l' antica e genuina arma di questa famiglia.

(99) Santini, *Commentarii storici sulla Versilia centrale;* VI, 64.

(100) Müntz, *Les arts à la Cour des Papes pendant le XV et le XVI siècle; recueil de documents inédits, tirés des Archives et des Bibliothèques romaines;* I, 84 e 149.

(101) Il Cardella (*Memorie storiche de' Cardinali;* III, 116) dice che il Cardinale Filippo « vide il termine de' suoi giorni, non si sa di certo in quale « di questi tre luoghi, in Bagnorea, in Viterbo, o Bagnaia diocesi di Viterbo. « Il Sigonio nella Cronologia de' Vescovi di Bologna, tom. III, pag. 517 del-« l' edizione di Milano del 1733, dove ne parla a lungo e con gran lode, « scrive assolutamente in Viterbo; se non che dalla nota dell' erudito P. Co-« stantino Raby, agostiniano, al num. 43, si ha che morì in Bagnorea; il Sua-« resio ne' Vescovi di Palestrina scrive Bagnaia presso Viterbo; col Suaresio « concorda l' Ughellio nel tom. I dell' *Italia sacra,* pag. 144. In tanta in-« certezza, non avendosi niente di certo, è libero ognuno di pensare come più « gli piace ».

Tronca per sempre ogni questione un documento inedito dell' Archivio Capitolare di Sarzana, di cui mi favorì copia il dotto amico mio Monsig. Luigi Podestà. Ecco che cosa si legge a cart. 72 tergo del registro intitolato: *Libro longo N:* « 3 augusti 1476. Ea die audivimus de morte Reverendis-« simi Cardinalis Bononiensis de Calandrinis de Sarzana, qui mortuus est Ba-« gnoregio de peste, ut fertur, sive de podagrio. Fuit semper benefactor et « protector nostri Capitoli, qui multa etiam donavit Ecclesiae et Sacristiae, et « etiam erexit sumptibus suis parietem marmoream nostrae Ecclesiae, et maie-« statem altaris maioris Cathedralis Sarzanae. Fuit Nicolai Quinti de Paren-« tucellis de Sarzana frater. Pro anima sua requiem sempiternam deprecamur « Domino ».

(102) Vi si legge questa iscrizione:

PHILIPPO CALANDRINO
SERGIANEN . CARD. BONON.
EPISCOPO PORTVEN . SAN
CTAEQVE ROM . ECCL .
SVMMO POENITENTIA

RIO NICOLAI V . PONT . M .
FRATRI . IOH . MATH .
CALANDRINVS PATRVO
CARISSIMO POS . VIXIT
AN . LXXIII . OBIIT
AN . SAL . CHRISTI M
CCCCLXXVI .
PETRO CAESARI CAROLO
LEONARDO TRIBVS
LIBERIS ADHVC IMPV
BERIBVS PIENTISS.
PATER HOC EODEM
HIPOGEO CONDIT.

(103) Nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, nel pavimento del portico a sinistra, vi è questa iscrizione, che dal FORCELLA (Op. cit. V, pag. 121, n. 347) vien così riferita:

PHI . CARD . BONONIEN . AC
SVMVS . PNIARIVS . TEXIT
HANC . ECCLIAM . A . D. MCCCCLXII.

(104) Lo prova la seguente iscrizione, che tuttavia vi si legge:

D . O . M .

PHILIPPO CALANDRINO LVNEN . SARZANEN .
NICOLAI QVINTI FRATRI VTERINO
S . R . E . CARDINALI EPISCOPO PORTVENSI
BONONIENSIS ECCLESIAE ADMINISTRATORI
MARCHIAE LEGATO
MAIORI POENITENTIARIO
HVIVS ECCL . TITVT . ET INSIGNI BENEFACTORI
EIVS CINERIBVS
EX BAGNAIA AGRI ROMANI OPPIDO
VBI ANNO M . CCCC . LXXVI . OBIIT
HVC ITA IPSO IN SVPREMIS TABVLIS
IVBENTE TRANSLATIS
CLERICI REGVLARES MINORES
GRATI ANIMI MONVMENTVM
P . P .
ANNO D . M . DC . LXXVII .

(105) *Epistolarum* ANTONII YVANI *liber secundus;* ms. nella Biblioteca Comunale di Sarzana.

(106) ARCHIVIO COMUNALE DI SARZANA. Deliberazioni dal 1472 al 1474, cart. 69 e segg.

(107) A mostrare la potenza e lo sfarzo del Cardinal Filippo, trascrivo il seguente atto, esistente nell' Archivio Notarile di Sarzana, tra le carte sciolte del notaio Gio. Antonio de' Griffi, che fu Cancelliere del Cardinale Calandrini quando esso era Legato della Marca d' Ancona:

« Filippus miseratione divina Episcopus Albanensis, Cardinalis Bononiensis, « Sancte Romane Ecclesie Maior Penitentiarius, nobili viro Ser Johanni Fran- « cischo sarzanensi, familiari nostro et continuo commensali dilecto, salutem. « Exigunt virtutum tuarum merita grataque etiam obsequia que nobis impen- « disti et adhuc impendere non desinis, ut te quibus possumus favoribus et « commodis prosequamur gratiosis. Ex quo volentes te his favoribus, honoribus, « commodis et immunitatibus et gratiis gaudere, quibus alii nostri familiares « et continui commensales fruuntur et gaudent, te prefatum Ser Johannem « Franciscum familiarem nostrum domesticum et continuum commensalem « conscribimus, facimus ac etiam deputamus, teque aliorum nostrorum familia- « rium, domesticorum et continuorum commensalium cetui aggregamus, volen- « tes te his favoribus, honoribus, commodis, immunitatibus et gratiis gaudere, « quibus alii nostri familiares, domestici et continui commensales fruuntur et « gaudent, teque tanto inter prestantiores conscribimus, quanto tuas virtutes « vidimus inter alios perfulgere. Et ut de premissis uberiorem effectum sen- « tias atque fructum, omnes et singulos Principes, Dominos, Marchiones, Comu- « nitates, amicos et benevolos nostros requirimus et hortamur ut cum per « eorum civitates, terras, oppida et loca te transire contigerit vel morari cum « equis tribus tuisque bulgiis, valisiis, pecuniis et rebus quibuscumque, tam in « eundo, stando, quam in redeundo, semel et pluries quotiens oportunum fuerit, « libere et secure, sine aliqua gabella et passus solutione ire, stare, transire et « redire permittant, et nostri contemplatione in omnibus benigne te suscipiant « commendatum, reputantes quod tibi factum erit nobis impendi. Quibus omni- « bus prefatis Principibus, Dominis, Marchionibus, Comunitatibus, amicis et « benevolis nostris nos ad similia et maiora paratos offerimus. In quorum « omnium fide has presentes fieri fecimus et nostri magni Cardinalatus sigilli « appensione communiri. Datum Rome, die sextodecimo ianuarii millesimo « quadringentesimo sessagesimonono, pontificatus Sanctissimi in Christo Patris « Domini, Domini nostri Pauli divina providentia PP. secundi anno septimo ».

Ignoro a qual famiglia appartenesse questo Gio. Francesco, così caro al Cardinale Calandrini. Pizzicava di letterato, e indirizzò un' epistola in versi latini ad Antonio Ivani, che gli rispose il primo dicembre del 1474, chiamandolo « viro erudito » e « amico suo singulari ». Dopo avergli detto: « quae rithmis

« versibus et perspicue et eleganter ad me scribis accurate legi », non può ristarsi dal pungere un tantino il Cardinale Filippo. « Qui supremum gessit « gradum » (cioè Niccolò V), « ut fama est, labores multos ad eruditionem « pertulerat: virtute previa et aspirante Deo evectus est. In hoc ratio fuit « probabilis et aperta, quae quidem ratio aliam produxit rationem. Potuit « hic alium » (cioè il Cardinale Calandrini) « vel sapientem vel insipientem « amplificare divitiis, honore, dignitatibus, naturam et mores eius mutare non « potuit ». In un' altra lettera, indirizzata « Jo. Francisco suo », e scritta il 4 dello stesso mese, che ha per argomento « de iusticia Dei », l' Ivani torna a ferire il Cardinale colle parole: « Insipientes vero, qui summis funguntur ho- « noribus, puto similes illis qui alienam vestem mutuo acceptam induunt. « Ea parum intra se laetari solent . . . . . Hipogresis non Deum fallit, « sed homines ».

(108) Landinelli, Op. cit. cap. XLIX.

(109) De' Rossi, Op. cit. pag. 117.

CAPITOLO OTTAVO

ULTIME VICENDE DE' PARENTUCELLI E DE' CALANDRINI

La famiglia Parentucelli si spartisce in due rami — Ramo del conte Leonardo — Domenico, suo figlio, mette stanza a Lucca — Antonio, figlio di esso, torna a Sarzana — Dopo cinque generazioni questo ramo si estingue — Morte del conte Gio. Pietro, stipite dell' altro ramo — Il Vescovo Antonio Maria — Giacomo Lettore nello Studio di Bologna — Francescotto partigiano de' Genovesi — Antonio Maria il giovane ed i suoi commenti d' Aristotele — Gio. Pietro Calandrini — Cenno sui figli di lui — La Riforma protestante in Lucca — Giuliano e Benedetto Calandrini esuli per causa di religione — Vicende de' Calandrini raminghi — Alcuni tornano a Lucca — Altri fanno famiglia a Ginevra — Il Cardinale Giulio Spinola e gli oriundi lucchesi a Ginevra — La Matilde Calandrini e gli Asili infantili di Pisa.

In due rami si spartì la famiglia Parentucelli. Di uno fu stipite Gio. Pietro; dell' altro Leonardo.

Domenico, figlio di quest' ultimo, il 27 agosto del 1481 chiese e ottenne dalla Repubblica di Lucca la cittadinanza originaria (1), e volle essere lucchese anche ne' suoi parentati. Infatti lucchese fu la prima moglie di lui, Lena di Fran-

cesco Forteguerra; dalla quale ebbe Bartolommea, che sposò Silvestro Trenta; Margherita, che prese il velo nel monastero di S. Chiara; Susanna, e Antonio. Rimasto vedovo, sposò in seconde nozze Angiola di Paolo Ghivizzani, lucchese anch' essa; la quale gli portò in dote trecento ducati d' oro, e gli partorì una sola figliuola, a cui impose nome Lena, a ricordo della prima compagna. Caduto infermo, fece testamento per mano del notaio Benedetto Franciotti. Ordinò, in caso morisse a Lucca, di essere seppellito nella chiesa di S. Frediano (parrocchia dove abitava) accanto alle ossa di Giovanna, sua madre, e di Bernardino, suo figlio; se poi la morte lo cogliesse a Sarzana, volle lo ponessero presso il padre nella chiesa di S. Andrea, nella cappella domestica de' Parentucelli, che co' danari della propria eredità comandò si restaurasse e abbellisse. Alle figlie lasciò una comoda dote; nè scordò la Teodora, frutto d' illeciti amori. Istituì erede universale il figliuolo Antonio, che era allora sui diciannove anni; dandogli peraltro a tutori i sarzanesi Francescotto di Gio. Pietro Parentucelli e Francesco d' Andrea de' Gandolfi, insieme co' lucchesi Zaccaria Totti, Silvestro Trenta e Bartolommeo Forteguerra (2). Di lì a sei giorni spirò; e il figlio, appena raggiunta l' età maggiore, lasciò Lucca per sempre, e fece ritorno alla vecchia culla de' suoi.

Ammogliatosi con Laura, nata dal conte Lancellotto Cattani di Marciaso e da Elisabetta di

Azzo Malaspina, Marchese di Mulazzo (3), dopo cinque generazioni (4) il suo ramo si spense (5) nel conte Gio. Leonardo (6), il quale non ebbe prole da Paola-Felice Federici di Spezia, e morì il primo ottobre del 1724 (7).

Più chiaro si rese il ramo del conte Gio. Pietro. Cessò egli di vivere il 30 dicembre del 1464, nell' età d' anni cinquanta (8). Il giorno avanti aveva fatto testamento, lasciando centocinquanta lire di Genova alla moglie Giovanna, in conto delle trecentocinquanta che aveva avuto di dote; più l' alloggio, il vitto, il vestiario, l' usufrutto del patrimonio, e il governo della casa, purchè restasse vedova. Assegnò in dote alla figlia Franchinella seicento lire, « et vestes, et iocalia, quae « nunc habet pro usu suo, excepto fermalio, quod « ad presens . . . . utitur »; assolvette il nepote Ser Giovanni di Antonio Parentucelli dal pagamento di un debito, e insieme con Leonardo lo costituì tutore de' propri figli Anton-Maria, Giacometto, Bartolommeo, e Francesco (9).

Di Anton-Maria si pigliò grandissima cura il Cardinale Filippo Calandrini, dal quale fu ospitato a Bologna, e messo sulla via degli studi. Il 5 gennaio del 1465 ebbe un canonicato in quella cattedrale (10); e dal 1466 al 1468 tenne cattedra di gius canonico in quel celebre Studio (11). Si trovava in patria, quando Lodovico e Tommasino Campofregoso vendettero Sarzana alla Repubblica di Firenze; e da' concittadini, insieme con altri, fu mandato in ambasceria ai nuovi pa-

droni, per avere almeno salve ed inviolate le franchigie sancite dagli statuti e da' privilegi. Ai Priori di Firenze venne il Parentucelli caldamente raccomandato dal Cardinal Filippo; nè la raccomandazione restò senza frutto, chè, appunto a preghiera de' Fiorentini, e per le vive istanze del Cardinale, da Paolo II venne eletto Vescovo di Luni - Sarzana, il 6 settembre del 1469 (12). Il 22 d' ottobre, in compagnia del Calandrini, fece solenne ingresso nella sua Diocesi; nella quale resta a ricordo di lui l' episcopio, edificato per comando suo, e compito nel 1471. Chiamato a Roma da Innocenzo VIII, che designava inalzarlo a più alti onori, vi finì la vita nel 1485.

Giacomo, suo fratello, dal 1470 al 1472 fu « di-« gnissimus Rector dominorum scholarium ar-« tistarum et medicorum (13) » nello Studio di Bologna. Il Pasquali - Alidosi afferma che lesse in pari tempo medicina « i giorni festivi (14) »; la qual cosa è contradetta da' documenti, giacchè ogni Rettore aveva per diritto una cattedra, ma d' ordinario non leggeva, e il titolo di lettore riducevasi ad un semplice onore, e gli veniva conferito, perchè collo stipendio, che v' era annesso, potesse sostenere le spese che tirava con sè il rettorato. Questo Giacomo poi, se prestiamo fede al De' Rossi, finì « Rettore, « o sia Preposto dell' insigne terra di Levan-« to nella diocesi di Luni (15) ». Francescotto si rese caro ai Genovesi, de' quali era caldis-

simo partigiano; e molto si adoperò perchè il dominio di Sarzana andasse nelle loro mani. I Protettori del Banco di S. Giorgio, in segno di riconoscenza, il 14 novembre del 1486 decretarono di regalargli trenta fiorini « in pecuniis vel « precio panni, seu alteris sibi mictendis ». Il Doge Paolo da Campofregoso, il 15 luglio dell' anno dopo, a sua preghiera, insieme co' discendenti, lo dichiarò cittadino originario di Genova. Ricaduta Sarzana in potere de' Fiorentini, si travagliò gagliardamente perchè ritornasse ai Genovesi, esponendo più volte la vita, e non risparmiando il danaro; e ne fu ripagato con uno splendido donativo. Venuto a morte nel maggio del 1510, i Protettori del Banco di S. Giorgio inviarono ai figli di lui una lettera di vivo cordoglio, profferendosi pronti, in memoria de' servigi del padre, a spendersi a loro vantaggio (16).

Anton-Maria, nato bastardo da un pronipote di Francescotto, è l' unico de' suoi discendenti, che meriti un qualche ricordo. Il padre lo fece legittimare, il 23 dicembre del 1556, per mezzo del conte Benedetto Celsi (17). Giovanissimo vestì l' abito ecclesiastico. Ascrittosi alla Compagnia di Gesù nel 1572, morì Rettore del Noviziato di Messina il 28 gennaio 1559 (18). Tenne cattedra di filosofia nel Collegio Romano; e, se prestiamo fede al Sotwel, i suoi commenti ad Aristotele riscossero lode. Non videro, peraltro, la luce, e si conservano manoscritti nella Biblioteca d' Anver-

sa, avendoli raccolti dalla sua viva voce uno degli scolari (19).

Divenuto che fu papa Enea Silvio Piccolomini, che aveva serbata costante amicizia al Cardinale Filippo Calandrini, i parenti di questo aprirono l' animo alla speranza, e non senza ragione, nè frutto. Lo sperimentò Gio. Matteo Calandrini, che a preghiera appunto del Cardinal Filippo, suo zio, ebbe da Pio II, nel 1462, la carica di Senatore di Roma. Pingue eredità gli lasciò il Cardinale; e più anni rimase a Roma, avendo servito la curia anche come ScrittoreApostolico, finchè le turbolenze di quella metropoli lo forzarono a partirne (20). Se ne venne a Lucca, della quale fino dal 22 gennaio 1466 era stato fatto cittadino originario, con ampia facoltà di comprare possessioni in tutto il territorio della Repubblica fino alla somma di duemila ducati d' oro larghi, senza pagamento alcuno di gabella; amando il Calandrini, come scriveva egli stesso alla Signoria, « ogni suo peculio redurre « in Lucca, et vivere et morire servitore » della Repubblica (21).

Dolci legami d' affetto stringevano allora i sarzanesi ai lucchesi. Lo dà chiaro a conoscere Jacopo Antonio de' Griffi di Sarzana, che chiedendo, il 22 maggio del 1454, l' ufficio di Capitano del Contado, già tenuto dalla buona memoria di Ser Giovanni de' Griffi, suo cugino, conchiudeva l' istanza agli Anziani, dicendo: essere omai divenuto un bisogno « tra li sarzanesi e la . . . .

« magnifica città » di Lucca « amarsi cordial-
« mente (22) ».

A me nasce il dubbio che Gio. Matteo Calandrini sia l' autore di due operette, le quali vanno sotto il nome di Gio. Matteo Lunense; scrittore, che Michele Giustiniani suppone sarzanese, ma ignora in quale età florisse (23); supposizione partecipata pure dallo Spotorno, che ritiene Gio. Matteo meritevole di « distinta menzio-
« ne, perchè le opere di lui entrano nel numero
« di quelle dodici, che Agostino Giustiniani fece
« pubblicare nella capitale della Francia (24) ».
La prima di queste due operette vide la luce a Parigi nel 1520, col titolo: JOANNIS MATHAEI LUNENSIS *opus de mulieribus claris;* e il Gesner ebbe a dire, che in essa, « praeter eruditionem
« non vulgarem, est etiam non iniucunda rerum
« varietas ». Dell' altra si ha una ristampa, fatta ad Amburgo nel 1613, e porta scritto nel frontespizio: JOANNIS MATHAEI LUNENSIS *libellus de rerum inventoribus, ex recognitione* AUGUSTINI JUSTINIANI *Episcopi Nebiensis* (25).

Il Calandrini mantenne appieno la promessa « di vivere e morire » lucchese; ma conservò sempre affetto caldissimo alla sua Sarzana, che tornava a rivedere di quando in quando (26). A Lucca tolse moglie, e fu Chiara di Gregorio Arrighi, e n' ebbe cinque maschi e due femmine. Di queste, la Maddalena sposò Bartolommeo di Francesco Cenami (27), e la Caterina andò a marito con Federico di Cristoforo Trenta. De' maschi,

Giuliano, il 14 maggio del 1476 venne eletto Canonico della Cattedrale di Bologna, in luogo di Giacomo Muzzarelli, e sostenne quella dignità fino al 1486 (28); Pietro, Cesare, e Carlo-Leonardo morirono in tenera età (29); Filippo, venuto al mondo dopo che il padre fu morto, seguitò ad abitare in Lucca, e sposò Caterina, figlia di Benedetto Buonvisi, suo tutore (30), dal quale amorosamente era stato fatto educare. Sedè tredici volte tra gli Anziani (31); nel 1533 andò ambasciatore per la Repubblica, insieme con Jacopo Arnolfini e Vincenzo Guinigi, a papa Clemente VII (32); e quando esso pure pagò alla natura il suo tributo nel 1554 (33), ebbe la consolazione di lasciare benissimo allogate le quattro figliuole; chè Sara, la quale ricevette il battesimo il sette settembre 1506, sposò il 23 agosto 1523 Giovanni Buonvisi (34); Maddalena si maritò con Vincenzo Burlamacchi; Caterina fu moglie di Andrea Sbarra; ed Elisabetta si accasò, il 21 marzo 1537, con Giovanni di Francesco Balbani (35). Anche i due maschi si erano imparentati in case patrizie. Infatti Giuliano, che ebbe il battesimo il 29 agosto 1514, impalmò Caterina di Agostino Balbani; e Benedetto, il quale ricevette l' acqua santa il 25 gennaio 1518, dette l' anello a Maddalena di Girolamo Arnolfini, che gli portò in dote duemila scudi (36).

Giuliano si dette alla mercatura e al cambio, seguendo l' esempio del padre; che fu pure imitato dal fratello Benedetto. Ma appunto in que-

sti due maschi, ricchi di censo e molto stimati nella città, doveva finire per allora la stirpe de'Calandrini in Lucca; giacchè, strano a pensarsi, costoro, sangue di cardinali, imparentati co' papi, furono non solo tra quelli che abbracciarono in Lucca la riforma protestante, ma l' abbracciarono con tale ardore e con si profondo e tenace convincimento, che piuttosto che far ritorno alla fede dei propri avi, preferirono avventurarsi in mezzo agli amari dolori dell' esilio!

Il seme delle novità religiose venne portato in Lucca per opera de' molti cittadini, che la mercatura teneva sparsi nell' Europa, e principalmente ne' luoghi divenuti focolari della riforma. A fecondare e propagare quel seme v' accorsero di fuori parecchi novatori. Fu di questi Celio Secondo Curione, che prese a insegnare privatamente, alloggiando in casa degli Arnolfini; Costantino da Carrara, che nel 1542 era Priore de' Canonici Lateranensi di Fregionaia (37); fr. Girolamo, Vicario degli eremitani di S. Agostino; Pietro Martire Vermigli, prima Visitatore de' Lateranensi di S. Frediano, poi Priore di quella stessa Canonica; la quale accolse pure il conte Celso Martinengo, Paolo Lazise, Girolamo Zanchi ed Emanuele Tremellio, e divenne un vero asilo de' riformatori (38).

Anche il Governo mostrò una certa pieghevolezza alle novità. Lo prova l' abolizione d' alcune leggi assai rigorose sull' osservanza della quaresima; l' aver tralasciato il Gonfaloniere e gli

Anziani d' intervenire alle funzioni sacre; l' essersi tolte le feste de' Santi, sotto colore di sollevare i poveri, nè più fatte le solite elemosine ed offerte alle chiese; e l' aver chiesto e ottenuto dal Vicario Generale e dai Definitori dell' Ordine Lateranense, con una lettera caldissima, che il Vermigli fosse lasciato in Lucca, come desiderava la intiera città, edificata dal suo predicare e dalle sue opere buone (39).

Correva voce per l' Italia che Lucca fosse poco meno che luterana; e Paolo III, da un lato, e Carlo V, dall' altro, misero in tali strette la Repubblica, che per salvare la propria indipendenza, (del continuo minacciata da Cosimo de' Medici, il quale già stendeva le unghie su Siena) venne costretta, prima a cacciar via i novatori (e dal solo monastero di S. Frediano fuggirono diciotto frati), poi a istituire un apposito Uffizio, che si disse sulla Religione, per punire chiunque d' allora in poi disputasse di materie religiose, carteggiasse co' riformati, leggesse o tenesse libri protestanti (40).

Da principio si procedè colla dolcezza; ma Roma, ch' era tutt' occhi, forzò la mano, e convenne ricorrere al rigore.

Correva il 1555, e da quell' anno appunto ebbe principio in Lucca l' emigrazione religiosa. Benchè le leggi punissero colla morte e colla confisca i novatori, nessuno perdette la vita, e a quasi tutti riuscì di salvare le proprie ricchezze, e di ridursele seco.

De' primi a esulare furono Guglielmo Balbani e Francesco Cattani. Sei mesi dopo lasciarono la patria Girolamo Liena, Cristoforo Trenta e Vincenzo Mei. L' anno appresso partì il dott. Niccolao Liena, cittadino riputatissimo e grandemente adoperato fin allora ne' pubblici affari. Quando erano in salvo, il Consiglio Generale li chiarì eretici e ribelli. A diverse riprese, altri delle principali famiglie ne seguiron l' esempio (41).

Giuliano Calandrini, che aveva seduto cinque volte nel collegio degli Anziani tra il 1541 e il 1555 (42), lasciò Lucca nel 1566, e cercò rifugio a Parigi (43). Il fratello Benedetto, che tra il 1561 e il 1566 era stato tre volte Anziano (44), non tardò lungo tempo a lasciare anch' esso la nativa città. Giuliano il 30 luglio del 1567 fu citato dal Consiglio Generale a comparire dentro tre mesi, pena il taglio della testa e la confisca de' beni, « pro se excusare et defendere ab im« putationibus, quia in materia religionis pluries « et pluries contravenerit decretis magnifici Con« silii ». Lo stesso giorno vennero pure citati a comparire dinanzi agli Anziani, dentro quattro mesi, il suo figliuolo Filippo, il suo fratello Benedetto, Elisabetta moglie di Niccolao Diodati, Pompeo Diodati, figliuolo di essa, Carlo di Michele Diodati, e Michele di Francesco Burlamacchi (45). Ventisei giorni dopo il Consiglio Generale dava cura all' Uffizio sulla Religione di « esaminare « in qual modo et sotto qual pene » si potesse proibire di tener commercio, pratica e conversa-

re con « Scipione figliuolo naturale di Giulia- « no Calandrini » e con altri sei esuli lucchesi (46); pene, che restarono poi stabilite in 250 scudi a chiunque contravenisse la prima volta; nell'esilio perpetuo la seconda; e nel taglio della testa e confisca de' beni la terza. Il 4 novembre dello stesso anno Giuliano veniva dichiarato eretico e ribelle (47). Il 19 del mese medesimo al suo figlio Filippo, che chiedeva in grazia alla Repubblica di prorogargli il tempo assegnatogli a comparire, gli fu prolungato fino a tutto febbraio del venturo anno (48). Il 28 febbraio del 1570 venne proibito ai lucchesi di praticare col detto Filippo e con Benedetto « ban- « nitis ex causa religionis (49) ». Il 28 giugno del 1580 son chiariti eretici e ribelli Giovanni e Cesare figli di Giuliano (50). È questa l'ultima folgore, che la patria sdegnata lanciò contro la raminga famiglia de' Calandrini!

Giuliano sposò in seconde nozze l'Elisabetta Arnolfini, vedova di Niccolao Diodati, anch'essa bandita per causa di religione. Fu amico del Re di Navarra e del Principe di Condè. Visse a Lione, a Parigi, a Montargis, a Sèdan, e soprattutto a Luzarches. Scampato alla tremenda strage di S. Bartolommeo, morì a Sedan nel 1573. Il fratello Benedetto, invece, pose stanza a Ginevra, dove cessò di vivere nel 1587.

Sei figli ebbe Giuliano, due femmine e quattro maschi. Il primogenito, Scipione, frutto d'illeciti amori, fu scelto per pastore evangelico nella Val-

NEALOGICO

A CALANDRINI

II.

CATERINA
erico di Cristoforo Trenta
di Lucca.

tellina. Per testimonianza del Cantù, nell'Archivio di Zurigo si conserva autografa una sua memoria, « ove racconta la lunga e costante persecuzione dei Valtellinesi contro gli evangelici, « massime contro i ministri; e gli assassini tentati, specialmente sopra di lui (51) ». Sulla fede del De Porta (52) narra infatti il Maccrie, che due frati di Morbegno, « entrati un giorno nella chiesa di Mellio, tirarono un colpo di pistola al « Calandrini, che stava in atto di predicare. Un « vecchio se ne avvide nel momento che lo pigliavano di mira, e potè avvisare a tempo il « Calandrini, onde mandare il colpo a vuoto. Gli « scellerati, presi dalla rabbia nel vedere il colpo « fallito, pugnalarono a morte il buon vecchio, e « avanzandosi precipitosamente sul pulpito, ferirono il predicatore, e fuggirono attraverso la « folla e la confusione (53) ». Nel 1605 a Roma registravasi all' Indice l' opera del nostro Scipione, intitolata: *Trattato delle heresie et delle schisme che sono nate nella Chiesa di Dio, e de' remedi che si deono usare contro di quelle.*

Delle figliuole di Giuliano, la Chiara, nata nel 1545, fu moglie di Michele Burlamacchi; e la Laura, che vide la luce nel 1547, sposò Pompeo Diodati; due lucchesi, esuli anch' essi per causa di religione. Degli altri maschi, Filippo, nato il 1548, si ammogliò con una Villejèger, parente della Duchessa di Rohan; e dopo aver vissuta parte della vita in Germania e in Inghilterra, morì nel 1585; Cesare, nato nel 1550, pre-

se domicilio in Germania. Dalla moglie, Ester de Maistres d' Anvers, ebbe più figliuoli: i maschi gli morirono senza prole; delle femmine, Ester fu moglie del dott. Giorgio Corrado Willes di Spira; Susanna, d' Antonio Dangers, ginevrino; e Maddalena, rimasta vedova di Scipione Gentilis, professore nell' Università d' Altorf (54), sposò Filippo Ehem, Governatore di Walderbach nell' Alto Palatinato. Chi tirò avanti la casa di Giuliano fu Giovanni, nato a Lucca il 6 giugno del 1544, marito in prime nozze di Maria de Maistres d' Anvers, e in seconde di Caterina de Pietraviva, vedova del pastore Assuero de Regemester. Trascorse vita raminga in Germania, nelle Fiandre e in Inghilterra; scrisse un' opera religiosa intitolata: *Pratique chretienne;* e morì a Londra, dove da ultimo si era fermato, l' anno 1623. Lasciò nove figliuoli, tutti quanti del primo letto; ma tre soli ebbero discendenza, e furono: Cesare, Filippo, e Gio. Luigi.

Il primo vide la luce a Staden nel 1596, e fu pastore a Londra e a Stapleford. Sposata Elisabetta Harderet, vedova d' un Waldegrave, nobilissima famiglia inglese, procreò sei figli: due maschi e quattro femmine. Uno di essi soltanto, per nome Luigi tolse moglie, e fu padre di Giovanni e Cesare, che si ammogliarono, ma se ne ignora la discendenza.

Il secondo, Filippo, nato a Frankfurt nel 1587, fuggì da Londra, decapitato che fu Carlo I, di cui seguiva le parti, riparò ad Amsterdam, e

lasciò la vita a Batavia nelle Indie orientali, dove era andato in qualità di Direttore generale del commercio per conto della Compagnia olandese, insieme colla moglie Maria-Margherita van der Meulen d' Utrech e con quattro figlie. Ad Amsterdam rimase Dudley, unico maschio che avesse; il quale, recatosi poi a Bordeaux, vi prese in moglie Susanna Benech, e morì nel 1692, abiurando il calvinismo. In ciò ebbe a seguace il figlio Filippo, che nel 1681 tornò in grembo alla Chiesa cattolica; e anche l' altro figlio Pietro-Teodoro, il quale si ascrisse alla Compagnia di Gesù; ma poi non garbandogli l' abito loiolesco, lo depose, e venne fatto canonico della cattedrale di Bordeaux. Fedele con salda tenacia al protestantismo rimase la vedova di Dudley, e vi educò gli altri figliuoli, che soli, per opera di lei, goderono i frutti della paterna eredità, e affatto spogliati ne furono i due cattolici.

Filippo, dopo aver militato per qualche tempo in Francia, volle rivedere la culla de' suoi maggiori, e insieme colla moglie Enrichetta Herbert andò a Lucca nel 1697, dove fu accolto amorosamente (55), e dalla Repubblica fatto Colonnello delle proprie milizie (56). I suoi figli Niccolao-Gaetano e Filippo-Domenico, l' 8 agosto 1727, ottennero d' essere reintegrati nell' ordine de' patrizi (57).

Niccolao-Gaetano sedè per la prima volta tra gli Anziani nel 1737; onore che toccò anche ai suoi figli, Gio. Carlo, Giuseppe-Maria e Filippo-

Luigi. Quest' ultimo era Commissario a Camaiore quando nel 1799 le baionette di Francia rovesciarono la vecchia Repubblica di Lucca; nè piacendogli di servire i nuovi padroni, si ridusse a vita privata. Invece Niccolao, figlio del suo fratello Gio. Carlo, il 1800 s' ascrisse nelle milizie francesi, e morì di lì a poco a Milano.

Filippo-Domenico sedè esso pure nel collegio degli Anziani, e sposata Rosa de' Giusti, n' ebbe due figli. Il primogenito, che fu Pietro-Teodoro, venne eletto il 3 gennaio del 1777 Cancelliere Maggiore della Repubblica. Cacciato d' ufficio da' Giacobini il 4 febbraio 1799, lo riebbe dagli Austriaci vittoriosi il 18 luglio dell' anno stesso. Lo perdette di nuovo il 9 agosto del 1800, al ritorno de' Francesi; e di nuovo lo riebbe di lì a poco dagli Austriaci; finchè dal Governo Democratico venne pensionato il 19 novembre di quel travagliatissimo anno (58). Gio. Luigi, suo fratello, nel 1776 andò a mettere stanza a Lisbona, e datosi al commercio con prospera fortuna, finì la vita in America, dove tolse moglie (59).

Da Giacomo, figlio di Pietro-Teodoro, nacque Filippo, che coltivò con amore e con lode la botanica, della quale fu professore nell' Istituto Agrario presso Firenze. Ebbe anche la direzione delle regie possessioni in Toscana, e negli ultimi anni della sua vita, che venne a cessare immaturamente il 27 maggio 1867, insegnò agricoltura nell' Istituto privato di Castelletti (60).

ALBERO GENEALOGICO

DELLA FAMIGLIA CALANDRINI

Tav. III.

USANNA
n. 1647
Pietro Trembley
i Ginevra.

ARIA-ANNA
n. 1672
Giovanni Favre
i Ginevra.

FRANCESCA
n. 1674
sposa Amico Perdrian
di Ginevra.

MARIA
n. 1677
sposa Francesco de Langes
de Lubières.

GIO

Torniamo al terzo figlio di Giovanni di Giuliano, che fu lo stipite del ramo che tuttora fiorisce a Ginevra (61). Venne esso al mondo a Frankfurt il 21 dicembre 1585, e ricevette il nome di Gio. Luigi. Fidanzato a Chiara Turrettini, costei morì prima d'essere sua: tolse allora in moglie la sorella di lei, Caterina; poi, rimasto vedovo, la cugina Ester-Maddalena Gentilis. Ascritto alla borghesia di Ginevra nel 1614, sedè il 1635 nel Consiglio de' Dugento e nel 1638 in quello de' Sessanta. Cessò di vivere il 10 febbraio 1656, lasciando un pingue patrimonio e tredici figliuoli, nove de' quali avuti dalla prima moglie. De' sei maschi, s' ammogliarono Francesco, Gio. Luigi giuniore, Daniele, Benedetto, e Giovanni, e all' infuori di quest' ultimo, tutti lasciarono discendenza.

Corta vita ebbe Francesco, nato il 1621 e morto il 1652, che sposò Abigail van der Camer d' Harlem, la quale gli partorì Gio. Francesco, che non tolse moglie.

Gio. Luigi giuniore, che vide la luce il 16 giugno 1629, sedè nel 1677 nel Consiglio de' Sessanta, e fu marito di Maria Hertner, famiglia di San Gallo stabilita a Lione. Le sue otto figliuole, tranne Maria, che sposò Francesco de Langes di Lubières, Governatore del Principato di Neuchatel, tutte si maritarono a Ginevra, e nelle principali famiglie che allora vi fiorissero: la Susanna col Sindaco Gio. Jacopo Pictet; la Caterina con Michele Lullin; la Dorotea col Sindaco Jacopo Favre; l' Elisabetta con Jacopo Micheli, un di-

scendente degli oriundi lucchesi; la Luisa col Sindaco Marco Du Pan; la Marianna con Giovanni Favre; e la Francesca con Amico Perdrian. Impose poi il proprio nome all' unico maschio, e questo nuovo Gio. Luigi, nato nel settembre del 1665 e morto il 1754, sposò nel 1690 Giulia Pellissari di Chiavenna, che gli partorì tre femmine, una delle quali, Renata-Maddalena, diè la mano di sposa a Gio. Luigi Rieu di Ginevra, ed è rimasta famosa per l' intima amicizia che ebbe con madamigella Aïssé, bellissima schiava circassa, che all' età di quattro anni fu venduta al conte Fèrriol, ambasciatore del Re Cristianissimo a Costantinopoli; e, da lui menata in Francia, v' ebbe amori e sventure, che descrisse con leggiadria di stile e ingenua schiettezza nelle sue lettere alla Calandrini, edite e annotate dal Voltaire, e più volte messe alle stampe.

Daniele, che visse dal 10 dicembre 1635 fino al 1709, sostenne varie cariche nell' ordine giudiziario, e lasciò da Sara Trembley, che fece sua nel 1672, un nuovo Gio. Luigi. Questi, venuto al mondo il 1677, fu Pastore evangelico, marito di Michea Du Pan, e padre d' un altro Gio. Luigi, che visse dal 1703 al 1758, insegnò le matematiche, poi la filosofia nell' Accademia di Ginevra, appartenne al Consiglio di Stato, ebbe la carica di Tesoriere, e poi di Sindaco, e seppe guadagnarsi bella fama nel campo della scienza. Il Senebier nella sua *Histoire littèraire de Genève* ne fa larghe lodi (62). Il De Montet ne dà questo

giudizio: « Calandrini unissait un profond savoir « à des brillantes qualités. Doué d'un jugement « excellent et d'un esprit d'observation des plus « remarquables, il se mit, par ses travaux, au « rang des mathématiciens les plus illustres de « son temps. Ce n'était cependant pas exclusi- « vement vers cette science que le portait son « talent; il s'occupa aussi avec succès de bel- « les-lettres et d'histoire naturelle (63) ». La sua discendenza si estinse in due figlie, avute da Renata Lullin; la maggiore delle quali, Giovanna-Michea, non tolse marito; l'altra, Michea-Eva, sposò Claudio Filippo Claparède.

Benedetto nacque il 4 settembre del 1639, fu Pastore evangelico, professore di teologia e Rettore dell'Accademia di Ginevra. Quando nel 1679 al Cardinal Giulio Spinola, Vescovo di Lucca, balenò l'idea infelicissima e inopportuna d'inviare una lettera pastorale agli oriundi lucchesi in Ginevra, scongiurandoli a tornare in grembo alla Chiesa di Roma e alla patria antica; Benedetto, insieme con Pompeo Diodati, Marzio Micheli, Vincenzo Minutoli, Fabrizio Burlamacchi e Francesco Turrettini, il 21 febbraio del 1681, a nome « di tutti » accompagnò con una lettera, stampata separatamente (64), e indirizzata ad esso Vescovo, l'opuscolo edito fin dall'anno avanti a Ginevra, co' torchi del De Tournes, che s'intitola: *Lettera dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Spinola, Vescovo di Lucca, agli Oriundi di Lucca stantiati in Geneva; colle Considerationi so-*

pr' ad essa fatte. La quale operetta si crede scrítta da Francesco Turrettini, teologo di gran nome; ma a niente approdò, chè spedita di nascosto a Lucca e caduta nelle unghie della sospettosa Repubblica, fu abbruciata, per man del boia, sulla pubblica piazza (65).

Tre figli partorì a Benedetto Sibilla-Caterina di Giovambattista Fatio, da lui sposata nel 1670: Anna Caterina, che fu moglie di Jacopo Huber; Francesco, e Gio. Ferdinando. Quest' ultimo, da Caterina Fatio ebbe una sola figlia, per nome Caterina-Francesca, la quale andò a marito con Gio. Luigi Grenus, Sindaco di Ginevra. Da Francesco, nato il 1677 e morto il 1750, che appartenne il 1728 al Consiglio di Stato, e nel 1738 fu Sindaco di Ginevra, e dalla moglie di lui, Susanna Barnouin, nacquero: Maddalena, che sposò Riccardo Nevil Aldworth, gentiluomo inglese, da cui discende la famiglia dei Lords Braybroke; Sibilla-Caterina moglie di Giovanni Jalabert Sindaco di Ginevra, e Maria moglie di Jacopo Tronchin. All' unico maschio impose il proprio nome: e da Francesco giuniore, nato il 1729 e morto il 1801, Consigliere di Stato e Luogotenente, che si fece sposo nel 1760 di Caterina-Antonietta Fuzier-Cayla, vennero nel 1761 Guglielmo-Francesco, l' anno appresso Andrea-Riccardo, che fu del Consiglio di Stato e Sindaco dopo che Ginevra ebbe scosso il giogo de' Francesi, e nel 1764 Gio. Marco, ultimo maschio de' Calandrini di Ginevra. Delle quattro figlie, che gli partorì la Ma-

rianna Cramer, è soltanto in vita Emma, moglie di Armando-Enrico Tronchin; morì nel 1830 la Maria; nel 1862 la Cecilia, moglie di Luigi Pictet; e nel 1866 la Matilde, che in Italia lasciò di sè tanto e così gentile ricordo. Recatasi a Pisa, per riaversi dell' inferma salute, vi fondò un Asilo d' infanzia; e fu il primo che s' aprisse in Toscana; opera pietosa, a cui, con cuore di madre, consacrò tutta se stessa (66). Per testimonianza del Mayer, « ad essa, in molta parte, è dovuto « anche il buon ordinamento, per cui prospera- « rono i primi Asili per l' infanzia creati in « Firenze e Livorno (67) ». Tristo premio n' ebbe però dal Governo Granducale, che, pauroso d' ogni progresso, la cacciò via dalla Toscana. Se ne sdegnarono gli onesti; e la « memoria di tanta « ingratitudine in ricambio di tanta beneficenza » accese più ardente ne' cuori il desiderio di tenere in vita e di far prosperare la bella instituzione della Calandrini, che uscita di famiglia divenuta da più generazioni straniera, si conservava, come d' origine e di nome, italiana d' affetto.

NOTE
ALL' OTTAVO CAPITOLO

(1) Il De' Rossi (Op. cit. pag 21) e il Neri (*Di papa Niccolò V e dei più chiari uomini della famiglia Parentucelli;* pag. 446) affermano che la cittadinanza lucchese fu conferita a Leonardo; ma è falso, come lo prova il seguente documento: « Anno N. D. MCCCCLXXXI, ind. XIV, « die XXVII augusti. In nomine Domini, amen. Convocato Consilio Generali « Populi et Comunis Lucensis . . . . . fuit petitum consuli super supplica- « tione infrascricta, videlicet:

M. D. V.

Exponsi per parte di Domenico di messer Lunardo de' Parentucelli da Sarzana, come portando singulare affectione alla vostra magnifica città, et reputandola sua propria patria, desidera et humilmente prega, havendo qui posto ogni suo desiderio, che sia di piacere concederli il beneficio et privilegio della civiltà originaria; imperocchè sua intentione è di ridursi al tutto qua, et con V. M. S. vivere e morire; e di corto ne farà tal dimonstratione, che si vedrà manifestamente essere come dice. Stima portarsi in tal modo, che V. M. S. et tutto questo populo sarà ben contento di haverlo beneficato di tal gratia; della quale monstrerà con li suoi portamenti buona gratitudine, come di tanto beneficio si richiede; sì che si raccomanda humilmente alla V. S. et al Magnifico Consiglio Generale. Che Dio in buono stato conservi la magnifica città vostra.

« Dominus Baldassar Guidizoni consuluit, quod Dominicus supplicans in- « telligatur et sit creatus lucanus civis originarius, cum omnibus preroga- « tivis, indultis, immunitatibus et privilegiis, quibus potiuntur et gaudent

« huiusmodi lucani cives originarii, et subiectus sit oneribus et conditionibus, « quibus subiacent cives originarii; cum declaratione tamen, quod ad offi- « cia, consilia et magistratus Lucani Comunis non debeat admitti seu eligi, « nisi de nova et expressa licentia et permissione presentis Consilii. Et sic « dato partito, et servatis servandis, per sufficientem numerum palloctarum « fuit solenniter obtentum, decretum et deliberatum, concedendo quod fiat « ei privilegium in forma ». (R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Consiglio Generale; reg. 21, part. I, cart. 135 tergo).

(2) ARCHIVIO NOTARILE DI LUCCA. Testamenti di Ser Benedetto Franciotti dal 1491 al 1515; cart. 166.

(3) Antonio di Domenico Parentucelli fece testamento il 15 gennaio 1516, per mano di Ser Gio. Frediano de' Griffi. Ordinò di esser seppellito avanti l' altare de' Ss. Fabiano e Sebastiano, fondato dall' avo Gio. Leonardo il 28 dicembre 1478, con atto rogato da Ser Gio. Antonio de' Griffi. Lasciò usufruttuaria la moglie, ed eredi, per uguali porzioni, i figli Leonardo, Domenico e Bernardino. Quest' ultimo fu dottore in ambe le leggi, e canonico della cattedrale di Sarzana. Ebbe una figlia naturale per nome Giulia, la quale sposò Ser Zaccaria de' Medici, e fece testamento il 17 febbraio 1604, per mano di Ser Girolamo Ivani. Domenico si ammogliò con Chiara di Gio. Giacomo Cavalieri di Milano, che gli partorì cinque figli, cioè: Maria, la quale fu moglie di Silvestro Migliori, Giacomo Canonico della Cattedrale di Sarzana, Niccolò, Antonio, e Alessandro. Il 13 ottobre 1580, con atto ai rogiti di Ser Gio. Antonio Montani, Giacomo, Niccolò, Alessandro e il loro zio paterno Bernardino si divisero scambievolmente il patrimonio avito. Alessandro sposò Maria Benedetta del conte Marcantonio Celsi, e n' ebbe prole numerosa. Marcantonio, figlio d' Alessandro, con atto de' 22 aprile 1597, fatto per mano di Ser Giovambattista Ottoni, « sciens se de brevi ingressurum esse « Religionem reverendorum Fratrum Cappucinorum, cognoscensque quod li- « cet infrascripti sui fratres in comodum statum serventur, tamen antequam « consequantur virtutem et perveniant ad professionem litterarum et aliam « exercitationem virtutum ad quos sese introducunt, magne impense erunt « fiende, et gravati existunt duabus sororibus . . . . habito consilio a mul- « to reverendo domino Jacobo Parentucello, eius patruo, et theologo, tuta « conscientia, idem dominus Marcus Antonius . . . . . donavit et donatio- « nem inter vivos fecit dominis Balianti, Bernardino, Johanni et Domini- « co . . . . germanis eiusdem . . . de omnibus et singulis bonis . . . ».

(4) Il canonico Jacopo, figlio di Domenico, fece testamento il 28 aprile 1634 ai rogiti di Ser Sigismondo Pecini. Legò settecento lire all' Ospedale di S. Bartolommeo di Sarzana, con obbligo di fargli celebrare una messa ogni venerdì, per dieci anni. Lasciò alla sua domestica, Cecilia Pedriani d' Arcola, il pieno e intero usufrutto, sua vita naturale durante, di un terreno e

molti mobili. Confermò a favore de' figli ed eredi maschi del fu Domenico Parentucelli, suo nepote, tutto quello che in forza di donazione e largizione già aveva assegnato al predetto Domenico. Istituì eredi per due terze parti Baliante e Bernardino del fu Alessandro Parentucelli, e per una terza parte Leonardo e Jacopo del fu Domenico Parentucelli.

Con atto de' 22 giugno 1609, rogato da Ser Girolamo Forlani, la Maria-Benedetta, vedova d' Alessandro, insieme co' figli Bernardino (che si fece sacerdote) e Baliante (che tolse in moglie Giulia Calani) promise sposa la figlia Chiara al nobile Gio. Antonio del fu Claudio Bernucci, assegnandole in dote ottomila lire di moneta di Genova.

De' Parentucelli pubblicò un albero genealogico il De' Rossi a corredo della sua *Vita di Niccolò* V; e con maggior critica, e tenendo sempre a guida e per fondamento i documenti, uno ne compilò il valente genealogista sarzanese Domenico-Maria Bernucci, ed è rimasto inedito. Io ho ritenuto cosa utile il darlo alle stampe. Debbo però notare, che vi ho fatto parecchie aggiunte e correzioni; ma, benchè non abbia perdonato nè a tempo, nè a fatica, è ben lontano però dall' essere in ogni sua parte completo. E valga il vero. Nella filza 18 degli atti del notaio sarzanese Girolamo Ivani trovo uno strumento de' 14 giugno 1608, in forza del quale « dominus Anthonius filius « domini Jacobi olim domini Michaelis Angeli Parentucelli de Sarzana . . . « dedit, numeravit et exbursavit domino Jacobo eius patri . . . libras octin- « gentas monete Genuae ». Ignoro assolutamente di chi sia figlio questo Michelangelo, e per conseguenza non lo pongo nell' albero, non sapendo qual posto assegnargli.

(6) Il De' Rossi (Op. cit. pag. 94) parlando della canonizzazione di fra Bernardino da Siena, fatta da Niccolò V, dice che la famiglia Parentucelli « professò divozione particolare » al nuovo Santo, « continuata poi sempre « da quel secolo fino al presente »; e aggiunge: « che in S. Francesco di « Sarzana » la famiglia stessa eresse in onore di lui « un nobilissimo al- « tare, ridotto poscia a' giorni nostri in forma più maestosa dalla generosa « pietà del conte Gio. Leonardo Parentucelli, odierno superstite dell' agna- « zione di Niccolò V ».

Intorno alla canonizzazione di fr. Bernardino, tolgo del R. Archivio di Stato in Lucca (Anziani al tempo della libertà; reg. 532, part. III, cart. 50) una curiosa lettera, fino a qui inedita, che la Repubblica Lucchese scriveva a papa Niccolò V, il 15 ottobre 1448: « Sanctissime in Xpo Pater et Beatissime Do- « mine, post humillimam commendationem et pedum oscula beatorum. Plures « sunt anni quibus in nostra civitate predicaturus applicuit vir vite lauda- « bilis, frater Bernardinus de Senis, de Ordine Beati Francisci; cuius predi- « catio, que multis diebus floruit, exemplis, doctrina ac mirabili fructu effi- « cax fuit, in devotionemque multam civitatem istam induxit. Eiusque expro-

« batione, vana a mulieribus, ludos a viris deponi et abiici operatus est, re-
« ligiososque habitus multos introduxit, tantaque in ipsius predicationis officio
« caritas et effectus fuit, qui iis omnibus diebus, quibus in Luca remoratus
« est, cetere operationes negligebantur, sese convertendo ad eius audiendam
« doctrinam, quam universaliter omnes multo desiderio intenti sequebantur.
« Que in laudem tanti memorandi viri apud S. V. dixisse volumus, ut si in
« animo B. V. est ob vitam, virtutes et doctrinam, animam tanti religiosi
« viri Sanctorum cathalogo aggregare, id gratiosius aliquo ex nobis testi-
« monio addito facere disponatis. Credimus enim summo Deo placere virtuo-
« sos extolli, non ut ipsis plus beatitudinis detur, sed ut ceteri imitentur in
« bonis operibus abundare. Offerentes et nos B. V. multa devotione semper
« esse paratos et promptos ».

(7) Venne seppellito nella chiesa di S. Francesco di Sarzana, con questa iscrizione:

D. O. M.
NOVISSIMUM HIC DIEM EXPECTAT
IO. LEONARDUS PARENTUCELLUS
NOBILIS SARZANEN. COMES PALATINUS
AC NICOLAI V. PONTIFICIS MAXIMI
ULTIMUS AGNATUS
QUI SUIS PRAE MAIORIBUS
NOXIA SEMPER FORTUNA VEXATUS
SUAE TANDEM PROSAPIAE
STIPITEM CLARISSIMUM CLAUSIT
ANNO MDCCXXIV
DIE PRIMA OCTOBRIS

(8) Fu seppellito nella chiesa di S. Francesco di Sarzana, con questa iscrizione:

IO . PETRO . PARENTVCELLO . SA . LATER . P . COMITI
PATRVELI . N . V . PONT . MAX . QVO . SEDENTE . NA
RNIA . URBE . VIII . ANNOS . SVMA . AEQUITATE . ET
CIVIV . GRA . GVBERNAVIT . ANNOS . L . NATVS . DECE
SSIT . III . KL . IAN . 1464 . ANTO . MARIA . LVN . ET . SARZ
EPS . IACOB . BARTOLOME . ET . FRANCISCVS . OPTI
MO GENITORI . EIVSQ . POSTERAE . PARENTVCELLORVM
FAMILIAE.

(9) « MCCCCLXIV, ind. XII, die XXIX decembris. Dominus Johannes Petrus
« qm. Jacobi de Parentucellis de Sarzana, per gratiam Jesu Christi sanus men-

« te et intellectu . . . Item, legavit domine Johanne, uxori sue, libras cen-
« tum quinquaginta Janue, pro parte dotium suarum, quas fuit ibidem con-
« fessus recepisse de summa librarum trecentarum quinquaginta. Item, vo-
« luit, iussit et mandavit, quod dicta domina Johanna, sua uxor, sit domina,
« usufructuaria, massaria, ac gubernatrix omnium suorum bonorum, et in
« domo sua habeat victum et vestitum, donec vitam vidualem servaverit ca-
« stam et honestam. Item, liberavit Mariam, servam suam, ab omni servitu-
« te sua, cum hac conditione, quod adhuc serviat predicte uxori sue et in-
« frascriptis suis heredibus usque ad decem annos, pure, libere, legaliter, bo-
« na fide et sine fraude, et non aliter. Item, legavit domine Franchinelle,
« filie sue, libras sexcentas Janue pro dotibus suis, et vestes et iocalia, que
« nunc habet pro usu suo, excepto fermalio, quod ad presens dicta Franchi-
« nella utitur: et de hiis voluit et mandavit ipsam fore tacitam et conten-
« tam, instituens eam sibi heredem in dictis rebus etc.; et quod nil aliud
« petere possit super bonis suis; salvo quod, semper et quando maritata
« fuerit, et ipsius maritus decesserit, et non posset vel non vellet stare in
« domo mariti sui, voluit et mandavit dictus testator, quod dicta sua filia
« possit redire ad domum infrascriptorum suorum heredum, et ibidem habe-
« re victum et vestitum, dummodo reportet dotes suas. Item, liberavit et
« absoluit Ser Johannem, filium qm. Ser Antonii, eius nepotem, ab omni
« eo quod petere possit ab hodie retro usque in presentem diem quavis cau-
« sa vel occaxione. Item, constituit, voluit et mandavit, quod Leonardus de
« Parentucellis et Ser Johannes suprascriptus sint tutores et curatores pro
« tempore infrascriptorum suorum heredum. In omnibus autem aliis suis bo-
« nis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, presentibus et futuris,
« instituit suos heredes universales dominum Antonium Mariam, Jacometum,
« Bartholomeum et Francischum, fratres, ipsius testatoris filios legiptimos et
« naturales, equalibus portionibus. Et hec est sua ultima voluntas, quam
« valere voluit iure testamenti. . . . . Actum Sarzane in domo habitationis
« suprascripti testatoris ». (ARCHIVIO NOTARILE DI SARZANA. Atti di
Ser Giovanni Carzola).

(10) PASQUALI-ALIDOSI, *Li Canonici della Chiesa di Bologna;* pag. 27.

(11) R. ARCHIVIO DI STATO IN BOLOGNA. Rotuli dei Leggisti dell'Univer-
sità; vol. 1.

Sotto il 18 ottobre 1466 è così ricordato: « Ad Lecturam Sexti et Cle-
« mentinarum, de sero, in primo libro: Antonius Maria de Sarzana ». Nello
stesso modo vien rammentato il 16 ottobre 1467. Terminato l'anno sco-
lastico 1467-1468, non si trova più memoria di lui.

(12) Il NERI (Op. cit. pag. 460 e seg.) pubblica la lettera con la quale
la Signoria di Firenze raccomanda a Paolo II il Parentucelli, e il Breve

con cui il Pontefice annunzia al Capitolo di Luni-Sarzana l'elezione di esso a Vescovo di quella Diocesi.

(13) R. Archivio di Stato in Bologna. Rotuli degli Artisti dell'Università; vol. 1.

È rammentato sotto il 13 luglio 1470 e il 28 ottobre 1471, e vien chiamato: « D. Magister Jacobus de Parontucellis *(sic)* de Sarzana ».

(14) Pasquali-Alidosi, *Li Dottori forestieri che in Bologna hanno letto teologia, filosofia, medicina ed arti liberali*. In Bologna, Tebaldini, 1623; pag. 37.

(15) De' Rossi, Op. cit. pag. 21.

(16) Neri, Op. cit. pag. 456 e seg.

(17) Archivio Notarile di Sarzana. Atti di Ser Antonio Morucci.

(18) De Backer, *Bibliothèque dés écrivains de la Compagnie de Jésus;* III, 563 e seg.

(19) Eccone il titolo: *In Aristotelis libros omnes de Anima et de Metaphysica* R. P. Antonii Mariae Parentucelli S. I. *Commentaria, una cum quaestionibus et dubitationibus maxime necessariis. Audivit et scripsit Romae in Collegio Romano Thomas Pormortus, anglus, anno* 1584; in 12. di pagg. 680.

(20) Vitale, *Storia diplomatica de' Senatori di Roma;* II, 448.

(21) « A. N. D. MCCCCLXVI, ind. XIIIJ, die XXIJ ianuarii. In nomine « Domini, amen. Convocato et congregato magnifico Maiori et Generali Con-« silio Luce . . . . magnificus Vexilliferus proposuit et petiit consuli super « supplicationibus infrascrictis, videlicet . . . . Alia supplicatio :

M. D. V.

Expone, con esso ogni debita humiltà et reverentia, lo vostro fidelissimo servitore Johan Matteo di ser Piero de' Calandrini da Sarzana, Scriptore Apostolico et nepote del Reverendissimo Cardinale di Bologna, chome lui, havendo affectione grandissima alla magnifica città di Lucha, desidererè di essere aggregato et facto cittadino originario della decta magnifica città di Lucha. Et pertanto lui ricorre a' piedi delle V. M. S. clementissime, quelle instantissimamente pregando, piaccia loro, con esso lo Consilio opportuno, aggregarlo et farlo cittadino originario della decta magnifica città; et concederli che possi spendere et comprare case et possessioni in la V. M. città di Lucha et suo contado et districto, che ascenda alla somma di ducati duomilia d' oro larghi, senza alchuno impedimento o pagamento di gabella; significando alle V. M. S. chome lui intende ogni suo peculio in quella redurre, et vivere et morire servitore d' esse V. M. S. o vero altramente provedere, chome meglio parrà et piacerà alle V. M. S.; alle quale instantissima-

mente si raccomanda, et le quali lo Altissimo conservi in felicissimo stato.

« Johannes de Arrigis et Paulus Trenta, Consiliarii dicti Consilii, surgentes « ad arengheriam publicam consulentibus deputatam, consuluerunt, quod, « auctoritate presentis Consilii, spectabilis dominus Johannes Matteus suppli- « cans, cum ob singulares eius virtutes et affectionem quam habet nostre « civitati, tum intuitu et reverentia Reverendissimi Domini Cardinalis Bono- « niensis, cuius Reverendissime Dominationi coniunctus est, intelligatur et « sit creatus civis originarius civitatis Lucensis, cum omnibus privilegiis, « muneribus, honoribus, immunitatibus, prerogativis, oneribus et aliis ex for- « ma iuris et Statutorum ceteris originariis civibus concessis et attributis, « ita quod his omnibus fruatur et gaudeat, quemadmodum et prout gaudent « ceteri originarii cives Lucane civitatis. Item, intelligatur et sit eidem con- « cessa immunitas et gratia remissionis gabellarum pro emptionibus, quas « facceret, rerum immobilium in Civitate et districtu lucano usque in sum- « mam et valorem pretii dictarum emptionum ducatorum duorum millium, « ut petit; et hec omni contrarietate cessante. In cuius consilii reformatio- « ne, dato et misso partito inter ipsos magnificos Dominos et Consiliarios, « et obtento secreto scruptineo per LXXXXIJ consiliarios reddentes eorum « palloctas albas in pisside affirmativa pro sic, non obstantibus IIII in con- « trarium repertis, decretum et reformatum fuit iuxta dictum consilium ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale; reg. 19, part. I, cart. 74 tergo).

(22) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della Libertà. Lettere originali; filza 445.

(23) Giustiniani, *Gli Scrittori Liguri descritti*. In Roma, Tinassi, 1667; pag. 394.

(24) Spotorno, *Storia letteraria della Liguria* ; II, 76.

(25) Di Gio. Matteo Lunense fanno pure parola l' Oldoini nel suo *Athenaeum Ligusticum*, e il Gerini nelle sue *Memorie storiche d' illustri scrittori e di uomini insigni dell' antica e moderna Lunigiana*. Quest' ultimo (I, 99 e seg.), non so con qual fondamento, lo vuole « astrologo, « filosofo e medico ».

Di un altro scrittore lunigianese, che esso pure prese a chiamarsi col nome della vecchia Luni, bisognerebbe chiarire la famiglia e la patria. È Pietro Ippolito Lunense, di cui nella col. 229 e seg. della Part. IV della *Bibliotheca Uffembachiana* si trova registrato il seguente manoscritto, appartenente al secolo XV: *Candela virtutum, sententie electissime de diversi autori, recolte et vulgarizate da* Pietro Hippolito Lunese, *al magnifico, liberalissimo et magnanimo Misser Candela, cultore et splendidissimo sacrario de ogni virtù*.

(26) Nella filza prima de' contratti di Ser Bartolommeo Bonizzi della Verrucola, esistente nell' Archivio Notarile di Sarzana, si legge uno strumento, fatto in Sarzana, il 7 settembre 1498, in forza del quale « nobilis vir do« minus Johannes Matheus qm. Ser Petri de Calandrinis, Comes Palatinus . . . « ex autoritate apostolica sibi commissa, instante venerabili presbitero Tho« maxio de Staxio, capellano sarzanensi, et instante et postulante Ludovico, « ipsius presbiteri Thomaxini filio naturali, a soluta muliere de illicito et « damnato coitu procreato . . . dictum Ludovicum declaravit ut de legipti« mo matrimonio genitum et procreatum ».

(27) Bartolommeo Cenami, con suo testamento de' 19 novembre 1500, lasciò usufruttuaria de' beni a Saltocchio la moglie Maddalena Calandrini, le fece un assegno di venti ducati d' oro l' anno, e la provvide d' alloggio, a condizione però che restasse vedova. Rimaritandosi, ordinò che riavesse le proprie doti, aumentate fino a ducati mille (ARCHIVIO NOTARILE DI LUCCA. Testamenti di Ser Michele Giannini da Mommio dal 1488 al 1507; n. II, fol. 160).

(28) PASQUALI-ALIDOSI, *Li Canonici della Chiesa di Bologna;* pag. 50.

(29) Il Baroni nel suo albero genealogico de' Calandrini, che si conserva nella Biblioteca Pubblica di Lucca, ricorda soltanto Cesare, e lo spaccia come Segretario Apostolico; l' albero invece posseduto dalla signora Andreola Calandrini ne' Revaschieri lo dice morto in tenera età. Il che ha piena conferma dall' iscrizione sepolcrale da me riportata nella Nota 102 al Cap. VII; dalla quale iscrizione si rileva, che oltre esso Cesare, anche due altri figli, Pietro e Carlo-Leonardo, entrambi affatto ignoti ai genealogisti, morirono bambini. Era già stampato il mio Albero calandriniano quando ebbi notizia di essa iscrizione, ed è per questo che non vi figurano, come dovrebbero, nè Pietro, nè Carlo-Leonardo.

(30) Con atto rogato il 30 luglio del 1496, Filippo Calandrini ricevette per dote della Caterina 700 fiorini d' oro dal padre di lei, Benedetto di Lorenzo Buonvisi. (ARCHIVIO NOTARILE DI LUCCA. Contratti di Ser Benedetto Franciotti dal 1496 al 1497; fog. 91).

(31) Filippo Calandrini fu Anziano della Repubblica di Lucca ne' bimestri di maggio e giugno 1520, novembre e dicembre 1522, luglio e agosto 1524, marzo e aprile 1526, settembre e ottobre 1529, marzo e aprile 1531, settembre e ottobre 1534, novembre e dicembre 1536, marzo e aprile 1539, marzo e aprile 1541, luglio e agosto 1545, gennaio e febbraio 1549, e luglio e agosto 1552. (R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Anziani al tempo della libertà; reg. 766, pag. 320).

(32) Le istruzioni date dagli Anziani a Filippo Calandrini e ai suoi compagni, il 16 settembre 1553, dicevano: « Voi havete da andare a incontrare « la S. di N. Signore . . . et facto le debite reverentie . . . li exponerete

« per parte nostra come stevamo in grandissimo piacere et expectatione che
« la si fusse degnata venire a reposarsi, in questo suo camino, in la nostra
« città, devotissima di S. Santità; et visto che per qualche sua commodità
« li è parso divertire il suo viaggio per altri loci, non habbiamo voluto man-
« care di fare l' offitio et debito nostro, in mandarvi ad incontrarla, et farli
« reverentia, et raccomandarli epsa città, pregandola che per tutto dove sarà,
« et in ogni accidente, la vogli pensare alla conservatione di questa nostra
« libertà, et tenerla in la sua solita protectione, come ha fatto fin qui. Et
« facto questo offitio, parendovi al proposito, et vedendo poterlo fare senza
« darli fastidio, poterete ricordarli sia contenta commettere all' Ex.a del Duca
« Alexandro *(de' Medici)*, avanti la partita sua, che vogli levare di quel do-
« minio fiorentino li rebelli nostri . . . et monstrare con li effecti di havere
« più cara una republica, che dieci ladroncelli della sorte che sono loro;
« rimettendo niente di manco in la prudentia vostra el parlare di tal cosa
« con dicta Santità, Rev.mo Cardinali de Bari et Ill.mo Oratore di Cezari,
« quando lì si trovino; o non parlarne, secondo che occorrerà alla prudentia
« vostra, in la quale molto ci riposiamo, et ne confidiamo ».

Il 21 gli Ambasciatori scrivevano da Fucecchio agli Anziani, dando loro avviso che si erano abboccati coll' Oratore Cesareo. « Questo Ambasciatore « (dicevano) è bonus pastor . . . ma epso ha un secretario che lo governa « de plano. A noi parrebbe che fusse bene a proposito recognoscerlo et bene « hedificarlo . . . Noi andiamo . . . a fare reverentia a N. S. quale infal- « lante viene questa mattina a S. Miniato per starvi oggi ». Lo stesso gior- no tornavano a scrivere da Sanminiato: « Questa mattina da Fucecchio se « scripse a V. M. S. quello n' è parso il bisogno; dipoi ci transferimmo qui, « et habbiamo hauto audientia molto grata da S. S et factoli reverentia, et « expostoli quanto V. M. S. ne hanno dato in commissione. S. S. ne ha ri- « ceruto molto gratamente, et de tutto molto humanamente ha ringratiato « V. M. S. Et questa audientia s' è stato su le generale, non parendo che « per hora ci occorresse la commodità di entrare più oltra. Ora S. S. si ri- « poserà qui, dicono, due giorni; et questo perchè prima che parti de' qui « vuole intendere che le galere sieno a Livorno. S. S. molto ne ha gravato « che ritorniamo a casa, parendoli che questi alloggi siano troppo incommo- « di. Et questo si vedeva che lo moveva a tal persuasione. Si li rispuose, « come la nostra commissione era, di non lassare S. S. fino non imbarcava. « Allora restò quieto, et de novo ringratiò del offitio facto . . . Expectando « l' audientia, il Commissario di S. S. sopra le provvizione, con una grande « instantia, ne pregò, da parte de S. S., che per nostro mezo vorriano esser « provvisti qui, per tutto domane, de barili 40 de vino vecchio rosso buono, « che lo pagheranno, et mostrorono de farne gran conto, come crediamo; per- « chè in vero in tutto questo paese non vi è un bicchieri di vino che non

« sia marcio. Noi fummo forsati promettcrli che domandasera sensa manco « sarebbe qui, e che S. S. ne saria compiaciuta molto volentieri. Ora preghia« mo V. S. non manchiño; et quando se ne li facesse un presente, crediamo « che fusse molto bene a proposito, et grato quanto maggiore somma che si « potesse fare in altro tempo. Et quando quelle si eleggesseno de non vo« lerlo donare, di gratia, non manchino che lo faremo pagare. Et mandando « vino vermiglio, sia buono, in barili, et trebbiano in fiaschi . . . Questa sera « torneremo a dormire a Castelfranco, che qui ci sarebbe fatica trovare coper« to; nè per questo lasseremo la Corte, che domane pensiamo di trovare al« loggiamento qua ».

Gli Anziani così risposero il 22: « . . . circa li vini ci siamo resoluti « mandarvi barili 40 di vino vecchio bono et fiaschi 50 di trebbiano . . . « quale vedrete darlo, secondo vi parrà a proposito, sensa pagamento alcuno. « Et quando sarete con S. S. li direte che havendovi il suo Commissario del« le provisioni richiesti di barili 40 di vino vecchio, ne li havete facto pro« vedere del meglio del paese nostro, sensa pagamento alcuno, et che vi sarà « molto caro li satisfaccia. Et quando il paese nostro havesse anche altri « fructi a sua satisfactione, volentieri ne li commodereste. Et quando li dicti « vini li satisfaccino, vederete anco di farneli provedere di altrettanti in quel« li loci dove più se li accomoderà. Et tutto si farà molto volentieri, per « essere de' frutti del paese nostro ». Di nuovo scrivevano gli Anziani agli Ambasciatori il 23: « Essendo capitato da queste nostre bande uno histo« rione de libre 70, e retrovandosi la S. di N. S. con la Corte in loco dove « possiamo pensare habbi a esserli grato, ve lo habbiamo indirissato in poste, « insieme con uno corvallo di libre 23, quali li presenterete, per parte nostra, « a S. S. con dirli che non rispecti il presente, ma accepti il bon animo « nostro ».

Dal carteggio degli Ambasciatori con la Repubblica trascrivo que' brani che offrono maggiore interesse:

Sanminiato, 22 *settembre*. « Noi siamo stati tutto il giorno per fare le « visite, et ancora ci resta il Duca et il Cardinale de' Medici, che è una fa« tiga a potergli cogliere: pure domani non mancheremo finir tutto. Hab« biamo usato gran diligentia per intendere quando N. S. dee partire de qui; « et infacti non si può intendere uno fermo, perchè sta in pochi, et quelli « pochi la tengano in loro. Pure le provigioni e la generale oppinione è, che « non si debbia partire almeno di 3 giorni, et molti dicano più, et se li tempi « si adirissano cattivi sono resoluti, et questo vogliamo credere, che quando « si partiranno de qui adirittura anderanno a imbarcare, che tutta la dimora « l'hanno resoluta qui respecto l' aria buona, et cattiva in el pisano. Hora « V. S. hanno da pensare, che fornito domane queste visite qua, saremo inu« tili et persi; et però preghiamo V. M. V. che ci diano licentia . . . Qua

« non si trova altri ambasciatori che di Francia, Cardinali il Farnese, Mon-
« sig. De Tornu, Redolfi, il Camarlingo, et Medici ».

Sanminiato, 23 *settembre*. « Questa mattina siamo stati da N. S. et pre-
« sentatoli il vino, quale li è stato gratissimo, et molto ne ringratia le S. V.
« M. Habbiamo fornito le visite, et tutti trovati di buona cera. Questa mat-
« tina se intende che N. S. ha da partire domani per Pisa, et quivi posare
« per fino a sua risolutione. Et questo perchè in questo loco, oltra alli mali
« alloggiamenti, hanno di già consumato tutti li . . . . che in questo anno
« questo paese ha mancato della fertilità sua . . . . Noi, quando parta, li
« faremo compagnia fino a Pisa; et così per il mal tempo, come per altri
« riscontri, crediamo che S. S. poserà qualche giorno; però torniamo a dirli
« che ne diano licentia del nostro ritorno, perchè in verità, seguitando in
« questa forma, più presto se ne riceve vergogna, che honore, perchè dietro
« a questa Corte, dall' Oratore di Francia in fuora, altri non vi se ne ritro-
« va, et tutti stanno alla legera, che un Cardinale si contenta di haver se-
« co 8 o 10 servitori. Potrenno bene V. S. mandare de novo uno solo, con
« uno servitore, et starebbe all' usanza, et starebbe benissimo ».

Pontedera, 24 *settembre*. « N. S. si trova qui. Questa sera dormirà in
« Pisa, ma entrerà di nocte per fuggire cerimonie, et noi questa sera simil-
« mente ci troveremo in Pisa ».

Pisa, 24 *settembre*. « S. S. entrò a hore XXIII senza cerimonie, et, per
« quanto habbiamo possuto ritrarre, potrà dimorare qui qualche giorno . . .
« però V. S. doveranno essere risolute a levarci da questa spesa ».

Pisa, 25 *settembre*. « Ci trasferimmo alla Corte di N. S. dove trovammo
« l' audientia piena; tamen fummo intromissi da S. S. dove era il Duca
« con sette Cardinali, et li presentammo lo storione per parte de V. M. S.
« con quel meglio modo che sapemmo, il che mostrò esserli acceptissimo,
« maravigliandosi oltre modo S. S. con tutti li circumstanti, et volse S. S.
« intendere dove era stato preso; et veramente per il nostro iuditio se si li
« fusse prestato in altro il valore di ducati cento, non li saria stato ac-
« cepto quanto queste. M. S. noi giudichiamo, per quello che vediamo, che
« queste cortesie non possono essere che a proficto nostro, et con S. S. e
« con tutto il resto della Corte. Et questa humiltà nostra a comparatione della
« altieressa et scortesia delli Senesi fa valere la nostra . . . Per quanto si
« vede et s' intende dalla generalità, S. S. tiene bene caro il vino donatoli,
« eo maxime il Trebbiano; et pure hiersera ne mandò a donare al Duca
« alcuni fiaschi, al quale Duca piacque sommamente, et fece respondere a
« S. S. se de tal sorta se ne poteva havere. Hora noi giudicheremo a pro-
« posito che ugni dui giorni, per quanto se fermerà, V. M. S. ne mandas-
« seno un 50 fiaschi per volta, ma che fusse del buono; non sarebbe grande
« spesa, et sarebbe grato assai. Ancora quando paresse mandarne al Duca

« qualche fiasco, non potrebbe che giovare. Et così quando si potesse havere
« qualche bella pera bergamotta, per non esserne que, non sarè che bene, et
« così andarsi passando con queste cose di poca spesa et apetitevole. Del
« vino vermiglio, qui per hora ne hanno, che n' ha hauto chiarissimo et delli
« altri di costo . . . . . S. S. ne ha promisso oggi a hore 19 audientia
« . . . . Si parla che domane si farà concistoro per fare il cambio al
« R.mo Montis morto, quale era restato Legato a Roma; dicono si farà Far-
« nese, et, quando non acceptasse per la infermità, resterà Campeggio ».

Pisa, 26 *settembre*. « Benchè S. S. ci havesse data l' hora precisa, niente
« di manco fu tanto grande il concorso de' Cardinali et altri grandi, che ci fu
« forsa restare a rietro. Questa mattina è concistoro. Dopoi desinare saremo
« soliciti, che ci conviene trovarlo a manziare . . . . . Noi fummo a visitare
« lo Ambasciatore cesareo, il quale insieme con tutta la Corte de S. S. oltra
« modo se lodano delle caresse recepute da V. M. Et post generalia ragionam-
« mo del negotio delli rebelli. Si cognove la mente sua essere optima. . . . . .
« Noi fummo poi a lungo con il Secretario de S. S. Ill.ma per più de una
« hora . . . Le S. V. siano certe che questo fa il tutto, et lui è lo ambascia-
« tore et il balio a fare ugni cosa, et noi lo vediamo et intendiamo general-
« mente. Et ci pare che tale offitio ci sarebbe più proficto fusse preso da lui
« che dallo Ambasciatore, perchè lo saperebbe fare quando volesse. Noi non
« sappiamo se V. S. M. lo hanno ricognosciuto di nulla, et quando non lo
« habbino facto, vogliamo, per nostro discarico, di nuovo ricordarneli, chè lo
« iudicheremo di necessità, et denari benissimo spesi, perchè a noi conviene
« navicare con questa stella, et quando non ci servisse nulla a questo nego-
« tio presente, non si perderebbe nulla, perchè ugni giorno habbiamo haver
« bisogno di loro . . . . ».

Pisa, 26 *settembre*. « Questa mattina . . . . siamo stati con N. S. et par-
« latoli della exemptione delle decime dell' hospitale et monache. S. S. ne
« ha facto la gratia, et promissione che lo commetteva al Camarlingo . . . .
« Appresso siamo stati dall' Ambasciatore Cesareo, et Sua Signoria ne ha dicto
« come è stato per la cosa de' rubelli con N. S. et il Duca Alexandro molto
« vivamente, et da loro li è stato promisso che infallanter faranno quanto vor-
« remo; così ha commisso al suo Secretario, che ne sia di nuovo con il Duca,
« presente noi, et che si resolvi et ponghisi ad effecto; et domane saremo con
« dicto Secretario, et la solliciteremo quanto porremo . . . . . . In questo
« puncto se intende como N. S. domattina fa desinare a certi Cardinali, et
« molto li sarebbe grato di haver de costà del pesgio de mare o del fiume, come
« anguille et truote et carcobisi, et qualche fungo insalato bello, et qualche
« belle pere bergamotte. Et di gratia V. S. di questo non manchino, che
« quando si eleggino di non presentarle, il che iudichiamo a proposito, paghe-
« remo noi tutto di borsa nostra. Et tutte queste cose, o quelle si porranno

« havere, faccino che siano qui domattina, quanto più presto si può, perchè « S. S. desina molto per tempo . . . . Queste cose che domandiamo si man« dino. V. S. sappino che ci sono state domandate da persona che sa bene lo « intrinseco de N. S. Con grande instancia, V. S. non guardino a spesa, che « tutto si farà buono . . . . . ».

Pisa, 27 *settembre*. « Hoggi habbiamo expedito la exemptione delle de« cime per li hospitali che tengono hospitalità et munisteri di monache . . . « Quanto al negocio delli rebelli, hoggi non vi s' à potuto far offitio alcuno, « chè il Duca è andato, a questo bel tempo, a caccia; ma debbe tornare « istasera. Domane faremo forza di toccarne il fondo . . . . . In un medesi« mo punto, passato hora de desinare, s'è riceuto dui de V. M. S. con le « robbe mandate, le quale, per defecto del conductore, non sono state in tempo, « che S. S. haveva desinato. Pur non si mancò de mandarle a presentare a « S. S. che lo trovò ancora a tavola con li Cardinali, che haveva desinato. Li « sono state gratissime, et serviranno per istasera. Hoggi saremo al negocio « nostro «.

Pisa, 29 *settembre*. « Di poi sabato . . . . non habbiamo possuto far « tanto di accossare il Secretario dello Ambasiatore Cesareo con il Duca Al« lexandro, causato da uno corrieri spacciato per Spagna, che ha tenuto ser« rato a scrivere il Secretario continuamente. Domattina a buon' hora vo« gliamo fare ugni sforso di fare questo accosso, chè ci bisogna cogliere « il Duca prima che esca di casa, perchè non vi torna poi fino a nocte ».

Pisa, 30 *settembre*. « Noi siamo stati tutta mattina per essere col Duca « per il negociare delli rebelli, et ancora non s' è possuto fare questo ac« cosso, che l'è proprio una vergognia che quà stiamo persi tutti, con sì poco « bisognio. Se domattina non ci risce, siamo disperati, et dispiacecci assai, per« chè vorremo a ugni modo havere licentia et tornarcene ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 618, part. III, cart. 69-81).

(33) Filippo Calandrini, essendo caduto infermo, fece testamento l' 11 giugno 1522. Ordinò di esser seppellito nella chiesa di S. Agostino, nella tomba de' suoi antenati. Fece diversi legati pii, e varii regali ai propri coloni. Confessò la dote della moglie, consistente in 700 ducati d' oro; la quale però, a cagione di danari e beni avuti poi da' Buonvisi, raggiungeva allora la somma di 1075 ducati, de' quali ordinò la restituzione. Assegnò in dote alla figlia maggiore Sara mille ducati d' oro, oltre i 500 che le lasciò per testamento l' avo materno Benedetto Buonvisi. Riguardo alle altre figlie, Caterina, Maddalena ed Elisabetta, rimise in pieno arbitrio della moglie e de' tutori lo assegnare loro le doti. Dichiarò usufruttuaria la moglie, a condizione che restasse vedova; rimaritandosi, oltre le doti, le assegnò 200 ducati. Istituì eredi i figli Giuliano e Benedetto; a' quali dette per tutori la moglie, Niccolò di Paolo Buon-

visi, Antonio, Martino, Lodovico e Vincenzo di Benedetto Buonvisi, Silvestro di Federico Trenta, Giovambattista Nuccorini e Stefano di Gherardo Spada.

Fece un nuovo testamento il 22 agosto 1552, ordinando di essere seppellito nella chiesa di S. Eustachio. Alla Caterinetta, sua schiava, che per 42 anni l'aveva fedelmente servito, rese la libertà, a patto che seguitasse a servire la moglie, e morta che fosse, se non volesse stare co' figli, avesse in usufrutto una casa. Alla serva Maria lasciò 12 scudi d'oro d'Italia e una gonnella, del valore almeno di quattro scudi, e ad Anna, figlia di essa Maria, 40 scudi di dote. Liberò il proprio figlio Giuliano, che da più anni teneva l'amministrazione della casa e ne guidava i commerci, dal render conto dell'amministrazione, e gli assegnò in legato alcune terre, che teneva esso testatore a livello, da passare dopo la morte del predetto Giuliano ne' suoi figli Giovanni, Filippo e Cesare, ma con proibizione d'alienarle. Della metà de' beni immobili istituì erede il figlio Benedetto, sostituendogli Giuliano in caso morisse senza prole.

L'11 agosto del 1553 annullò questo testamento, dichiarando eredi per uguali porzioni Giuliano e Benedetto, e confermando in tutto e per tutto i legati fatti alla moglie e alla servitù.

(Archivio Notarile di Lucca. Testamenti di Ser Giuseppe Piscilla dal 1515 al 1527; num. I, fol. 185 — Testamenti di Ser Bastiano Andreozzi dal 1550 al 1564; tom. II, fol. 701 e 717).

(34) Archivio Notarile di Lucca. Atti di Ser Giuseppe Piscilla del 1523; cart. 421 tergo.

(35) Archivio cit. Atti di Ser Giuseppe Piscilla dal 1536 al 1537; cart. 34.

(36) Benedetto Calandrini fece testamento il primo Aprile 1531, e sta a cart. 21 de' rogiti di Ser Giovanni Ciuffarini, che si conservano nell'Archivio Notarile di Lucca. Istituì eredi i maschi nascituri; e alle femmine, se gliene nascerà, assegnò in dote 2500 scudi per ciascuna. Morendo senza prole, designò erede il fratello Giuliano.

(37) Sforza Giovanni, *Costantino da Carrara e la riforma in Lucca nel secolo XVI;* nei numeri 24 e 31 dell'anno I (14 e 24 giugno 1877) del giornale *Il Carrarese.*

(38) Il Minutoli a pag. XXXIII della sua prefazione al *Sommario della storia di Lucca, compilato da* Girolamo Tommasi, scrive: « Aonio Palcario « non ebbe parte nella diffusione delle nuove dottrine: perocchè non fu « chiamato a succedere nella cattedra già occupata da Francesco Robortello « che nel 1546; e conviene credere che, se pure contribuì a fomentarle ne« gli animi di coloro che occultamente le seguitavano, si maneggiasse con « molta cautela; dappoichè, nonostante il rigore che qua erasi spiegato con« tro di esse, continuò a tener la cattedra fino al 1555, nè la lasciò che « per andar ad occuparne altra di maggior lucro, offertagli in Milano. Po-

« trebbe anzi recar maraviglia, come l'autore del trattato sul *Benefizio di*
« *Cristo*, stampato fino nel 1543, si fosse chiamato a istruire la gioventù,
« dacchè Lucca aveva tolto a reprimere e punire severamente nei propri
« cittadini le opinioni conformi ai principii predicati in quel libro; se d'al-
« tra parte non si sapesse, che fu pubblicato senza nome dell'autore, e che
« sulle prime non fu attribuito al Palcario; onde il Senato potè ignorare
« che fosse opera di lui; senza dire che la scelta del Paleario fu racco-
« mandata da due Cardinali e letterati insigni, il Sadoleti e il Bembo ».

Parecchi documenti dell'Archivio Lucchese, affatto sconosciuti al Minutoli, chiariscono appieno la cosa. La Repubblica elesse il Palcario a maestro d'umane lettere, il 19 ottobre del 1546, senza sospetto alcuno; ma, appena seguita la nomina, non mancò chi la mise in guardia; e fu il Cardinale Bartolommeo Guidiccioni. Da lui venne a sapere la Signoria che Aonio era in voce di sentire liberamente in materia di religione, e che poteva darsi il caso venisse chiamato a Roma in giudizio. Gli Anziani, ai quali rincresceva fortemente il dare occasione di sospettare di loro, fecero ogni sforzo perchè il Paleario non venisse, operando presso di lui, che stava ritirato, occulto e guardingo a Colle nel Senese, mediante Niccolao Orsucci, che allora risiedeva a Siena. Ma il Paleario volle in ogni modo che i Lucchesi non gli mancassero la parola; protestò di essere innocentissimo, pronto anche a recarsi a Roma a giustificarsi. E in giustificazione sua, si provvide di lettere commendatizie de' Cardinali Bembo, Sadoleto e Sfondrato, dirette al Cardinale Bartolommeo Guidiccioni, e le mandò agli Anziani; dichiarò, che sebbene cinque o sei anni prima, si fosse impacciato in studi di teologia, ora gli aveva lasciati del tutto, per quelli dell'umanità e della filosofia; protestò di credere quanto insegnava la Chiesa Cattolica. E sebbene l'incaricato lucchese, con ogni arte, cercasse di persuaderlo essere un rischio grande per lui il venire a Lucca, dove assolutamente non si sarebbe lasciato impunito un eretico; esso ad ogni costo volle recarvisi, per provare co' fatti che la voce sparsa a suo carico era falsa e senza fondamento. « O il diavol l'ha accecato per « farli purgare qualche peccato vecchio » (così scriveva di lui a' Lucchesi l'Orsucci, il 6 ottobre 1546), « o vero si ritrova tanto netto e candido, « che non teme cosa alcuna ». Il Paleario venne a Lucca, e si condusse così cautamente, da non dare sospetto alcuno. Queste notizie si ricavano dal carteggio tra la Repubblica e l'Orsucci, dal 28 settembre al 26 ottobre 1546 (Anziani al tempo della libertà; reg. 549, part. I).

(39) La lettera degli Anziani al Vicario Generale e Definitori de' Canonici Lateranensi è del 21 aprile 1542, e dice così: « Cognoscendo noi che quelli « li quali sono proposti alla cura et governo delle Repubbliche, non meno « debbeno attendere che li sudditi loro siano bene instrutti nel vero culto « celeste, mediante il quale le città si conservano et accrescono, et con non

« minore diligentia osservino li precepti et leggi divine, che le temporali, et « quanto sia più facile reggere et moderare un populo ben fondato nella via « di Dio et che vivi col timore suo; siamo costretti, per debito nostro, « pensare continuamente et operare di havere nella città nostra, per ogni « tempo, persone religiose et da bene, et di una sana doctrina, le quali con « buono essempio della vita loro, et con le continue exortationi et lectioni « delle sacre lictere, intenti solamento alla salute delle anime, amaestrino, « indirissino, exortino et conservino il nostro popolo nella vera via della « salute. Et sapendo quali siano state le actioni del reverendo Priore di « S. Frediano, et quanto fructo spirituale habbi fatto questo anno con le « sue prediche et con l'essempio della buona vita, et quello che potesse « giovare per l'advenire, s'è acceso nelle menti nostre un desiderio tale di « haverlo qui per qualche tempo ancora, che non si potrebbe immaginare « maggiore; onde, forsati da caritativo zelo, ci siamo mossi a scrivere que- « sta a V. S. con fermo animo et speransa, ch'elle non siano per manchar « di satisfare a un sì giusto desiderio; pregandole strectamente che voglino « essere contente lassarlo . . . . rendendole certe, che oltre al fructo che « sentiranno havere facto a salute delle anime, et al beneficio che ne può « risultare a questo monasterio, a noi faranno piacere singularissimo, e per « il quale ne gli resteremo obligatissimi ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 547, part. III, cart. 84 tergo).

(40) A pag. 23 e segg. del raro libriccino intitolato: *Lettera dell' Em. Sig. Cardinale Spinola Vescovo di Lucca agli oriundi di Lucca stantiati in Geneva; colle Considerationi sopr' ad essa fatte.* In Geneva, appresso Samuel De Tournes, M. DC. LXXX; in 12., così vien raccontato il propagarsi e lo spengersi della riforma in Lucca. « Benchè l'Italia fosse « come la citadella e 'l centro della dottrina e dell' imperio del Papa, dove « la sua autorità era più fortemente stabilita sopra i popoli, la luce del- « l'Evangelio non lasciò di penetrarvi in diverse parti, e far cadere le sca- « glie dagli occhi e le catene dalle mani di molti; a ciò contribuendo la « lettura d'una traduttione italiana della Bibbia, fatta dal Bruccioli, che al- « lora si publicò, e che nissuno s'avvidde d'estinguere nella nascita, come « si fece dopoi. Tra i luoghi d'Italia dove Iddio mandò i raggi di questa « luce, la città di Lucca fu senza dubbio uno de' più riguardevoli; a pena « ve ne fu ove spandesse più copiosamente il suo splendore, essendosi Iddio « servito per ciò del ministerio di Pietro Martire Vermiglio, nobile fioren- « tino; il quale, come l'historia dichiara, acquistatasi grande eruditione e « fama per prediche e letture ne' luoghi considerabili d'Italia, essendo nel- « l'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, fu mandato per Abbate di « S. Fridiano in Lucca circa l'anno 1539, dopo ch'egli hebbe ammaestrato

« nel soggiorno di Napoli ne' principii della dottrina evangelica molti della
« prima nobiltà, e tra gli altri donna Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara,
« persona d' illustre nascita e di grandissima virtù. Da che fu quivi stabilito,
« non si contentò, per sodisfar al dover d' un vero Abbate, di gittar in que-
« sta casa i semi della conoscenza, ch' egli havea cavato della Parola di Dio,
« e far venir nel medesimo luogo huomini letterati, che havevano i principii
« di quella stessa conoscenza; quali furono il Conte Celso Martinengo, Im-
« manuello Tremellio, Girolamo Zanco, Paolo Lacizio, tutti di grande erudi-
« tione; ma si studiò di spander più oltra questo lume, per le sue prediche,
« e letture che fecero diversi discepoli in molte famiglie considerabili della
« città, quali ricevettero con gioia e gustarono con diletto questa dottrina.
« E benchè questo servitor di Dio fosse costretto tosto appresso di ritirarsi
« dalla città, per la persecutione suscitatagli da quelli dell' Ordine, che non
« potevano portar i raggi dell' Evangelio; e che quei che havevano abbrac-
« ciati i suoi sentimenti fossero anche costretti d' uscir il medesimo anno,
« oltra i quattro già nominati, fin al numero di dieci otto membra di quella
« Badia; questo seme non lasciò di conservarvisi, con tutti i sforzi usati per
« suffocarlo dopo la di lui partenza, e di produrre nel suo tempo convene-
« voli frutti in quelli ch' Iddio toccò col suo Spirito, per dar loro un sin-
« cero amor della verità e distaccargli dalla superstitione. È vero che come
« tal resolutione era accompagnata di grandi difficoltà, poi che si trattava
« d' abbandonar la patria, gli amici, beni et honori, che sono, come ognuno
« sa, vincoli che difficilmente si rompono, non hebbero modo d' eseguirla
« incontanente, nè senza duri combattimenti. Ma Dio, che non lascia mai la
« sua buon' opera imperfetta, dopo haver dato la gratia di credere in lui,
« diede loro ancor l' animo di confessarlo, e di lasciar ogni cosa per lui.
« Così huomo vidde, con gran sbigottimento, dall' anno 1554 od incirca uscire
« molte persone e famiglie nobili di Lucca e di quelle che tenevano de' pri-
« mi gradi nel Governo, senza parlar di parecchie di conditione inferiore.
« Elle si partivano le une dopo le altre, secondo che Dio ne apriva loro la
« strada, per cercar di ricoverarsi in luogo ove potessero senza costretta far
« professione della verità. Già diversi s' erano ritirati in Geneva, coll' istesso
« fine, da altri luoghi d' Italia. Vi era un de' principali, che Pietro Martire
« havea instrutto essendo in Napoli e dopo in Argentina, il marchese Ga-
« leazzo Caracciolo, signor di gran consideratione nel Regno di Napoli, ni-
« pote del papa Paolo IV, di casa Caraffa, ch' era in un posto eminente nel-
« la corte dell' imperator Carlo V, per la cui cura, come per lo zelo di
« Calvino, si era cominciato a stabilir una Chiesa italiana, sotto la direttione
« del conte Celso Martinengo, che ne fu ordinato il primo ministro. Il che
« venuto a notitia a coloro ch' erano in Lucca con tali pensieri, diede a
« diversi risolutione di ritirarvisi. E nel progresso degli anni, di tempo in

« tempo, alcuni di quelli, che Iddio toccò efficacemente, vennero a ridursi « nell' istesso luogo co' loro compatrioti ».

(41) Parecchi degli esuli si rifugiarono a Ginevra, e il Gonfaloniere e l' Offizio sopra la Religione, in una relazione al Consiglio Generale, in data de' 9 agosto 1566, dicevano: « Si come siamo tenuti riferire alle S. V. « M. quelli che abitano a Geneva, non habbiamo, per quelle vie et mezzi « che ci sono paruti opportuni, mancato di haverne la verità; et fino a « hora ci è stato dato nota delli infrascricti, i quali, per quanto ci vien « referto, si trovano nella detta città. Gli nomi sono come appresso: Messer « Nicolao Liena; Messer N. Balbani, con 5 figliuoli, 3 maschi et 2 femmi- « ne; Francesco Cattani, con 4 figliuoli, 2 maschi et 2 femmine; Messer Fi- « lippo Rustici, 2 figliuoli, un maschio et una femina; Messer Simon Simoni « e la donna, figliuola di Francesco Cattani, con una figlia, et il padre ci « andava; Paulo Arnolfini; Vincentio Mei, et la moglie, con 5 figliuoli, tre « femine e due maschi; Regolo del Venoso, con una figliuola; la moglie fu « di Francesco Micheli, con tre figliuoli, due femmine et un maschio, con « il suo maestro, che è del Regno di Napoli, si chiama Messer Appollonio, « et è ghobbo; Madonna Maria Mazzei, con detta Madonna Sabetta Micheli. « Quando fu presentata la presente nota, disseno che li sopra nominati era- « no a Geneva. Dipoi s' è inteso che la donna già di Francesco Micheli, con « la famiglia, si era partita ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Offizio sopra la Religione. Scritture, filza 1).

(42) Giuliano di Filippo Calandrini fu Anziano della Repubblica di Lucca ne' bimestri di novembre e dicembre 1541, maggio e giugno 1546, maggio e giugno 1549, e gennaio e febbraio 1551. Nel bimestre poi di gennaio e febbraio 1555 sedè come Anziano surrogato. (R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 766, pag. 320).

(43) Il 24 marzo del 1567 Benedetto Calandrini, per conto proprio e del fratello Giuliano, dimorante a Parigi, dal quale aveva ricevuto regolare mandato di procura, vendette a Francesco, Bernardino e Lazzaro del fu Girolamo Arnolfini « una bellissima chiusa di terre, parte vineate e parte campie, con « molti filari di vite, e parte olivate, e parte selvate, e parte con querceti, « con casa murata e solariata . . . . con giardino di molti e diversi frutti », posta nel Piviere di S. Pancrazio (Archivio Notarile di Lucca. Atti di Ser Añtonio Santini del primo semestre 1567; cart. 911). Molte altre vendite fatte da Benedetto, per sè e per il fratello, tanto nel resto di quell' anno, quanto nel 1568, si trovano negli atti del notaio stesso.

(44) Benedetto di Filippo Calandrini fu Anziano ne' bimestri di marzo e aprile 1561, marzo e aprile 1564, e marzo e aprile 1576 (R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 766, pag. 320).

(45) « Anno Domini MDLXVII, die vero 30 iulii. Convocato et congregato « magnifico Consilio Generali . . . . decretum fuit, quod Julianus Philippi « Calandrini, ex parte presentis magnifici Consilii, citari debeat per publicum « preconem ad comparere intra tres menses proximos coram magnificis Dominis « personaliter, et non possit admicti . .. neque defensor neque excusatio aliqua, « sed debeat comparere in personam, sub pena amputationis capitis, ita « quod moriatur et anima a corpore separetur, et confiscationis omnium et « singulorum eius bonorum Camere magnifici Lucensis Comunis: pro se ex« cusare et defendere ab imputationibus quia in materia religionis pluries et « pluries contravenerit decretis magnifici Consilii, et comparendo debeant « magnifici Domini proponere eius comparitionem in primo magnifico Con« silio congregato, ut possit per ipsum dare forma et modus eius processui; « et non comparendo teneantur prefati magnifici Domini, sub pena periurii, « ipsum transmictere seu transmicti facere pro condemnato ad Archivium pu« blicum in penam prefatam, intra tres dies a die suprascricti termini elapsi « ac etiam post dictam transmissionem proponere in magnifico Consilio con« gregando ut, si ei videbitur, procedere possit ad maiorem penam.

« Item, ex parte prefati magnifici Consilii Generalis, citari debeant per « publicum preconem:

« Benedictus Filippi Calandrini,

« Filippus filius Juliani Calandrini,

« Domina Helisabetta relicta Nicolai Diodati,

« Pompeus Diodati, eius filius,

« Carolus Michaellis Diodati et

« Michael Francisci Burlamacchi, ad comparendum intra quatuor menses « proximos coram magnificis Dominis Anthianis, personaliter, et non possit « pro eis, aut aliquo eorum, admicti procurator aut defensor, nec excusatio « aliqua, sed comparere debeant in personam, sub pena, ut dicitur, *della* « *disgratia*, et arbitrio magnifici Consilii: pro sese excusandis et defendendis « ab imputationibus contra ipsos et eorum singulos militantibus, quia in ma« teria religionis contravenerunt et contraveniant decretis magnifici Con« silii; et comparendo magnifici Domini debeant proponere in primo magni« fico Consilio congregando a die comparitionis cuiuslibet eorum ut possit « per ipsum dari modus et forma eorum processui; et non comparendo te« neantur etiam magnifici Domini proponere illos qui comparuerint in pri« mo magnifico Consilio congregando post lapsum termini prefati, ut possit « per ipsum procedi contra contumaces ad comparendum quid eis videbitur, « non obstantibus etc. ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale; reg. 54, car. 145 tergo e seg.).

(46) « Anno Domini MDLXVII, die vero XXVI augusti. Convocato et con-
« gregato magnifico Consilio Generali fuit proposita materia Religionis . . .
« et fuit consultum et obtentum . . . che sia data autorità, cura et imposto
« carico allo spettabile Offitio della Religione di considerare et esaminare in
« qual modo et sotto qual pene si dovesse levar la pratica, commercio etc.
« con li infrascripti; et sia tenuto, sotto pena di scudi 100, in quam etc.,
« fra 15 giorni farne relatione a' magnifici Signori, li quali siano obbligati
« far leggere nel primo magnifico Consiglio da congregarsi. I quali sono:
« Venantio Bartolomei, Regolo del Venoso, messer Filippo Rustici, Scipio-
« ne figliuolo naturale di Giugliano Calandrini, Lodovico delle Taule, Masseo
« Civitali, messer Simone Simoni ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale; reg. 54, cart. 162 tergo e seg.).

(47) « Anno Domini MDLXVII, die vero IIII novembris. Convocato et
« congregato magnifico Consilio . . . . fuit consultum et obtentum, quod
« Julianus Filippi Calandrini intelligatur et sit factus rebellis presentis ma-
« gnifici Consilii, et describi debeat in Cancelleria magnificorum Dominorum
« Anthianorum in tabella in qua sunt descripti illi qui sunt declarati here-
« tici et facti rebelles magnifici Consilii; et intelligatur et sit prohibita omnis
« pratica, conversatio et commercium, secundum legem anni 1558, eo modo
« et forma, et sub illis poenis, prout est dispositum per dictam legem con-
« tra habentes praticam, conversationem et commercium cum declaratis here-
« ticis etc. ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale; reg. 54, cart. 209).

(48) « Anno Domini MDLXVII, die vero XIX novembris. Convocato et con-
« gregato magnifico Consilio . . . fuerunt expedite infrascripte supplicationes:

M. D. V.

« Filippi Juliani Calandrini, citati ex ordine magnifici Consilii ad compa-
« rendum personaliter ex causa Religionis, prout per decretum editum die
« prima augusti proxime preteriti, petentis prorogari tempus sibi constitutum.
« Et fuit prorogatum sibi tempus ad comparendum, modo, forma et sub
« pena, de quibus in decreto suprascripto continetur, per totum mensem fe-
« bruarii proximi, non obstantibus etc. ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale; reg. 54, cart 214 tergo e seg.).

(49) Anno D. MDLXX, die vero 28 februarii. In nomine Domini, amen.
« Convocato, et servatis servandis, congregato magnifico Consilio Generali, fuit
« proposita et lecta relatio spectabilis Officii super Religionem, et fuit consul-
« tum et obtentum: Quod auctoritate etc. intelligatur et sit prohibitum omni-
« bus et quibuscumque, cuiusvis qualitatis aut conditionis existant, comercium,
« pratica aut conversatio quovis modo cum infrascriptis bannitis a magnifico

« Consilio ex causa religionis, sub pena pro prima vice scutorum 250 pro « quolibet contrafaciente . . . . et pro secunda vice, post primam condemna« tionem, contrafaciens incidat in penam banni exilii perpetui civitate et ter« ritorio lucensi; et pro tertia vice in penam et bannum amputationis capi« tis ita quod moriatur . . . Qui banniti sunt prout infra: Iusfredus Bar« tholomei Cenami, capitaneus Nicolaus Franciotti, Joseph Cardoni, Salvator « Del Orafo, Antonius Licna, Gaspar et Flaminia Francisci Cattani, Cesar « Vincenti Mei, Benedictus Filippi Calandrini, Filippus Iuliani Calandrini, « Michael Francisci Burlamacchi, Joseph Iova, Laurentius Alò Venturini, « Marcus Clementis de Arimino » (R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Consiglio Generale; reg. 57, cart. 28 tergo e seg.).

(50) « Anno Domini MDLXXX, die vero 28 iunii. Convocato et congregato « illustrissimo Consilio Generali . . . . fuit facta propositio ordinaria in ma« teria Religionis, et propositum quod infrascricti fuerunt transmissi pro « condemnatis ad Archivium Publicum, ex quo non comparuerunt infra tem« pus eis prescrictum, iuxta ordinem illustrissimi Consilii; et pariter relatio « facta die 31 maii proximi preteriti, fuit consultum et obtentum:

« Quod Johannes et Caesar quondam Juliani Calandrini,

« Manfredus et Enricus quondam Johannis Balbani,

« Angela relicta Aloysii Guidiccioni, et ultimo Johannis Baptistae Baliense « ianuensis,

« Magdalena et Margarita filiae quondam dictae Angelae et Aloysii, et « Petrus Berna de Villa Basilica intelligantur et sint declarati et facti re« belles civitatis nostrae, et describi debeant in tabuletta solita et ordinaria « in Cancelleria, in qua reperiuntur descricti illi qui fuerunt declarati here« tici et facti rebelles ab illustrissimo Consilio; et intelligatur et sit prohibita « cum eis omnis conversatio, pratica et commercium, sub poenis, modo et « forma, prout dispositum est per legem editam de anno 1558 contra illos « qui habent commercium, praticam et conversationem cum declaratis here« ticis et rebellis illustrissimi Consilii ».

(R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Consiglio Generale; reg. 66, cart. 169).

(51) CANTU', *Gli eretici d' Italia, discorsi storici;* III, 236.

(52) DE PORTA, *Hist. Ref.* II, 483 e seg.

(53) MACCRIE, *Istoria del progresso e dell' estinzione della Riforma in Italia nel secolo sedicesimo.* Genova, Lavagnino, 1858; pag. 401 e seg.

(54) Il genealogista BARONI (*Famiglie lucchesi;* IX, 69), sulla fede del Niceron, racconta che Scipione Gentilis rimase celibe fino all' età di quarantanove anni; « ma che in quel tempo, la beltà et il merito di una dami« gella originaria di Lucca, chiamata Maddalena Calandrini, avendo cattivato « il suo cuore, la sposò ».

(53) Nell' adunanza del Consiglio Generale della Repubblica di Lucca dell' 8 ottobre 1697 venne letta la seguente supplica: — « All' Eccellentis« simo Consiglio Generale. Filippo Calandrini, humilissimo servitore del« l' EE. VV. e dell' Eccellentissimo Consiglio, con ogni più reverente osse« quio espuone, che quanto deplora del continuo con vive lacrime la disgratia « de' suoi maggiori, i quali acciecati dalla falsa dottrina che fu sparsa in « quei tempi, et ingannati dalli errori del calvinesmo si lasciarono indurre « ad abbandonare la vera religione et a portarsi cento e più anni sono con « molti altri con le loro famiglie in Ginevra, altrettanto ringratia la Divina « Misericordia che abbia voluto illuminare Teodoro, suo padre, nelli ultimi « periodi della sua vita, risvegliandolo da quelle tenebre nelle quali era in« volto, e molto più per haver dato al supplicante tanto di cognitione e di « spirito di potere dai primi suoi anni sortire da quelle miserie nelle quali « era nato, onde gli è riuscito già sono 16 anni di liberarsi da uno stato « così lacrimevole con abiurare l' eresia e ritornare all' obedienza della Santa « Madre Chiesa, come ha fatto altro fratello, ammesso nella Religione de' PP. « Giesuiti, dove presentemente dimora. Nè minore stima il benefitio ricevuto « da Dio benedetto di potersi refugiare in questa sua amatissima e reverita « patria, dove, lontano da ogni pericolo di ricadere, spera poter con tutta « quiete terminare i suoi giorni, educandovi la sua famiglia, consistente oggi « in due figli maschi et una femina, nati da madre parimente cattolica, con« fidando di poter con l' impiego di sua persona ottenere quei sussidii che « sono necessarii per vivere, e che parranno alla clemenza dell' Eccellen« tissimo Consiglio suo signore. Ma perchè non meriterebbe tali grazie, se « non facesse apparire la sua professione di vero cattolico, si fa lecito « ricorrere alla bontà de' MM. e spettabil Cittadini, supplicandoli umilmente « a degnarsi di darli modo di giustificare il suo stato, e di far conoscere la « religione, che egli si gloria di abbracciare, non solo con fedi autentiche, « portate seco dai luoghi dove ha dimorato fin ora, ma ancora con qual si « sia esame al quale fusse sottoposto dai superiori ecclesiastici, quando così « paresse, e con l' esercitio di quelli atti di pietà, che sono propri de' veri « cattolici; il che ottenendo, spera che l' Eccellentissimo Consiglio non sia per « sdegnare di riconoscerlo come figlio, e sovvenirlo con gli atti della sua « paterna carità ».

Il Consiglio Generale decretò: « L' Offitio sopra l' osservanza de' decreti in « materia di Religione consideri la supplica letta, pigli cognitione, nel modo « e forma che li parrà, della verità dell' esposto nella medesima supplica, e « dentro sei giorni prossimi riferisca quello haverà ritrovato ».

Nell' adunanza del Consiglio Generale del 22 ottobre « fu proposta e fatta « leggere una relatione dei sei cittadini sopra l' osservanza de' decreti fatti

« in materia di Religione, de' 14 stante, sopra supplica del Capitano Filippo
« Calandrini, che non riceveva decreto, et era dell' appresso tenore:

« Eccellentissimi Signori, Eccellentissimo Consiglio — Obbedendo con la
« dovuta prontezza ai comandi dell' Eccellentissimo Consiglio . . . . non
« habbiamo mancato di considerare la supplica del Capitano Filippo Calan-
« drini, e di sentire ancora il medesimo, et esaminare, per mezzo di due de-
« putati del nostro numero e di persone molto esperte nella professione teo-
« logica, tanto esso, che le scritture da lui esibiteci, per giudicare il suo stato
« rispetto alla religione cattolica che professa . . . . E dopoi le più serie ri-
« flessioni e l' esame suddetto, nel quale ha mostrato un gran possesso di
« quello concerne il viver cattolico, siamo stati di sentimento di dover riferire
« . . . . esser restati intieramente persuasi che detto supplicante sia vero cat-
« tolico, e che come tale habbia altrove esercitato quegli atti che sono propri
« di chi professa la medesima religione, come pure siamo stati accertati ha-
« ver egli fatto ancora, dopoi si ritrova in questa città, rispetto alli Sacramenti
« della Confessione e Comunione; onde, per questa parte, crediamo poter assi-
« curare l' Eccellentissimo Consiglio, che non vi sia motivo alcuno di
« dubitare, e quando voglia impiegarlo in qualche carica militare, secondo la
« istanza, potrà, per quei mezzi che stimerà più propri, far riconoscere la
« sua idoneità nella professione delle armi, come anche le scritture concer-
« nenti la giustificazione della sua discendenza, quale, per quanto da noi si
« stimi esser secondo quello è stato esposto dal medesimo supplicante, altret-
« tanto, per la brevità del tempo prescrittoci, non ne habbiamo potuto pren-
« der tutte quelle più accertate informationi, che sariano state necessarie,
« per poterne assicurare l' Eccellentissimo Consiglio » (R. ARCHIVIO DI STA-
TO IN LUCCA. Consiglio Generale; reg. 174, cart. 179 e seg. 197 e seg).

(56) Filippo Calandrini venne nominato dalla Repubblica Colonnello delle
Ordinanze di Montagne, con decreto de' 31 ottobre 1697 (Consiglio Genera-
le; reg. cit. cart. 203 tergo).

(57) Nell' adunanza del Consiglio Generale della Repubblica di Lucca de' 26
febbraio 1727 fu letta una supplica di Niccolao-Gaetano e Filippo-Domenico
figli di Filippo Calandrini, con la quale chiedevano di essere reintegrati « al
« godimento degli onori della Repubblica ». Il Consiglio incaricò Niccolao Pa-
rensi, Bartolommeo Micheli e Alessandro Fanucci di considerare quella suppli-
ca, e vedere « se veramente discendano dalla nobil famiglia ». Nell' adunanza
dell' 8 agosto venne data lettura della relazione de' tre deputati, che diceva:
« L' antica famiglia Calandrini, oriunda di Sarzana, principiò a rendersi
« illustre in Roma nel pontificato di papa Niccolò V, per essere entrata in
« detta casa D. Andreola, madre del detto Sommo Pontefice, in seconde nozze, e
« lasciati dopo di sè Pietro *(sic)* e Filippo Calandrini, fratelli uterini del Papa;

« il secondo de' quali fu promosso alla sacra porpora e decorato di più e di-
« versi impieghi considerabili in servizio della S. Sede.

« Gio. Matteo, figlio di Pietro, dottore di legge e Senatore in Roma, fu
« creato cittadino originario della Repubblica di Lucca, per decreto dell' Eccel-
« lentissimo Consiglio delli 22 gennaro 1466, et abilitato al godimento di tutti
« gli onori della Repubblica, lasciò dopo di sè un figlio postumo, nominato Fi-
« lippo, quale educato da Benedetto Buonvisi, suo tutore testamentario, ebbe
« per moglie Caterina, figlia del suddetto Benedetto Buonvisi, riuscì abile per il
« governo, e godè più volte l' onore dell' Anzianato, e fu impiegato in amba-
« scerie a Principi, e morì in Lucca l' anno 1534.

« Giuliano, figlio di Filippo, battezzato in Lucca li 21 agosto 1514, oscurò
« poi il lustro della sua famiglia con apostatare dalla religione cattolica, se-
« dotto miserabilmente dagli errori della setta di Calvino; onde, partitosi di
« Lucca colla sua famiglia, si ritirò in Francia, e morì poi nell' infelice apo-
« stasia a Sedan il 1573.

« Giovanni, di lui figlio, battezzato in Lucca li 6 giugno 1544, nato di
« Caterina figlia di Agostino Balbani, seguace degli errori del padre, dopoi
« aver passata la sua vita, parte in Fiandra, e parte a Francofort in Germa-
« nia, e dopoi in Amsterdam, morì in Londra, dove avea presa la sua dimora,
« l' anno 1614.

« Del detto Giovanni rimasero due figli, cioè Gio. Luigi, che fermò la sua
« dimora in Ginevra, dove si trova ancor oggi la sua discendenza, e Filippo,
« che, nato in Francofort li 30 novembre e battezzato li 3 dicembre 1587,
« andò ad abitare in Londra, sotto il regno di Carlo I, quale essendo stato de-
« capitato, Filippo, che seguiva il suo partito, fu obbligato a ritirarsi in
« Amsterdam, ed ivi dalli Stati eletto Generale Direttore del commercio in
« Batavia nell' Indie orientali, dove, portatovisi colla famiglia, morì.

« Lasciò il suddetto Filippo in Amsterdam, alla sua partenza, un figlio,
« nato in detta città li 25 novembre 1624, nominato in lingua inglese Dud-
« ley, che in francese e in italiano si dice Teodoro; quale portatosi ad
« abitare nella città di Bordò in Francia, ivi si accasò e si fece naturaliz-
« zare francese, e morì in detta città l'anno 1693, dopo avere abiurata l' ere-
« sia di Calvino e ritornato alla religione cattolica, come consta dall' estrat-
« to autentico della di lui morte. Lasciò questi una numerosa famiglia, sì
« di maschi, che di femmine, quali educati nella religione protestante, a ri-
« serva di due soli, vivono ancora nella loro misera cecità, nutritivi dalla
« loro infanzia dal protervo amore della madre, che, con inganno somma-
« mente pregiudiziale, defraudandoli delle eterne eredità del regno di Dio,
« gli ha voluti falsamente indennizzare con repartire tra di loro gli effetti
« temporali dell' eredità paterna, e spogliarne gli due che hanno preferita

« l'obbedienza verso la S. Madre Chiesa Cattolica al tirannico dominio di
« una madre infedele, nemica del loro bene.

« Filippo e Teodoro, figli del suddetto Dudley, ossia Teodoro, morto a
« Bordò, sono quelli che, rinunziati gli errori del calvinismo, sono ritornati
« alla professione della vera fede. Il secondo di questi vestì l'abito reli-
« gioso nella Compagnia di Gesù, e dopoi uscito da detta Religione, vive an-
« cor oggi, provveduto di un canonicato nella chiesa metropolitana di Bordò.
« Filippo, il primogenito, nato a Bordò li 26 giugno 1661, avendo abiurata
« l'eresia di Calvino l'anno 1681, come consta dalle fedi esibite, e pro-
« fessata la religione cattolica, dopo avere esercitate con lode le cariche mi-
« litari in Francia per più anni, mosso dal desiderio di spender se stesso e
« la sua famiglia in servizio della patria de' suoi antenati, dopo la morte
« del padre venne in Lucca l'anno 1697, con la moglie et i figli che aveva
« a tal tempo; ove, accolto con paterna benevolenza dalla pietà dell' Eccel-
« lentissimo Consiglio, fu provveduto dell' impiego di Colonnello e graziato
« di annua pensione; delle quali grazie ha goduto fino al 1718, nel qual
« tempo morì; e si può dire che gode ancor oggi, nella sua famiglia soprav-
« vivente, gli effetti mirabili della Divina Provvidenza nelle benefiche grazie,
« che gli ha sempre compartite la liberalità dell' Eccellentissimo Consiglio.

« Resta, a parer nostro, ben provata, in valida forma, la discendenza di
« Nicolao-Gaetano e Filippo-Domenico, suoi figli supplicanti, dalla nobile an-
« tica famiglia de' Calandrini; in primo luogo, per una fede autentica de' Cu-
« stodi del Pubblico Archivio di questa città, in cui si dimostra per più e
« diversi instrumenti, che Gio. Matteo fu figlio di Pietro Calandrini, fratello
« germano di Filippo Cardinale e fratello uterino di papa Niccolò V, e che
« da detto Gio. Matteo sia nato Filippo seniore, e che da questo siano di-
« scesi Giuliano e Benedetto, di lui figli legittimi e naturali. La qual fede
« si presenta sotto n. 1. Si conferma colla fede autentica del battesimo di
« Giuliano, battezzato nella chiesa di S. Giovanni di Lucca li 21 agosto 1514,
« a f. 28 tergo; e che da detto Giuliano sia nato Giovanni apparisce dalla
« fede autentica del suo battesimo, celebrato nella suddetta chiesa li 6 giu-
« gno 1544, f. 95; quali si esibiscono sotto li numeri 2 e 3. Resta parimen-
« te provata l'origine di Filippo, figlio di detto Giovanni, per la fede auten-
« tica del di lui battesimo, seguito nella chiesa di Francfort in Germania
« li 3 dicembre 1587, annessa sotto n. 4. E l'esser nato da detto Filippo
« Dudley, ossia Teodoro, per la fede autentica del di lui battesimo, celebrato
« nella chiesa di Amsterdam li 25 dicembre 1624, qual si presenta sotto
« n. 5. E finalmente la nascita di Filippo iuniore dal detto Teodoro per la
« fede autentica del suo battesimo, seguito a Bordò li 26 giugno 1661, che
« si vede sotto n. 6, in lingua francese, colla sua traduzione in italiano. Re-
« sta per ultimo provata la discendenza delli due supplicanti da Filippo, loro

« padre, mediante le fedi del loro battesimo, che appariscono in forma autentica, cioè di Nicolao-Gaetano battezzato nella chiesa di Pescaglia li 9 gennaro 1703, sotto n. 7, e di Filippo-Domenico nella chiesa del Borgo li 11 giugno 1705, sotto n. 8.

« Viene ancora provata la morte di Teodoro, avo de' supplicanti, nella confessione della Fede cattolica, con un attestato in lingua francese e tradotto in italiano, sotto n. 9; qual morte seguì li 26 febbraio 1693. E finalmente la professione della religione cattolica di Filippo iuniore, padre di detti supplicanti, per l'attestato della di lui abiura, seguita il 30 ottobre 1681, e per la fede del parroco e dell' Arcivescovo di Bordò, in data delli 3 e 7 agosto 1697, esibite sotto li numeri 10, 11 e 12; quali si presentano annesse per abbondare, che peraltro parrebbero superflue; essendone, a parer nostro, ben persuaso l' Eccellentissimo Consiglio, e da ciò che li fu referto, et approvato con suo decreto sotto li 20 giugno 1698, e più ancora per l' esperienza di venti anni, che il detto Colonnello Filippo ha impiegati in suo servizio. Ma perchè il di lui ritorno alla religione costituisce il miglior capitale di merito per la sua famiglia, abbiamo creduto bene di non ommettere quelle giustificazioni, che chiariscono questo punto essenziale, per fondamento delle grazie, tanto accordate fin ora, quanto di quelle che voglia accordarli la somma pietà dell' Eccellentissimo Consiglio.

« In ordine a che, dovendo noi riferirli i nostri umilissimi sentimenti, ci crediamo obbligati d' insinuarli il concedere ai supplicanti la restituzione in pristinum nella cittadinanza originaria della Repubblica, perchè riguardiamo questa grazia come un atto generoso di Principe cattolico l' accogliere questa infelice e innocente famiglia, che sente pur troppo la pena del trascorso originale de' suoi ascendenti, et ad imitazione rivestire la loro miseria colla prima stola della antica nobiltà, di cui fu illustrata, volendo che resti abolita col loro fedele e obbedieute ritorno al grembo della Chiesa et al servizio del loro Principe nativo, l' infausta memoria della perfida prodigalità con cui sono state dissipate, senza sua colpa, tutte le loro più preziose sostanze.

« Ma c' induce ancora in un tal sentimento il riflesso, che ritrovandosi ancor oggi sparse per l' Europa nelle provincie infette dall' eresia molte delle famiglie già nobili della nostra Repubblica, quando si compiacesse la Divina misericordia d' illuminare le loro tenebre colla luce della cattolica verità, potrebbe dare a quelle un valido impulso per detestare i loro errori e ritornare alla confessione della vera fede, l' esempio di questa casa, accolta con tanta benignità dall' Eccellentissimo Consiglio; il che forse risulterebbe in vantaggio pubblico. Ma quando pure il Signore Dio, per suoi giusti giudizi, non si degni secondare questa pia intenzione dell' Eccellentissimo Consiglio, è indubitato che ancor questo motivo di zelo per la religione, non

« resterà senza la sua retribuzione in quella maggiore abbondanza di grazie
« di cui il cielo sarà sempre più liberale alla nostra Repubblica, come con tut-
« to il nostro spirito ci facciamo lecito augurare all' Eccellentissimo Consiglio ».

Udita questa relazione, venne decretato che « Nicolao-Gaetano e Filippo-Do-
« menico Calandrini e li loro figli e discendenti s' intendano reintegrati agli
« onori della Repubblica ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale; reg. 204, cart. 47 e 176 tergo e segg.)

(58) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 766. Camarlingo Generale; reg. 550, 572 e 575.

(59) Sento il dovere di esprimere pubblicamente la mia gratitudine alla signora Andreola Calandrini ne' Ravaschieri per la cortesia con la quale ha messo a mia disposizione il suo Archivio domestico.

(60) Targioni-Tozzetti A. *Discorso in lode del socio prof. Filippo Calandrini, letto alla R. Accademia de' Georgofili nell' adunanza solenne del dì 22 dicembre* 1867. In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1868; in 8. di pagg. 23.

(61) Tutte quante le notizie riguardanti il ramo ginevrino de' Calandrini mi sono state favorite dal dotto genealogista sig. Adolfo Gautier di Ginevra con una cordialità e una gentilezza, che non potrebbe essere stata maggiore. Io gliene rendo vivissime grazie, e sarò ben lieto se mi si porgerà una qualche occasione di provargli la mia riverente amicizia e devota riconoscenza.

(62) Senebier, *Histoire littéraire de Genève ;* III 112 e segg.

(63) De Montet, *Dictionnaire biographique des Genevois et des Vaudois, qui se sont distingués dans leur pays ou à l' étranger par leurs talents, leurs actions, leurs oeuvres littéraires ou artistiques;* I, 109 e seg.

(64) Porta la data degli 11-21 febbraio 1681, ed ha questo titolo: *Lettera scritta da' Lucchesi stabiliti a Geneva, in risposta a S. E. il Sig. Cardinale Spinola Vescovo di Lucca.* La riporta per intiero l' ab. Pelligotti a pag. 119 e seg. del tom. II della Part. II de' suoi *Annali di Lucca,* manoscritti nella Libreria del R. Archivio di Stato Lucchese; e riferisce anche i nomi de' soscrittori della lettera, che nella stampa ginevrina sono affatto tralasciati.

(65) Nell' adunanza del Consiglio Generale de' 18 marzo 1681 fu letto il seguente memoriale del Magistrato de' Segretari: « Fino dell' anno 1679
« l' Em. Sig. Cardinale Vescovo, mosso dal suo pastorale zelo e dal deside-
« rio che ha della salute delle anime, scrisse lettera ai discendenti di fami-
« glie lucchesi, che abbandonata la religione cattolica nel trascorso secolo,
« andorno ad habitare in Genevra, insinuandoli quei motivi, che la sua sin-
« golare pietà potè somministrarli per indurli a conoscere il loro errore e

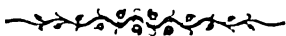
« ritornare alla vera cognitione di quella religione che dovrebbero abbraccia-
« re. Non ha sua Eminenza ricevuto risposta alla detta lettera, ma in questo
« giorno sono comparsi avanti di noi li spettabili Ottaviano e Nicolao Dio-
« dati, li spettabili Bartolomeo e Attilio Arnolfini, in nome questo dello spet-
« tabile Silvestro, suo padre, e li spettabili Ottavio Mansi e Francesco Mar-
« cello Burlamacchi, presentandoci ciascheduno di essi un libro, stampato in
« Genevra, il cui titolo è: *Lettera dell' Em. Sig. Cardinale Spinola, Ve-*
« *scovo di Lucca, alli oriundi di Lucca stantiati in Genevra; con le*
« *Considerationi sopra di essa fatte;* et insieme ci hanno esibito le lette-
« re che a ciascheduno di essi sono state inviate con detto libro dalli sud-
« detti di Genevra . . . . Scopertosi ciò da noi, habbiamo, in primo luogo,
« fatto diligenza per investigare come siano stati introdotti nella città li
« detti libri; et habbiamo penetrato come da un mercante di Livorno, cal-
« vinista, corrispondente a' detti genevrini, siano stati consegnati, in forma
« di pacchetti, sigillati con tre sigilli per ciascun libro, ad un navicellaio di
« Pisa, con il soprascritto diretto a' detti nobili cittadini; quale navicellaio
« per anco non habbiamo potuto havere avanti di noi, non ostante le dili-
« genze usate, col solo fine di haver il numero preciso di detti pacchetti,
« giacchè siamo entrati in sospetto che possino essere stati sette in tutto, et
« a noi non ne sono stati esibiti che sei . . . . Havendo dopoi fatto refles-
« sione che la materia contenuta in detti libri non possa, nè deva lasciarsi
« alla vista di alcuno, ci siamo riconosciuti in obbligo di depositare i mede-
« simi libri in mano dell' Eminenza sua, la quale ha in estremo gradita la
« demonstratione di religiosa pietà, che si li è data, in sopprimere veleno sì
« pernicioso; assecurandoci che ne haverebbe scritto a Nostro Signore con
« tutti i vantaggi della Repubblica. Ci faremo però lecito di rappresentare
« all' Eccellentissimo Consiglio, che trattandosi di materia la più grave e la
« più importante che possa occorrere, come che tende ad impugnare la reli-
« gione cattolica, l' autorità de' Sommi Pontefici, e porta con sè le memorie
« funeste della separatione di nobili famiglie di questa patria dal grembo di
« S. Chiesa, et un temerario invito diretto a noi a portarsi in quella città
« ad unirsi ai loro errori; stimerebbemo parte propria della gran pietà del-
« l' Eccellentissimo Consiglio e della sua costante reverenza e devotione
« verso la S. Chiesa, di dare qualche pubblica dimostratione del suo sdegno,
« che a parer nostro sarebbe di fare abbrugiare detti libri, per mano del
« Ministro della Giustizia, togliendo prima i fogli ne' quali è stata impres-
« sa la lettera di S. Eminenza. Il che, come manifesterà al mondo quanto
« sia qui dispiaciuto l' operato di detti oriundi lucchesi, con la publicatione
« di detto libro, e l' aborrimento che ognuno tiene del loro invito; così farà
« conoscere, che in pubblico e in privato non si vuole in alcun modo dar adi-
« to a trattare con persone separate dal consorzio della vera religione . . . . ».

Il Gonfaloniere « soggiunse, che dopoi formato il medesimo memoriale era « stato presentato in sua mano un altro di detti libri, e così in tutto ne li « erano stati esibiti sette, che tanti a punto si era saputo esserne venuti di « Livorno ». Fu decreto, « che il memoriale letto s' intenda approvato, et « il medesimo Magistrato habbia cura et obligo di ordinare l' essecutione di « quanto in esso si antepuone ».

(R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA. Consiglio Generale; reg. 160, cart. 55 tergo).

(66) MONTANELLI G. *Memorie sull' Italia e specialmente sulla Toscana dal* 1814 *al* 1850; I, 48.

SFORZA G. *Memorie storiche della città di Pisa dal* 1838 *al* 1871. Pisa, Valenti, 1871; pag. 11 e seg.

(67) MAYER, *Frammenti d'un viaggio pedagogico*. Firenze, Cellini, 1867; pag. 154.

APPENDICI

CANONE BIBLIOGRAFICO DI PAPA PARENTUCELLI (1).

Jesus.

Inventarium Nicolai Papae V, quod ipse composuit ad instantiam Cosmae de Medicis; ut ab ipso Cosma audivi, die xij novembris 1463, ego frater Leonardus Ser Uberti de Florentia, Ordinis Praedicatorum, praesente patre frate Sancte de Florentia, Priore Sancti Marci Florentiae, eiusdem Ordinis.

Canon divinarum scripturarum hoc est: VETUS ET NOVUM TESTAMENTUM.

DIONYSII AREOPAGITAE libri de angelica hierarchia, de ecclesiastica hierarchia, de divinis nominibus, de mystica theologia, et duodecim epistolae ipsius.

ORIGENIS homiliae in quinque libros Moysi.

In Jesum Nave.

In Judicum libros.

In principio libri Regum una homilia.

In Canticis Canticorum duo.

(1) Si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e sta a cart. 193 *recto*-190 *verso* del ms. Magliabechiano, segnato I. MIII. 30, proveniente dal Convento di S. Marco, ove riteneva il n. 441.

Super quatuor psalmos.

In Isaiam.

In Hieremiam.

In Ezechielem.

In Lucam homiliae XXXVIII.

Commentaria ipsius in tribus capitulis Canticorum.

Commentaria in epistola ad Romanos, et siquid aliud Origenis apud alios habeatur.

IRENAEI, Lugdunensis episcopi, sed graeci natione et lingua, libri quinque contra haereses.

IGNATII, episcopi et martyris, epistolae catholicae numero duodecim ad diversas ecclesias.

EUSEBII CAESARIENSIS Ecclesiasticae historiae libri undecim, a Rufino traducti.

Item, eiusdem liber temporum, a Hieronymo traductus.

JOSEPHI Antiquitates Judaicae libri viginti.

Item, eiusdem Captivitatis Judaicae libri septem.

Item, contra Appionem grammaticum libri tres.

HEGESIPPI Judaicae historiae libri sex.

GREGORII NAZIANZENI Apologeticus et homiliae octo, a Rufino traductae; et siquid aliud eius latine habetur a Rufino traductum.

BASILII Hexaemeron libri sex. Regula monachorum ab ipso confecta et a Rufino traducta.

Item, homiliae septem pulcherrimae, ab eodem traductae.

Item, ad viros spirituales liber unus.

Item, libri duo de virginitate, traducti ab Ambrosio monacho camalduleuse.

Item, siquae alia viri illius eloquentissimi latine habentur.

GREGORII NYSSENI, fratris sui, additio in hexaemeron de conditione hominis.

Item, eiusdem de homine liber unus.

ATHANASII ALEXANDRINI libri duo contra gentiles, traducti ab Ambrosio camaldulense.

Item, libri de Spiritu Sancto et de Trinitate eiusdem, et siquid aliud latine habetur eiusdem.

CHRYSOSTOMI Commentaria in Mathaeum.

In Epistolam ad Hebraeos.

In Epistola ad Titum.

In Epistola ad Philemonem.

De reparatione lapsi, liber unus.

De compunctione cordis, libri duo.

Quod nemo leditur nisi a se ipso, liber unus.

De dignitate sacerdotali, libri sex.

De laudibus Pauli, homiliae septem.

Ad Stagirium libri tres.

Contra detractores vitae monasticae libri tres.

Homiliae septem contra Judaeos.

Homiliae quinque contra Amonaeos.

Homiliae ipsius plures, quae iam dudum traductae sunt, et quicquid ipsius latine habetur.

DIDYMI ALEXANDRINI liber de Spiritus Sancto, traductus ab Hieronymo.

JOHANNIS DAMASCENI et TERTULLIANI opera quotcumque haberi possunt.

LACTANTII FIRMIANI de vera religione contra gentes.

Item, de opificio hominis.

Item, de ira Dei.

CIPRIANI martyris opuscula atque epistolae, quae uno volumine continentur.

HILARII PICTAVIENSIS de Trinitate libri duodecim.

Item, de Synodis.

Item, Commentaria eius in Mathaeum.

Eiusdem contra Constantium imperatorem libri tres.

Eiusdem Commentaria in psalmos aliquos.

AMBROSII MEDIOLANENSIS, ad Gratianum imperatorem, de Trinitate, libri quinque.

Item, eiusdem de Spiritu Sancto, libri tres.

Item, de Incarnatione, liber unus.

Item, de mysteriis initiandis, liber unus.

Item, de sacramentis, libri sex parvi.

Commentaria eiusdem in Lucam.

In epistolam ad Romanos.

Super « Beati immaculati ».

Item, Tractatus ipsius in XI psalmos.

Hexaemeron ipsius.

De Paradiso.

De Cain et Abel.

De Arca Noe.

De Abraham.

De Isaac et de anima.

De Esau.

De fuga saeculi.

De Jacob et vita beata.

De Sancto Joseph.

De benedictionibus duodecim Patriarcharum.

Eiusdem AMBROSII Apologia David.

De Sancto Salomone.

De vinea Naboth.

De utilitate ieiunii.

Contra Novatianos de poenitentia, libri duo.

De virginibus, libri quatuor.

Ad viduas, libri duo.

De perpetua virginitate beatae Mariae, liber unus.

De officiis, libri tres.

De morte Satyri, fratris sui, libri duo.

De obitu Valentiniani, liber unus.

De obitu Theodosii, liber unus.

Ad ecclesiam Vercellensem, duo.

De physica contra Platonem, libri duo.
De Sancto Tobia, liber unus.
De Sancto Job, liber unus.
Epistolae ipsius plures.
Sermones eius ad populum plures.

Hieronymi Commentaria
In Isaiam,
Hieremiam,
Ezechielem,
Danielem,
Duodecim Prophetas minores,
In Psalmos,
In Ecclesiastem,
In Mathaeum,
In Epistolam ad Ephesios, ad Galatas, ad Philemonem, ad Titum.
De hebraicis quaestionibus.
De locis et nominibus hebraicis.
Contra Jovinianum libri duo.
De illustribus viris.
Dialogus contra Pelagium, in quo Critobulus et quidam alius colloquitur.

Epistolarum autem eiusdem Sancti Hieronymi ingens est numerus, et plures apud alios habentur, quae apud alios non habentur.

Augustini opera omnia.

Leonis papae epistolae atque sermones.

Collationes Joannis Cassiani.
De institutis monachorum eiusdem.
Eiusdem contra Nestorium, libri septem.

Gregorii papae moralium libri triginta quinque.
Dialogorum libri quatuor.
Cura pastoralis, libri duo.
Homiliae ipsius ad populum.

Registrum epistolarum suarum.

PROSPERI de vita contemplativa libri duo, et quicquid aliud scripsit.

CASSIODORI Commentaria in Psalmos, non contemnenda.

Item, de anima, liber unus.

ISIDORI HISPALENSIS libri etymologiarum.

Item, de summo bono.

Item, ad Florentiam, sororem suam, contra Judaeos.

Item, synonyma ipsius.

Item, brevis expositio Pentateuchi, ac Jesu Nave, et Judicum.

FULGENTII de Trinitate et Incarnatione, libri tres.

Item, de fide ad Petrum, liber unus.

Item, de remissione peccatorum, libri duo.

PASCHASII, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, de Spiritu Sancto, libri duo, quorum meminit beatus Gregorius.

REMIGII Commentaria in Mathaeum.

Item, in epistolas Pauli.

Item, in Apocalypsim.

BEDAE Commentaria in Marcum.

Item, in actus Apostolorum.

Item, BEDA in Apocalypsim.

Item, Homiliae ipsius numero plures, quibus utitur Ecclesia.

Item, liber ipsius de temporibus.

Item, Commentaria ipsius in epistolas Pauli ex dictis beati Augustini.

Item, historia gentis Anglorum.

BOETII de Trinitate, liber unus.

De duabus naturis et una persona Christi, liber unus.

De hebdomadibus, liber unus.

De fide catholica, liber unus.

De consolatione philosophiae, libri quinque.

Commentaria ipsius in Porphyrium.

Item, in praedicamenta Aristotelis.
In peri hermenias Aristotelis, libri quinque.
Item, de cathegoricis et hypotheticis syllogismis, libri duo.
Topicorum libri tres.
Divisionum liber unus.
Diffinitionum liber unus.
Commentaria in Topica Ciceronis.
Arithmetica ipsius.
Musica ipsius.

RABANUS super paralipomenon, et si quid aliud edidit, ut est
Super quatuor libros Regum.
De laude Crucis.

ANSELMI CANTUARIENSIS opuscula.

HUGONIS DE SANCTO VICTORE opera.

GILBERTI PORRECTANI Commentaria in Boetium de Trinitate.

BERNARDI opera plura, precipue in Cantica.

RICCARDI DE SANCTO VICTORE opera plura, et praecipue de Trinitate.

MAGISTER SENTENTIARUM.

ALEXANDER DE HALES.

ALBERTUS MAGNUS.

THOMAS DE AQUINO.

BONAVENTURA.

AEGIDIUS.

HENRICUS DE GANDAVO.

SCHOTUS.

DURANDUS.

NICOLAUS DE LIRA.

Scripsit autem SANCTUS AUGUSTINUS infrascripta, de quibus in Retractationibus fit mentio:

AUGUSTINUS de academicis, libri tres.
De beata vita, liber unus.
De ordine, libri duo.

Soliloquiorum libri duo.
De immortalitate animae, libri duo.
De moribus ecclesiae et monachorum, libri duo.
De quantitate animae, liber unus.
De libero arbitrio, libri tres.
De Genesi contra Manichaeos, libri duo.
De musica, libri septem.
De magistro, liber unus.
De vera religione, liber unus.
De utilitate credendi, liber unus.
De duabus animabus, liber unus.
Acta contra Fortunatum manichaeum, liber unus.
De fide et symbolo, liber unus.
De Genesi ad litteram, imperfectus liber unus.
De sermone Domini in monte, libri duo.
Contra partem Donati, liber unus.
Contra epistolam Donati haeretici liber unus.
Contra Adimanium, Manichaei discipulum, liber unus.
Expositio quarundam propositionum ex epistola ad Romanos, liber unus.
Expositio epistolae ad Galatas, liber unus.
Expositio incohata in epistola ad Romanos, LXXXIII quaestionum, liber unus.
De mendacio, liber unus.
Ad Simplicianum, libri duo.
Contra epistolam Manichaei, quam dicunt fundamenti, liber unus.
De agone christiano, liber unus.
De doctrina christiana, libri quatuor.
Confessionum, libri duodecim.
Contra Faustum Manichaeum, libri duo.
Contra Felicem Manichaeum, libri duo.
De natura boni, liber unus.
Contra Secundinum Manichaeum, liber unus.

Contra Hilarium, liber unus.
Quaestionum in Evangelia libri duo.
Annotationes in Job, liber unus.
De catechizandis rudibus, liber unus.
De Trinitate, libri quindecim.
De consensu Evangelistarum, libri quatuor.
Contra epistolam Parmeniani, libri tres.
De baptismo unico, libri octo.
Contra quod attulit Centurius a Donatistis, liber unus.
Ad inquisitiones Januarii, libri duo.
De opere monachorum, liber unus.
De bono coniugali, liber unus.
De sancta virginitate, liber unus.
De Genesi ad litteram, libri duodecim.
Contra litteras Petiliani, libri tres.
Ad Cresconium grammaticum, partis Donati, libri quatuor.
Probationum et testimoniorum contra Donatistas, liber unus.
Contra nescio quem Donatistam, liber unus.
Admonitio Donatistarum de Maximianistis, liber unus.
De divinatione daemonum, liber unus.
Quaestiones sex contra paganos, liber unus.
Ex principio epistolae Jacobi ad duodecim tribus, libri quinque.
De peccatorum meritis et remissione, et de baptismo parvulorum, ad Marcellinum, libri tres.
De unico baptismo, ad Constantinum, liber unus.
De Maximianistis contra Donatistas, liber unus.
De gratia Novi Testamenti, ad Honoratum, liber unus.
De spiritu et littera, ad Marcellinum, liber unus.
De fide et operibus, liber unus.
Breviculus collationis contra Donatistas, libri tres.
Post collationem contra Donatistas, liber unus.

De videndo Deum, ad Paulinum, liber unus.
De natura et gratia, liber unus.
De civitate Dei, libri viginti duo.
Ad Horosium contra Priscillanistas, liber unus.
De origine animae, ad Hieronymum, et de sententia Jacobi, libri duo.
Ad Emeritum episcopum Donatistarum, post collationem, liber unus.
De gestis Pelagii, liber unus.
De correctione Donatistarum, liber unus.
De praesentia Dei, ad Dardanum, liber unus.
Contra Pelagium et Caelestium de gratia Christi et peccato originali, ad Pimanum, Albinam, et Melaniam, libri duo.
Gesta cum Emerito donatista, liber unus.
Contra sermonem Arianorum, liber unus.
De nuptiis et concupiscentia, libri duo.
Locutionum Pentateuchi, libri septem.
Quaestionum in Pentateuchum, libri septem.
De anima et eius origine, ad Renatium Petrum et Vincentium Victorem, libri quatuor.
Ad Pollentium, de adulterinis coniugiis.
Contra adversarium legis et prophetarum, libri duo.
Contra Gaudentium, episcopum Donatistarum, liber unus.
Contra mendacium, liber unus.
Contra duas epistolas Pelagianorum, libri quatuor.
Contra Julianum Caesarem apostatam, libri sex.
Enchiridion ad Laurentium, liber unus.
De cura pro mortuis agenda, liber unus.
De octo Dulcitii quaestionibus, liber unus.
Ad Valentinum et qui cum eo Manichaeos. De gratia et libero arbitrio, liber unus.
Ad quos supra. De correctione et gratia, liber unus.

Horum omnium super descriptorum meminit idem Augustinus in suis libris Retractationum.

Post haec nonnulla edidit, que sequuntur, videlicet:

De haeresibus, ad Quodvultdeum diaconum carthaginensis ecclesiae, libri duo; verum non invenitur nisi liber unus.

Contra octo libros Juliani pelagianistae, quibus invehitur contra sex libros Augustini, quos contra ipsum scripserat, libri octo, qui nullibi reperiuntur; horum enim meminit Augustinus in epistola ad Quodvultdeum diaconum, de quo supra.

De perfectione iustitiae hominis, liber unus.

De praedestinatione sanctorum, liber unus.

De bono perseverantiae, liber unus.

Contra XVI capitula, a Pelagianis sibi falso imputata, liber unus.

Contra Maximinum arianum, libri tres.

Contra Felicianum arianum, liber unus.

Contra Comitem Pascentium arianum, liber unus.

Sequuntur quae ad populum dicta sunt, quae Graeci homilias vocant.

Scripsit in Psalmos CL volumen ingens, homiletico stilo.

Scripsit super Joannem insigne volumen, homiletico stilo.

Scripsit super primam canonicam Joannis, homiletico stilo, homilias decem.

Scripsit de verbis Domini ex omnibus Evangelistis, homiletico stilo, egregium volumen.

Scripsit de verbis apostolicis homilias quinquaginta.

Scripsit sermones ad populum, de diversis generibus, recitatos et ab audientibus collectos; quos invenire potui cclxiij, videlicet 263.

Epistolarum, quas scripsit, incertus est numerus, tamen hucusque ccxxvi ex diversis voluminibus collegi.

Sibi autem nonnulla attribuuntur, quae ipsius nullo modo sunt; quod patet clarissime, tum ex schemate dicendi, tum ex qualitate sententiarum, sicut est De mirabilibus Sanctae Scripturae: De fide ad Petrum (auctor fuit FULGENTIUS): De vita christiana: De quaestionibus in hoc regum (?): De quaestionibus Veteris et Novi Testamenti, et quaedam homiliae in Apocalypsim: De spiritu et anima; et pleraque alia, quae habenti gustum facile est discernere.

THOMAS AQUINAS scripsit in quatuor libros sententiarum quatuor egregia commentaria, quae quatuor voluminibus continentur, libri quatuor.

Item, Summam contra gentiles, libri quatuor.

Item, Summam theologiae, quae quatuor voluminibus continetur, scilicet:

Prima pars, quae est de Deo et creaturis.

Secunda pars est bipartita; prima ergo secundae est de vitiis et virtutibus in communi; secunda secundae, de virtutibus et vitiis in particulari.

Tertia de Christo et ecclesiasticis sacramentis.

. . . .

Item, Quaestionum disputatarum insigne volumen, quod quinque partibus dividitur. De veritate. De potentia. De malo. De virtutibus in communi. De anima et spiritualibus creaturis.

Item, Quaestionum quodlibeticarum disputatarum, quotlibeta, seu libri undecim.

Commentariorum ad quatuor Evangelistas, insignia volumina, libri quatuor.

Commentaria, expositio insignis, super Job.

Item, in Isaiam.

Item, in Cantica Canticorum.

Item, super quatuor nocturnos Psalmorum (1).

Item, super Joannem litteralis postilla insignis.

Item, super Epistolas Pauli insigne commentarium.

Item, in Dionysium de divinis nominibus commentarium.

In Boetium de Trinitate.

In Boetium de hebdomadibus.

Item, diversorum tractatuum, tam theologicae, quam philosophicae materiae, incertus est numerus.

In Aristotelem commentatus est:

In peri hermenias, libri duo.

In libros posteriorum, libri duo.

In libros physicorum, viij.

In libros de caelo et mundo, quatuor.

In libros de anima, tres.

In libros de memoria et reminiscentia.

In librum de causis.

In libros metaphysicae duodecim.

In libros ethicorum decem.

In libros politicorum quatuor duntaxat.

De Rege et regno, ad Regem Cypri, libri sex, et dicuntur de Regimine Principum.

Albertus magnus scripsit, in quatuor libros sententiarum, libri quatuor.

Item, scripsit Summam theologiae bipartitam. Prima pars est de Deo, secunda est de creaturis; magnum et insigne volumen.

Scripsit expositiones in plurimis libris Novi et Veteris Testamenti; tamen non omnia vidi, sed hoc vidi:

Super Ezechielem prophetam.

Super Danielem.

Super duodecim prophetas minores.

(1) Intendi i primi cinquanta Salmi.

Super Lucam.

Scripsit et de officio missae, et corpore Christi, insigne volumen.

Scripsit praeterea opus insigne, cuius primus liber est de quatuor coaevis, scilicet, de caelo, de materia, de tempore, de angelis. Secundus liber est de homine, et in eo primo tractat de anima et passionibus eius; secundo, de corpore eius, secundum utriusque statum, tam innocentiae, quam naturae corruptae.

Scripsit et in Dionysium Areopagitam commentarios, videlicet:

In libros de angelica hierarchia.

De ecclesiastica hierarchia.

De divinis nominibus.

De mystica theologia.

De undecim epistolis ipsius Dionysii.

Scripsit in Aristotelem commentarios, super omnes Latinos et Graecos. Scripsit ergo in totam logicam videlicet:

In isagogicos Porphyrij.

In praedicamenta Aristotelis.

In peri hermenias.

In sex principia.

In topica Aristotelis.

In libros priorum.

In libros posteriorum.

In libros elenchorum.

In libros divisionum Boetii.

In naturalibus vero commentatus est:

In libros physicorum Aristotelis.

De caelo et mundo.

De proprietatibus elementorum.

De natura locorum.

De generatione et corruptione.

Meteorarum.
De mineralibus.
De anima.
De sensu et sensato.
De memoria et reminiscentia.
De somno et vigilia.
De causis longitudinis et brevitatis vitae.
De inspiratione et respiratione.
De morte et vita.
De motibus animalium.
De principiis motus processivi.
De agricultura.
De natura animalium.
De aetatibus.
De nutrimento et nutribili.
De intellectu et intelligibili.
De essentia et origine animae.
De vegetabilibus et plantis, libri septem.
De animalibus, opus super cetera omnia insigne.
In metaphysicorum Aristotelis, libri quatuordecim.
In librum de causis, libri duo.
In moralibus autem commentatus est duplici commentario libros Ethicorum; in uno explicat litteram Aristotelis, in alio non. Item, commentatus est libros politicorum.
In mathematicis testatur se plura scripsisse, sed nunquam mihi videre aliquid contigit.

Alexander de Hales scripsit opus insigne, comprehendens totum negocium theologicum, quod in quatuor libros partitum est, secundum ordinem Magistri Sententiarum; licet ipsum non ex toto servaverit. Primus et secundus habentur integri; tertius et quartus incompleti. Nam tertius non invenitur nisi usque ad expositionem sym-

boli Athanasii. Quartus autem non habetur nisi usque ad tractatum de praesentia inclusive.

Bonaventura scripsit in quatuor libros sententiarum bene et subtiliter, quamquam theologice, dimissis ambagibus sophisticis.

Aegidius de Roma scripsit utiliter in primum sententiarum.

Scripsit et in secundum sententiarum insigne volumen, in quo et alios et se ipsum excessisse videtur, quae scripsit Roberto Regi Siciliae.

Scripsit et in tertium, sed hoc inchoavit et non pervenit nisi usque ad undecimam distinctionem.

Scripsit de primo principio et de mensuris angelorum egregie.

Scripsit et quinque disputationes quodlibetas.

Scripsit praeterea tractatus particulares plures, quorum numerus incertus est, pulchros et subtiles, scilicet:

Hexaemeron.

De paradiso.

Theoremata de corpore Christi.

Liber theorematum de esse et essentia.

Quonam modo omnia facta sint in Verbo.

De materia caeli contra Averrhoistas.

De incorruptibilitate corporum resurgentium.

De ecclesiastica potestate, ad Bonifatium papam, et plura alia utilia.

Scripsit etiam in Aristotelem commentarios, scilicet:

In libros physicorum.

De generatione et corruptione.

De anima.

De causis.

In libros posteriorum.

In libros elenchorum.

In libros rhetoricorum.

Scripsit de regimine Principum libros quinque.

Henricus de Gandavo, qui vocatur apud comunem scholam Doctor Solemnis, scripsit quindecim disputationes quodlibeticas, quae complent unum grande volumen, in quo plura digna notitia continentur.

Scripsit et aliud opus, scilicet Summam theologiae, et est grande volumen, et solam materiam de divinis, scilicet, tam essentialibus, quam personalibus, tractavit, et quadripartita est.

In prima parte tractat de communibus totae scientiae scripturarum.

In secunda tractat de Deo quantum ad essentialia.

In tertia de Deo quantum ad personalia.

In quarta de relationibus communibus et propriis.

Scotus scripsit in quatuor libros sententiarum, et duplex lectura ipsius invenitur, una oxoniensis, altera parisiensis; et multum subtilizavit scholam theologorum.

Scripsit etiam in metaphysicam Aristotelis.

Etiam in libros topicorum, ut audivi ab his qui viderunt. Ego autem non vidi.

Scripsit etiam xxi quaestiones quodlibeticas, valde utiles.

Scripsit et quaestiones collationum suarum numero xvi.

Scripsit de principio, theoremata.

Item, de formalitatibus, quae appellatur logica Scoti.

Durandus etiam utiliter et erudite et compendiose scripsit in quatuor libros sententiarum, et opus eius est aestimandum et non contemnendum.

Nicolaus de Lira scripsit in totam Scripturam divinam, scilicet, tam Vetus, quam Novum Testamentum, et est utile opus quamquam compendiosum. Quod quadrifariam divisit. In libros legales, in libros historiales, in libros prophetales, in libros sapientiales. Est opus non contemnendum, licet aliqua non ita scienter exponere videatur.

Gulielmus parisiensis scripsit opus insigne, et non contemnendum, de toto universo, corporali et spirituali; sed

praecipue de daemonibus, super alios qui scripserant, multa tractavit.

Scripsit etiam de mysterio divinali (1).

De fide. De legibus. Cur Deus homo? idest De incarnatione.

De sacramentis.

De virtutibus et vitiis. De anima, pulcherrime. De potentiis animae, egregie disputavit; plura etiam alia scripsisse perhibetur.

Aristoteles scripsit in logicis haec, quae apud Latinos traducta sunt:

Praedicamentorum liber unus.
Peri hermenias libri duo.
Topicorum libri octo.
Priorum analyticorum libri duo.
Posteriorum analyticorum libri duo.
Elenchorum libri duo.

In physicis:

Physicorum, libri octo.
De caelo et mundo, libri quatuor.
De generatione et corruptione, libri duo.
Meteorarum, libri quatuor.
De anima, libri tres.
De sensu et sensato, liber unus.
De somno et vigilia, libri tres.
De inspiratione et respiratione, liber unus.
De longitudine et brevitate vite, liber unus.
De morte et vita, liber unus.
De physonomia, liber unus.
De principiis motus processivi, liber unus.
De bona fortuna, ex octavo ethicae, ad Eudemum, liber unus.

(1) Forse *Divinitatis*, ed è il suo trattato *De Sancta Trinitate*.

De inundatione Nili, liber unus.

De coloribus, liber unus.

De lineis indivisibilibus, liber unus.

Liber autem de vegetabilibus et plantis, nec non de amentia (?) spiritus et animae, ac de proprietatibus elementorum, licet numerentur inter opera Aristotelis, non tamen sunt Aristotelis, quod facile licet intueri, tum ex schemate dicendi, tum ex qualitate sententiarum.

Scripsit de animalibus libros viginti, hoc est:

De historiis animalium, libri decem.

De partibus motus progressivi, liber unus.

De partibus animalium, libri quatuor.

De generatione animalium, libri quinque.

Scripsit et librum problematum, XXXVI particulas continentem.

Haec in naturalibus latine habentur.

Scripsit in Metaphysica, libri quatuordecim.

Scripsit etiam in moralibus haec quae sequuntur:

Ethicorum, ad Nicomachum, libri decem.

Politicorum, libri octo.

Rhetoricorum, libri tres.

Magnorum moralium, libri duo.

Iconnomicorum, ad Alexandrum, liber unus.

Poetriae, quae non habetur ex graeco, sed ex arabico traducta est, liber unus.

Scripsit praeterea, qui latinus habetur, ad Alexandrum librum unum de mundo, quem Apuleius traduxit, et scripsit ad Faustinum.

Graecorum qui commentati sunt Aristotelem, latine non habemus, nisi hos qui sequuntur:

Themistius scripsit in libros posteriorum.

Item, in libros de anima.

Joannes grammaticus in tertium de anima.

Simplicius in librum praedicamentorum.

Item, in librum de caelo et mundo.

Alexander aphrodisaeus in libro meteorarum.

Ammonius in librum peri hermenias.

Eustachius in libros ethicorum.

Arabum autem, qui commentati sunt Aristotelem, latine praeter Averrhoim, alium non habemus.

Averrhois autem scripsit in hos libros, scilicet:

In libros physicorum.

In libros de caelo et mundo.

In libros de generatione et corruptione.

In quartum librum meteorarum.

In libros de anima.

In libros de sensu et sensato.

De memoria et reminiscentia.

De somno et vigilia, breve compendium.

Item, tractatum de substantia orbis.

Item, in libros metaphysicae.

In libros ethicorum, brevissime.

In librum praedicamentorum, brevissime.

Item, in librum priorum.

Item, in medicina scripsit librum valde utilem.

Avicenna autem non commentatus est Aristotilem, sed scripsit ipse in physica libros sequentes, qui latine habentur:

Physica Avicennae.

Liber de caelo, parvus valde.

De mineralibus.

De anima, et vocatur sextus naturalium.

De animalibus.

Metaphysica ipsius.

Scripsit etiam in medicina insignem librum, superiorum temporum medicos excedentem.

Algazel etiam arabs fuit, cuius habentur editiones in physica et metaphysica, et imitatus est Avicennam.

Habetur etiam disputatio Averrhois contra Algazelem, quae est tota ad defensionem Aristotelis contra ea quae fide tenemus.

Habetur etiam opus non contemnendum Rabbi moysis aegyptii, quod dividitur in tres libros; et multa utilia pro intelligentia Scripturarum in eo pertractat (1).

Plura alia habentur traducta ab auctoribus Arabum, sed ista praecipua sunt.

In problemata Aristotelis Graecus aut Arabs nullus apud Latinos habetur. Sed Petrus de Abano, patavinus, cui cognomen est Conciliatoris, scripsit egregios commentarios in eadem.

Et haec duo istius auctoris, scilicet Concilium suum, quo dicitur comuni sermone Conciliator, et Commentaria in Problemata, omni bibliothecae convenirent.

Quicquid etiam de spectantibus ad philosophiam traductum habetur a Graecis, sive ex Platone, sive ex quocumque alio philosopho, (omni) bibliothecae arbitror convenire.

Quantum autem ad mathematicam, existimo
Arithmeticam Boetii et ipsius Musicam,
Geometriam Euclidis,
Prospectivam Vitulonis,
Almagestum Ptolemaei,

(1) Il prof. E. Piccolomini (*Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende della Libreria Medicea privata dal 1494 al 1508*; in *Arch. Stor. It.* Ser. III. tom. XVI, pag. 105) ritiene che quest' opera sia « il *Director* « *dubitantium* di Mosè Maimonide; la cui traduzione latina, corretta e pub- « blicata nel 1520 (*Mossei Aegytii. Dux seu Director Dubitantium, in* » *tres libros divisus* etc.) per cura di Agostino Giustiniani, è probabil- « mente quella medesima che era nota a Tommaso da Sarzana ».

Cosmographiam PTOLEMAEI, et quicquid insigne a Ptolemaeo scriptum habetur, apponendum.

De studiis autem humanitatis, quantum ad grammaticam, rhetoricam, historicam et poeticam spectat, ac moralem, quae auctoritate digna sunt, vobis credo esse notissima. Ego tamen si bibliothecam conditurus essem, cum omnia a me haberi non possent, vellem ista praecipue non deesse:

PRISCIANUM, hoc est quicquid scripsit.

DONATUM, ac siquid aliud priscum dignum lectione habeatur.

VARRONEM de origine linguae latinae.

NONNUM MARCELLUM.

POMPEIUM SEXTUM.

CICERONIS omne opus, quia omnia eius praecipua sunt.

QUINTILIANUM de institutione oratoria.

De causis.

Omne opus SENECAE, quare vir doctissimus fuit.

Libros naturalis historiae PLINII SECUNDI.

CORNELII CELSI libros de medicina.

MACROBIUM de somnio Scipionis et de saturnalibus.

MARTIANUM CAPELLAM de nuptiis philologiae.

APULEI MEDAURENSIS opus omne.

AGELLIUM noctium atticarum.

COLUMELLAM de agricultura.

CATONEM de re rustica.

VITRUVIUM de architectura.

VEGETIUM de re militari.

LAERTIUM DIOGENEM de sectis philosophorum.

VIRGILII omne opus.

SERVII grammatici Commentaria in eundem.

DONATI Commentaria in eundem.

OVIDII Metamorphoseon et de Fastis.

STATII Thebaidem et Achilleidem.

HORATII opus omne, quare totum insigne est.

Lucanum etiam arbitror esse apponendum.

Titi Livi historiam.

Sallustii Catilinarium et Iugurtinum.

Commentaria belli Gallici, civilis et Alexandrini.

Svetonium de duodecim Caesaribus.

Helium Spartianum et Lampridium de reliquis Caesaribus.

Vitas illustrium virorum ex Plutarco traductas, quia multa est ibi historia.

Et quicquid ad historiam pertinet arbitror apponendum.

B

DOCUMENTI INEDITI INTORNO ALLA CONGIURA DI STEFANO PORCARI CONTRO PAPA NICCOLÒ QUINTO (1).

I.

Lettera della Repubblica di Lucca a Niccolò V.

Sanctissime in Xpo Pater et Beatissime Domine etc. Palam nuper apud nos factum est sacrilegum nephas, scelusque nephandum, quod conceptum erat contra universalem Ecclesiam Summi Dei per Stephanum de Porcariis, Sathan non hominem appellandum; cuius sceleris summam dum intelleximus examinavimusque, tremefacti stupidique permaxime sumus, cogitantes ut neque Nero, neque Herodes, aut aliquis scelestissimus hominum crudeliora pensasset. Verum manus Domini, quae omnia protegit, et ea maxime quae sua sunt, in lucem duxit ne tanta crudelitas, tantaque desolatio in eius Ecclesia sequeretur. Cui summo Deo fideles omnes singulares gratias reddere habent, nosque permaximas, qui antiquitate fidei xpicole primi sumus, qui etiam in singularibus nobis beneficiis a Sede Apostolica Beatitudineque Vestra Sancta dilecti adiutique semper

(1) Queste due lettere sono tratte dal R. Archivio di Stato in Lucca *(Anziani al tempo della libertà;* reg. 532, part. III, cart. 124*)*, e hanno una singolare importanza, perchè mostrano qual giudizio si facesse di Stefano Porcari e della sua congiura dai Governi che, come appunto quello di Lucca, non solo godevano piena indipendenza, ma si reggevano a popolo e a libertà.

nos esse videmus. Doluissemus profecto usque ad mortem si tanti sceleris ruina venisset; sicque modo liberatione precessa gaudemus in Domino; gaudebimusque semper dum Sedem ipsam Apostolicam Sanctitatemque Vestram incolumem esse sciemus. Ad pedes cuius nos humiles filios commendamus. Ex Luca, die XXV ianuarii 1453.

2.

Lettera della Repubblica di Lucca al Cardinale Filippo Calandrini

Reverendissime in X̄po Pater et Domine, post recommendationem humilem et devotam. Nuper relatam habemus pernitiem machinatam in Ecclesiam Sanctam Dei per scelestissimum hominum Stefanum de Porcariis, qui feritate sua, praeter hominis figuram, nil habet de homine; dumque ruinam ipsam quam paraverat cogitamus, semianimes facti sumus. Sed cum Catholice Sancteque Ecclesie verus Dominus non hec assequi passus sit, palamque fecerit tantum scelus; una cum fidelibus omnibus gratias sibi singulares et damus et facimus, maioresque nos reddimus pro singularibus in nobis donis ab Apostolica Sede, Sanctissimoque Domino nostro, ceterisque protectoribus nostris et dominis, liberaliter datis; ut cum usque ad necem dolentes fuissemus, sic modo, tanto infortunio liberati, gaudemus, studiosi mandatis Reverendissime Dominationis vestre bene placere. Ex Luca, die XXV ianuarii 1453.

C

INVENTARIO DE' CODICI TROVATI NELLA CAMERA DI PAPA NICCOLÒ V DOPO LA SUA MORTE (1).

Inventarium quorumdam librorum repertorum in cubiculo Nicholai pape quinti post eius obitum.

Unum volumen, comunis forme, ex pergameno, cum duabus serraturis, copertum coreo rubeo, nuncupatum: *Svetonii Tranquilli historici.*

Item, aliud pulchrum volumen, forme regalis, ex pergameno, cum quatuor serraturis argenteis deauratis, copertum

(1) Si legge nell' ultimo volume dei *Diversorum* di Niccolò V, che si conservano a Roma nell' Archivio Vaticano, e lo stampò il sig. G. Amati a pag. 207 e segg. dell' *Archivio storico italiano;* serie III, tom. III, part. I; e quale egli lo pubblicò, tale noi qui lo riproduciamo scrupolosamente. È strano però, che papa Parentucelli, cultore così appassionato della letteratura classica, e mecenate tanto generoso delle belle arti, stendesse poi barbaramente le mani, e devastasse, e lasciasse devastare, molti monumenti dell' antica Roma. Già il Gregorovius (Op. cit. V, 756) pubblicò un documento, da cui apparisce che la Compagnia dell' Ospedale del Salvatore *ad Sancta Sanctorum* per donazioni de' Pontefici, e segnatamente di Niccolò V, divenne « domina e custode del Colisseo », con piena potestà « de tutte travertine de quello ruinassi posserne fare si come tali guar« diani li paressi, per darne allo Hospitale miglior luchro et proficto ». Ora il Müntz (Op. cit. I, 105) con nuovi documenti rafforza l' accusa. « Pour se procurer les matériaux nécessaires à ses vastes constructions » (così scrive) « Nicolas V, fidèle à l' exemple de ses prédécesseurs, mit plus « d' une fois en coupe réglée les monuments antiques de Rome. Quelque « sympathie que l' on éprouve pour lui, on a de la peine à l' absoudre du « reproche de vandalisme. Le pape qui commença la démolition de la primi« tive basilique du Vatican fut aussi celui qui causa le plus de ravages dans « la région située entre le Célius et le Capitole. Il établit de véritables car-

veluto morato, nuncupatum: *Laurentius Vallensis, Tuchididis historia.*

« rières de travertin ou de tuf dans le Colisée (en une seule année on en
« tira plus de 2500 charretées), à Santa-Maria-Nuova (entre le temple de
« Vénus et Rome et la basilique de Constantin), au Forum, dans le grand
« Cirque, sur l'Aventin, etc., et ces dévastations n'excitèrent pas en lui le
« moindre scrupule. On ne onousbjectera pas qu'à cette époque on ne se ren-
« dait pas encore compte de l'intérêt, de la valeur historique de ces ruines.
« Le moyen âge, malgré son ignorance, n'avait jamais été insensible aux
« séductions de l'ancienne Rome. Les pèlerins étaient tout aussi impatients
« d'admirer les vestiges du paganisme, que de se prosterner sur les tombeaux
« des martyrs. Que l'on ueuvre la *Descriptio plenaria totius Urbis*,
« qui est du douzième siècle, la *Graphia aureae urbis Romae*, qui est
« du treizième, les innombrables *Mirabilia* écrits dans toutes les langues
« et à toutes les époques, et l'on verra quelle place l'antiquité classique
« tient dans ces divers ouvrages! C'est à peine si les auteurs (ou leurs le-
« cteurs) ont des yeux pour les *loca martyrum*, pour les *cimiteria;* — les
« colosses, les arcs de triomphe, les obélisques absorbent leur attention; ils
« s'extasient devant les restes du Capitole ou de l'amphithéâtre Flavien. Tant
« il est vrai que dans la Ville Eternelle les créations du bas empire ou du
« moyen âge n'ont jamais pu se mesurer avec celle du monde païen! Eh
« bien! tous ces monuments décrits, inventariés avec tant d'amour par les
« lettrés de toutes les nations, ces thermes, ces amphithéâtres, ces temples,
« tombèrent sous le pic des démolisseurs de Nicolas V! En même temps qu'il
« inaugurait le règne de la Renaissance, qu'il sauvait de l'oubli tant d'au-
« teurs classiques, il porta une main téméraire sur ces ruines augustes, et dé-
« truisit des édifices respectés par les Barbares. Les avertissements n'avaient
« pas manqué pourtant! Le Pogge et bien d'autres avaient fulminé contre ces
« actes de vandalisme sans cesse renouvelés; Flavio Biondo avait flétri l'*im-*
« *proba manus eorum qui lapides ac marmora in alias sordidissimas*
« *extructiones asportarunt*. Explique qui pourra cette flagrante contradi-
« ction dans la conduite de Nicolas V; pour nous, notre tâche se borne à
« enregistrer le douloureux détail de ces mutilations sans nombre ». E qui
il Müntz riporta ben undici documenti che fanno larga testimonianza di
quanto scrive. Conclude però: « On se tromperait toutefois en croyant
« que Nicolas V ne se servait pour ses constructions que de matériaux tirés
« des édifices antiques. Il en demanda également aux carrières de Tivoli, et
« fit courer tout exprès le lit de l'Anio pour permettre aux bateaux de
« transporter les travertins à Rome ».

Item, aliud volumen, mediocris forme, cum quatuor serraturis argenteis deauratis, ex pergameno, copertum veluto morato, appellatum: *Historie Diodorii.*

Item, unum volumen, comunis forme, ex pergameno, copertum coreo rubeo, cum quatuor serraturis argenteis deauratis, nuncupatum: *Traductio Eusebii, De preparatione evangelica.*

Item, unum volumen magnum, forme regalis, ex pergameno, cum quatuor serraturis, copertum coreo rubeo, cum angulis argenteis de cupro, nuncupatum: *Plinius, De naturali historia.*

Item, unum volumen, ex pergameno, cum quatuor serraturis, forme parve, copertum coreo, nuncupatum: *Traductio historie Apiani Alexandrini.*

Item, unus liber parvus, ex pergameno, cum quatuor restibus pro clausuris, copertus postibus engrutatis, cum coreo rubeo, nuncupatus: *Traductio historiarum Galli et Octonis.*

Item, unum volumen, forme regalis, ex pergameno, cum quatuor serraturis argenteis deauratis, cum ligni postibus, copertum coreo vermilio, nuncupatum: *Lucius Anneus Florus, De tota historia Titi Livii.*

Item, unum volumen, forme regalis, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertum coreo rubeo, nuncupatum: *Titi Livii.*

Intorno alle devastazioni fatte al Colosseo nel medioevo e all' epoca del rinascimento è da vedersi anche l' opera recente del Parker, *The Flavian amphitheater*. Oxford, 1876; pagg. 28 e 29.

Il Marchese Giuseppe Campori di Modena possiede li *Statuti de li Maestri de li Edifitij di Roma*. È un codice membranaceo in 8.° di carte 16, compresa l' ultima, la quale è bianca. Incominciano: *Al nome de Dio, amen. Questi sonno li Statuti de li Maestri de li Edifitij di Roma, nouamente facti de mandato de la Sanctità de nostro Signore papa Nicolò quinto,* l' anno 1452. Si spartiscono in quarantadue capitoli, ciascuno de' quali ha scritte in rosso le iniziali e i titoli.

Item, unum volumen, forme regalis, ex pergameno, cum quatuor serraturis argenteis, cum postibus ligni, copertum veluto violato, nuncupatus *(sic)*: *Liber Tullii Ciceronis in Marchum Antonium, De Republica.*

Item, unum volumen, regalis forme, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertum coreo rubeo, nuncupatum: *Iuvenalis opus.*

Item, aliud volumen, regalis forme, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum postibus ligni, copertum coreo rubeo, nuncupatum: *Titillivius, De urbe condita.*

Item, unum volumen, mediocris forme, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum postibus ligni, copertum veluto violato, nuncupatum: *Institutiones Quintiliani.*

Item, unum volumen, forme mediocris, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, nuncupatum: *Opera Vergilii.*

Item, unum volumen, forme mediocris, ex pergameno, et cum ligni postibus, copertum coreo nigro, nuncupatum: *Liber epistolarum Ciceronis.*

Item, unum volumen, forme comunis, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertum coreo rubeo, nuncupatum: *Claudianus florentinus poeta.*

Item, unum volumen, forme mediocris, cum quatuor serraturis, ex pergameno, cum ligni postibus, copertum coreo croceo, nuncupatum: *Stacius poeta.*

Item, unum volumen, ex papiro, forme comunis, et cum quatuor serraturis ligni, et cum postibus, copertum coreo in dorso rubeo, nuncupatum: *Philipice Ciceronis.*

Item, unum volumen, ex pergameno, comunis forme, sine serraturis, cum postibus ligni, copertum coreo rubeo, nuncupatum: *Terentius poeta magnus.*

Item, unum volumen, comunis forme, ex papiro, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, copertum in dorso coreo albo, nuncupatum: *Cosmographie Tholomei.*

Item, unum volumen, comunis forme, ex pergameno, cum una serratura, et cum postibus ligni, copertum coreo albo, nuncupatum: *Tragedie Senece.*

Item, unum volumen, forme mediocris, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertum coreo nigro et pergameno, nuncupatum: *Opera Apulegii.* Item, *Vegetius et Frontinus.*

Item, unum volumen, parve forme, ex pergameno, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, nuncupatum: *Macrobius, De sompno Scipionis.*

Item, unum volumen, ex papiro, forme comunis, cum una serratura, et cum ligni postibus, copertum in dorso coreo rubeo, nuncupatum: *Liber Terencii.*

Item, unum volumen, ex pergameno, forme comunis, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, copertum coreo albo, nuncupatum: *Panegiricus Plinj.*

Item, unum volumen, parve forme, ex papiro, cum una serratura, et cum ligni postibus, copertum coreo albo, nuncupatum: *Traduciones Dyonisii.*

Item, unus liber parvus, ex pergameno, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, copertus coreo albo, nuncupatus: *Magister Victorinus in Rethorica Ciceronis.*

Item, unum volumen, forme comunis, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertum panno croceo, nuncupatum: *Machrobius, De Saturnalibus.*

Item, unum volumen, comunis forme, ex pergameno, cum una serratura, et cum ligni postibus, copertum coreo nigro, nuncupatum: *Tullius, De Oratore.*

Item, unum volumen, forme parve, ex pergameno, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, copertum coreo rubeo, nuncupatum: *Iuvenalis.*

Item, unus liber parvus, ex pergameno, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, copertus coreo nigro, nuncupatus: *Zenophon philosophus, De factis Socratis.*

Item, unus liber parvus, ex pergameno, absque serraturis, et cum ligni postibus, copertus coreo croceo, nuncupatus: *Tullius, De Officiis.*

Item, unum volumen, ex papiro, mediocris forme, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertum coreo in dorso viridi, nuncupatum: *Liber Livii de bello Macedonico.*

Item, unum volumen, ex pergameno, comunis forme, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertum coreo nigro, nuncupatum: *Historia Zenophontis de Ciri vita.*

Item, unum volumen, ex pergameno, regalis forme, cum quatuor serraturis argenteis deauratis, et cum ligni postibus, copertum veluto viridi, nuncupatum: *Silius Italicus, romanus, poeta clarissimus, De secundo bello punico.*

Item, unus liber parvus, ex pergameno, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, copertus coreo croceo, nuncupatus: *Epistole Plinii secundi, et multa alia opera.*

Item, unum volumen, mediocris forme, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertum coreo nigro, nuncupatum: *Titilivius, De bello punico secundus.*

Item, unus liber parvus, sine postibus, ex pergameno, nuncupatus: *Glosa super Valerio Maximo.*

Item, unus liber, comunis forme, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertus coreo rubeo, nuncupatus: *Lucius Apuleius mandarensis Methamorphoseos.*

Item, unus liber parvus, ex pergameno, cum una serratura, et cum ligni postibus, copertus coreo albo, nuncupatus: *Machrobius, De sompno Scipionis.*

Item, unum volumen, mediocris forme, ex pergameno, cum quatuor serraturis, et cum ligni postibus, copertus *(sic)* coreo croceo, nuncupatum: *Valerius Maximus.*

Item, unus liber, comunis forme, ex pergameno, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, copertus coreo rubeo, nuncupatus: *Epistole Tullii Marci Ciceronis.*

Item, unus liber parvus, ex pergameno, absque serraturis, et cum ligni postibus, copertus in dorso coreo croceo, nuncupatus: *Opera Oracii.*

Item, unus liber parvus, ex pergameno, absque serraturis, et cum ligni postibus, copertus coreo croceo, nuncupatus: *Liber Ovidii.*

Item, unus liber, forme mediocris, ex papiro, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, copertus in dorso coreo albo, nuncupatus: *Libertus poeta.*

Item, unus parvus liber, ex pergameno, cum duabus serraturis, et cum ligni postibus, copertus coreo croceo, nuncupatus: *Traductiones Homeri.*

Item, unus parvus liber, comunis forme, ex papiro, cum una serratura, et ligni postibus, copertus in dorso coreo albo, nuncupatus: *Liber Iustini.*

Item, unum volumen, ex pergameno, cum duabus serraturis argenteis deauratis, forme mediocris, cum ligni postibus, nuncupatum: *Liber de Agricoltura Columelle.*

Item, unum volumen, mediocris forme, ex pergameno, cum quatuor serraturis, copertus coreo rubeo, nuncupatum: *Epistole Senece, et alia opera eiusdem.*

Item, unum volumen, ex pergameno, forme mediocris, cum quatuor serraturis, copertum cum coreo rubeo, nuncupatum: *Tragedie Senece cum expositione.*

Item, unum volumen magnum, regalis forme, ex pergameno, cum quatuor serraturis argenteis deauratis, et cum angulis argenteis deauratis, copertum veluto morato, nuncupatum: *Senece opera integra.*

Item, unum volumen, parve forme, cum quatuor serraturis, ex pergameno, copertum coreo rubeo, nuncupatum: *Lactantius, De falsa religione.*

AGGIUNTE E CORREZIONI

A pag. 30, lin. 8, invece di *vedova di Binello da Sarzana,* leggi: *vedova, prima di Binello da Sarzana, e poi di Guido* qm. Johannis *da Sanminiato, abitante in Sarzana, come si ricava da un atto di Andrea de' Griffi del 22 marzo 1416.*

Pag. 40, lin. 33, dopo le parole: *due staia di frumento,* aggiungi: *Questo Michelino Russi era oriundo di Lucca, e tolse per moglie Agnese* filia Baliantis de Sarzana. *Nel suo testamento, rogato da Jacopino de' Griffi, il 3 settembre 1382, si legge:* « Item, « legavit Johanne filie Agnexie, uxoris sue, et uxori Johannis « Pelliciarii de Fivizano, lib. x imperialium . . . . . Item, vo- « luit et mandavit quod domina Agnexia, uxor sua et filia « olim Baliantis de Sarzana, sit domina, massaria et usufru- « ctuaria omnium suorum bonorum . . . . . In omnibus au- « tem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actio- « nibus, tam presentibus, quam futuris . . . . Bellam, filiam « suam et uxorem Francisci Bonuccelli, sibi generalem et « universalem heredem instituit ».

A pag. 48, lin. 15, dopo le parole: *questo testamento,* si aggiunga: *Giambono ebbe una figlia, per nome Fioretta, che sposò Moruccio qm.* Puccii *di Sarzana, come apparisce da due contratti rogati da Jacopino de' Griffi l' 8 gennaio e il 5 aprile 1388.*

A pag. 57, lin. 10, invece di *Pontifices,* leggi *Pontifex.*

A pag. 95, lin. 23 e segg. dopo le parole: *Federico Calandrini prese in moglie Maddalena di Ettore de' Griffi, e n' ebbe l' Isa-*

bella, che sposò Giovanni di Ser Niccolosio Bonaparte, uno de' progenitori di Napoleone, e fu madre a Cesare Bonaparte, il quale nel 1440 dette la mano di sposo ad Apollonia di Niccolò Malaspina, Marchese della Verrucola; si aggiunga: *Giovanni con questo matrimonio divenne nepote della madre di Niccolò V; fatto di cui restò vivo il ricordo nella famiglia Bonaparte, onde anche lo stesso Napoleone I ne menava vanto, sebbene n' avesse un' idea assai confusa, e in parte erronea. Racconta infatti il Conte De Las Cases nel suo* Mémorial de Sainte-Hélène (Paris, De Lebègue, 1824; I, 143) *che un giorno l' Imperatore, parlando de' propri antenati, gli disse:* « La mère du pape Nicolas ou de Paul V de Sarzane, était une Bonaparte ».

A pag. 109, lin. 29, dove è scritto *Mgdalene*, deve dire: *Magdalene.*

A pag. 110, lin. 7, dopo le parole: *ava materna*, aggiungi: *Jacopo Calandrini, nella sua qualità di uno degli eredi della Leona, ordinò al notaio Andrea de' Griffi di comparire* « coram Episcopo Lunensi et solvere et integre satisfacere omne id et totum quod ipsa domina Leona a quacumque persona extorsisset per usurariam pravitatem, tempore quo degebat in humanis » (Archivio Notarile di Sarzana. *Atto di Andrea de' Griffi, de' 29 luglio 1418).*

A pag. 131, lin. 11, invece di *due di essi,* leggi: *tre di essi.*

La nota (31), a pag. 135, lin. 29, va corretta: (32).

L' altra nota a pag. 219, lin. 29: (68) *Appendice* B, è da rifarsi così: (68) *Non è stato possibile rinvenire questo* Brieve *nell' Archivio Fiorentino.*

A pag. 305, lin. 12, invece d' *Hipogresis*, leggi: *Hipocresis.*

INDICE

APPENDICI